

Verzella, Emanuela (1992) *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*. Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari. 258 p., [8] c. di tav.: ill. (Collana di studi del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 4).

<http://eprints.uniss.it/3646/>

Emanuela Verzella

**L'Università di Sassari
nell'età delle riforme
(1763-1773)**



Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari



Collana di studi del Centro interdisciplinare
per la storia dell'Università di Sassari

4.

EMANUELA VERZELLA

L'Università di Sassari
nell'età delle riforme (1763-1773)

Emanuela Verzella

**L'Università di Sassari
nell'età delle riforme
(1763-1773)**

Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari

Sassari, 1992



© Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari
Viale Umberto, 52 - 07100 Sassari - Tel. 079/239024

Introduzione
di
ANTONELLO MATTONE

Fra le riforme realizzate in Sardegna tra il 1759 ed il 1773 dal ministro Giovanni Battista Lorenzo Bogino quella delle università e delle scuole inferiori è senza dubbio una delle più significative. Rispetto ai contraddittori provvedimenti in campo economico ed amministrativo, la «restaurazione» del 1764-65 delle due università di Cagliari e di Sassari è forse la riforma che ha inciso più a lungo e in modo duraturo nella società isolana, ponendo le premesse per la crescita culturale della realtà sarda nel suo insieme. Il disegno del ministro piemontese era quello di coinvolgere i ceti dirigenti locali nella politica riformatrice e di valorizzare le energie del Regno, utilizzando appieno l'apporto dei funzionari, dei magistrati e degli intellettuali sardi. Si trattava infatti di costruire uno Stato burocratico moderno, che superasse le vecchie istituzioni del periodo spagnolo e la tradizionale struttura per ceti del Regnum Sardiniae, e capace di integrare, attraverso una politica di massiccia «subordinazione» culturale, la società sarda in quella piemontese, preparando un personale dirigente fedele.

Per realizzare questo ambizioso progetto era necessario inviare in Sardegna professori ed insegnanti del tutto omogenei all'indirizzo culturale ufficiale e dominante nell'Università di Torino. Nel 1827 lo storico Giuseppe Manno ha descritto con enfasi il viaggio di quella «colonia di dotti» che «veleggiava alla volta del Regno» per far «risorgere» le antiche università e le scuole che «languivano» per mancanza di docenti e per l'ipoteca della cultura e della lingua «spagnuole». Se si considera lo stato di decadenza dei due atenei sardi nella prima metà del Settecento, si può affermare che nel complesso gli effetti della «restaurazione» furono senz'altro positivi. Come scriveva nel 1966 Luigi Berlinguer nella bella biografia di Azuni, anticipando molti orientamenti della storiografia più recente, fra i risultati più rilevanti della riforma universitaria boginiana vi fu «quello di accentuare la natura cosmopolita della formazione culturale di molti giovani e di creare nei confronti della chiusa ed immobile società sarda un vivace elemento di contraddizione, che assegnò poi a gruppi di intellettuali un ruolo storico nei moti di fine secolo».

La riforma favorì la circolazione delle idee, ponendo il mondo culturale sardo a contatto con i grandi filoni della ricerca filosofica e scientifica dell'Europa settecentesca ed indirettamente con le stesse idee dei Lumi. La rifondazione boginiana delle università, nonostante il moderatismo della sua ispirazione originaria, innescò non soltanto un processo di svecchiamento complessivo dei canoni culturali tradizionali, ma provocò effetti dirompenti nei confronti della vecchia società per ordini, sui cui poggiavano peraltro le stesse fondamenta dello Stato sabaudo in Sardegna. La crisi dell'Antico Regime e i moti politici degli anni Novanta, la nascita di un «patriottismo» locale e della rivendicazione «autonomista», con la formulazione nel 1793 delle cosiddette «cinque domande» degli Stamenti, sono fenomeni che non possono essere valutati senza tenere conto della riforma delle scuole e dell'università e di tutti gli effetti indotti. Non a caso molti dei protagonisti dei moti di fine secolo studiarono e si addottorarono nelle due università riformate.

Ad eccezione delle recenti ricerche di Italo Biocchi su alcuni aspetti del rinnovamento degli studi, con particolare riferimento alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo cagliaritano, la storiografia ha sinora trascurato la storia delle università sarde nell'età delle riforme. Questo volume di Emanuela Verzella, che appare nella collana di studi del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, dedicato alla storia dell'ateneo turritano negli anni 1763-1773, è destinato a colmare una lacuna. La ricerca prende le mosse da una tesi di laurea discussa nel 1988 nella Facoltà di Lettere nell'Università di Torino col professor Luciano Guerci. L'autrice si è servita di una vasta documentazione archivistica. Inanzitutto ha privilegiato le fonti conservate nel fondo «Sardegna» dell'Archivio di Stato di Torino, le sole che consentono di valutare, dal punto di vista del governo centrale, la portata della politica riformatrice del ministro Bogino in tutta la sua complessità. Il riscontro dei documenti conservati nel fondo «Segreteria di Stato e di Guerra» dell'Archivio di Stato di Cagliari ha consentito nel contempo di verificare gli umori e gli orientamenti del governo vicereale in Sardegna. Per la ricostruzione dell'iter della rifondazione e del primo decennio di vita dell'università turritana sono risultate determinanti le fonti dell'Archivio Comunale di Sassari, in deposito presso l'Archivio di Stato, e quelle dell'Archivio dell'Università, custodite ora dal Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari. I documenti dell'Archivio romano della Compagnia di Gesù, i manoscritti e i testi a stampa reperiti nelle biblioteche torinesi e sarde sono stati preziosi per le biografie dei docenti e per il repertorio delle loro opere.

L'ampia documentazione inedita ha consentito a Emanuela Verzella, pur all'interno di ormai collaudati modelli storiografici (pensiamo ad

esempio ai volumi di Marina Roggero sull'istruzione nel Piemonte settecentesco), di dare un taglio nuovo e originale a questa ricerca, che va al di là di una precisa e dettagliata narrazione delle vicende più propriamente «istituzionali», come, ad esempio, i pareri e le relazioni preliminari sulla «restaurazione», il ruolo dell'amministrazione municipale, la coeva riforma dell'ateneo cagliaritano, le «costituzioni» del 1765 e i nuovi regolamenti didattici, le funzioni del Magistrato sopra gli studi, i redditi e il bilancio dell'università, per affrontare le tematiche relative al reclutamento, ai concorsi, agli stipendi dei professori, ai programmi dei corsi, ai libri di testo, alle attività accademiche, alla provenienza territoriale della popolazione studentesca, alla frequenza e agli esami.

Emanuela Verzella, a proposito della «restaurazione» delle università di Sassari e di Cagliari sottolinea – sulla scorta delle interpretazioni di Venturi e di Ricuperati – come il rinnovamento degli studi non possa venir separato dal più vasto intervento riformatore del ministro Bogino nel campo economico ed amministrativo. Anche uno dei testi più noti del Settecento sardo, il Rifiorimento della Sardegna, proposto nel miglioramento di sua agricoltura di Francesco Gemelli, professore di eloquenza latina nell'ateneo sassarese, pubblicato a Torino nel 1776, venne commissionato al gesuita di Orta direttamente dal Bogino al fine di combattere «gli scapiti gravissimi del sistema comunitario», nella convinzione – come scriveva il segretario del Ministro, Pier Antonio Canova – che dal «solo diritto di proprietà [...] derivar possano i veri progressi dell'agricoltura». L'idea era quella di pubblicare un volumetto con finalità essenzialmente didascaliche e divulgative. Come è testimoniato dal fitto carteggio, il Bogino seguì personalmente il lavoro del Gemelli, suggerendo cambiamenti e modifiche al testo. Nel 1773 l'opera era quasi «portata a compimento» ma si capiva che «sarebbe riuscita troppo elegante ed erudita per l'uso cui era da prima ordinato». Il ministro pensò allora di «farne poscia dell'autor medesimo formare un ristretto o compendio» con le originarie finalità divulgative.

Anche un'altra, importante esperienza di ricerca, maturata nell'università «restaurata», come quella di Francesco Cetti, professore di geometria e matematiche, autore della celebre Storia naturale di Sardegna, pubblicata a Sassari dal Piattoli in tre volumi, con splendide planches, nel 1774-77, risente del clima riformatore e delle sollecitazioni provenienti dal ministero torinese. Il gesuita lombardo, oltre agli studi sulla fauna, si dedicò alla geologia ed alla mineralogia, scoprendo un giacimento di marmi nei pressi del villaggio di Silanus che, secondo il Bogino, potevano, con un adeguato sfruttamento, essere esportati in Inghilterra.

Certo, il Rifiorimento del Gemelli e la Storia naturale del Cetti (che fu tradotta in tedesco nel 1783 nell'edizione di Lipsia e letteralmente

«saccheggiate» dall'Azuni nella sua *Histoire géographique, politique et naturelle de la Sardaigne*, pubblicata a Parigi nel 1802) costituiscono forse il livello più alto della ricerca scientifica nell'ateneo sassarese. Ad esempio, nel giugno del 1779 Bartolomeo Porro, direttore della Reale Stamperia di Cagliari, scrivendo a Giuseppe Vernazza affinché il promettente studioso Domenico Simon fosse «bene accolto dagli eruditi di Torino», sottolineava come il giovane laureato algherese avesse studiato a Sassari proprio col Cetti e col Gemelli.

Dal libro di Emanuela Verzella emerge inoltre che, nello sviluppo della «restaurata» Università di Sassari, le scienze mediche, fisiche e matematiche hanno un peso e una rilevanza notevoli e talvolta il loro insegnamento appare più vivo e stimolante di quello della teologia o della giurisprudenza. L'autrice dedica infatti il giusto spazio alle «accademie» scientifiche, agli esperimenti ed agli strumenti di laboratorio inviati dalla Terraferma: un cannocchiale astronomico, un microscopio solare, una macchina pneumatica, un «globo elettrico», la «bottiglia di Leida», l'eolipila, la «fontana» per «lo spirito di vino», etc.. Le lezioni di matematica del Cetti, di fisica sperimentale di Giuseppe Gagliardi, di materie mediche di Felice Tabasso stimolarono la partecipazione degli studenti, suscitando un nuovo interesse per la cultura scientifica. Il futuro magistrato della Reale Udienza, Giovanni Maria Angioy, partecipò nel 1767 ad un'accademia sulle distanze astronomiche, basandosi sulle teorie di Leibniz. Il futuro vicecensore generale del Regno, Domenico Simon, pubblicava nel 1772 a Sassari un *Trattenimento* sulla sfera e sulla geografia. Un giovane latinista come Francesco Carboni nel poemetto *De sardoa intemperie*, edito a Cagliari nel 1772, affrontava la controversa questione dell'endemia malarica. Luigi Bulferetti ha definito Cetti e Gagliardi «mediocri studiosi»: forse il giudizio appare ingeneroso soprattutto col Cetti, tuttavia non bisogna dimenticare che l'attività didattica e la ricerca scientifica dei docenti trapiantati nelle università sarde aprirono nuovi e più ampi orizzonti, determinando un radicale rinnovamento culturale.

Emanuela Verzella, col saggio *L'età di Vittorio Amedeo III in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari*, apparso negli «*Annali della Fondazione Luigi Einaudi*», vol XXIV (1990), prosegue la sua indagine sulle vicende alla seconda metà degli Anni Settanta fino al termine del sec. XVIII, affrontando le questioni relative al complesso problema della crisi dell'Antico Regime della Sardegna di fine secolo.

Insieme agli altri volumi apparsi in questa stessa collana, dedicati alla nascita e all'affermazione dello studio turritano nel XVI e nel XVII secolo ed alle vicende dell'ateneo nell'Italia liberale, il libro di Emanuela Verzella costituisce un ulteriore prezioso contributo per una storia complessiva dell'Università di Sassari.

Premessa

Questo libro deve moltissimo al prof. Luciano Guerri dell'Università di Torino, che ne ha suggerito il tema e ha letto a più riprese il dattiloscritto, offrendomi sempre con grande generosità i suoi preziosi consigli. Sono altresì grata al prof. Antonello Mattone dell'Università di Sassari per essere stato il mio competente *trait d'union* con la Sardegna e in particolare con l'ateneo sassarese e la sua storia. Un ringraziamento al prof. Gian Paolo Brizzi, direttore del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, che ha voluto gentilmente ospitare questa ricerca nella collana del Centro.

Indispensabile si è rivelata la collaborazione dei funzionari e del personale delle biblioteche e degli archivi presso i quali ho lavorato: con tutti indistintamente ho contratto debiti di riconoscenza. In particolare mi preme però ringraziare il personale dell'Archivio di Stato di Torino, ottimamente diretto dalla dott. Isabella Ricci; e, inoltre, la dott. Maria Rosaria Manunta della Biblioteca Reale di Torino e la dott. Tiziana Olivari della Biblioteca Universitaria di Sassari, che con la loro disponibilità hanno contribuito alla risoluzione di alcuni problemi bibliografici.

Ringrazio infine la Fondazione Luigi Einaudi di Torino, che ha contribuito con una borsa di studio al proseguimento delle mie ricerche dopo la tesi di laurea, della quale questo volume costituisce la successiva redazione e rielaborazione.

ABBREVIAZIONI

Per venire incontro alle esigenze del lettore si dà qui di seguito l'elenco dei fondi archivistici e dei manoscritti delle biblioteche consultati con le loro relative abbreviazioni:

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST) – Fondo Sardegna:

Politico, categoria 10, mazzi dal n. 1 al n. 8 inventariati
Politico, categoria 10, mazzi dal n. 1 al n. 4 non inventariati
Lettere de' viceré, mazzi dal n. 16 al n. 21
Lettere del conte di Rivera ed altri ministri alla corte di Roma, registro n. 1
Lettere dei governatori di Sassari, mazzo 2
Lettere degli arcivescovi di Sassari, mazzo unico
Giuridico siziade ecc., mazzi 1 e 2
Giuridico. Pareri di Magistrati
Corrispondenza col viceré, serie A, dal volume 4 al volume 15
Corrispondenza coi particolari sardi, serie C, volumi 18 e 19
Corrispondenza con l'università di Cagliari, serie D, registro 1
Corrispondenza, Università di Sassari, serie E, registri 1 e 2
Corrispondenza, Affari dei regolari, serie F, registro 1
Biglietti regi, serie I (1764-1767)
Corrispondenza tenuta con l'abate Delbecchi e con l'abate Sineo, serie K, registro 1
Diplomi, Patenti, ecc., registro 2 (1763-1773)
Registro segreto, 1

ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (A.S.C.) – Fondo Regia Segreteria di Stato e di Guerra:

serie I, volumi dal n. 25 al n. 39
serie II, vol. 819
serie I, volumi dal n. 960 al n. 965, 965 bis, 966

BIBLIOTECA REALE DI TORINO (B.R.T.):

Manoscritti di Storia patria

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI (B.U.C.):

Manoscritti del Fondo Baille

ARCHIVIO ROMANO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ (ARSJ):

Sardinia, n. 9, Catalogi trien.
Sardinia Historia, 11 (1650-1772)
Sardinia, n. 2, Catalogi breves (1600-1772)
Collegia, n. 206, Sassari, 1591
Fondo gesuitico, 1592 II, 113
Collectanea historica S. J. 51/5
Epistolae nostrorum (EPP. NN), 20 A, Lettere di padre L. Ricci
Schedario dei padri gesuiti (in allestimento)

ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI (ASUS):

Carte reali, coll. 1
Regi biglietti, volume 1-I, coll. 2
Lettere del Magistrato (1762-1812), volume I, coll. 4
Registro delle ammissioni agli esami ed estrazione de' trattati e punti (1766-1829), volume I, coll. 26
Registro degli esami privati e pubblici in cui si rapportano i nomi de' professori e dottori del Collegio (1766-1810), volume I, coll. 27
Registro dei mandati di pagamento per stipendi ed altro (1766-1818), coll. 61
Libro e pianta degli impiegati, redditi e spese (1765-1778), coll. 64

ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI (ASSS) – *Fondo* Archivio Storico del Comune di Sassari:

Buste 30, 31, 69

CAPITOLO PRIMO

L'UNIVERSITÀ DI SASSARI NEL PRIMO QUARANTENNIO DEL DOMINIO SABAUDO

I. 1. *Le eredità del Cinquecento e del Seicento spagnolo*¹.

Il 5 novembre 1634 la municipalità di Sassari e i gesuiti firmarono una Convenzione che avrebbe costituito l'unico documento volto a regolare i loro rapporti all'interno dell'ateneo turritano sino al passaggio della Sardegna ai Savoia. Si trattava certamente di un accomodamento necessario tra le parti, coinvolte entrambe nell'amministrazione e nell'organizzazione didattica e finanziaria della giovane università. Due anni prima era stato emanato da Filippo IV il privilegio che le concedeva facoltà di graduare in tutte le scienze accademiche; un provvedimento accanitamente voluto dai gesuiti e più ancora dalla città per il locale collegio e per il «lustrò» urbano.

Fin dal 1543 Sassari – ma anche Cagliari – ne aveva fatto richiesta, attraverso il Parlamento, alla corte spagnola, benché non fosse stata ancora organizzata l'istruzione superiore². Un importante lascito testa-

¹ Il Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari ha recentemente patrocinato la pubblicazione di un testo che risulta fondamentale per la comprensione della storia dello Studio turritano in questi due secoli. Si tratta del lavoro di RAIMONDO TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, 1988. Lo stesso Turtas aveva già dedicato all'università altri contributi tra i quali è necessario citare, ad esempio, *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari, Gallizzi, 1982; e, ancora, *La nascita dell'università sarda*, in *La Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, vol. I, Cagliari, Ed. della Torre, 1982; sempre di Turtas è il contributo *Amministrazioni civiche e istruzione scolastica nella Sardegna del '500*, in «Quaderni sardi di storia», n. 5, gennaio 1985/dicembre 1986. Di recente, sempre a cura del Centro interdisciplinare, è apparso R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università Studenti Maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Sassari, 1990.

² Le amministrazioni di entrambi i capoluoghi, episodicamente nel Quattrocento, in maniera più continuativa nel primo Cinquecento, stipendiavano docenti per l'insegnamento del *trivium* scolastico. Cfr. in proposito R. TURTAS, *Amministrazioni civiche* cit, p. 85; S. VILLANUEVA, *Cenni storici sulla Regia Università di Sassari*, in «Annuario per l'anno scolastico 1911-1912», Sassari, Tip. Dessì, 1912, p. 43; G. ZANETTI, *Profilo dell'Università di Sassari*, Milano, Giuffrè, 1982, p. 30 sgg. Si segnala anche la presenza, a Sassari, di

mentario³ di un eminente cittadino sassarese, Alessio Fontana⁴ – già membro della cancelleria imperiale ai tempi del Gattinara –, permetteva nel 1562 ai gesuiti di aprire un collegio, dalle cui aule sarebbero usciti gli studenti che si attendevano per la futura università⁵. Due anni più tardi, con il contributo finanziario civico, era la volta di Cagliari. Nel 1564, a Sassari, i padri iniziavano col permesso regio ad insegnare anche la filosofia, nella prospettiva di attivare in tempi brevi una cattedra di teologia: Pio IV con la bolla *Exponi nobis*⁶, emanata nell'agosto 1561, aveva iniziato a modificare i poteri della Compagnia in modo da estendere il suo diritto di graduare in filosofia e in teologia anche agli studenti destinati al laicato. Alla facoltà *iure pontificio* si affiancava per il collegio sassarese nel 1617 il privilegio di parte reale; nel 1604 ne era stato concesso uno analogo a Cagliari. Tuttavia nella capitale del regno l'università sarebbe stata istituita, a causa di gravi problemi finanziari⁷, soltanto nel 1626.

Di questi, del resto, non era privo nemmeno il collegio turritano. Nel 1606 un altro importante lascito, quello di Gaspare Vico⁸, veniva a colmare parte del passivo; ma la somma annua (3000 lire sarde) destinata dal benefattore, così come ai suoi tempi quella del Fontana (1000 ducati)

pubblici lettori di filosofia, teologia, leggi e medicina, a seguito di finanziamenti sia privati sia municipali: P. TOLA, *Notizie storiche sulla Regia Università di Sassari*, Genova, Tip. de' Sordo-Muti, 1866, cap. IV.

³ Si tratta di un lascito del 1558 che alla morte del testatore ammontava a circa 500 ducati, e che, investito, avrebbe dovuto a suo tempo costituire una rendita di 1000 ducati da destinare alla Compagnia perché costruisse un suo collegio in Sassari. Cfr., oltre ai testi già citati, M. BATTORI, *L'università di Sassari e i collegi dei gesuiti in Sardegna*, «Studi sassaresi», XXXVI, serie III, 1969, pp. 53-54.

⁴ Cfr. per una sua biografia, P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, Torino, 1837-38, rist. anast., Bologna, A. Forni, 1966, vol. II, p. 101.

⁵ Il 3 ottobre 1559, con una *Bulla commutationis* del Soglio pontificio, il testamento, che prevedeva l'attesa del costituirsi della rendita (cfr. nota 3), venne aggirato per poter permettere l'invio anticipato dei gesuiti sulla base della sola donazione. Sulla fondazione di vari collegi della Compagnia in relazione ai vari sistemi di finanziamento, cfr. M. BATTORI, *Cultura e finanze: studi sulla storia dei gesuiti da S. Ignazio al Vaticano II*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1983.

⁶ Cfr., *Bullarium et Compendium privilegiorum*, Firenze, Institutum Historicum S. J., 1892, p. 36.

⁷ Qualche notizia sulla storia seicentesca dell'università di Cagliari è rintracciabile nella tesi di laurea di M. CANCEDDA, *L'università di Cagliari. Organizzazione e primi sviluppi nella seconda metà del Settecento*, a.a. 1967/68, Rel. Prof. F. Venturi, p. 13, conservata presso il Dipartimento di Storia dell'università di Torino. Cfr. naturalmente anche R. TURTAS, *La nascita cit.*, p. 75, e inoltre M. CANEPA, *Le Constituciones dell'Università di Cagliari*, «La Regione», II, 2, 1925, pp. 1 sgg. Le Costituzioni cagliaritanee, redatte dal giurista Giovanni Dexart, allora membro del consiglio civico, si ispiravano al modello dell'università di Lerida: cfr. A. MATTONE, *Dexart Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 617-620.

⁸ Una copia del suo testamento è conservata in AST, Sard. Pol., cat. 10, m. 3, fasc. I.

restava da costituirsi per rendita. Molto importanti erano le condizioni che il Vico poneva alla Compagnia quale beneficiaria: accanto ai corsi già operanti, si sarebbero dovute attivare «una cattedra di d'Istituta, altra di Canonici et altre due di leggi, et una di medicina» affidandole a «persone secolari» fatta eccezione per la canonica. In caso d'inadempienza, l'intero lascito sarebbe andato all'Ospedale dei Poveri della città. Il generale Claudio Acquaviva, con una patente del 1612, formalizzava l'accettazione da parte della Compagnia del lascito Vico, unitamente ad un altro di 20.000 lire dell'arcivescovo d'Oristano Antonio Canopolo⁹.

Nel 1617 Filippo III elevava il collegio turritano al rango di università regia, limitatamente però alle facoltà di filosofia e di teologia.

Per ottenere un'estensione del privilegio il consiglio civico nel 1623 autorizzò l'insegnamento del diritto civile, del diritto canonico e della medicina, stipendiando alcuni docenti laici presso le scuole dei gesuiti; non si attesero dunque i frutti della rendita del Vico, che sarebbero stati disponibili solo nel 1660. Tali corsi non ebbero però alcun riconoscimento ufficiale sino a che, il 18 ottobre 1632, Filippo IV non estese la facoltà di concedere i gradi anche nelle nuove discipline.

Le due università sarde rispondevano ad alcune esigenze concrete: innanzitutto la dilatazione dell'apparato amministrativo e giudiziario del regno¹⁰ avrebbe inevitabilmente assorbito un gran numero di *doctores* in diritto; la possibilità di carriere accademiche per il nuovo ceto dei giuristi, dei teologi e dei medici locali (Dexart, Canales de Vega, Pinto, Carnicer, Vico Guidone, etc.); le contese municipali e la polarizzazione territoriale tra le due più importanti città del Regno.

Ciò si tradusse inevitabilmente in un progressivo isolamento della cultura universitaria dal contesto europeo, dal momento che l'isola provvedeva autonomamente al ricambio della propria classe dirigente, per la formazione della quale erano in precedenza necessari lunghi e dispendiosi soggiorni negli Studi italiani e spagnoli¹¹.

⁹ Cfr. per una sua biografia, P. TOLA, *Dizionario cit.*, vol. I, p. 168.

¹⁰ Sulle strutture politico-amministrative del Regno di Sardegna nel XVII secolo cfr. B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna*, vol. X della *Storia d'Italia*, a cura di G. Galasso, Torino, UTET, 1984, pp. 468 sgg.; A. MATTONE, *Centralismo monarchico e resistenze stamentarie. I parlamenti sardi del XVI e del XVII sec.*, in *Acta curiarum Regni Sardiniae*, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1986, specialmente le pp. 166-171 e *Le istituzioni e le forme di governo*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, III, *L'età moderna degli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, a cura di M. GUIDETTI, Milano, Jaca Book, 1989, pp. 217-252..

¹¹ Sugli studenti sardi a Pisa cfr. R. DEL GRATTA, *Acta Graduum Academiae Pisanae*, I, Pisa, CNR, 1980, *ad nomina*; su quelli presenti a Salamanca (1580-1690), cfr. A. RUNDINE, *Gli studenti sardi all'università di Salamanca*, in R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università cit.*, pp. 43-103.

Tuttavia l'università di Sassari riuscì a sopravvivere sino al 1765, anno durante il quale ebbe inizio la sua rifondazione da parte sabauda, basandosi sui regolamenti che si era data via via in risposta a controversie, sorte immediatamente dopo il 1632, tra la città e i gesuiti. Infatti con il diploma di Filippo IV, che concedeva la facoltà di graduare non solo al rettore gesuita, ma anche, riuniti in collegio, ai dottori dell'università, veniva ad aprirsi un varco per i consiglieri civici, che controllavano i docenti laici, nella giurisdizione esercitata dalla Compagnia sull'ateneo.

La disputa tra le parti venne risolta in una prima istanza, come sappiamo, con la Convenzione del 1634¹²: per essa, il titolo di cancelliere dell'università, formalmente elettivo, andava al rettore gesuita, che avrebbe governato tutte le facoltà e deciso dell'amministrazione delle rendite; i consiglieri erano invece nominati «protettori» dell'istituto e a loro sarebbe spettata la nomina dei professori pagati dall'erario pubblico. La rosa dei candidati sarebbe stata estratta dal novero dei dottori collegiati; i docenti delle altre cattedre, riservate fin dall'inizio ai gesuiti, sarebbero stati designati ancora dalla Compagnia.

Negli anni successivi, dopo un breve periodo di splendore culturale, la qualità dell'insegnamento cominciò a declinare. Le lezioni furono sempre più spesso tenute da persone poco autorevoli, o comunque intente soltanto alla ripetizione stereotipa di contenuti superati. A ciò si aggiunsero difficoltà oggettive nel reperimento dei docenti: nel 1652, ben 83 gesuiti morirono assistendo gli ammalati di peste.

Intorno al 1660 inoltre, una disputa coi frati Ospitalieri, che denunciarono inadempienze da parte gesuita al dettato del Vico, obbligò il collegio a privarsi, temporaneamente, della rendita di quell'eredità. Nello stesso periodo sorsero controversie per il conferimento del titolo di cancelliere, che si tentò di attribuire ad altri che non fosse il rettore dell'istituto¹³.

Verso la fine de Seicento, una serie di crisi annonarie costrinse il comune a trattenere presso di sé gran parte delle rendite destinate di solito al collegio: il risultato fu che diverse cattedre, tenute da docenti laici, rimasero scoperte; molti studenti dovettero perciò valersi di insegnanti privati, limitandosi ad ottenere i gradi presso l'università attraverso un esame il cui valore era puramente formale.

All'inizio del XVIII secolo, il conflitto per la guerra di successione spagnola, coinvolgendo anche la Sardegna, non facilitò certo l'applicazio-

¹² La Convenzione è conservata in AST, Sard. Pol. cat. 10, m. 3, fasc. 2.

¹³ Tali vertenze sono ricordate da P. QUESADA PILO, *Controversiarum forensium...*, Romae, Typis A. Bernabò, 1666, vol. I.

ne agli studi¹⁴. Per qualche tempo, oltre alle discipline tradizionalmente affidate ai gesuiti, si insegnarono soltanto diritto civile e canonico: conseguentemente, ricominciò l'esodo degli studenti sardi presso le università italiane e spagnole, come accadeva di necessità prima della fondazione di quelle sarde. Una certa vivacità culturale venne mantenuta in Sassari soltanto nelle scuole secondarie¹⁵, vivacità sostenuta principalmente dallo spirito di emulazione sorto tra gesuiti e scolopi, il cui collegio, aperto nel 1682, aveva subito iniziato a contendere gli studenti a quello della Compagnia.

I. 2. *Le dispute giurisdizionali del primo Settecento.*

Dopo l'avvento della dominazione piemontese sulla Sardegna, la situazione culturale dell'università turritana non subì mutamenti significativi per circa un quarantennio. Vittorio Amedeo II, travagliato dai problemi legati alla ridefinizione dei rapporti con la Santa Sede, ebbe poche possibilità di applicarsi alla composizione delle dispute sulla giurisdizione del collegio sassarese, che costituivano e avrebbero costituito ancora a lungo l'ostacolo maggiore al tranquillo svolgimento dell'attività didattica.

La convenzione del 1634, da cui era in pratica regolata la vita dell'università, si rivelò testo soggetto ad interpretazioni arbitrarie, al punto che i padri gesuiti dovettero difendersi, con procedure più o meno legali, dalle pretese avanzate da consiglieri ed arcivescovi. Questi miravano ad aver parte nel governo dell'ateneo, in maniera non solo formale e cerimoniale, ma sostanziale. Carlo Emanuele III, scriveva Ginevra Zanetti¹⁶, aveva richiamato l'attenzione del viceré sul livello degli studi universitari fin dall'inizio del suo lungo regno. Quest'atto del sovrano va certamente collocato dopo il 14 marzo 1736, in quanto in tale data, una lettera¹⁷, probabilmente dell'avvocato fiscal regio Dani, comunque proveniente sicuramente da Torino, e dai vertici dell'amministrazione,

¹⁴ Cfr. G. MANNO, *Storia di Sardegna*, Torino, Stamperia Reale, 1825-1827, Lib. XI, p. 256.

¹⁵ Cfr. S. VILLANUEVA, *Cenni storici cit.*, p. 68; P. TOLA, *Notizie storiche cit.*, p. 56; G. ZANETTI, *Profilo storico cit.*, p. 122. Per i metodi d'insegnamento in queste come in altre scuole secondarie sei-settecentesche, cfr. G. P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1976. A proposito della didattica della Compagnia, oltre alla *Ratio studiorum*, cfr. anche G. CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites. Le Modus Parisien*, Roma, Institutum Historicum S. J., 1968.

¹⁶ Cfr. G. ZANETTI, *Profilo storico cit.*, p. 126.

¹⁷ AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 3, fascicolo 6, *Lettera del 14 marzo 1736*.

consigliava al re di scrivere al suo diretto sottoposto in Sardegna, affinché questi inviasse alla corte i regolamenti esistenti per l'università, in modo da definire compiutamente le competenze degli «ufficiali» della città di Sassari riguardo alla direzione di quell'istituto.

Quest'esigenza si era fatta sempre più sentire da quando, alla fine del 1734, erano iniziate le rivendicazioni dell'arcivescovo sull'ateneo. Il sostituto del promotore fiscale della curia ecclesiastica aveva presentato un memoriale in quattro «capi»¹⁸ teso a comprovare, con la massima efficacia giuridica, i diritti del prelato, Ignazio Bernardino Rovero. In esso si affermava, in primo luogo, che la giurisdizione curiale sul collegio universitario era considerata da moltissime persone una realtà incontestabile, fondata su un'antica tradizione. In secondo luogo, si faceva presente che in passato il governo aveva spesso prestato il suo braccio alla curia per far tradurre alle carceri vescovili gli studenti colpevoli di qualche reato, anche se secolari. In terzo luogo, si menzionava un fatto accaduto di recente nell'università: per la concessione del grado dottorale ad un carmelitano di Oristano, il banditore del governo era stato incaricato di radunare i membri del collegio della facoltà di teologia, perché fossero presenti all'esame. Ciò implicitamente significava che la sola presenza del rettore, padre Agostino Masia, non era ritenuta sufficiente neppure per graduare un religioso. In quarto luogo, si osservava che quanto era stato dichiarato risultava convalidato da ben 113 testimoni, di cui si allegavano i nomi e le dichiarazioni giurate. Si trattava delle deposizioni di ex lettori dell'università, di ex studenti, di autorità civili, di nobili locali, di persone comuni, tutte concordi nel giudicare indiscutibili le prerogative giurisdizionali dell'arcivescovo sull'ateneo. L'azione promossa dal prelato richiamava implicitamente l'impianto medievale delle università: il privilegio di conferire i gradi accademici era tradizionalmente concesso, da pontefici ed imperatori, ai vescovi nella cui diocesi operava lo Studio. Da Torino, l'influente voce del Primo presidente del Senato respinse le pretese del Rovero, definendole «storte»¹⁹. Gli Studi, affermava, dipendono dai principi, che ne dettano i regolamenti²⁰. Quelli dell'università di Sassari dovevano essere stati promulgati dal re spagnolo, che aveva poi

¹⁸ AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 3, fascicolo 5, *Copia delle informazioni prese ad istanza del Promotore fiscale della Curia Ecclesiastica turritana sovra la competenza del Foro dell'Università di Sassari eretta nel Collegio di San Giuseppe, 16 dicembre 1734.*

¹⁹ AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 3, fascicolo 6, *Lettera del 19 febbraio 1735.*

²⁰ È da notarsi però il fatto che il diploma del re di Spagna non conteneva regolamenti in quanto tali, ma solo suggerimenti di massima. Sulla base di questa incertezza, qualsiasi tipo di rivendicazione regia si scontrava con un difetto di fondo.

affidato al rettore il governo dell'università stessa. Qualsiasi deviazione si scontrava di necessità coll'inviolabile diritto regio, di cui l'università costituiva appunto una regalia.

Tra il marzo 1735 e l'inizio del 1736²¹, il Congresso preposto agli affari ecclesiastici a Torino si occupò formalmente della risoluzione di questa vertenza con la curia sassarese. Tale consesso rimase sempre convinto dell'inaccettabilità delle pretese del Rovero; il quale, tuttavia, tentò di esercitare il suo presunto diritto imponendo al rettore gesuita di sospendere tutti gli atti riguardanti l'università finché non si fosse fatta chiarezza sulla questione²². Il caso che aveva indotto l'arcivescovo ad intimare questo divieto era stato un atto non conforme ai regolamenti compiuto da Masia: al momento di graduare il carmelitano oristanese del quale si è parlato prima, egli non aveva chiesto che la metà²³ della tassa che si era soliti far pagare in quell'occasione. La cosa di per sé può apparire non molto significativa: tuttavia essa si mostra sotto un'altra luce se si considera che il rettore si trovava nella necessità di incentivare gli studenti a laurearsi. Infatti pare che questi fossero sottoposti a pressioni e minacce della curia e dei consiglieri, che sostanzialmente li esortavano a non graduarsi presso lo Studio sassarese, pena la futura impossibilità di accedere a prebende, lavoro e cariche²⁴.

Il Congresso torinese si impegnò soprattutto nell'analisi delle relazioni ad esso indirizzate dagli organi amministrativi presenti sullo stesso territorio sardo²⁵. La Reale Udienza, presieduta a Cagliari dal Reggente della Cancelleria, aveva inviato, nella primavera del 1735²⁶,

²¹ AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 3, fascicolo 6, *Lettera del 12 marzo 1735 e dell'ottobre dello stesso anno*.

²² Un certificato del segretario arcivescovile di Sassari comprovava l'imposizione tentata dal prelado. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 3, fascicolo 6, *Lettera del 5 dicembre 1735*.

²³ AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 3, fascicolo 6, *Lettera del 5 settembre 1735 del Rovero a d'Ormea*.

²⁴ AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 3, fascicolo 6, *Lettera del Padre Rettore al viceré, 30 gennaio 1736*. Il gesuita si spinse però ad affermare che colui che tirava le file della congiura fosse un certo Don Spagnolo, definito «primo nobile del presente governo».

Nel marzo successivo il vicario, invitato da Cagliari a spiegare il suo comportamento teso al boicottaggio verso l'università, indicò a sua discolpa che ogni decisione veniva presa, per volontà dell'arcivescovo, solo dal medesimo Don Spagnolo. Pare che questi temporeggiasse sempre nel vidimare col suo assenso le scelte del rettore, facendolo apparire inadempiente ai suoi obblighi, ad esempio, di incaricare predicatori e confessori per la città e i dintorni. Questo aspetto della situazione si deduce ampiamente dalla secca risposta data al vicario dal viceré. Ibidem, *Lettera del viceré del 16 marzo 1736*.

²⁵ Essi erano rimasti gli stessi del periodo spagnolo.

²⁶ AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 3, fascicolo 6, *Memoria della Reale Udienza del 29 aprile 1735*. Per maggiori informazioni sulle istituzioni della Sardegna nel XVIII secolo cfr.

una documentazione molto dettagliata sui fondamenti storici delle pretese dell'arcivescovo. Tali pretese si basavano principalmente sulla presunta esistenza di una bolla pontificia del 1612 – quindi anteriore al diploma regio d'erezione del 1617 – , con la quale si fondava l'università. Già al tempo dell'indagine del Congresso le tracce di questo documento si erano perse fino a farlo ritenere un falso storico²⁷: nonostante le ripetute sollecitazioni del governo, il prelado non era stato in grado di presentarne neppure una copia. La Reale Udienza invece, convinta dell'infondatezza delle rivendicazioni dell'arcivescovo, ribadiva le prerogative regie di giurisdizione sull'università sottoponendo al Congresso torinese numerose prove documentarie seicentesche che le comprovavano.

Anche la Reale Governazione di Sassari, l'organo al quale facevano capo in quella città le vertenze civili e penali, si pronunciò a sfavore dell'arcivescovo. Bernardino Rovero fu quindi costretto a ritirare le proprie richieste, accontentandosi del riconoscimento, puntualmente concessogli, di aver agito in piena buona fede.

Occorre precisare che la posizione del governo centrale verso la curia non era così negativa come l'esito di questa vicenda potrebbe far supporre. La figura dell'arcivescovo avrebbe rivestito, nella riforma degli anni Sessanta, un ruolo di primo piano, e i suggerimenti provenienti dai prelati sarebbero stati spesso tenuti in grande considerazione. Certamente ciò sarebbe dipeso anche dalla grande stima nutrita dal ministro per gli affari di Sardegna Bogino per Giulio Cesare Viancini, arcivescovo in quegli anni; del resto si deve tener conto della fiducia che si pensava di poter riporre in una persona la cui nomina a capo della diocesi era decisa dal re.

Sebbene il Rovero fosse uscito sconfitto dal confronto con l'autorità regia, l'avvocato fiscale Dani ritenne fondati i «riflessi» del prelado circa le condizioni in cui versava l'università. Il funzionario le rilesse in un documento articolato in vari punti²⁸:

A. MATTONE, *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'Antico Regime all'età rivoluzionaria*, Roma, Ministero per i beni culturali, 1991, pp. 325-420.

²⁷ G. ZANETTI, *Profilo storico* cit., p. 76 e sgg. L'autrice propende a credere che la bolla in questione non sia mai esistita e avanza alcune ipotesi sui motivi che indussero insigni studiosi come Tola e Villanueva a crederla una realtà. Già la Reale Udienza, nella memoria in esame, aveva prospettato la possibilità che il privilegio pontificio fosse un falso storico, anche se era stato citato nell'opera del reggente del supremo consiglio d'Aragona Francesco de Vico, che fu tra coloro che ispirarono a Filippo IV l'estensione del 1632. D'altronde la sua *Historia general de la Isla, y reyno de Sardenia*, edita a Barcellona nel 1639, spesso era risultata inficiata da errori.

²⁸ AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 3, fascicolo 6, *Memoria dell'avvocato Fiscal Regio Dani del 14 marzo 1736*.

- 1) I gesuiti, anche se in quel momento sembravano riporre tutta la loro fiducia nelle decisioni sovrane, «chiaramente si sono spiegati, e protestati più volte che non riconoscono per superiore in ciò che riguarda l'Università, né podestà ecclesiastica, né podestà regia, e che quando di esse si valgono, è solamente per implorare ausilio, e braccio forte [...].
- 2) Che hanno controversa a Signori Officiali della città di Sassari la sovrintendenza sopra l'Università, stata sancita nel 1634 [...] all'articolo 7, che dice appunto ciò: che gli Officiali hanno concesso il governo al Rettore riservandosi la Sopraintendenza.»²⁹.
- 3) I gesuiti non riconoscevano i primi sette articoli delle «Costituzioni» del 1634, adducendo il fatto che essi, a differenza del resto della Convenzione, non sarebbero stati approvati dai loro predecessori. Ciò, notava l'avvocato Dani, era senz'altro da ritenersi falso.
- 4) Nell'università non si insegnavano né leggi civili né medicina, e un gesuita contemporaneamente imparava ed insegnava le leggi canoniche.
- 5) Le lezioni delle materie mancanti si tenevano in privato.
- 6) I gesuiti erano obbligati, dai tempi dell'accettazione del lascito di Gaspare Vico, a far insegnare tali materie a loro spese e all'interno del collegio³⁰.
- 7) Nell'università non si tenevano da tempo le congregazioni pubbliche per gli esercizi spirituali.
- 8) L'arcivescovo suggeriva, infine, che, una volta ristabilita la sovrintendenza a favore della città, si separassero i redditi dell'università da quelli del collegio. Ciò, anche secondo Dani, avrebbe garantito una maggiore trasparenza della gestione.

Era chiaro, quindi, che gli abusi, anche da parte dei gesuiti, non dovevano essere mancati, e che si prospettava una vertenza tra questi e l'amministrazione civica. Comunque fosse, l'avvocato fiscal regio suggerì al sovrano di sollecitare, con l'intermediazione del viceré, delle spiegazioni da entrambi i contendenti, facendo sue le preoccupazioni espresse dal Rovero.

²⁹ AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 3, fascicolo 6, *Copia di risposta fattasi per parte dell'arcivescovo di Sassari al Governatore di quella città per il fatto dell'Università*, s. d.

³⁰ L'eredità, di Gaspare Vico sospesa per la disputa coi Frati Ospitalieri, era poi tornata ai Gesuiti. Cfr. G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, Maspero Editore, 1833-56, vol. XIX, vox Sassari. La voce è stata redatta da Vittorio Angius.

La risposta del viceré confermò tutti i timori. Dopo aver denunciato la lentezza nel consegnare la documentazione³¹ da parte dei gesuiti³², il funzionario delineò con chiarezza le condizioni dell'università di Sassari. L'estrema confusione che vi regnava era dovuta principalmente alla mancanza di lezioni pubbliche di giurisprudenza e medicina, che i professori tenevano invece nelle loro case; e di tale situazione approfittavano i gesuiti, i quali avevano affittato le aule un tempo deputate a quelle lezioni per trarne un reddito.

Si trovò poi d'accordo con l'arcivescovo sulla mancanza delle «Congregazioni di spirito» per gli studenti dell'università; quanto ai redditi di questa, l'indagine patrimoniale, affidata alla Real Governazione, si era rivelata molto ardua poiché, soprattutto «l'affare della eredità del G. Vico, ch'è uno dei ponti più controversi tra la Città, ed il Rettore, è stato talmente involto dai Gesuiti, che sarà difficile di poter divenire ad una giusta liquidazione». Va notato che il controllo richiesto dall'amministrazione civica riguardava anche la gestione dei beni dell'università, cosa che non poteva certo essere gradita ai gesuiti che in tale settore avevano, sino a quel momento, agito in completa indipendenza.

Dal *corpus* dei documenti presentati dalle parti, sembrò al viceré, che ne fece il primo esame, di non poter rinvenire altre costituzioni o regolamenti ad eccezione di quelli, più volte contestati, del 1634.

La città sosteneva la validità delle prime sette «condiciones», in cui si parlava chiaramente di una sua soprintendenza sull'università³³; il rettore controbatteva che tali punti non erano stati mai approvati dai gesuiti, che si erano limitati all'osservanza delle norme successive della Convenzione, dette «capitoli».

Il 6 novembre 1737, un Congresso, riunitosi a Torino sul contrasto sorto a tale proposito, espresse in un suo «sentimento»³⁴ la posizione del governo centrale. Esso non accolse le pretese della città, ma si propose di colpire ugualmente l'autonomia dei gesuiti, affermando che l'università di Sassari era completamente senza leggi. Venne infatti negata la legittimità non solo dei primi sette punti, ma di tutta la Convenzione, in quanto il diploma di Filippo IV aveva sì previsto che l'università si desse

³¹ Il che giustifica il ritardo della replica sarda alla richiesta del re. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 3, fascicolo 7, *Lettera del Viceré a Sua maestà, del 9 marzo 1737*.

³² Il rettore Masia era addirittura andato a Cagliari a prelevare una copia della relazione presentata dalla città di Sassari al viceré, per «poter rispondere adeguatamente».

³³ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 3, fascicolo 2.

³⁴ AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 3, fascicolo 7, *Sentimento del Congresso sulle differenze tra li Giurati della Città di Sassari e que' Padri Gesuiti sul fatto dell'Università, del 6 novembre 1737*.

propri statuti³⁵, ma che questi dovessero sempre essere stipulati «sotto gli auspici, e coll'approvazione del Principe³⁶, il quale non dà mai ad altri la podestà propria legislativa con indipendenza», approvazione, questa, mai richiesta per quei regolamenti. Il Congresso affermò inoltre che anche se i primi sette punti fossero stati validi, la città non avrebbe ottenuto la prerogativa che chiedeva: i padri non avevano la facoltà di concederla, poiché non apparteneva neanche a loro, non essendo la soprintendenza sopra regalie regie una di quelle cose di cui si entrava in proprietà piena grazie ad un lungo possesso.

L'assemblea riunita a Torino riconobbe come veri tutti gli abusi elencati nella lettera del viceré, aggiungendovi anche una sua personale nota di disapprovazione per la gestione finanziaria. Risultava infatti che, oltre ad essere stati privati delle loro classi, i professori laici di diritto e medicina venivano pagati saltuariamente, e, comunque, con molta difficoltà dai religiosi, inclini ad appropriarsi anche della parte dell'eredità del Vico destinata ai salari di quei docenti. Tale lascito e quello del Canopolo erano impiegati dal rettore in modo del tutto personale, dal momento che, oltre ai discussi stipendi dei professori laici, per un totale di 200 scudi³⁷, egli non manteneva nessun altro impiegato o servitore necessario all'università. I gesuiti collegiati³⁸, inoltre, incameravano le propine, pagate dagli studenti per gli esami, anche se non vi assistevano, negando lo stesso trattamento, del resto illegale, ai loro colleghi laici.

Tale situazione venne ritenuta inaccettabile dai funzionari piemontesi per il fatto che in pratica testimoniava di un autogoverno dell'università la quale, invece, «doveva essere governata, come suol farsi rispetto alle altre». Quindi proposero al sovrano l'istituzione di un organo direttivo analogo a quello che si era creato per l'ateneo torinese: il

³⁵ La giurisdizione dell'università spettava al principe, in quanto fautore dei regolamenti, ma qui appare chiaro che Filippo IV non ne aveva formulato alcuno. Infatti egli aveva solo prescritto un adeguamento a quello che già si faceva nelle altre università spagnole, aggiungendo però a quella di Sassari la facoltà di darsi degli statuti particolari: «... et si opus fuerit denuo illas facere et statuere ad bonum regimen et incrementum dictae universitatis, et Academiae pro ut melius vobis [riferito al rettore] visum fuerit».

³⁶ A parte il tenore dei diplomi, evocanti un generico patrocinio regio sull'università, non esisteva in essi una formula precisa che prescriveva, a questo proposito, l'approvazione regia.

³⁷ Lo stipendio, di 50 scudi per ciascuno di questi insegnanti, era definito «tenue» dal Congresso.

³⁸ I padri risultavano spesso collegiati in facoltà nelle cui materie essi non si erano addottorati se non privatamente, nell'Ordine. Poiché questa pratica introduceva molti abusi, dato che risultava molto più facile per i religiosi prendere i gradi, i secolari ne traevano spesso motivo di giustificate (secondo il Congresso) proteste.

Magistrato della Riforma. Esso avrebbe esercitato, in nome del re, l'autorità e la giurisdizione; si sarebbe dovuto occupare di far osservare tutte le leggi e le regole che il governo contava in futuro di emanare per quella università.

Carlo Emanuele III accolse prontamente il suggerimento, e, il 4 marzo 1738³⁹, istituì il Magistrato della Riforma, che risultò composto da sei membri: il governatore di Sassari, due giudici della Reale Governazione, il giurato in capo e quello più anziano della consulta civica, tutti coadiuvati da un segretario, che sarebbe stato quello del Consiglio cittadino.

In questo elenco non si menzionava l'arcivescovo, la cui partecipazione era stata invece proposta dal Congresso. Evidentemente era troppo recente il ricordo dei contrasti col prelado turritano perché questi potesse essere incluso tra i Riformatori, tanto più che, mediante lo stesso dispaccio, veniva loro affidato l'importante compito di seguire da vicino il funzionamento dell'università, per trarre utili informazioni in vista della promulgazione del regolamento regio, al quale già si pensava a corte, e alla cui impostazione essi avrebbero dovuto cooperare.

Si può quindi datare al 1738 il proposito di rinnovare l'ateneo turritano; tuttavia si sarebbe dovuta attendere la riforma di quello cagliaritano, che avrebbe assunto priorità agli occhi di Bogino. Possiamo anche ipotizzare che il ministro ne giudicasse più semplice l'opera di «restaurazione», in quanto quell'università non era mai stata nelle mani dei gesuiti. Un successo a Cagliari avrebbe senz'altro garantito maggior autorevolezza alla sua azione a Sassari, dove le resistenze si prospettavano più tenaci. D'altronde è possibile che l'attenzione del Bogino si sia volta prima a Cagliari perché sede viceregia e di più agevole controllo da parte dei funzionari piemontesi in Sardegna, che vi risiedevano in massima parte; non si deve inoltre dimenticare che l'università del Capo di Sotto era la più frequentata dell'isola, a detta dei contemporanei. Antonio Bongino, nella sua *Relazione dei vari progetti sovra diverse materie che riflettono la Sardegna*⁴⁰, avrebbe addirittura suggerito a Bogino di abolire le cattedre di leggi e medicina dell'ateneo di Sassari, a favore di un loro potenziamento a Cagliari, che gli pareva la sede logisticamente più adatta ad uno Studio generale.

³⁹ Il dispaccio è riprodotto da G. Zanetti nel suo *Profilo storico* cit., p. 275.

⁴⁰ B. R. T., *Manoscritti di Storia patria*, 858. La si può vedere pubblicata in parte in L. BULFERETTI (a cura di), *Il riformismo settecentesco in Sardegna*, Vol. 1, Cagliari, Fossataro, 1966, pp. 129 e sgg.

Comunque fosse, non vi fu alcun progresso effettivo in direzione della riforma sino agli anni Sessanta del Settecento. A Sassari le cose continuarono come in passato: negli atti di approvazione ai gradi comparve ancora per lungo tempo il riferimento alle «leggi e costituzioni dell'alma e primaria università turritana», leggi e costituzioni sulla cui legittimità si erano espresse fondate riserve. Ad attestare ulteriormente che poco o nulla s'era badato a quanto era stato detto a Torino, molti documenti ufficiali rimandavano ancora alla presunta bolla seicentesca. A questa confusa situazione non portò alcun rimedio il Magistrato della Riforma, le cui competenze finirono inevitabilmente per urtarsi con quelle del rettore. Alle sue riunioni si registrò sempre più spesso la presenza dell'arcivescovo, che vi partecipava in qualità di «Protettore» dell'università, titolo garantitogli, non c'è quasi bisogno di dirlo, soltanto dalle disconosciute Convenzioni.

Un risultato comunque poteva considerarsi acquisito da parte regia: avere dimostrato l'infondatezza delle pretese arcivescovili rafforzava la posizione del sovrano, unica autorità che poteva convalidare l'azione degli organi accademici. La presenza dei gesuiti e il loro ruolo all'interno dell'università si fondava sul potere regio che aveva concesso il privilegio di conferire i gradi: dallo stesso sovrano sarebbero derivate le norme per la gestione dello Studio.

CAPITOLO SECONDO

LA «RESTAURAZIONE» DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

II. 1. *I rapporti con i regolari e la riforma delle scuole secondarie.*

Da quando i gesuiti si erano stabiliti in Sassari, iniziandovi l'attività didattica, il loro numero si era notevolmente accresciuto, e si erano formate tre distinte comunità: il collegio (poi università,) la casa professa (trasformata in seguito in sede delle «scuolette», cioè delle classi in cui s'insegnava a leggere e scrivere) e il seminario canopoleno¹. Nel collegio vivevano, nel 1600, quarantuno persone, tra sacerdoti, scolari aspiranti all'Ordine e «adjutores»²; nel 1763 sarebbero state trentasette³. Il calo, però, non deve indurre a credere che vi fosse stata una diminuzione della presenza dei gesuiti a Sassari: infatti nel 1600 il collegio era l'unica sede di residenza dei padri, mentre nel 1763 al numero di religiosi che esso ospitava si aggiungeva quello – tutt'altro che trascurabile – di coloro che dimoravano nel seminario canopoleno.

La Compagnia di Gesù era rimasta l'unico Ordine dedito all'insegnamento a Sassari soltanto fino al 1682, quando giunsero gli scolopi, chiamati dal canonico Paolo Ornano⁴ e dal medesimo forniti di fondi grazie ad un cospicuo lascito testamentario. Le loro scuole furono erette quasi al centro della città, non lontano dalla chiesa di Gesù Maria, che

¹ La donazione di Antonio Canopolo a favore dell'università turriniana aveva accompagnato la fondazione (1619), da parte dello stesso prelato, di un seminario, la cui direzione egli volle affidare agli stessi gesuiti. In esso si sarebbe dovuto accogliere un elevato numero di studenti della diocesi di Oristano, dalla quale proveniva il Canopolo. L'erezione di un seminario in quella città era stato sconsigliato al vescovo a causa dell'insalubrità del suo clima.

² AA.VV., *De origine collegiorum externorum deque controversiis circa eorum paupertatem obortis (1539-1609)*, Romae, Institutum Historicum S. J., 1961, app. «Status personarum in domiciliis S. J. ad annos 1574 - et 1600 commorantium», vox Prov. Sardiniae.

³ ARSJ, *Sardinia Historia II (1650-1772)*, *Annue Litterae Provinciae Sardiniae S. J. MDCCCLXIII*.

⁴ Non si può dire che questo personaggio fosse in buoni rapporti con i padri gesuiti. Intorno al 1660, infatti, fu protagonista della disputa che oppose i membri della Compagnia ai collegiati laici: questi lo avevano voluto nominare cancelliere, contro la prassi invalsa di destinare a quella carica il rettore gesuita. La disputa si concluse solo nel 1679, con una sentenza che ristabiliva la pratica tradizionale.

era stata fatta costruire dai gesuiti. Agli istituti di questi due Ordini si aggiungeva un elevato numero di conventi, alcuni dei quali in piena decadenza, altri con un numero pletorico di residenti. Tale situazione di disordine era diffusa in tutta la Sardegna, nonostante le deliberazioni del Concilio di Trento e una bolla, di natura molto specifica, emanata da papa Clemente VIII il 19 marzo 1603⁵. In essa si prescriveva un adeguamento del numero dei religiosi alle effettive dotazioni dei conventi, ma tale norma era stata più volte ignorata. Il proliferare delle vestizioni faceva sì che in molti chiostrì povertà e digiuni fossero di casa più di quanto prescritto dalle singole regole.

Ancora nel maggio del 1763, il Bogino faceva spedire una memoria al conte di Rivera, plenipotenziario a Roma per il Regno di Sardegna, in cui si denunciava il permanere di squilibri nell'insediamento dei regolari nell'isola⁶. Questo problema era uno dei punti fondamentali della trattative che il Piemonte stava conducendo con la Santa Sede⁷. Le fonti del disordine erano state già individuate, oltre che nell'altissimo numero delle ordinazioni, che si facevano senza alcun riguardo all'indole e alla vocazione dei soggetti, nella cattiva regolamentazione degli studi. La qualità dell'insegnamento era pessima, ispirata a principi diversi e spesso contrastanti e immiserita dal continuo insistere sulle «sofistiche questioni». Per rimediare a questa situazione, Bogino riteneva necessario il «ristabilimento» delle università, che, preparando nuovi maestri per i novizi, avrebbe suscitato nei seminari e nei chiostrì un «lodevole» spirito di emulazione «venendo in tal modo a fiorire universalmente i buoni studi»⁸.

Un altro fatto che sconcertava il ministro era la presenza nei conventi di un altissimo numero di laici terziari, la cui promiscuità coi religiosi era focolaio di disordini e liti. Si augurava perciò che il papa lo appoggiasse nell'azione riformatrice inviando un Visitatore apostolico munito di amplissimi poteri. Clemente XIII, però, si oppose, vedendo nella richiesta una manovra regia volta a controllare soprattutto i gesuiti, la cui attività era stata in quegli anni già soggetta a dure critiche, eco di

⁵ «Quoniam ad Istitutum Regularum [...] maxime pertinet ut in quibus domibus, et monasteriis is tantum numerus Religiosorum, qui commode ibidem ali ponit, contineatur», Cfr. AST, Sard., Affari dei Regolari, serie F, *Memoria rimessa al Conte di Rivera, maggio 1763*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Tratta diffusamente di questo tema A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione della Sardegna*, I, *Giustizia, politica religiosa, istruzione (1755-1765)*, tesi di Dottorato, Torino, 1987, cap. 3, passim.

⁸ AST, Affari dei Regolari, serie F, *Memoria cit.*

un dibattito sul ruolo della Compagnia che travalicava le frontiere della penisola. Venuto a conoscenza delle riserve del papa, Bogino si affrettò ad osservare che non erano «ne' anche stati presi in modo alcuno di mira i gesuiti, dei quali non s'ha mai avuto riscontro alcuno di disordine»⁹. Il pontefice, per bocca del suo Segretario di stato, si mantenne però fermo nel suo rifiuto, limitandosi soltanto ad autorizzare l'invio di visitatori incaricati dalle sedi centrali dei vari Ordini. Convinto della inefficacia di tale provvedimento, data la scarsità dei poteri di cui solitamente godevano questi delegati, il ministro piemontese fece scrivere all'abate Delbecchi (che sarebbe divenuto in quello stesso 1763 arcivescovo di Cagliari per i meriti acquisiti nel corso delle trattative con Roma¹⁰) per comunicargli che l'unico mezzo «di provveder con efficacia agli sconcerati, ed assicurare il buon esempio, [...] era espellere per via economica del Regno ad uno ad uno i Membri torbidi»¹¹. Nonostante il suo scetticismo, si adoperò per sostenere con il «braccio regio» la difficile opera dei visitatori. Per i gesuiti e per gli scolopi, coerentemente con il buon concetto che ufficialmente si aveva di loro, non ne venne richiesto l'invio.

A dimostrazione di questa fiducia, c'era stato da parte piemontese un tentativo, che pareva riuscito, di coinvolgere i due Ordini insegnanti nella ridefinizione del metodo da osservarsi nelle scuole secondarie. Avendo in animo di rifondare le università isolane, Bogino si era dedicato preventivamente alla regolamentazione degli studi ad esse propedeutici, con la stesura, nel 1760, di un progetto¹² che aveva deciso di sottoporre al vaglio di gesuiti a scolopi. Poteva essersi trattato di un atto formale di ossequio a chi, fino a quel momento, si era occupato dell'educazione dei giovani sardi; ma forse il ministro pensava effettivamente che il progetto, redatto sul modello dei regolamenti vigenti nelle scuole piemontesi, avesse bisogno di un'analisi *in loco* che ne garantisse l'adattabilità alla Sardegna. E, ancora, era necessario sapere se i maestri sarebbero stati in grado d'impartire le nozioni richieste, in modo da evitare la possibilità che le direttive rimanessero lettera morta. I provinciali dei due Ordini dichiararono la loro completa disponibilità, sollevando solo alcune

⁹ AST, Affari dei Regolari, serie F, *Osservazioni sul Dispaccio del sig. Conte di Rivera a S. M.*, 25 maggio 1763.

¹⁰ Per l'opera di questo personaggio in tale campo, cfr. AST, Corrispondenza tenuta con l'abate Delbecchi a Roma, dalli 5 settembre 1762 alli 27 luglio 1763, serie K, vol. I; inoltre A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione* cit., cap. 3, passim.

¹¹ Cfr. AST, Corrispondenza tenuta con l'abate Delbecchi cit., *Lettera del 13 luglio 1763*.

¹² Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. II, dal 25 luglio 1760 al 21 maggio 1761, f. 16-20.

obiezioni sulla proposta di usare il castigliano nella didattica del latino, e aggiungendo alcune notazioni di tipo disciplinare¹³. Tenendo conto di questi e di altri suggerimenti¹⁴ provenienti dall'isola, venne ideata una redazione definitiva del progetto, che fu trasmessa al viceré nel marzo 1761.

Un'analisi dei testi adottati per le scuole secondarie ci permette di definire il bagaglio culturale con il quale gli studenti avrebbero avuto accesso alle università riformate. L'impianto della didattica risultava notevolmente modificato rispetto al passato a causa dell'uso della lingua italiana nella grammatica latina, che era il *Compendio del Nuovo metodo* di Claude Lancelot¹⁵. In vista del suo uso, il primo anno di scuola veniva dedicato allo studio dell'italiano sugli *Avvertimenti grammaticali del Buonmattei*¹⁶. L'ipotesi del castigliano era stata abbandonata in quanto si era ritenuto che quell'idioma non fosse sufficientemente affine al latino per agevolarne l'apprendimento. Per le classi quinta, quarta e terza (si ricordi che la numerazione andava in progressione dalla settima alla prima) vennero fatti stampare appositamente dei volumi di *Excerpta*, al fine di aiutare gli studenti che non fossero stati in grado di comperarsi le opere integrali degli autori latini¹⁷. C'era la ferma convinzione che lo studio del latino sarebbe stato favorito dal ricorso diretto agli esempi dei prosatori e dei poeti del «Secolo d'Oro» più che dall'analisi dei testi di coloro che li avevano imitati¹⁸. Per la seconda e la prima classe, cioè per

¹³ In particolare si erano soffermati sulla necessità, assai sentita, di evitare i passaggi degli studenti dalle scuole dell'uno a quelle dell'altro Ordine. La redazione definitiva del piano comprese quindi anche una norma per porre un argine a tale fenomeno: gli alunni «colpevoli» non sarebbero mai più stati accettati in alcuna scuola.

¹⁴ Anche il viceré espresse pareri a perplessità: cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 15, passim.

¹⁵ Si trattava dell'edizione ridotta del metodo fatto adottare dall'autore nelle Piccole scuole di Port-Royal. Cfr. C. LANCELOT, *Nouvelle Méthode pour apprendre facilement et en peu de temp la Langue latine contenant les Rudiments avec un ordre très clair et très abrégé*, Paris, 1644; per il compendio precedentemente adottato nelle scuole piemontesi, cfr. M. ROGGERO, *Scuole e riforme nello stato sabauda*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1981, p. 205 sgg.

¹⁶ B. BUONMATTEI, *Avvertimenti grammaticali per la lingua italiana, riveduti e corretti. A' quali sono premesse le declinazioni de' verbi regolari ed irregolari*, Torino, Stamperia Reale, 1743.

¹⁷ «*Excerpta e veteribus criptoribus ad usum Scholarum Regni Sardiniae quintae, quatae et tertiae grammaticorum classis*», questo il titolo completo che compare in AST, Sard. Corrispondenza col viceré, serie A, vol. II, *Piano da osservarsi per le scuole di Grammatica, Umanità e Rettorica nel Regno di Sardegna*, 18 febbraio 1761.

¹⁸ Gli autori di cui veniva proposto lo studio erano: Sulpizio Severo, Cicerone, Cornelio Nepote, Fedro, Ovidio, Virgilio, Cesare, Livio, Orazio. Scrisse il Bogino: «Sebbene gli scrittori nominati dai P. P. Gesuiti siansi distinti al loro Secolo nell'imitazione

quella di «umanità» e per quella di «rettorica», oltre all'adozione di successivi volumi di *Excerpta*, si prescrisse il *De expolienda oratione*, e il *De arte rhetorica ad usum scholarum Regni Sardiniae*¹⁹. Attraverso questi manuali si contava di insegnare agli studenti un modo di tradurre rispettoso della sintassi ciceroniana cui non andassero disgiunte, se necessarie alla compressione dei testi, annotazioni filologiche, mitologiche, storiche e oratorie affidate alla perizia ed alla cultura dei maestri. Meno che in passato, si pose l'accento su una didattica che portasse l'alunno ad apprendere anche l'arte della composizione oratoria personale, i cui temi non dovevano però essere puramente di fantasia, ma ispirati ai modelli latini.

Il completamento del corso di retorica permetteva l'accesso, mediante la presentazione di «fedi d'ammissione» redatte dai colleghi, all'università. In seguito all'entrata in vigore del *Piano*, furono ritenute valide soltanto le fedi rilasciate dopo gli studi sotto la guida di maestri «approvati», cioè in regola con la nuova normativa. Le reazioni degli Ordini insegnanti al dettato del *Piano* furono, nel complesso, favorevoli; ma i gesuiti e gli scolopi, dopo aver simulato acquiescenza, continuarono praticamente ad insegnare secondo i vecchi metodi. A Cagliari emarginarono i padri Fossa e Lovera²⁰, che erano stati chiamati dai due provinciali al fine di insegnare l'italiano ai loro confratelli sardi.

Una notevole quantità di libri, spedita da Torino in Sardegna per le scuole, rimase invenduta²¹. Dal momento che le giacenze si facevano considerevoli, i librai sardi fecero lievitare i prezzi per poter recuperare almeno in parte il capitale investito. Un'ingente partita di *Excerpta*, che, pagata «graziosamente» dal sovrano, avrebbe dovuto essere distribuita agli studenti, rimase in gran parte inutilizzata nei depositi che si erano organizzati nelle città. È possibile che le pressioni dei rivenditori abbiano

degli ottimi, e parimenti il *Vives*, Mentovato dai P. P. Scolopj abbia nome di elegante Scrittore [...], però si gli detti P. P. Gesuiti, che gli Scolopj hanno anche convenuto di star al piano, in cui si propongono unicamente gli Autori del Seol d'Oro, per li quali sta la costante e universale approvazione di tutti i Secoli posteriori, e di tutte le nazioni, essendo verità incontrastabile, che non mai l'imitatore si fa pari all'Autore, e che l'Acque attinte alle sorgenti sono indubitabilmente più limpide, e pure». AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. II, *Piano* cit. Il *Vives*, che era stato a quanto pare proposto dai padri scolopi, era stato adottato anche da numerosi colleghi gesuiti: cfr. G. P. BRIZZI, *La formazione* cit., pp. 212 e 263.

¹⁹ D. de Colonia, *De arte rhetorica libri quinque, lectissimis veterum auctorum perpetuisque exemplis illustrati*, Lione, 1704.

²⁰ Cfr. A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione* cit., pp. 311-312 e 319.

²¹ Cfr. AST, Sard. Corrispondenza col viceré, serie A, vol. IV, *Lettera del 30 novembre* 1762.

contribuito a determinare questa situazione: la quale, però, testimoniava eloquentemente del fatto che i nuovi libri non erano entrati nell'uso comune, e che né i maestri né gli studenti ne avevano fatto richiesta.

Durante tutto il 1762 e il 1763 continuarono a giungere da Sassari lamenti per la mancanza di libri²²; Bogino si era tuttavia già convinto che, più che i testi, mancassero maestri con la volontà o la capacità di avvalersene. Ciò lo indusse, più o meno in coincidenza con la vacanza della sede vescovile turritana²³, a dare avvio all'indagine, che fino ad allora aveva evitato, sullo stato delle strutture scolastiche e conventuali di quella città. Analoga procedura aveva già da qualche tempo condotto a Cagliari, allo scopo di reperire i fondi necessari al mantenimento della locale università²⁴.

Le scuole secondarie dei gesuiti²⁵ e il decaduto ateneo si trovavano a coesistere a Sassari nel medesimo edificio, e parlare della gestione delle une portava inevitabilmente a riflettere su quella dell'altro. Già si è visto, ad esempio, che la contabilità del collegio era confusa con quella dell'università: a Torino si voleva un controllo più stretto su tutte le operazioni del rettore in campo scolastico. Inoltre, l'avanzato stadio in cui si trovava nel 1763 la riforma dello Studio cagliaritano indicava che ormai i tempi erano maturi anche per quello di Sassari. Non aveva senso perciò scindere le trattative per il suo prossimo «ristabilimento» dalle pressioni intese ad ottenere il rispetto del *Piano*; trattative e pressioni, del

²² Cfr. ad es. AST, Sard. Corrispondenza col viceré, serie A, vol. IV, *Lettera del 9 settembre 1762*.

²³ La notizia della morte dell'arcivescovo, Carlo Francesco Casanova, era giunta a Torino agli inizi del marzo 1763.

²⁴ Il 12 luglio 1763 Clemente XIII avrebbe firmato la bolla *Divinas humanasque scientias*, con la quale si approvava la nuova istituzione dell'università di Cagliari, assegnandole la prebenda di Assemini per il mantenimento delle cattedre di teologia. Cfr. P. SANNA LECCA, *Editti, pregoni ed altri provvedimenti emanati pel regno di Sardegna*, Cagliari, 1775, 3 voll., tit. 2, ord. I, p. 93 sgg.; A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione* cit., pp. 321-322; M. CANCEDDA, *L'università di Cagliari* cit., p. 66 sgg. Sull'università di Cagliari in generale cfr. anche G. SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano. Storia di una Università*, Cagliari, Università degli studi di Cagliari, 1986. Ora soprattutto cfr. il recente e importante contributo di I. BIROCCHI, *La carta autonomistica della Sardegna tra antico e moderno. Le «leggi fondamentali» nel triennio rivoluzionario (1793-96)*, Torino, Giappichelli, 1992. pp. 53-76.

²⁵ Il collegio degli scolopi, nonostante fosse stato anch'esso inadempiente alle prescrizioni del *Piano*, vi si adeguò in seguito senza le pressioni che fu necessario fare sui gesuiti. Tuttavia anche tra gli scolopi si sarebbe evidenziata una netta ostilità verso il prefetto «continentale» inviato nel 1765 da Bogino a soprintendere a quelle scuole ed a ricoprire unitamente la cattedra di retorica.

resto, che riguardavano prevalentemente la stessa controparte: i gesuiti. Ancora, contribuiva ad eliminare i già labili confini tra scuole secondarie e università il fatto che i professori di retorica fossero spesso insigniti di dignità accademiche: incorporati di diritto nel collegio della facoltà della Arti, per le loro capacità oratorie venivano frequentemente chiamati a tenere pubblici discorsi presso l'ateneo.

Nelle lettere e relazioni scritte per la riforma dello Studio non mancarono quindi i riferimenti ai progressi e alle difficoltà nell'applicazione del *Piano*: si doveva infatti rinnovare completamente la struttura scolastica per rispondere alle mutate esigenze della Sardegna sabauda.

II. 2. La riforma dell'università di Cagliari.

Si è detto che Bogino aveva maturato il convincimento che alla Sardegna mancassero soprattutto buoni maestri, in grado di impartire agli studenti, dotati gratuitamente dei nuovi testi, gli insegnamenti prescritti nei regolamenti del 1761. Prima di pensare a formare docenti *in loco*, Carlo Emanuele III aveva cominciato coll'istituire, nel 1751, presso il Collegio delle Province di Torino, quattro «piazze» riservate a studenti sardi, due per il Capo di Cagliari e due per il Capo di Sassari. Significativamente, è da questo istituto che sarebbero venuti alcuni giovani professori scelti per insegnare nelle università riformate. Ma il provvedimento regio non poteva essere considerato che un palliativo, dato l'esiguo numero di sardi che potevano approfittarne e tornare poi in patria con un adeguato bagaglio culturale. Pare inoltre che i criteri di ammissione al collegio, che dovevano essere esclusivamente quelli del merito, fossero spesso dettati da rapporti clientelari. Era necessario procedere al ristabilimento delle università isolate e metterle così in grado di formare autonomamente, oltre che legisti e teologi, insegnanti preparati attraverso la frequenza della facoltà delle Arti, come si faceva a Torino²⁶. Con una Carta Reale del 13 gennaio 1755, il sovrano, dichiarandosi informato delle cattive condizioni dell'università di Cagliari e incline quindi ad una sua riforma, auspicò la costituzione di una giunta locale, che, sulla scorta di una dettagliata analisi preliminare sull'«origine, progresso, e presentaneo stato della detta università», trasmettesse alla Segreteria di Stato un suo «sentimento» sui passi da compiersi in vista della «restaurazione». La giunta, riunitasi nel maggio

²⁶ Cfr. M. ROGGERO, *Scuola e riforme* cit., p. 165 sgg.; della stessa autrice, per il collegio delle provincie, *Il sapere e la virtù*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987.

1755, risultava composta, secondo le indicazioni di Carlo Emanuele III, dal viceré conte Cacherano di Bricherasio, dal Reggente della Reale Udienza, dall'arcivescovo di Cagliari, e da alcuni giudici: in pratica essa riuniva le più alte cariche della Sardegna, sottolineando l'importanza che si dava a Torino alla risoluzione del problema per cui era stata formata. Essa produsse un parere²⁷ che avrebbe costituito il nucleo dei nuovi regolamenti, promulgati però soltanto il 28 giugno 1764, quando, finalmente, sarebbero stati trovati fondi sufficienti: 6000 lire di Piemonte mediante la prebenda di Assemini, concessa per il finanziamento delle cattedre teologiche dal papa Clemente XIII nel 1763; 1638 lire «estratte» dalla città di Cagliari e 3000 lire dalla Regia cassa. A ciò si sarebbero poi aggiunti i «depositi» fatti dagli studenti al fine di potersi graduare, per un totale complessivo di 10880 lire. Poiché i locali in cui si svolgevano dal Seicento le attività accademiche erano del tutto insufficienti alle esigenze dell'università, divenne necessaria la costruzione di un nuovo edificio. La spesa preventivata dalla giunta venne ampiamente superata al momento dell'esecuzione del progetto, affidato all'ingegner Vassallo Belgrano; il palazzo non sarebbe stato ultimato prima dell'autunno del 1769, benché i costruttori ne avessero assicurato la consegna entro 12 mesi e i lavori fossero iniziati nel 1764. Tuttavia il risultato, di notevole bellezza architettonica, soddisfò pienamente le aspettative.

Fondi più cospicui rispetto al passato furono necessari anche perché si vollero creare nuove cattedre di geometria e chirurgia, per le quali sarebbero state necessarie, oltre ai docenti, adeguate strumentazioni. Poiché però l'ignoranza dei cerusici sardi aveva già prodotto un numero intollerabile di vittime, Bogino aveva deciso che la fondazione di una scuola di chirurgia non poteva essere rimandata al momento in cui si sarebbe potuta riformare l'intera università. Il *Regio Biglietto* che sancì la costituzione in Cagliari della nuova scuola risale quindi al giugno 1759, e fu uno dei primi atti ispirati dal ministro dopo la sua nomina ufficiale a capo del dicastero per gli affari di Sardegna. In realtà, com'è ampiamente stato dimostrato da Anna Girenti²⁸, Bogino già da tempo si dedicava ai problemi dell'isola per incarico informale del re, valendosi dell'importante contributo dell'intendente Antonio Bongino. Quest'ultimo fece parte della giunta incaricata di esaminare il progetto di regolamento della scuola di chirurgia, che era stato formulato a Torino da un'apposita

²⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo I, *Parere della giunta sul piano del nuovo stabilimento dell'università, maggio 1755*.

²⁸ Cfr. A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione* cit., passim.

commissione. Sulla base di tale progetto, i membri della giunta pubblicarono un «manifesto»²⁹ che informava i Sardi sulle principali novità introdotte nello studio dell'arte dei cerusici.

A Cagliari Michele Piazza, il professore di chirurgia collegiato dell'università di Torino, inviato da Bogino a presiedere la scuola, venne scelto anche come membro del protomedicato, unitamente ai professori di medicina. Nel 1764, all'interno delle Costituzioni per l'università un ampio capitolo³⁰ sarà dedicato a tale magistratura, sia perché i suoi membri erano tenuti ad esaminare gli aspiranti speciali presso l'ateneo, sia perché parte dei «depositi» che si raccoglievano dai candidati veniva devoluta alla cassa dello stesso Studio.

Michele Piazza non sarebbe rimasto l'unico insegnante «estero» a recarsi in Sardegna. Scrivendo al viceré, Bogino manifestò le sue perplessità circa la preparazione di eventuali insegnanti sardi:

Costi non s'è mai letto altro che la Teologia scolastica, e la Filosofia aristotelica, di cui ho alla mani gli scritti, pieni di sofisticherie, ed inutili questioni bandite già da tutti i buoni studi. E quanto alla maggior parte delle altre scienze, per la mancanza di libri nel Regno non è possibile né anche che se ne abbia adeguata idea, ben lungi di trovarsi soggetti capaci d'insegnarle³¹.

Affidarsi alle poche competenze dei professori isolani gli sarebbe parso un disconoscimento dell'enorme importanza che aveva attribuito alla rivitalizzazione della cultura sarda attraverso la riforma delle strutture scolastiche. Era evidente che non si poteva affidare l'educazione dei giovani a docenti che si erano formati presso le istituzioni e per mezzo dei programmi che si intendevano mutare.

Ma quand'anche avessero potuto incontrarsi taluni di capacità mediocre, non basterebbe questa nella prima apertura degli Studi, trattandosi di gettare le radici delle scienze: ond'è, che in tutte le Università più celebri si sono chiamati dagli esteri i primi Professori; e così fece pure il Re Vittorio per quella di Torino, allorché volle ristabilirla, alla riserva di un solo Piemontese; con che gli è riuscito di darle quel piede luminoso, in cui l'ha posta³².

Gli insegnanti, nominati sia attraverso complicate trattative con i

²⁹ Per un esame dei 29 punti di cui risultò composto, cfr. M. CANCEDDA, *L'università di Cagliari* cit., p. 47 sgg.

³⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, *Costituzioni di S. M. per l'università de' Studj di Cagliari*, tit. XXI.

³¹ Cfr. AST, Sard. Corrispondenza col viceré, *Lettera del 18 gennaio 1764*.

³² Ibidem.

rispettivi Ordini religiosi, sia facendo ricorso al Collegio delle Province, furono quattordici³³, compreso il Piazza. Di essi due erano i sardi che conservarono le loro cattedre nonostante la riforma. Uno era il dottor Ignazio Fadda, professore di istituzioni mediche e membro del protomedicato; e, per confermare i timori di Bogino, si attirò subito critiche per la scarsa solerzia con la quale ricopriva le sue importanti mansioni.

Le *Costituzioni di S. M. per l'Università di Cagliari*, promulgate, come si è detto, il 28 giugno 1764, furono estese in seguito all'università di Sassari, con l'aggiunta di un regolamento particolare per i punti nei quali non erano compatibili con la diversa realtà locale. Scritte tenendo conto dei precedenti regolamenti dell'università cagliaritano, del modello dell'ateneo torinese e di quello costituito dallo Studio generale partenopeo, furono ripartite in ventinove «titoli», redatti con un occhio alla particolarità della Sardegna e ai suoi costumi, ma, più evidentemente, con riguardo alle esigenze di una piena razionalizzazione della vita accademica, sottoposta a controllo in ogni dettaglio, foss'anche puramente cerimoniale. Le costituzioni cagliaritano furono pubblicate unitamente al *Diploma Reale di Restaurazione* e al tariffario delle tasse scolastiche, documenti che a Sassari vennero presentati in una diversa versione.

Le nuove disposizioni, che ai contemporanei parvero modificare radicalmente quanto era in vigore in passato, non mancarono di provocare la reazione di coloro che si ritennero lesi dall'abolizione di antichi privilegi o vecchie procedure. Il malcontento, piuttosto diffuso, trovò autorevole eco nel viceré Francesco Luigi Costa della Trinità, il quale, più volte, se ne fece portatore non proprio imparziale presso la corte,

³³ Cfr. per l'elenco infra, M. CANCEDDA, *L'università di Cagliari* cit., p. 155; A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione* cit., p. 342.

P. Paolo Maria Oggero, professore di Sacra Scrittura e Lingua ebraica;

P. Giovanni Battista Vasco, professore di teologia scolastico dogmatica e conferenze di morale;

P. Liberato Fassoni, professore di teologia morale e storia ecclesiastica;

P. Francesco Maria Corongiu, professore di jus pontificio;

Dott. Salvatore Mameli, professore di istituzioni canoniche;

P. Niccolò Fabi, professore di logica e metafisica;

Dott. Ignazio Carboni, professore di jus civile (I);

Dott. don Giuseppe Valentino, professore di jus civile (II);

Dott. Ignazio Fadda, professore di istituzioni mediche;

P. Giovanni Antonio Cossu, professore di fisica sperimentale;

Dott. don Saturnino Cadello, professore di istituzioni civili;

Dott. Giacomo Giuseppe Paglietti, professore di medicina teorico-pratica;

Dott. Francesco De Gioanni, professore di materia medica;

Dott. Michele Piazza, professore di chirurgia.

attirandosi le critiche del Bogino³⁴. Anche il re dovette pronunciarsi, allo scopo di porre fine alle lamentele:

Dopo tutto dovevamo aspettarci i segni di una profonda gratitudine, tanta era l'impazienza con cui gli Stamenti sollecitavano quest'opera. Ma lungi dall'essere corrisposti in questa Nostra aspettativa rileviamo come alcuni lamentano la perdita di ridicoli lucri, altri i cambiamenti avvenuti³⁵.

Il viceré infatti aveva spedito a Torino una particolareggiata memoria in cui raccomandava alle attenzioni del sovrano le istanze degli ex cattedratici esclusi dall'insegnamento in base alla riforma,

entrando così in trattative coi sudditi in materie già determinate dal principe, e quindi in circostanza che il solo parlarne scema il rispetto dell'autorità sovrana, e l'osservanza dovuta alle sue leggi³⁶.

Il cambiamento più criticato introdotto dalle riforme fu dunque quello della nomina alle cattedre di numerosi professori provenienti da fuori Sardegna. Ma se, a Cagliari, i malumori terminarono presto, a Sassari l'identico provvedimento fu accolto con ben maggiori rimostranze, accompagnate da persecuzioni ai danni dei malcapitati nuovi docenti. Lo sdegno sovrano non sarebbe stato sufficiente a far cessare i disordini e si sarebbe dovuto far ricorso anche a punizioni per via «economica» contro i detrattori del nuovo corso.

II. 3. *Pareri e relazioni preliminari sulla riforma dell'università di Sassari.*

L'immagine di Carlo Emanuele III, che, dopo aver riportato agli antichi splendori l'università di Cagliari, volge «con paterna sollicitudine» il suo sguardo a quella turritana, ci viene frequentemente suggerita dagli storici. In effetti, dopo aver menzionato la bolla *Divinas scientias* di Clemente XIII (12 luglio 1763), e il diploma regio di «restaurazione» dell'ateneo cagliaritano (28 giugno 1764), si è soliti far riferimento ad una lettera del consiglio civico sassarese, che auspicava analoghi provvedimenti per il decaduto Studio turritano. In realtà, tale richiesta non

³⁴ Cfr. A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione* cit., p. 336.

³⁵ Cfr. M. CANCEDDA, *L'università di Cagliari* cit., p. 148.

³⁶ Cfr. A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione* cit., p. 336. Il documento, a firma reale, continuava: «Abbiamo anche rimarcato l'espressione della città di Cagliari che i professori fossero scelti tra i nazionali, non solo, ma anche fossero domiciliati nel Regno e in Cagliari medesima. È evidente che queste premure non sono animate dall'amor di Patria ma da interessi privati...».

dovette sorprendere molto la corte sabauda, che, già dal luglio 1763, aveva avviato una seria indagine sull'università di Sassari, col fine evidente di riformarla. Dopo aver raccolto da insigni autori, dagli archivi e dai registri della segreteria di stato il maggior numero di notizie che gli fu possibile reperire, l'avvocato fiscal regio conte De Rossi di Tonengo stese una relazione preliminare sulla storia dello Studio turritano³⁷. Lo fece nella convinzione che un'operazione di questo tipo si sarebbe rivelata utilissima per la riforma, sebbene si trattasse di raccogliere un complesso di notizie «lungo, e fastidioso» per la sua «minutezza»³⁸.

Tale convinzione, alla luce di quanto si è scritto in precedenza sulle dispute giurisdizionali e finanziarie sorte tra il 1600 e la prima metà del Settecento riguardo all'università, non può certo stupirci. Le questioni con le quali si erano misurati i protagonisti di quegli anni erano state sostanzialmente queste: il reperimento (e la conservazione) dei fondi per il collegio, la difesa dei privilegi via via acquisiti, la disponibilità o meno di un regolamento attendibile, il numero e il tipo di cattedre effettivamente attivate. A ben vedere, erano problemi che un progetto di riforma non poteva evitare di risolvere, visto che si erano perpetuati nel tempo non trovando che effimeri aggiustamenti ogni volta che venivano sollevati. Era necessario dunque risalire al passato per poter

apprestare a tutti i difetti l'opportuno ed efficace rimedio, e per apprestarlo in maniera, che salva la regalia del Sovrano si conservino anche le ragioni ai Padri acquistate ...³⁹.

Affrontando il tema della fondazione del collegio gesuitico, del lascito di Gaspare Vico, di quello dell'arcivescovo Canopolo e del diploma d'erezione dell'università, l'avvocato fiscale giunse a trattare del diploma d'ampliamento del 1632, concesso dal re di Spagna. Significativamente, fece notare come in tale documento non si facesse cenno dei padri gesuiti, ma solo della città come destinataria del privilegio⁴⁰: volle così offrire una spiegazione del perché l'amministrazione civica, nella convenzione del 1634, avesse voluto far figurare «di rimettere il privilegio ai padri della Compagnia»⁴¹, in cambio della poi discussa soprinten-

³⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Una relazione de' titoli, e documenti concernenti l'Università di Sassari de' 29 luglio 1763*; lo stesso documento, in copia, in AST, Sard. Giuridico, Pareri di Magistrati, p. 58 sgg.

³⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Una relazione cit.*, f. 1v.

³⁹ *Ibidem.*, f. 2r.

⁴⁰ *Ibidem.*, f. 12v.

⁴¹ *Ibidem.*, f. 13v.

denza. Non era dunque senza fondamento questa pretesa dei «giurati», anche se nel Seicento il potere centrale aveva voluto ribadire l'esclusivo diritto dei gesuiti. Il fatto che la questione fosse stata riesumata nel Settecento, sotto il governo sabauda, stava ad indicare che il problema del ruolo dei religiosi e della città nella giurisdizione dell'università era uno di quelli a cui si sarebbe dovuta dare una soluzione con la riforma.

Proseguendo nell'esame della relazione vale la pena di rilevare che il titolo di Cancelliere dell'università era riservato, nel Seicento, al rettore del collegio di Gesù Maria e che questa carica rimaneva subordinata a quella rivestita dal rettore del collegio di San Giuseppe, che lo era anche dell'università. Il cancellierato sarebbe stato, in seguito, oggetto dell'attenzione dei riformatori, che gli avrebbero attribuito un potere più largo eliminando la carica, in qualche modo concorrente, di rettore.

La relazione continuava escludendo una volta per tutte l'esistenza del famoso privilegio pontificio del 1612, e dichiarando l'università tale solo per regalia regia; l'autore passava poi al racconto delle dispute, sempre di ordine giurisdizionale, del 1735/1736. De Rossi notò che in occasione di quelle «Sua Maestà aveva approvato l'Insinuazione dal viceré fatta alla città di non deputare verun soggetto per portarsi a Torino»⁴² con l'incarico di risolvere le vertenze: al momento della riforma del 1765 si sarebbe invece deciso, oltre che di consultare preventivamente la città attraverso una fitta corrispondenza, anche di ascoltare la viva voce di una persona assai bene informata della realtà locale, avendo risieduto a Sassari per lungo tempo: il padre Giorgio Lecca della Compagnia di Gesù⁴³.

Scrivendo delle questioni del 1735 e degli anni successivi, l'avvocato fiscale tentò di far luce sulla natura dei redditi della università, allo scopo di capire se vi fossero basi finanziarie sicure sulle quali fondare il nuovo ateneo sabauda. Quando l'arcivescovo Bernardino Rovero aveva accusato i gesuiti di non pagare adeguatamente gli insegnanti laici dell'università e di tenere volutamente confuse le contabilità del collegio e dell'ateneo per sfruttare a loro piacimento gli interessi maturati sulle rendite, la Compagnia si era difesa con un memoriale. In esso si affermava che non poteva esserci distinzione tra le due voci di bilancio: l'università era stata sempre mantenuta con i fondi del collegio, perché era contrario ai dettami di S. Ignazio di Loyola accettare donazioni destinate specificatamente al mantenimento di cattedre⁴⁴. Pertanto era stato necessario, ad

⁴² Ibidem, f. 26v.

⁴³ Cfr. più oltre il paragrafo dedicato alla trattativa coi gesuiti.

⁴⁴ Si ricordi che il fondatore aveva prescritto che i membri della Compagnia insegnassero gratuitamente.

esempio, rivedere i termini del lascito del Vico, e si era addirittura rinunciato ad esso a favore dell'Ospedale, fino a quando la Compagnia

ritrovò, che il Gaspare Vico considerando questa stessa difficoltà fece un posteriore codicillo, nel quale disobbligando il collegio dalle obbligazioni lasciò tutto a disposizione del P. Generale della Compagnia⁴⁵.

Grazie a questo preteso adeguamento che sarebbe avvenuto nel 1608, l'Ordine si riteneva sciolto dal dovere di pagare con quella donazione i professori laici o qualsivoglia altri cattedratici, e libero di destinarla alla copertura di esigenze varie. Lo stesso adeguamento si affermava essere stato accettato anche da monsignor Canopolo; si affermava altresì che le donazioni erano state sottoscritte dal generale Acquaviva nel 1612 senza vincoli di sorta. Alla luce dei fatti esposti parve evidente al De Rossi che la questione dei fondi non sarebbe stata di facile risoluzione per coloro che si fossero impegnati nella riforma.

Dopo aver ricordato la creazione, avvenuta nel 1738, del Magistrato della Riforma, il De Rossi scrisse che questo, per speciale incarico del re, aveva compilato nel 1740 una raccolta riassuntiva di tutte le notizie documentate sull'università. Ciò che se ne deduceva era che non si riuscivano più a distinguere, nei redditi di cui godevano i padri, le «identità» delle diverse dotazioni: poiché molto di quel denaro era stato «caricato a censo sulla città al 6%», e la cifra che all'epoca della raccolta del Magistrato i gesuiti esigevano dalla cassa comunale era di molto inferiore agli interessi che sarebbero dovuti maturare attraverso quell'operazione, pareva che, effettivamente, i padri mantenessero molte cattedre con le sostanze del collegio, come avevano dichiarato negli anni Trenta del Settecento. Unitamente a queste interessanti notizie, il Magistrato aveva formulato un articolato progetto di riforma dell'Università⁴⁶, steso per impulso stesso della corte sabauda. Anche se non si conoscono le reazioni che suscitò a Torino, come le ignorava De Rossi che aveva rintracciato il manoscritto negli archivi regi, tale progetto costituisce il più autorevole precedente dei regolamenti prescritti con la riforma del 1765. Poiché il funzionario ne fece un preciso riassunto, siamo in grado di affermare che esso non venne tenuto in gran conto nella compilazione delle costituzioni del 1765: molte cariche che i membri del Magistrato avrebbero voluto conservare furono poi abolite, ma anche nel progetto del 1740 è chiaramente espresso il desiderio di

⁴⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Una relazione cit.*, ff. 38v-39r.

⁴⁶ *Ibidem*.

sottrarre ai gesuiti quella che era ritenuta la prerogativa sostanziale della giurisdizione universitaria, cioè la selezione dei docenti. Già con l'istituzione del Magistrato la libertà del rettore in questo campo era stata notevolmente limitata. Da quel momento in poi era stato necessario l'assenso del medesimo Magistrato alle scelte del gesuita; tuttavia il diritto di presentare il candidato gli apparteneva ancora⁴⁷.

Dopo aver steso la relazione concernente la storia dell'università di Sassari, da cui già risultava la cattiva conduzione di tutte le attività accademiche,

insegnando i Professori di Legge e Medicina nelle proprie case, e chi sa per quanto tempo, e come; leggendosi la canonica da Soggetti in apparenza insufficienti, non sendovi lezioni né di Chirurgia né di Geometria,⁴⁸

situazione questa della quale non si esitava ad incolpare i padri gesuiti, vista la speciosità degli argomenti, citati dall'intendente, con i quali si erano difesi, De Rossi presentò, il 3 agosto 1763, un suo *Parere*. Mentre nella relazione aveva mantenuto un tono decisamente cronachistico, nel *Parere* espose criticamente, alla luce dei fatti, ciò che secondo lui si sarebbe dovuto fare per ridurre gli abusi invalsi nell'università. Il momento era il più adatto:

Pare, che sia tempo di pensare ad un più regolare stabilimento di quella Università nella circostanza opportuna, che i Regolamenti, i quali si stanno maturando, per ristorare quella di Cagliari potranno a questa in molte parti adattarsi.⁴⁹

Ciò conferma l'ipotesi che le riforme delle due università sarde furono, per certi versi, condotte in parallelo.

All'avvocato fiscale sembrava opportuno ottenere notizie più recenti sullo Studio; suggerimento questo prontamente accolto da Bogino. Del fitto scambio di lettere tra il ministro e la città che ne derivò si parlerà più diffusamente oltre. Preliminarmente però De Rossi riteneva di dover fare delle osservazioni sopra alcuni punti essenziali. Si domandava, innanzitutto, se il lascito Vico potesse ancora essere annoverato tra i

⁴⁷ Più volte il rettore si era lamentato di quella che non poteva non ritenere un'ingerenza illegale negli affari del collegio. Cfr. ad esempio a questo proposito AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 1, non inventariato, *Sopra le doglianze del P.re Rettore del Collegio massimo di Sassari contro il Magistrato della riforma*, 1750.

⁴⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Parere relativo alla relazione de' titoli, e documenti concernenti l'Università di Sassari de' 29 luglio 1763*, 1 Agosto 1763. I fogli che lo compongono non sono numerati.

⁴⁹ Ibidem.

redditi dell'università. In secondo luogo, riteneva necessario indagare sull'origine di un versamento annuo di 1940 lire che i gesuiti esigevano dalla città: si trattava dei resti della donazione del Canopolo? E, inoltre, il ricevere tale somma poneva degli obblighi ai padri? La terza questione era certamente la più significativa: il potere di decisione sull'università poteva essere demandato per intero al rettore gesuita? Quali erano, in altre parole, i passi da compiersi per trasferire al sovrano la nomina dei professori e dei collegiati, il controllo sulle lezioni attraverso la prescrizione di trattati, la creazione di nuovi regolamenti per ogni aspetto della vita accademica? Infine, De Rossi si faceva scrupolo di trovare *in loco* i fondi per pagare gli stipendi a quei professori che sarebbe stato «necessario d'inviare da terraferma per raddrizzare gli studi»⁵⁰.

Quanto al primo punto, De Rossi ritenne del tutto impossibile identificare il fondo del lascito Vico: col passare degli anni e l'accumularsi delle dispute a riguardo, esso si era praticamente esaurito, e la città, che si era fatta carico del suo impiego fruttifero, forniva ai padri gesuiti una quota la cui entità era talmente limitata da non potersi certo considerare l'interesse di quel cospicuo dono. Pertanto, pur essendo giunto alla conclusione che, accettandolo a suo tempo, i gesuiti si fossero impegnati a mantenere un certo numero di cattedre, l'intendente era dell'avviso che non se ne potesse fare alcun conto per la costituzione dei redditi dell'università. Riguardo al denaro elargito dall'arcivescovo Canopolo affinché fossero costruite nuove aule per lo Studio, l'autore del *Parere* affermava con una certa sicurezza che le 1940 lire pagate ai padri annualmente dall'erario cittadino ne erano il piccolo interesse residuo, visto che gran parte di esso era stato impiegato nel Seicento per l'edificazione del nuovo collegio. I padri sostenevano però di aver accettato il lascito nel 1612 senza l'obbligo di impegnarlo specificatamente per l'università: tuttavia tale accettazione non aveva alcun valore legale:

Non consta che l'accettazione del P. Generale si sia mai approvata da Monsignor Canopolo, nemmeno risulta che sia mai stata portata alla sua notizia, che se l'avesse saputo questo Prelato cotanto intento al bene della sua Patria l'avrebbe sicuramente revocata per impiegare altrimenti i suoi fondi a vantaggio della medesima.⁵¹

Pertanto il resto dei fondi del Canopolo doveva essere impiegato dai padri gesuiti per supplire alle esigenze dell'università, e, ragionevolmen-

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Ibidem.

te, avrebbe potuto essere conteggiato fra i suoi redditi anche dopo la riforma. Tuttavia esso non poteva servire al pagamento dei cattedratici di legge e medicina, per il quale a suo tempo era stato destinato il lascito Vico, che ora risultava ridotto a zero, non avendo l'arcivescovo destinato ad esso il suo denaro. Bisognava dunque provvedere al mantenimento attraverso nuovi stanziamenti, poiché le misere 50 lire che di solito i gesuiti elargivano ai professori laici di quelle cattedre non erano certo un compenso sufficiente, e neppure dignitoso.

Il terzo punto, di grande interesse per l'amministrazione sabauda, venne trattato dal De Rossi in modo assai particolareggiato. All'inizio egli ricordò come fosse sempre stata prerogativa dei principi l'istituzione delle università. Se il papa poteva accompagnare quest'atto con una bolla d'approvazione, per significare il beneplacito alle materie oggetto di insegnamento, e, specialmente, a quelle delle facoltà teologica, tale certificazione pontificia non rivestiva carattere di necessità. Essa non rendeva neppure le università soggette alla visita dei vescovi e alla giurisdizione ecclesiastica: pertanto il Concilio di Trento aveva ritenuto di dover distinguere tra quelle che «immediate Summi Romani Pontificis protectioni, et visitationi sunt subiectae» e le altre nelle quali «ad alios cura, visitatio, et reformatio pertinet», come in particolare quelle che «sub regis immediata protectione sunt»⁵².

Rientrava dunque tra le regalie sovrane l'istituzione degli atenei, nonché il diritto di nominare i cattedratici. L'avvocato fiscale regio si appoggiò, nel fare questa affermazione, all'autorità del giureconsulto adrianeo Pomponio Sesto. In molti casi non era il principe direttamente a nominare i professori: egli poteva delegare l'intero corpo dell'università, o il rettore, o la città, o il magistrato ad essa preposto. Ma l'autorità esercitata derivava sempre dal potere regio, o comunque da quello statale. Ad esempio Sofocle, quando era stato stratego ad Atene, aveva stabilito «ut non liceret ullum Philosophum scholis praeficere, nisi id Senatus ac plebs ita decrevisset»⁵³. E a tutti i governanti doveva stare a cuore la scelta dei professori, come era testimoniato da Giuliano Salvio e dagli imperatori Teodosio e Valentiniano, i quali avevano indicato «le qualità, che concorrer devono ne' professori»:

laudabilem in se probis moribus vitam esse monstraverint, docendi peritiam, facundiam dicendi, interpretandi subtilitatem, copiamque disserendi se habere patefecerint et coetu amplissimo iudicante digni fuerint aestimati⁵⁴.

⁵² Ibidem.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ GIULIANO SALVIO, *Cod. de profess. et Medic.*, lib. 10.

Data l'esistenza delle predette regalie sovrane, per De Rossi «naturalmente» ne conseguiva che il principe deteneva anche il diritto di farsi rendere conto di tutti gli insegnamenti che si impartivano nelle sue università e di prescriverne le norme. Era sua prerogativa dunque far esaminare da valenti studiosi i trattati che i professori intendevano utilizzare nei loro corsi, al fine di «purgarli» da «false et arrischiare dottrine»⁵⁵.

Poiché al principe spettava l'istituzione delle università, per una necessaria conseguenza gli apparteneva il diritto di regolarle e di amministrarle nonché di esercitare la sua «podestà» legislativa. Nel caso specifico dell'ateneo sassarese, nessun dubbio era possibile circa il diritto di sottrarre ai padri gesuiti la nomina dei collegiati, la facoltà del sovrano di graduare, e, insomma, tutte le operazioni concernenti la direzione della vita accademica. Il diploma del febbraio 1617 concedeva ai padri di graduare in filosofia e teologia solo a condizioni che il collegio facesse leggere «propriis sumtibus» quelle materie, condizione che non si era mai verificata a tal fine essendo stati adoperati i fondi del Canopolo. Il diploma del 18 ottobre 1632 addirittura non faceva parola dei gesuiti: le facoltà che concedeva non erano pertanto accordate privatamente al rettore, ma all'intero corpo dell'università⁵⁶. De Rossi concludeva che i gesuiti avevano avvocato a sé il diritto di nominare i professori e di graduare gli studenti soltanto in base ad un'errata interpretazione degli atti di fondazione, e che tutti i disordini invalsi nell'università derivavano dal fatto che i sovrani precedenti non si erano curati di contenere le pretese dei gesuiti. Accadeva pertanto ciò che era stato già più volte rilevato: legge e medicina venivano insegnate dai professori nelle loro case e non presso l'università, lo studio dei canonici era in mano ad un cattedratico che ne era contemporaneamente studente, l'insegnamento della teologia era inficiato dalla trattazione di questioni inutili. Inoltre, cosa che fin qui non era stata messa in luce da alcun documento, la filosofia, propedeutica agli studi superiori, occupava gli studenti per tre anni, mentre nelle più famose università il ciclo era stato ridotto a due, al fine di lasciare ai giovani maggior tempo per studi più gravosi. L'avvocato consigliava quindi al re di farsi insegnare, dalla città oppure

⁵⁵ I corsi che allora i professori tenevano presso le università consistevano principalmente nella dettatura di testi, seguita da una breve spiegazione. Tali testi potevano essere o di autori di consolidata tradizione o stilati dagli stessi docenti.

⁵⁶ È appena il caso di ricordare che proprio su questo argomento si erano basate le pretese di giurisdizione avanzate dalla città negli anni Trenta del Settecento, pretese allora respinte dall'autorità regia in favore dei gesuiti.

dagli stessi gesuiti, i trattati e gli scritti dettati nei corsi di filosofia, teologia e canoni, per provare definitivamente che la supervisione della Compagnia era inadatta al buon andamento degli studi universitari. Fatto ciò, occorreva passare alla nomina dei membri del Magistrato sopra gli studi. Non si trattava che di una riedizione del Magistrato della Riforma istituito nel 1738, nel quale il De Rossi proponeva d'inserire anche l'arcivescovo e il vice intendente generale, residente a Sassari. In seguito si sarebbe dovuto provvedere alla nomina dei professori, non solo di legge e medicina, tradizionalmente laici, ma anche di quelli delle altre cattedre, che si intendevano comunque lasciare ai padri gesuiti. Sarebbe stato opportuno, continuava l'avvocato fiscal regio, che la scelta cadesse, almeno per questa prima nomina, su persone che non avessero studiato in Sardegna, analogamente a quanto si pensava di fare per Cagliari. Si poteva poi procedere in modo diverso: i collegi, con l'approvazione del Magistrato, avrebbero ad esempio potuto proporre terne di candidati riservando al re la scelta definitiva del nuovo docente e la spedizione delle patenti. Quanto ai collegi, si sarebbe dovuta condurre una seria indagine sui dottori che li componevano, lasciandovi soltanto coloro che ne fossero pienamente degni, e far posto ai giovani intenzionati ad aggregarsi dopo aver superato un serio esame.

De Rossi suggeriva poi di instaurare la pratica della supervisione degli scritti da dettarsi durante i corsi, cosa che avrebbe potuto garantire la «purezza» e la coerenza delle dottrine impartite agli studenti. Era opportuno ristabilire un certo decoro nel vestire durante le lezioni e le cerimonie ufficiali della università, e reintrodurre la pratica obbligatoria degli esercizi di pietà; infine, per regolamentare il tutto si sarebbero pubblicate le Regie Costituzioni. Queste ultime si presentavano dunque, già in fase progettuale, come il coronamento dell'opera di riforma, come atto finale di un processo che ci si augurava già ampiamente avviato al momento della pubblicazione.

E siccome sarebbe troppo lungo il qui riferire tutti que' capi, i quali possano meritare provvedimento dalle suddette Costituzioni, perciò quest'ispezione potrà più naturalmente cadere nell'esame, che si sta maturando delle disposizioni che debbono darsi per quella di Cagliari⁷⁷.

Le costituzioni avrebbero potuto soffermarsi sui particolari sfuggiti alle analisi preliminari, come questo *Parere* o la precedente *Relazione*, ma

⁷⁷ Ancora una volta, dunque, le riforme delle due università sarde potevano viaggiare in parallelo. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Parere* cit.

i cardini della riforma erano già delineati, e ci si diede la pena di renderli noti alle parti in causa (gesuiti, città, arcivescovo) molto prima della pubblicazione, avvenuta soltanto il 4 luglio 1765, delle nuove costituzioni per l'università di Sassari.

Dopo le riflessioni che abbiamo esaminato, non rimase all'avvocato fiscal regio che affrontare il quarto punto, relativo ai mezzi con cui procurare gli stipendi a quei professori che si sarebbero dovuti inviare da «terraferma»⁵⁸. Non c'erano problemi per i professori gesuiti, i quali, come avveniva in passato, sarebbero stati mantenuti dalla Compagnia; permettere ai padri di continuare ad insegnare nelle scuole inferiori e in quelle universitarie di filosofia e teologia significava rispettare la volontà del «fondatore» arcivescovo Canopolo. Tuttavia sarebbero stati necessari alcuni mutamenti. De Rossi suggeriva di ridurre il corso di filosofia ad un solo anno per gli studenti intenzionati a proseguire gli studi presso le facoltà di legge e di teologia; per i futuri medici sarebbe invece dovuto durare due anni, dovendo essi applicarsi anche allo studio della fisica. I padri gesuiti avrebbero dovuto spiegare anche la geometria, visto che questa materia era intesa a quei tempi come irrinunciabile complemento della fisica. Molta attenzione si sarebbe poi dovuta dedicare al controllo dell'ortodossia degli argomenti affrontati dai professori gesuiti cui sarebbero state affidate le cattedre di teologia,

rispetto alle quali non solo si debbono prescrivere i trattati ma esaminare gli scritti pria che si dettino, ovvero si hanno a proporre gli autori, che dovranno essere spiegati⁵⁹.

Un discorso a parte meritava l'insegnamento di giurisprudenza e sacri canoni. Tradizionalmente appartenente alla facoltà di legge, i cui docenti erano laici, esso, per i suoi stretti rapporti con la teologia, era stato affidato dal collegio gesuita ad un membro della Compagnia. Per delimitarne precisamente i contenuti, De Rossi propose di ricorrere al «celebre canonista avvocato Berardi»⁶⁰, allora professore presso l'univer-

⁵⁸ Essi avrebbero dovuto essere gratificati di un emolumento suppletivo, dovendosi recare in una terra a loro straniera, che per di più non godeva di buona fama.

⁵⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Parere* cit.

⁶⁰ Carlo Sebastiano Berardi, insigne canonista e studioso del diritto graziano, del quale fu esperto commentatore, godeva della stima di Bogino ed era stato nominato dal re consigliere e consulente canonista di corte. Una carica, questa, che rivestiva particolare importanza in uno stato, come quello sabaudo, che agiva sostenuto da fermenti anticuriali cui però non si accompagnava mai disattenzione verso le materie spirituali. Il Berardi fu negli anni Cinquanta e Sessanta del Settecento il campione di questo tipo di politica, che praticò senza mai cadere negli eccessi giansenisteggianti di un Bentivoglio, il quale, in

sità di Torino, che era intenzionato a far stampare i suoi trattati, alla lettura dei quali si sarebbe potuto obbligare il docente scelto per Sassari.

Per la cattedra di istituzioni canoniche si sarebbe dovuto adottare un testo già in uso nell'università subalpina. La sua spiegazione si sarebbe però dovuta affidare, secondo l'autore del *Parere*, allo stesso professore di giurisprudenza e sacri canoni, visto che mancavano i mezzi finanziari per nominare un secondo docente. Nonostante ciò, la tendenza del funzionario era decisamente quella di sottrarre, prima o poi, le due cattedre di canoni ai gesuiti. Pertanto propose di nominare ad esse il teologo Mameli, un giovane sardo allievo di Berardi, allora ospite del collegio delle Provincie. Il fatto che fosse isolano costituiva un punto a suo favore, in quanto ciò avrebbe consentito di remunerarlo con uno stipendio più «tenue» rispetto a quello che si sarebbe dovuto elagire per attirarvi un qualsiasi altro docente nato in terraferma. Sappiamo che Salvatore Mameli divenne professore, ma presso l'università di Cagliari, che era la sua città natale. A Sassari, senza l'appoggio dei suoi parenti, gli sarebbe stato certamente più gravoso mantenersi con un certo decoro.

Oltre alle cattedre di cui si è detto, restava da provvedere a quelle di legge e medicina, e da introdurre quella di chirurgia. Per gli stipendi dei docenti non si disponeva al momento che delle sole 200 lire pagate dai gesuiti. Il diritto civile (della giurisprudenza canonica già si è parlato) richiedeva due professori, uno dei quali, oltre al Digesto, avrebbe dovuto spiegare le Istituzioni di Giustiniano. L'avvocato fiscale ritenne di poter proporre il cavalier Giuseppe Valentino, originario di Tempio, e perciò «conveniente» alle casse dello stato per lo stesso motivo di Salvatore Mameli (e del quale, più tardi, condivise la destinazione cagliaritano). Egli era in grado di spiegare, com'era uso, i testi dei giuristi olandesi Vinnen e Voet⁶¹. L'altra cattedra di legge poteva essere affidata ad un

effetti, lo considerava un conservatore. D'altra parte gli scritti del Berardi non sollevavano certo il plauso della curia romana, alle rivendicazioni temporali della quale non fornivano infatti appigli di sorta. Su questo personaggio, che era nato ad Oneglia nel 1719, cfr. la voce di F. Margiotta Broglio in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960, vol. VIII, Roma, 1966, pp. 750-755. Il Berardi fu anche professore presso l'università di Torino, nella quale si era laureato in teologia e in legge. Dopo la sua rinuncia alla cattedra, curò l'educazione del principe ereditario Vittorio Amedeo III, al quale dedicò l'«*Idea di governo ecclesiastico*», composta intorno al 1764. Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1976, vol. II, *La Chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, p. 74.

⁶¹ Il giurista olandese Arnold Vinnen (Monster, Olanda merid., 1588-Leida, 1657) fu professore di pandette all'università di Leida tra il 1633 e il 1657.

Johann Voet, membro di una famiglia di giuristi olandesi, naque a Utrecht nel 1647. Esercitò con le sue opere una profonda e vastissima influenza anche in Francia, Germania

dottore collegiato sassarese, purché fosse in grado di spiegare il Voet; tale capacità sarebbe bastata ad evitare l'invio dispendioso di un professore «estero».

Quanto alla medicina, De Rossi suggeriva il nome del dottor Navarro, residente in Sassari, che pareva essere il più idoneo ad occupare una delle due cattedre che si intendevano istituire. L'altro professore sarebbe stato scelto in terraferma; entrambi dovevano essere sottoposti ad uno stretto controllo, il che presupponeva l'obbligo di dettare trattati o libri a stampa appositamente scelti a Torino.

La chirurgia avrebbe richiesto l'invio di un professore qualificato, nel caso che non se ne fosse trovato, fra i soggetti del Capo di Sassari, uno formato alla scuola del professor Piazza capace d'insegnare quella scienza. Ottima cosa, però, sarebbe stata il valersi del chirurgo collegiato dell'università di Torino che l'arcivescovo Viancini, destinato alla mitra sassarese, aveva intenzione di portare con sé in Sardegna⁶².

Assodato che le 200 lire pagate dai gesuiti non potevano assolutamente essere sufficienti per tutti gli stipendi, l'avvocato consigliava di addossarne alla città il carico residuo, stimato in circa 3000 lire annue. Ciò si sarebbe potuto ottenere col «sollevarla dalla spese inutili, come quella del salario ragguardevole de' Giurati, acciocché i Redditi sieno in questa causa impiegati con suo maggior profitto»⁶³.

Questa disposizione avrebbe potuto sollevare non poche proteste da parte dei consiglieri, che erano quelli che il documento definiva «giurati». Si pensava tuttavia che il malcontento si sarebbe presto placato visto che l'opera di rinnovamento dell'università era necessaria per il «pubblico bene». Dopo la richiesta di riforma, che essi stessi avevano avanzato, i consiglieri non avrebbero osato trincerarsi a lungo nella difesa dei loro emolumenti. Il re avrebbe potuto contribuire al bilancio dell'ateneo con la reintegrazione di un donativo annuo di «100 ducatonni», che, in seguito ad un diploma di Filippo II del 19 dicembre 1589⁶⁴,

e Italia. Il suo *Commentarius ad Pandectas*, pubblicato nel 1698, è incluso tra i titoli della biblioteca di Pietro Giannone (in una sua edizione del 1734). Essi «sono gli strumenti del lavoro di revisione e di correzione dell'Istoria civile [...] Nell'elenco non mancano libri attinenti all'altro settore dei suoi interessi e che saranno gli strumenti del Triregno [...] Le restanti opere [tra cui quella del Voet] o sono scritture giurisdizionali, gallicane, protestanti, o sono di amici, come le *Discussioni* del Grimaldi o le scritture di Pietro Contegna». Cfr. G. RICUPERATI, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970, pp. 393-394.

⁶² Si trattava del chirurgo Giovanni Olivero, cui venne in seguito affidata la cattedra.

⁶³ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Parere* cit.

⁶⁴ Cfr. G. ZANETTI, *Profilo storico* cit., p. 191.

era stato corrisposto al collegio dai sovrani spagnoli sino al 1717, a titolo di rimborso per le spese dei corsi.

Al fine di realizzare tutti questi disegni, l'avvocato fiscale regio propose, invece del tradizionale scambio di lettere, informative e risposte, «di mettere in discorso a suo tempo con chi sarà deputato dalla Città, e dai P.P. Gesuiti per i rispettivi interessi, onde di buon accordo, e senza strepito, si possano prendere i più opportuni adeguamenti»⁶⁵.

Il suggerimento, come si è accennato, venne accolto per quanto riguardava i gesuiti. Con la città si preferì conferire solo attraverso lettere, non senza l'appoggio del vice intendente – piemontese – che svolgeva le sue mansioni a Sassari. Quest'ultimo provvide infatti ad inoltrare una documentazione, sollecitata dallo stesso De Rossi, con la quale tutte le successive dichiarazioni della città avrebbero dovuto fare i conti. L'avvocato fiscale regio volle che il vice intendente, oltre a informarlo circa il Magistrato della Riforma e il protomedicato locale, riferisse sulle spese della città di Sassari, e, in particolare, sulla possibilità di ridurre quelle rappresentate dallo stipendio dei giurati. Il vice intendente doveva anche spedire a Torino la lista dei nomi di tutti i professori, accompagnata da note biografiche e qualifiche di merito; se fosse stato possibile trovarle, De Rossi desiderava avere le copie degli scritti che i gesuiti dettavano durante le lezioni. Non sperava di ottenere la loro collaborazione: pertanto suggeriva all'intendente di rivolgersi agli studenti per avere quegli scritti.

L'avvocato fiscale regio voleva inoltre notizie sulla «pretesa» bolla di Pio IV, sulla quale i gesuiti sembravano fondare le loro rivendicazioni giurisdizionali sull'università. Si trattava dell'*Exponi nobis*, che i padri, forzando un po' le cose, interpretavano come bolla d'erezione di parte pontificia. De Rossi voleva affrettarsi a smentirli, dichiarando lo Studio soggetto soltanto al re.

A riforma effettuata, i funzionari piemontesi affermarono spesso che i gesuiti erano stati trattati con riguardo in considerazione del ruolo che avevano avuto nella fondazione di quell'ateneo. In effetti molti di essi furono impiegati come professori e non mancarono di contribuire, con la loro attività, al prestigio dell'università riformata; ma il potere direttivo venne definitivamente sottratto alla Compagnia. Il difficile momento che essa stava vivendo in quegli anni, le critiche che subiva da più parti e che nel 1773 avrebbero indotto il pontefice a sopprimerla, impedirono al padre generale Lorenzo Ricci di condurre le trattative da una posizione

⁶⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Parere* cit.

di forza. Una timida acquiescenza ai voleri di Carlo Emanuele III fu l'unica strada che potè praticare per conservare ai suoi sottoposti almeno le cattedre loro tradizionalmente affidate.

Il 7 agosto 1763 don Paolo Michele Niger, presidente del Supremo consiglio di Sardegna, dopo aver visionato *Relazione e Parere* dell'avvocato fiscale De Rossi, stilò un suo personale commento. Dichiarando di non avere nulla di significativo da aggiungere alle notizie storiche della *Relazione*, affermò di non volere per il momento pronunciarsi sui progetti del *Parere*:

Non mi inoltro per ora a ragionare sopra questi, già che dovendosi stabilire ancora gli opportuni provvedimenti per l'Università di Cagliari, sarà questa una materia da esaminarsi contemporaneamente, molto premendo che vi sia una concordanza fra essi nelle parti essenziali affinché una Università non rechi pregiudizio all'altra colle maggiori o minori facilità, che s'incontrassero più in una che in altra delle accennate Università⁶⁶.

Gli premeva però anticipare che molte erano le spese inutili che si facevano a Sassari⁶⁷; ma, quand'anche si fosse riusciti a limitare gli sprechi e a costituire un fondo grazie agli indispensabili risparmi, esso si sarebbe dovuto impiegare a beneficio dei molti creditori da cui la città era gravata. Niger riteneva più plausibile che si potesse reperire il denaro necessario attraverso una tassazione a carico dei membri dei tre Stamenti; sempre che ai gesuiti non si potesse addossare anche il carico finanziario degli stipendi delle cattedre di leggi civili e medicina, considerando il privilegio del 1632 solo come un ampliamento di quello del 1617, a loro specificamente diretto, e non come un documento di carattere nuovo indirizzato alla città. In tal modo l'Ordine avrebbe dovuto provvedere anche al mantenimento dei professori di quelle cattedre, oggetto appunto della regalia regia del 1632. Se i gesuiti e i consiglieri si fossero opposti, Niger proponeva di sopprimere tali corsi⁶⁸ e orientare tutti gli sforzi governativi verso la sola università di Cagliari. Questa proposta non

⁶⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Parere del Reggente* [sic] Niger in seguito alla *Relazione e Parere suddivisati del 7 agosto 1763*.

⁶⁷ Mentre Niger si trovava in Sardegna in qualità di reggente (cioè prima del 22 luglio 1761, quando venne sostituito), aveva avviato delle indagini al riguardo, indagini che si erano concluse con l'invio a Torino di una relazione compilata dall'assessore Cocco, che anche in seguito si sarebbe interessato dell'amministrazione sassarese, ottenendo il plauso di Bogino.

⁶⁸ Si proponeva soltanto la soppressione delle cattedre di leggi civili e medicina; quelle di filosofia e di teologia, saldamente in mano ai gesuiti, avrebbero potuto continuare ad esistere.

poteva essere considerata certo una novità, o, per lo meno, doveva essere stata anticipata da alcune voci dato che aveva già raggiunto Sassari, destando non poca preoccupazione tra i consiglieri; essi si erano rivolti anche al loro nuovo arcivescovo, Giulio Cesare Viancini, affinché trasmettesse a Torino le proteste che aveva suscitato. Il prelado ne aveva poi scritto a Bogino perché se ne interessasse personalmente, definendo direttamente con gli interessati la delicata questione.

Non sappiamo quando la relazione del vice intendente giunse a Torino⁶⁹; si possono però stabilire dei limiti cronologici. Intanto, un secondo *Parere* dell'avvocato fiscale conte De Rossi di Tonengo, che teneva conto anche delle notizie fornite dal funzionario residente a Sassari, non fu redatto che il 7 maggio 1764, a circa dieci mesi di distanza dal primo. Se quest'attesa può sembrare lunga, bisogna tener presente che in tale periodo giunsero nella capitale subalpina non solo i riscontri richiesti al vice intendente, ma anche un ragguaglio dell'arcivescovo Viancini e un *corpus* documentario, raccolto dalla città con l'aiuto del giudice della Regia Governazione don Giuseppe Aragonese e del governatore Tommaso Guibert. Sembra plausibile che De Rossi abbia atteso di avere tra le mani tutti i dati, di varia provenienza, prima di esprimere un parere definitivo. Non si deve inoltre dimenticare che questi furono i mesi nei quali si lavorò intensamente alla stesura delle Costituzioni per l'università di Cagliari, operazione che dovette certo richiedere tempo all'alto funzionario sabauda.

Il vice intendente, con la sua relazione⁷⁰, ci offre una precisa descrizione dell'università di Sassari immediatamente prima della riforma sabauda. Cominciava con il ricordare i due diplomi di fondazione, e, cosa che gli sembrava di grande importanza, la facoltà esercitata dal rettore gesuita di graduare tutti gli studenti, laici e non, e di nominare i professori per ogni cattedra. Le cattedre erano dieci, sei delle quali affidate a religiosi della Compagnia; gli altri quattro docenti, laici, al momento non tenevano affatto lezione⁷¹. Il corpo dell'università era

⁶⁹ Grazie a qualche cenno interno ad essa, si può ipotizzare che sia stata compilata nel 1763.

⁷⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Relazione e chiarimenti dell'intendente generale De Rossi sul sistema di quell'Università*. La qualifica di questo De Rossi (da non confondersi con l'avvocato fiscale, di cui è omonimo) è quella di vice intendente, in quanto l'intendente principale era quello di Cagliari.

⁷¹ I gesuiti occupavano due cattedre di teologia scolastica, una di Sacra Scrittura, una di teologia morale, una di filosofia, una di sacri canoni.

I professori laici tenevano due corsi di leggi civili, uno d'istitutiva e uno di medicina.

composto di 40 membri⁷², con l'aggiunta dei gesuiti che vi insegnavano o vi avevano insegnato in passato, rimanendo questi ultimi professori emeriti. Fino al 1738, anno in cui era stato creato il Magistrato della Riforma, l'aggregazione ai vari collegi si otteneva su proposta del padre rettore e mediante il voto favorevole dei laureati già collegiati nella facoltà del postulante; ora vi si accedeva mediante l'approvazione di quel Magistrato. La stessa procedura era seguita sempre più spesso per le nomine a cattedre. Dal novero dei collegiati si estraevano ogni anno a sorte i commissari per gli esami, ai quali gli studenti si presentavano senza alcun atto che provasse la loro frequenza alle lezioni, il che era contrario alle costituzioni che i gesuiti dicevano di osservare e di far osservare scrupolosamente⁷³. C'erano esami privati ed esami pubblici; i primi, che si sostenevano presso le case dei docenti, non erano soggetti ad alcun controllo e pertanto modalità e tempi erano del tutto arbitrari. Superati questi, si potevano affrontare quelli pubblici, durante i quali lo studente doveva sostenere tre tesi di fronte ad un consesso di docenti, riunito in forma solenne nella chiesa del collegio:

Si fa da quegli una breve esposizione delle tre conclusioni, di cui se ne dà copia agli Argomentanti già per altro prevenuti. Questi sono tre degli Esaminatori, i quali argomentano alternativamente, e ciascuno prende ad impugnare una di dette tre tesi argomentando, e rispondendosi in forma dialettica, ma con maniera impropria gridando, e strepitando⁷⁴.

L'esame pubblico si prolungava fino al giorno seguente, quando, di fronte allo stesso consesso, il candidato doveva discutere su tre ulteriori argomenti estratti a sorte ventiquattro ore prima; superato quest'ultimo

⁷² L'elenco di tutti gli «incorporati» è conservato in AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 14, *Chatalogo de los incorporados en esta Universidad de Sacer*. Accanto ai nomi compaiono alcune notizie sui dottori, quali la data di laurea o quella di aggregazione ai rispettivi collegi.

⁷³ Le costituzioni di cui si parla a questo punto furono inviate in copia a Torino dal vice intendente, grazie alla collaborazione del vice rettore del collegio gesuita p. Salvatore Langasco. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 14, *Constituciones de la Universidad que ha tenido desde sus principios el Colegio Maximo de San Joseph de la Compania de Jesus en la ciudad de Sasser*.

⁷⁴ «Nel giorno assegnato per la difesa [delle tre tesi] si convocano, e si uniscono nella Chiesa del Collegio tutti gl'Incorporati nell'Università di tutte e tre le facoltà, i Quali siedono in due linee di fronte al lungo della Chiesa vestiti delle rispettive insegne. In testa di quelle ed in faccia siede alla destra in luogo alquanto più elevato il Padre Rettore avanti un tavolino, e al di lui fianco sta il Segretario dell'Università, ch'è lo stesso della Città sedendo ad un altro tavolino, e alla sinistra siede ad un'altra tavola il Promovendo assistito dal Catedratico». Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Relazione e chiarimenti cit.*

scoglio riceveva finalmente i gradi. I testi dai quali venivano tratti i temi erano, per la facoltà legale, il *Corpus juris civilis* e il *Corpus juris canonici*, limitatamente però ai problemi più semplici; per la medicina si dissertava «intorno alle materie delle facoltà, che piacciono agli esaminatori compresa la filosofia». Ciò inevitabilmente ci fa pensare che i docenti conoscessero pochi, sicuri argomenti, tali da evitare loro ogni difficoltà nel confronto dialettico in sede di esame.

La tassa che ogni studente doveva pagare per graduarsi era di 48 scudi sardi, identica per tutte le facoltà⁷⁵.

Ogni anno si tenevano circa quindici esami, cifra questa la cui esiguità può indurre a qualche riflessione. Nella sua relazione il vice intendente non specificava se si trattasse di esami di *magistero*, *baccellierato*, *licenza o laurea*, che erano i gradi, in ordine di importanza, ai quali gli studenti accedevano nelle principali università europee. Si ha però l'impressione che il funzionario si riferisca esclusivamente a esami di laurea: in questo caso, il numero testimonia di un'attività e di un movimento non trascurabile di studenti all'interno del collegio sassarese. Tuttavia, se l'ipotesi di quindici lauree annue rispecchia la presenza di un buon numero di candidati, essa non garantisce affatto sulla frequenza dei candidati stessi alle lezioni, comunque scarsa visto lo stato delle cattedre. È più probabile che l'università di Sassari si fosse ridotta effettivamente a sede delle verifiche finali.

Il vice intendente dedicò qualche parola al bilancio della università. Ogni anno essa percepiva dalla città 1940 lire sarde, quali cespiti di tutti i fondi delle donazioni maturate sopra i redditi comunali. È precisamente questo che intendevano i testatori con la frase «caricare a censo»: affidare

⁷⁵ Cfr. a questo proposito, AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Nota della distribuzione che si fa del Deposito di 48 scudi per i gradi nell'Università di Sassari*, s. d. Al termine di questo documento un anonimo postillatore, che probabilmente è lo stesso De Rossi di Tonengo, commentava: «Dalla distribuzione di tutto il deposito si vede chiaramente la partita eccessiva, che resta a favore del Collegio, e Gesuiti, perché essendo tutto il deposito 48 scudi, il Collegio, e Gesuiti, vengono a avere almeno sedici scudi, che è la terza parte del deposito, e se le sorti di Filosofia, e Teologia ricadono tutte in detti Gesuiti, come facilmente avviene per essere solamente quattro gl'incorporati di fuori (e cavandone li quattro scudi di quel che promuove, che anche li medesimi gesuiti hanno, quando promuovono, li cinque scudi, che si danno al Segretario, per distender il privilegio, ed il scutto dato alli cinque giurati per guanti) viene ci restar al detto Collegio, e Gesuiti, quasi la metà del deposito. Non si sa la ragione per la quale li gesuiti s'incorporano se medesimi, senza passar parola, né dimandar il permesso al Magistrato di Riforma, quando se qualche uno di fuori vole incorporarsi nella medema borsa di Filosofia, e Teologia nella quale li Gesuiti sono, si fa nella dovuta forma. Il motivo deve essere: primo per aver maggior numero dei voti, nel caso di qualche congresso, per essere li suoi impieghi eccessivi, e secondariamente per avere più propine, e guanti».

alla città il denaro, purché essa lo impiegasse in investimenti produttivi. In realtà, secondo i gesuiti, gli interessi di quelle donazioni dovevano ammontare a L. 5000 annue: per lungo tempo i consiglieri avevano ricusato il pagamento al collegio, con il pretesto che le rendite erano diminuite. Una sentenza della Reale Udienza risalente al 1687 aveva messo fine a tale situazione, obbligando il comune a pagare ai padri almeno la porzione di L. 1940⁷⁶.

Il vice intendente passava poi a trattare specificatamente delle questioni sollevate dall'avvocato fiscale regio. Sull'inefficienza del Magistrato della Riforma non vi erano dubbi: esso non esercitava alcuna giurisdizione sull'università, limitandosi a provvedere «economicamente» alla risoluzione dei contrasti che potevano sorgere tra il rettore, i cattedratici, i collegiati e gli studenti. In pratica i gesuiti vi ricorrevano per gli stessi motivi per cui in passato si erano valse del «braccio» regio, e cioè per questioni disciplinari. Il rettore conferiva i gradi in totale indipendenza dal Magistrato, il che era possibile grazie all'esistenza del privilegio concesso ai gesuiti da Pio IV; del privilegio il funzionario spedì a Torino una copia⁷⁷.

La proposta di diminuire il salario ai sei giurati, che percepivano circa 450 lire ciascuno, non trovava contrario il vice intendente: a suo avviso era necessario operare una distinzione d'importanza tra i sei consiglieri, garantendo al primo il mantenimento dell'intero emolumento annuo e diminuendolo agli altri di 50 lire ciascuno. Sempre nella prospettiva di risparmiare sulle spese inutili, si potevano poi ridurre i «masseri» ossia coloro che accompagnavano i giurati alle cerimonie ufficiali, da cinque a tre, o addirittura a due; si potevano altresì eliminare gli uffici di cappellano di città e capitano del porto, impiego quest'ultimo per il quale si pagava un addetto i cui compiti venivano svolti completamente dall'alcaide (cioè dal capo della milizia), sì che il capitano del porto poteva permettersi di stare tranquillamente a casa. Dispendiosissime erano poi le tre feste patronali di S. Gavino. Durante le prime due, che si svolgevano in maggio e in ottobre, il giurato capo offriva un pranzo (a spese del bilancio cittadino) a tutti i magistrati, cavalieri e dottori di Sassari senza limiti di numero. Il risultato era che una quantità di «ospiti» affollava la casa del «comune» e durante i conviti frequenti erano i disordini e le liti.

⁷⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Relazione e chiarimenti cit.*

⁷⁷ Cfr. AST., Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Titoli e documenti concernenti la detta Università e menzionati in detta Relazione, e Parere.*

Una terza festa, detta «dei cavalieri», incidere ancora sul bilancio per 119 lire. Il vice intendente propose di diminuire gli esborsi limitando ad un numero fisso, nei primi due casi, il numero dei convitati; nel terzo caso gli parve logico suggerire che una festa «dei cavalieri» andasse fatta a spese dello Stamento militare e non della città.

Il dissesto delle finanze cittadine doveva essere però molto più grave di quello prospettato dal funzionario sabaudo, poiché in seguito il Bogino si sarebbe occupato del suo risanamento, sollecitato sia da lettere viceregie sia da denunce anonime di concussioni. Il vice intendente riteneva comunque possibile imporre alla città il pagamento dello stipendio ai professori sommando ai progettati risparmi sulle spese anche una parte dell'attivo. L'unica difficoltà poteva essere rappresentata dai creditori; tuttavia, se questi si fossero rivolti ad avvocati per far valere i loro crediti, le pur giuste pretese avrebbero dovuto cedere alle esigenze dell'università, esigenze che rivestivano carattere di priorità rispetto a tutte le altre, essendo inerenti al «lustro della città».

Le risposte alle ultime questioni (nomi e qualità dei professori laici, esercizio del protomedicato, notizie sui docenti gesuiti) conchiusero finalmente la relazione del vice intendente. I professori di legge erano il dottor Ignazio Sircana, il dottor Filippo Maglioni e il dottor Girolamo Scartello. Il più abile nelle spiegazioni teoriche era, a parere del funzionario, Maglioni, in grado di spiegare i *Commentari* del Voet, benché questo autore fosse pressoché sconosciuto in Sardegna, «poco essendo lo studio, che si fa sul testo⁷⁸, e i suoi commenti, siccome non si esige per graduarsi⁷⁹».

Sircana risultava invece essere il più versato nel diritto penale. I rilievi favorevoli dell'intendente vennero tenuti in qualche conto, dal momento che, come si vedrà, questi due legisti trovarono posto presso l'università riformata; ciò accadde anche a Scartello, sebbene con ritardo. La cattedra di medicina risultava vacante per la morte del dottor Navarro, indicato nel parere dell'avvocato fiscal regio. Vi aspiravano due candidati: il vice-protomedico Giacomo Aragonese (o Aragonéz), fratello del giudice Giuseppe, e il dottor Quessa, medico personale dei padri

⁷⁸ Il testo in questione è, con ogni probabilità, il settore del *Corpus juris civilis* detto *Digesta o Pandectae*, oggetto specifico delle opere del Voet. Sappiamo che a Sassari lo studio del diritto civile si restringeva a pochi elementi, e i più semplici: forse si analizzavano le sole *Institutiones*, opera del *Corpus* concepita essenzialmente quale strumento didattico del diritto. Esse si basavano essenzialmente sui testi dei giuristi romani, in particolare Gaio (II sec. d. C.), ma apparivano come un discorso continuo di Giustiniano.

⁷⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Relazione e Chiarimenti* cit.

gesuiti. Dei due candidati solo Aragonese conosceva l'anatomia, poiché aveva praticato anche fuori dal regno; unitamente al Quessa curava i membri di tutte le famiglie nobili della città. Le incombenze del vice protomedicato venivano assolte dal fratello del giudice attraverso una visita annuale alle botteghe degli speciali; una visita non sufficiente a garantire la qualità – che risultava molto scadente – delle medicine vendute: «Corre voce, che nelle piazze, da dove quelle si ritirano, vi siano nelle retrobotteghe le droghe di rifiuto a parte destinate alla Sardegna»⁸⁰. Aragonese aveva poi il compito di spedire le patenti di chirurgo a coloro che aveva precedentemente esaminato; doveva inoltre sanare i contrasti che saltuariamente nascevano tra malati, medici e chirurghi per questioni d'onorario; tassava i medicinali da chiunque venduti, traendone un certo reddito. Per svolgere queste operazioni percepiva 80 scudi all'anno, 20 dei quali doveva poi spedire al protomedico cagliaritano, cui era direttamente sottoposto.

I professori gesuiti erano, come si è detto, sei: di teologia scolastica padre Oppo e padre Suzarello; di Sacra Scrittura padre Mereo; di teologia morale padre Pinna; di Sacri canoni padre Marty; di filosofia padre Fulger. Nessuno di loro conserverà la cattedra dopo la riforma e ciò testimonia la scarsa considerazione in cui li si teneva a Torino. L'unico di cui abbiamo qualche notizia è padre Pietro Oppo. Era nato il 17 settembre 1706; entrato nella Compagnia a 22 anni, età questa piuttosto tarda rispetto alla media degli ingressi nell'Ordine, aveva preso i voti solenni il 19 marzo 1743. All'interno del collegio sassarese, dove sarebbe rimasto anche dopo l'esclusione dall'insegnamento universitario, era il confessore ed esaminatore dei novizi. Come «consulatore» dei professori, a lui ci si rivolgeva in caso di dubbi dottrinali da sciogliere prima della dettatura delle lezioni agli studenti. Nonostante questo *curriculum*, non lo si ritenne adatto a proseguire l'insegnamento della teologia scolastica, che venne affidato ad un nuovo professore di nomina regia⁸¹.

Il giudizio del vice intendente sui corsi tenuti dai gesuiti fu, nel complesso, negativo:

Le materie, che si dettano da quei di Teologia scolastica sono de Deo, de Incarnatione, Trinitate, de Gratia, de Fide, Spe et Charitate, e se ne rimettono

⁸⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 4, *Relazione e chiarimenti* cit.

⁸¹ Cfr. ARSJ, Sardinia 2, *Catalogi breves 1600-1772, Catalogus provinciae Sardiniae Societatis Jesu a. D. 1767, Sassaritanum Collegium Santi Josephi*. Il compilatore del catalogo lo dice nel 1767 professore di teologia morale: l'attivazione del corso, indipendente dall'università, fu causa di nuove frizioni tra i gesuiti e l'amministrazione sarda.

i scritti di un corso intero, i quali sebbene sieno stati dettati anni sono, per non averne potuto avere di più recenti, fuori di un trattato dell'anno scorso 1762, de Incarnatione, che si unisce, stante la scarsezza de' studenti, che vadano a scuola, la dottrina però è la stessa, che s'insegna oggidì. Il professore di Scrittura si è saputo, che detti bensì la sua materia, ma siccome non vi concorre alla lezione alcun studente, fuori de' stessi gesuiti, perciò non è riuscito di tenerne alcun scritto, e lo stesso occorre di quello de' Canonici, il quale per quanto si è inteso, se detta, è ben poco⁸².

Quanto alla teologia morale, il funzionario riferiva che non venivano dettati trattati composti dal professore ma «il Busembau»⁸³, e, più di recente, «il Mazzotta»⁸⁴. Anche in questo caso, il concorso degli studenti alle lezioni era assai scarso e il numero dei chierici secolari praticamente nullo. La filosofia che si insegnava a Sassari era pedissequamente aristotelica. Sarebbe stato veramente interessante poter analizzare le produzioni degli antichi docenti per poi confrontarne le dottrine con quelle di coloro che furono incaricati con la riforma. Un discorso sui contenuti dei corsi potrà invece essere affrontato solo per via indiretta, attraverso l'analisi dei consigli che furono stilati con attenzione per evitare gli «errori del passato», e mediante quella di alcune «prelezioni», i discorsi inaugurali di ciascun corso che i professori pronunciavano all'inizio di ogni anno scolastico.

Con la relazione del vice intendente generale si chiuse un ciclo, che potremmo definire conoscitivo, preliminare alla concreta azione di riforma. Esso diede luogo alla formulazione di progetti embrionali e servì ad evidenziare il caotico bilancio dell'amministrazione sassarese, del quale Bogino riteneva responsabili i consiglieri. Era necessario rivederne le procedure di nomina per garantire al governo sabauda un maggior controllo. Non è questa la sede per trattare diffusamente della riforma

⁸² Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Relazione e chiarimenti* cit. Gli allegati citati in questo passo sono irrimediabilmente presso l'AST.

⁸³ Il teologo moralista Hermann Busembaum era nato nel 1600 a Nottelen, in Vestfalia. Entrò nella Compagnia nel 1619, divenendo poi rettore dei collegi di Münster e di Hildesheim. La sua fama è in special modo legata alla pubblicazione di un piccolo libro, la *Medulla theologiae moralis* (Münster 1645-1650), che fu oggetto di numerosissime critiche, ma anche di imitazioni. Cfr. per il Busembaum C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles, 1890, vol. II s.v.

⁸⁴ Nicola Mazzotta, nato a Lecce l'11 ottobre 1669, venne associato alla Compagnia nel 1690. Insegnò retorica, filosofia e, per sette anni, la teologia morale. Fu rettore del collegio massimo di Napoli, dove morì nel 1737. L'opera che più si ricordava di questo personaggio è la *Theologia moralis in quatuor tomos distributa, atque omnem rem moralem absolutissime complectens*, Neapoli, J. A. Elia Typographus, 1748.

delle amministrazioni locali, che avrebbe seguito un suo preciso *iter*, soltanto in parte parallelo a quello delle uniformi universitarie; tuttavia sarà necessario accennarvi perché, nonostante il deficit, i consiglieri ritennero loro dovere mettere a disposizione dello Studio il reddito derivante da alcuni terreni che circondavano la città. In questo modo le sorti dell'università sassarese rimasero indissolubilmente legate a quelle del bilancio cittadino, le cui fluttuazioni frequenti verso il basso non poterono non incidere negativamente. La situazione sarebbe stata diversa se l'erario regio, meno instabile, avesse garantito entrate di una certa entità. Invece, il contributo reale alla rifondazione economica dell'università di Sassari si ridusse, come si vedrà, alla concessione di premi di incentivazione ai professori esteri, o a coloro che si sarebbero distinti nell'ambito delle scienze e delle arti. Alla copertura di tutte le altre spese dell'università si sarebbe dovuto provvedere con fondi locali.

II. 4. *Bogino e i consiglieri dell'amministrazione sassarese.*

L'offerta di sostenere una parte delle spese relative alla loro università sembrò ai consiglieri sassaresi l'unica strada possibile al fine di evitarne la paventata chiusura. Come si ricorderà, il 1763 si era aperto con le trattative per la riforma dell'università di Cagliari, condotte a Roma attraverso la mediazione dell'arcivescovo del Capo di sotto. Il risultato era stato quello di ottenere dal papa una prebenda, col frutto della quale mantenere le cattedre teologiche. La possibilità di utilizzare ampiamente altri fondi avrebbe poi permesso il rinnovamento dello Studio, con piena soddisfazione dell'amministrazione civica cagliaritano; soddisfazione per nulla condivisa da quella sassarese, incline a pensare che ogni passo che avvicinava l'università di Cagliari alla riforma rendesse imminente il momento in cui le sarebbe stato comunicato che l'ateneo turritano doveva cessare di esistere. L'idea che un solo Studio generale fosse sufficiente per tutti gli studenti isolani poteva certamente trovare consensi tra i funzionari piemontesi di più recente nomina, ai quali non era ancora ben chiara la peculiarità della realtà sarda, o tra quelli, ed erano la maggioranza, residenti a Cagliari. La prospettiva dell'abolizione dell'università di Sassari aveva però avversari illustri: il vescovo di Alghero⁸⁵, ad esempio, il quale in passato si era impegnato con

⁸⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 7, *Riflessioni, e Parere di Monsignor Vescovo d'Algheri sopra la progettata introduzione della lingua italiana nelle Scuole di Sardegna, e sopra la proposta abolizione dell'Università di Sassari, come pure sopra i Seminari del Regno*, s. d.; M. ROGGERO in *Scuola e riforme* cit. propone il 1763.

l'amministrazione sabauda nelle riforme delle scuole inferiori, ricordava l'antico astio che opponeva le due città sarde e preannunciava, nel caso che malauguratamente si fosse optato per la soppressione, gravi disagi per gli studenti sassaresi, costretti a recarsi a Cagliari. Al di là delle piccole persecuzioni cui potevano andar soggetti in una città loro ostile, il prelato faceva presente il cattivo stato e la pericolosità delle strade che collegavano i due centri, situazione che avrebbe senz'altro scoraggiato più di uno studente dal continuare gli studi, o, comunque, da un'assidua frequenza alle lezioni.

I consiglieri sassaresi comunicarono a Torino, attraverso il nuovo prelato Viancini, le loro preoccupazioni. La lettera, dell'11 luglio 1763, conteneva apprezzamenti poco benevoli verso Cagliari, al punto che Bogino, nella sua risposta, non poté evitare di biasimarne l'acredine:

Monsignor Viancini mi ha presentato il Foglio delle Signorie Illustrissime dell'11 scaduto Luglio, nel quale ho dovuto rilevare espressioni così vive, e poco confacenti a riguardo dell'altro Capo, che non ho stimato di porlo sotto gli occhi del re⁸⁶.

D'altra parte, però, egli desiderava tranquillizzare i suoi corrispondenti col testimoniare la «buona disposizione» di Carlo Emanuele III, il quale, pur volendo riformare l'università di Cagliari, non aveva mai pensato di abolire quella di Sassari, meditando anzi già in questa fase di adattare i nuovi regolamenti che si contava di formulare per quella dell'altro Capo. È probabile che nella loro lettera dell'11 luglio i consiglieri si fossero dichiarati pronti a mandare a Torino un loro rappresentante per trattare i termini del mantenimento dell'università: ma Bogino, pur accogliendo con favore la disponibilità dei giurati, ne ritenne superfluo l'invio, convinto, diversamente dall'avvocato fiscal regio, che bastasse uno scambio di lettere a definire e risolvere i problemi con tale controparte.

Stimo d'accennare, che sarebbe opportuno che mi rimettessero un'esatta relazione dello stato presente di detta Università, da cui risultino i redditi

⁸⁶ Cfr. ASSS, Fondo Comune di Sassari, busta n. 31, fasc. 9, (1763-1764-1765), *Lettera del 3 agosto 1763*. In questo fondo dell'archivio sassarese è conservata la maggior parte del carteggio di cui ci si avvale nel presente paragrafo. Le lettere dei consiglieri sono tutte redatte in lingua spagnola, nonostante Bogino avesse già più volte invitato tutti i corrispondenti con la segreteria torinese a esprimersi in italiano. Tracce di queste missive si possono rilevare anche nella corrispondenza intercorsa tra Bogino e il viceré, che, a quanto sembra, veniva costantemente informato dell'evolversi delle trattative.

della medesima, le cattedre che si tengono, dove si facciano le scuole se privatamente o in publico, in quali tempi, e giorni della settimana si diano le lezioni pubbliche, chi siano i cattedratici, e quale il loro stipendio, le materie e le dottrine, che insegnano, la forma e le regole, le quali si osservano nella collazione de' gradi, e da chi questa facciasi [...] senza che occorra per ora entrare in spese colla missione d'un Soggetto a questa Corte⁸⁷.

La relazione dei consiglieri sardi, quando fosse giunta a Torino, avrebbe potuto essere agevolmente confrontata con quella richiesta due giorni prima dall'avvocato fiscale regio al vice intendente generale, più o meno sulle stesse materie. Era un modo efficace per conoscere quale fosse la posizione dell'amministrazione civica sui problemi dell'università⁸⁸, e, soprattutto, il suo giudizio sui gesuiti che la gestivano, giudizio che si supponeva critico. Facendo leva sull'interesse dei consiglieri a sottrarre ai padri la direzione, si sarebbe potuta richiedere una forte partecipazione della città alle spese⁸⁹, sempre che il vice intendente avesse garantito la possibilità di tale esborso da parte delle casse comunali.

Il 7 settembre 1763⁹⁰ i consiglieri, dichiarandosi felici delle intenzioni sovrane di «restaurare» la loro università, precisarono che avrebbero avuto cura di mandare tutte le notizie richieste dal ministro, in modo da assicurare la massima efficacia agli specifici regolamenti che si sarebbe ritenuto opportuno promulgare per l'università turritana. La raccolta dei documenti dovette però occupare i funzionari sardi per lungo tempo: il 12 ottobre Bogino affermava di non aver ancora ricevuto nulla⁹¹. Tale situazione si protrasse fino all'aprile 1764: il giorno 10 di quel mese arrivò da Sassari l'offerta di assegnare allo Studio alcuni utili goduti dalla città. Sappiamo⁹² che con essa giunse anche la relazione richiesta dal

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ Gli storici dell'università delle cui opere ho potuto avvalermi citano quale unico contatto tra consiglio comunale e corte sabauda la lettera ufficiale con cui i giurati, nel 1764, avrebbero richiesto al re la riforma dell'università, sorvolando sulla fase antecedente di trattative testimoniata dalle lettere conservate nell'ASSS. Cfr. ad esempio P. TOLA, *Notizie storiche* cit., p. 59.

⁸⁹ Si ricordi che Cagliari aveva contribuito per una grossa cifra al reddito della locale università riformata.

⁹⁰ Cfr. ASSS, Fondo Comune di Sassari, busta n. 31, fasc. 9, *Lettera del 7 settembre 1763*.

⁹¹ Ibidem, *Lettera del 12 ottobre 1763*.

⁹² La lettera del 10 aprile 1764 non è conservata insieme con le altre nello stesso fondo sassarese. Tuttavia conosciamo la sua esistenza grazie alla lettera di replica del Bogino (cfr. nota 93) e grazie a un documento notarile del 12 luglio 1766 (cfr. nota 101). La relazione allegata sullo stato dell'università si trova dispersa, forse in copia, nella stessa busta n. 31 del Fondo sassarese.

ministro, il quale, dopo un attento esame, nella sua replica del 9 maggio 1764⁹³ giustificò il forte ritardo dell'invio con la complessità dei dati raccolti. Essi collimavano con quelli forniti dal vice intendente, ma peccavano di una certa confusione, forse traccia delle difficoltà che anche i consiglieri dovevano aver incontrato nel raccogliere i dati presso i gesuiti, coi quali non erano affatto in buoni rapporti.

È probabile che i consiglieri, nella lettera del 10 aprile, avessero manifestato la speranza in una prossima apertura dell'università riformata, visto che Bogino dovette replicare che non si sarebbe potuto far nulla prima di novembre. Le difficoltà da superare erano molteplici. In primo luogo si doveva provvedere al reclutamento di docenti qualificati: pur essendo a buon punto le trattative per ottenere dalle provincie di terraferma due gesuiti che insegnassero la teologia scolastico-dogmatica e la filosofia, restava aperto il problema delle cattedre di legge e di materie mediche. Poiché si voleva che tutti questi docenti arrivassero a Sassari almeno due mesi prima dell'inizio delle lezioni, e cioè a fine estate, i tempi erano veramente stretti. Si doveva poi esaminare attentamente la proposta di finanziamento avanzata dal consiglio civico. L'esame si presentava tutt'altro che semplice, ed era allora in pieno svolgimento:

Ho rassegnato alla M.S. quelle che mi rinnovano nel suddetto loro Foglio [cioè la lettera del 10 aprile], e le disposizioni in cui si spiegano di assegnare all'università il prodotto del dritto spettante alla Città sui Seminari della Nurra, e Fluminargia⁹⁴, e di concorrere, ove fia d'uopo, con quegli altri mezzi, che non si oppongano agli interessi de' Creditori nelle pubbliche rendite, e quindi alla giustizia⁹⁵.

Per concludere la transazione a favore dello Studio si sarebbe dovuta attendere un'ulteriore relazione dell'avvocato fiscale, scritta dopo l'esame di quella del vice intendente. L'offerta del «canone della Nurra» venne ripetuta dalla città in una lettera del 30 agosto dello stesso anno,

⁹³ Cfr. ASSS, Fondo Comune di Sassari, busta n. 31, fasc. 9, *Lettera del 9 maggio 1764*.

⁹⁴ Il possesso di questo diritto da parte della città è testimoniato da un memoriale databile circa al 1739. Cfr. per esso ASSS, Fondo Comune di Sassari, busta 69, fasc. 5, *Memoriale della città di Sassari circa il secolare possesso dei suoi diritti Baronali sulla Nurra*. Il tenore di tale documento e il fatto che se ne fosse stata ritenuta necessaria la stesura, induce a pensare che i diritti in questione fossero stati oggetto di disputa. L'ipotesi trova poi conferma in attestazioni successive. La decisione della città di concedere all'università proprio questo diritto può forse essere frutto di un calcolo: meglio privarsi di un reddito «incerto», ancorché ingente, almeno sulla carta, che di una qualsiasi altra fonte di denaro di facile «estrazione».

⁹⁵ Cfr. nota 93.

il 1764⁹⁶; poco prima Bogino ⁹⁷ aveva comunicato che purtroppo i corsi non avrebbero potuto avere inizio in novembre, ma solo molto più tardi. «Sarà un miracolo se lo si potrà fare per il 9 Novembre 1765», confessava il ministro al viceré, scrivendogli lo stesso giorno⁹⁸. Stavano infatti nascendo altre difficoltà: da un lato, come vedremo, le trattative coi gesuiti procedevano a rilento; dall'altro, le critiche rivolte ai professori inviati dall'Italia per l'università di Cagliari – critiche che tendevano a diventare ostilità aperta – richiedevano la costante e vigile attenzione di Bogino. Questi spediva comunque ai consiglieri sassaresi una copia delle costituzioni promulgate il 28 giugno 1764 per l'ateneo cagliaritano, e consigliava ad essi di «farvi i loro riflessi»⁹⁹, dato che quei regolamenti dovevano essere ritoccati al fine di renderli applicabili anche all'università di Sassari. Per intanto si procedette alla definizione dell'offerta del comune, a cui l'amministrazione sabauda dimostrava sempre più interesse. I termini della cessione del diritto inerente ai terreni posti a Nord-Ovest della città furono discussi certamente in una serie di lettere tra l'ottobre 1764 e il gennaio 1765, come risulta sia dalla seconda relazione dell'avvocato fiscale¹⁰⁰, sia dall'atto notarile redatto a Sassari il 12 luglio 1766¹⁰¹, che concluse le trattative al riguardo. I giurati proposero anche che l'università godesse dei frutti di alcuni benefici ecclesiastici vacanti, tra i quali quello legato all'abazia di S. Michele di Plano, non lontano da Sassari. Il suggerimento non parve però accettabile a Bogino, il quale si era già dovuto occupare nel 1763¹⁰² proprio di quel beneficio, incluso illegalmente tra i redditi della sede arcivescovile da monsignor Casanova predecessore di Viancini; la situazione, due anni dopo, non era ancora rientrata nella normalità, e il ministro non ritenne opportuno complicare la vertenza con la diocesi turritana.

La stima che nutriva per il nuovo arcivescovo e il desiderio di farne un sostenitore del potere regio all'interno dell'ateneo lo spinsero a

⁹⁶ Cfr. ASSS, Fondo Comune di Sassari, busta n. 31, fasc. 9, *Lettera del 30 agosto 1764*.

⁹⁷ *Ibidem*, *Lettera del 18 luglio 1764*.

⁹⁸ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 5, *Lettera del 18 luglio 1764*.

⁹⁹ Cfr. ASSS, Fondo Comune di Sassari, busta n. 31, fasc. 9, *Lettera del 27 settembre 1764*.

¹⁰⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 20, *Piano preliminare dell'avvocato fiscal regio conte di Tonengo per un nuovo ristabilimento dell'Università di Sassari, 27 gennaio 1765*.

¹⁰¹ Cfr. ASSS, Fondo Comune di Sassari, busta n. 69, fasc. 6, *Atto di notifica e rispettiva cessione sottoscritto dai nobili e magnifici consiglieri di questa illustre città di Sassari a favore di questa regia università turritana degli emolumenti e diritti che si contengono nel presente atto, Sassari, 12 luglio 1766*.

¹⁰² Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 4, *Lettera del 30 marzo 1763*; ASSS, Fondo Comune di Sassari, busta n. 31, fasc. 9, *Lettera del 30 gennaio 1765*.

rifiutare il suggerimento della città. Ne accoglieva invece una seconda istanza, e cioè che il segretario comunale ricoprisse il medesimo ruolo anche per l'università, provvedimento che era stato auspicato anche dai funzionari sabaudi nei pareri e nelle relazioni. Tuttavia Bogino poneva una condizione vincolante: il segretario avrebbe dovuto tenere i registri e preparare i documenti in lingua italiana, e non in spagnolo come faceva per la città.

Procedeva intanto il reclutamento dei professori, accompagnato dall'estromissione dai collegi di facoltà di alcuni dottori che non parevano meritare l'aggregazione. Queste decisioni non vennero però prese di concerto con la città, con la quale si preferì piuttosto discutere di problemi logistici. Il collegio gesuita poteva, con qualche adattamento, accogliere la «nuova» università regia come aveva in passato ospitato quella gesuita. Bogino richiese quindi alcuni chiarimenti circa la «fabbrica» dell'ateneo¹⁰³: gli premeva sapere se sarebbe stato opportuno allargare l'aula «generale», cioè l'aula magna, verso il cortile interno del collegio, e costruire camere *ex novo* per la Segreteria, il Magistrato sopra gli studi e i professori; domandava inoltre se nell'ospedale di Sassari ci fosse un luogo atto «per le pubbliche dissezioni», e se esistesse in città un «sito opportuno» alla creazione di un orto botanico. I consiglieri risposero a tutte le domande del ministro il 15 aprile 1765¹⁰⁴: l'aula magna, a loro parere, era di grandezza sufficiente; le ristrutturazioni che essi proponevano, in rapporto alle richieste del loro illustre corrispondente, sarebbero invece state comunicate attraverso una pianta dell'edificio che Viancini s'incaricava d'inviare¹⁰⁵. All'ospedale c'era senz'altro la possibilità di approntare una sorta di «teatro anatomico»; di più difficile soluzione il problema dell'orto botanico, per il quale la città non possedeva alcun appezzamento di terreno adatto. Per ovviare a questa mancanza, in via provvisoria, si poteva far frequentare agli studenti il convento dei Cappuccini, il cui orto interno riuniva, a detta dei giurati, tutti i requisiti necessari alla coltivazione delle specie medicinali.

L'8 maggio¹⁰⁶ Bogino comunicava alla città di aver ricevuto la pianta

¹⁰³ Cfr. ASSS, Fondo Comune di Sassari, busta n. 31, fasc. 9, *Lettera del 30 gennaio 1765* cit.

¹⁰⁴ Ibidem, *Lettera del 15 aprile 1765*.

¹⁰⁵ L'arcivescovo inviò a Bogino uno schizzo del collegio, con qualche suggerimento, il 10 giugno 1765. Cfr. per esso AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 10 giugno 1765*, riprodotto in fig. VIII. Le numerose lettere conservate in questo fondo sono indirizzate al ministro piemontese. Le si intenda quindi come tali, anche quando non specificato, in tutte le note a seguire.

¹⁰⁶ Cfr. ASSS, Fondo Comune di Sassari, busta n. 31, fasc. 9, *Lettera dell'8 maggio 1765*.

e di approvare le modifiche proposte; restavano da trovare i finanziamenti per le varie ristrutturazioni; si attendevano perciò da Sassari, e specificatamente dall'arcivescovo, che si sarebbe occupato da quel momento della questione, preventivi di spesa di «soddisfacente economia». Infatti, il denaro che all'atto della cessione dei diritti sulla Nurra e sulla Fluminargia sarebbe confluito nelle casse dell'università doveva essere impiegato totalmente per il pagamento degli stipendi ai professori, e nulla poteva essere stornato per altri scopi. Neppure si poteva far pressione sui gesuiti perché coprissero le spese edilizie: secondo gli accordi appena firmati col loro negoziatore, padre Giorgio Lecca, il collegio non avrebbe dovuto contribuirvi, limitandosi a cedere la «fabbrica» così com'era. Era questa una delle poche concessioni fatte alla Compagnia dall'amministrazione sabauda durante le trattative, e fu certamente merito del suo accorto portavoce se l'Ordine poté conservare un ruolo attivo all'interno dell'università, anche se per molti aspetti limitato rispetto al passato.

II. 5. *Le trattative con la Compagnia di Gesù. La missione di padre Giorgio Lecca a Torino.*

La decisione di richiedere alla provincia gesuita di Sardegna l'invio di un negoziatore maturò presso la corte sabauda in un momento delicato per i rapporti con l'Ordine. Nonostante da più parti giungessero in città notizie dell'imminente perdita della direzione dell'istituto da parte della Compagnia, il rettore del collegio, padre Tocco, seguiva a comportarsi come in passato, nella ostinata convinzione di agire nel suo pieno diritto. Pertanto la vita accademica continuava a scorrere secondo le antiche regole: il rettore, per dirla con le parole di Bogino, persisteva non soltanto nel mettere «la Beretta in capo ai graduanti»¹⁰⁷, ma anche in procedure che già l'istituzione del Magistrato per la Riforma, nel 1738, aveva decisamente mutato. Nell'autunno 1763 era giunta a Torino la notizia che la cattedra di medicina teorico-pratica era rimasta scoperta per la morte del dottor Navarro. Si è già visto come ad essa aspirassero due candidati: l'uno, il dottor Quessa, era appoggiato dai padri, di cui era medico di fiducia; l'altro, il dottor Giacomo Aragonese, godeva delle simpatie dei funzionari sabaudi per la sua vasta esperienza. A tenore di legge, la nomina, pur spettando al padre rettore, doveva ottenere il beneplacito del Magistrato per essere ratificata. Ora, il Tocco, lungi dal

¹⁰⁷ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 6, *Lettera dell'8 ottobre 1764*.

consultarne i membri, aveva «appoggiato» la cattedra al Quessa, ritenendo più che sufficiente la sua autorità. Il fatto presentava anche un'altra irregolarità, che opportunamente il viceré Balio della Trinità fece notare¹⁰⁸ a Bogino: il Quessa, oltre a non incontrare i favori del Magistrato sopra gli studi, che gli preferiva l'altro candidato, non apparteneva neppure al corpo dell'università, in cui invece Aragonese era collegiato. Nessuna norma scritta impediva che i laureati non «congregati» fossero scelti per le cattedre, ma solo una prassi consolidata, cui evidentemente Tocco non aveva voluto dar peso. Non così il governatore di Sassari, che si era affrettato a comunicare al viceré la novità procedurale. Da tempo, ormai, i gesuiti locali erano soggetti all'attenta vigilanza di tutti i funzionari sabaudi: le continue voci secondo le quali il piano per le scuole inferiori non veniva rispettato, le indagini che si stavano conducendo con discrezione sul seminario canopoleno¹⁰⁹, nel quale già da tempo i gesuiti non accoglievano gli studenti di Oristano, come imponeva loro lo strumento di fondazione, avevano sollevato molte preoccupazioni a Torino. A questi rilievi si venivano aggiungendo, attraverso le varie relazioni, i riscontri negativi sulle condizioni dell'università loro affidata, e sulle dispute che avevano con la città. Il viceré si chiedeva a questo punto se si dovevano continuare a tollerare gli abusi dei padri, dei quali la nomina di Quessa non era che l'ultimo esempio. Senza attendere l'autorizzazione di Bogino, che del resto non tardò a giungere¹¹⁰, il Balio della Trinità presentò le sue lagnanze per il comportamento del Tocco al provinciale Pietro Maltesi, imponendogli, nel novembre 1763, di comu-

¹⁰⁸ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 16, *Lettera del 14 ottobre 1763*.

¹⁰⁹ Allo scopo di avere in tutta la Sardegna seminari attivi e forniti di beni con cui mantenersi decorosamente, erano stati intrapresi accertamenti su vasta scala. L'arcivescovo di Sassari Casanova aveva scritto a Torino che il seminario canopoleno era notevolmente attrezzato e che ospitava un numero adeguato di religiosi; tuttavia lo definiva, curiosamente, seminario di secolari. La segreteria torinese aveva a questo riguardo richiesto chiarimenti, e, in particolare, l'invio di una copia dello strumento di fondazione redatto dal Canopolo. I gesuiti, che gestivano il collegio, non ottemperarono a ciò fino alla morte del Casanova, che proteggeva col silenzio la loro gestione. Quando la diocesi passò nelle mani dell'arcivescovo Viancini essi furono costretti a mandare i documenti richiesti. Si scoprì allora che non avevano rispettato i loro obblighi, rifiutandosi di accogliere annualmente, come prescriveva il fondatore, due studenti secolari della diocesi di Oristano, al fine di poter ospitare nel seminario un numero maggiore di loro protetti regolari. Il padre provinciale, al corrente di tale irregolarità, aveva sempre evitato di correggere i propri sottoposti. Cfr. per questa vicenda AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 4, *Lettera del 4 marzo 1763*; ibidem, vol. 6, *Lettere del 29 agosto e del 7 novembre 1764*; AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 16, *Lettere del 14 maggio e del 25 ottobre 1763*, *Lettera del 28 settembre 1764*.

¹¹⁰ Cfr. AST, Sard. Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 4, *Lettera del 23 novembre 1763*.

nicare al sottoposto sassarese che la sua condotta non aveva l'approvazione del governo sabauda. Il provinciale, mediante una lettera, ordinò al rettore di conferire la cattedra di medicina ad Aragonese, che avrebbe anche continuato a ricoprire le mansioni di vice protomedico. Nonostante i rimproveri ricevuti dal suo superiore, padre Tocco non mutò il suo atteggiamento, sì che ancora nell'autunno 1764 Bogino se ne lamentava col viceré.

So d'altra parte, che il padre Rettor Tocco in Sassari va maneggiando tutti i raggiri per canonizzare con nuovi atti il possesso d'esercire giurisdizione in quell'Università, avendo eccitato gli attuali cattedratici a compiere all'obbligo delle pubbliche lezioni, col solito stipendio, con aggiungere eziandio segrete promesse d'aumento di paga ad alcuno, che alla di lui istanza non volle disporvisi¹¹¹.

Si noti che dal febbraio di quell'anno era stata ordinata la sospensione del conferimento dei gradi, in modo da evitare che vi fosse una «corsa» alle lauree per aggirare i rigori che sarebbero stati imposti con la riforma¹¹². Bogino doveva aver scritto di ciò al rettore, imponendogli anche di cessare le aggregazioni ai collegi e i trasferimenti di cattedra; ma Tocco non se ne era dato per inteso, perseguendo anzi un suo personale processo di riforma degli studi¹¹³, che prevedeva la copertura di tutti i ruoli vacanti nell'università turritana:

Ho altresì dei riscontri – scriveva Bogino – che egli pensa a destinare altri Soggetti, invece di quelli, che non sono in caso di riempire i doveri della Cattedra, e che, addossata al Collegio la lettura della Canonica, il Cattedratico, cui era appoggiata, compare ora con una patente di professore d'Istituta civile. Io mi persuadevo, che a vista della lettera che scrissi al Padre Rettore, Egli avrebbe abbastanza capito; ma il fatto mi convince del contrario, tanto più che egli a risposta mi ha avanzati dei ringraziamenti, che non sapevo dove fossero appoggiati, come credei di dovergli replicare¹¹⁴.

Invece di cambiare atteggiamento, il gesuita persisteva nelle sue pretese giurisdizionali, che a Bogino – il quale considerava la concessio-

¹¹¹ Ibidem, vol. 6, *Lettera dell'8 ottobre 1764* cit.

¹¹² Ibidem, vol. 5, *Lettera del 1 febbraio 1764*.

¹¹³ Effettivamente Tocco aveva elaborato un progetto di riforma, del quale purtroppo non conosciamo la data. Naturalmente secondo questo progetto la carica di Cancelliere rimaneva al rettore del collegio. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 14, *Proyeto de p.ri del Collegio maximo del S. Joseph de Sasser sobre la Universidad*, s. d.

¹¹⁴ Cfr. nota 107.

ne dei regolamenti e le nomine a cariche universitarie esclusive regalie regie – sembravano del tutto assurde. Ordinò pertanto al viceré che, attraverso il governatore di Sassari, gli facesse sapere «essere inutili i suoi maneggi, i quali non s'ignorano, che non pensi con ciò di guadagnare un punto...» e gli vietasse definitivamente di concedere gradi, «tanto più, che è troppo l'abuso, che se n'è fatto fin ad oggi, con tanto pregiudizio delle Scienze; e quindi levisi di mente ogni idea e prescindendo pure dallo spedire nuove Patenti, perché gli si faranno restituire senza alcun riguardo»¹¹⁵.

Forse il comportamento di padre Tocco rispondeva semplicemente alla volontà di negare coi fatti l'autorità sabauda sull'università; può darsi però che il Tocco compisse così l'estremo tentativo per evitare alla Compagnia la perdita della direzione, risanando per quanto possibile, e in tutta fretta, l'organico dell'istituto, allo scopo di presentare la sua gestione come efficace e degna di fiducia. Ma ormai il disegno sabauda di riforma era troppo avanzato perché potesse essere accantonato. Di conseguenza l'attività del rettore venne interpretata negativamente dal ministro, che decise di rompere con lui ogni contatto epistolare diretto. Continuava peraltro la trattativa con la Compagnia. Bisognava trovare soluzione a numerosi problemi di ordine organizzativo ed era necessario che anche Sassari adeguasse le sue scuole inferiori al nuovo piano. Venne convocata a questo proposito una giunta locale, composta dal governatore, dall'arcivescovo, dal primo giurato, dal giudice Aragonese, che, alla presenza dei rettori dei due collegi ove si tenevano le lezioni, cioè quello gesuita e lo scolopio, relazionasse sullo stato delle scuole. Ancora una volta venne denunciata la carenza di libri come principale ostacolo alla diffusione del nuovo metodo¹¹⁶. A detta della giunta, si avviava in parte alle carenze per mezzo della buona volontà dei maestri, i quali si impegnavano, nelle scuole gesuite, a insegnare ogni giorno un verbo italiano; nelle scuole degli scolopi, a far lezione in lingua italiana. Ma questi provvedimenti spiccioli non potevano soddisfare Bogino, convinto che i libri vi fossero, e in abbondanza, grazie alla massiccia quantità fatta stampare a Torino e spedita in Sardegna per essere distribuita gratis a nome del re. Non sappiamo quanti di questi libri fossero giunti a Sassari; probabilmente, essi erano davvero pochi. Viancini, che godeva della

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 19, *Copia e traduzione di risultato della Giunta tenutasi in Sassari nel Palazzo Reale, e avanti il Sig. Governatore coll'intervento di Monsignor Arcivescovo, del Consigliere in Capo, e del giudice Giuseppe Aragonese, 4 ottobre 1764.*

fiducia del ministro, avrebbe continuato a farne richiesta ancora per lungo tempo, ottenendo infine un nuovo invio¹¹⁷. Qualunque fosse la reale situazione, a Bogino era chiaro che sia i gesuiti sia gli scolopi, ma soprattutto i primi, ostinandosi a non far lezione in italiano e di italiano, volevano ribadire la loro indipendenza dallo stato piemontese e continuare in una politica filospagnola¹¹⁸, di cui era testimonianza emblematica la loro famosa «Beretta», contro l'uso della quale, non a caso, il ministro continuava a scagliarsi in quegli stessi mesi¹¹⁹. Maturò pertanto in lui e nei suoi collaboratori il convincimento che i gesuiti sardi andassero sottratti all'Assistenza di Spagna, da cui ancora dipendevano, per ottenerne l'affiliazione a quella d'Italia, attraverso la quale i Savoia avrebbero imposto più agevolmente alla Compagnia insediata nell'isola le proprie direttive. Per trattare tutte le questioni che riguardavano i gesuiti della provincia di Sardegna sarebbe stato necessario un portavoce, autorizzato sia dal padre generale Lorenzo Ricci, sia dal provinciale Pietro Maltesi a curarne gli interessi in una serie di colloqui ad alto livello presso la corte torinese. Poiché la questione più importante da definire era quella della «restaurazione» dell'università turritana si doveva trovare una persona che ne conoscesse a fondo lo stato; d'altronde non si poteva ricorrere ad un gesuita sassarese, che troppo avrebbe risentito della malevola influenza del rettore Tocco. La scelta, compiuta dal provinciale Pietro Maltesi, cadde su padre Giorgio Lecca, a quell'epoca rettore della casa professa di S. Teresa di Cagliari e «religioso di non mediocre accortezza», come ebbe occasione di scrivere a Bogino il viceré¹²⁰.

Lecca era nato a Cagliari il 20 luglio 1715. Dopo il suo ingresso nella Compagnia, avvenuto quando era diciannovenne, aveva soggiorna-

¹¹⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del Viancini del 28 ottobre 1765*.

¹¹⁸ L'affermazione dell'italiano nella didattica era voluta proprio in senso antispagnolo da Bogino. Infatti, quando nel marzo 1765 giunse notizia che il suo uso aveva cominciato a diffondersi nelle scuole, il viceré gli scrisse: «Sento con soddisfazione che in Sassari le scuole prendono una buona piega anche nell'insegnamento della lingua Italiana, e che si spera sia per dimenticarsi a poco a poco lo spagnuolo». Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 17, *Lettera del 15 marzo 1765*.

¹¹⁹ L'ordine reale di non portare più il caratteristico berretto di foggia spagnola venne comunicato ai gesuiti dal viceré nell'agosto 1765. Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 17, *Lettera del 30 agosto 1765*.

¹²⁰ Era stato proprio il viceré Balio della Trinità ad inoltrare a Maltesi una lettera del ministro, in cui si domandava l'invio di un rappresentante della Compagnia fornito delle qualità necessarie alla buona riuscita delle trattative. Cfr. AST, Sard., Lettere del viceré, mazzo 16, *Lettera del 14 settembre 1764*.

to per lunghi anni nel collegio sassarese, insegnandovi retorica e filosofia. I *catalogi*¹²¹ della provincia gesuita di Sardegna ce lo descrivono come personaggio i cui talenti potevano essere impiegati *ad omnia ministeria Societatis*, non soltanto nell'insegnamento delle dottrine tradizionali. Dello stesso parere era Bogino:

I riscontri, che prima d'ora ho qui avuti del Padre Lecca me lo lasciano appunto credere Soggetto, quale si conveniva nelle circostanze, di talento, spregiudicato, onde si vedrà volentieri, non desiderandosi, né volendosi, se non il giusto e l'onesto [...] e che le cose possano terminarsi di buon concerto, e d'equità, senza alcun rumore¹²².

Il ministro voleva che il religioso raggiungesse al più presto la corte torinese, dove avrebbe trattato direttamente con l'avvocato fiscal regio De Rossi. Il viceré convinse pertanto il Lecca a partire senza indugio imbarcandosi su di una «speronara» per Livorno; di lì gli sarebbe stato facile proseguire via terra per la capitale. Probabilmente il gesuita avrebbe preferito attendere di avere tra le mani la procura del provinciale, la quale però si faceva attendere. Contando di riceverla una volta a Torino, unitamente alle direttive provenienti dal generale residente a Roma, Giorgio Lecca lasciò la Sardegna ai primi di novembre del 1764¹²³ munito soltanto di una lettera di presentazione del viceré. Raggiunta Torino negli ultimi giorni di dicembre, incontrò Bogino, che lo fece introdurre presso Carlo Emanuele III¹²⁴. In alcuni ulteriori colloqui non ufficiali, il ministro ebbe modo di confermarsi nella sua stima verso padre Lecca, al quale però non mancò di far presente che non ci sarebbe stata alcuna trattativa sul seminario canopoleno, per la cui vertenza i gesuiti dovevano vedersela con la diocesi di Oristano. Aggiunse che «in riguardo all'Università di Sassari è inutile dilungarsi, che si voglia lasciar continuare il Padre Rettore de' Gesuiti nel possesso di mettere la beretta in capo ai graduandi»¹²⁵.

¹²¹ Per il periodo in cui soggiornò nel collegio sassarese, cfr. ARSJ, Prov. Sardinia, n. 9, Catal. trien. Anno 1754, *Collegio di Sassari*.

¹²² Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 6, *Lettera dell'8 ottobre 1764*.

¹²³ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 16, *Lettera del 9 novembre 1764*.

¹²⁴ «Il giorno dopo la partenza dell'ultimo ordinario, fu da me il Padre Lecca Gesuita, e presentommi il foglio, con cui V. E. lo ha accompagnato. Lo vidi poscia alcun'altra volta, e gli procurai anzi l'onore d'essere ai piedi del Re, dal quale è stato accolto con la consueta benignità», cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, vol. 6, *Lettera del 2 gennaio 1765*.

¹²⁵ *Ibidem*.

Nel novembre precedente erano giunte a Torino ulteriori informazioni negative sulla condotta di padre Tocco, informazioni che avevano definitivamente convinto Bogino che quel personaggio doveva essere rimosso dal suo incarico di rettore:

Ha la Maestà Nostra avuto certi riscontri, che la Città di Sassari, nel lodevole impegno, in cui è di mettere per quanto sia possibile nel miglior piede il suo pubblico Studio [...] avendo opportunamente pensato ad assicurare i fondi necessari a un tal fine, il Padre Rettore de' Gesuiti Tocco tenga dei discorsi, chiamando traditori della Patria coloro che crede in qualche modo aver contribuito a pianar le cose¹²⁶.

Il ministro aveva suggerito al viceré di convocare il padre provinciale, facendogli capire che la situazione era grave: Tocco non era ritenuto più adatto al rettorato, e, nel caso non si fosse prontamente corretto, sarebbe senz'altro stato espulso dal regno. Maltesi decise allora di recarsi personalmente a Sassari per studiare la situazione e scongiurare l'estromissione dalla Sardegna del suo sottoposto.

Gli incontri ufficiali tra Lecca e De Rossi ebbero inizio quando ancora si attendevano la procura e le istruzioni del provinciale, che avrebbero poi dovuto essere convalidate da un mandato del padre generale Ricci. Il 10 febbraio Lecca fu in grado di inviare a quest'ultimo il nuovo piano proposto per l'università di Sassari, invitandolo a pronunciarsi su sette condizioni la cui accettazione da parte gesuita vincolava il proseguimento della trattativa. Le più importanti erano certamente la cessione del titolo di cancelliere dell'università da parte del rettore e la disponibilità a fornirle un certo numero di docenti. All'inizio di marzo Ricci, rispondendo a Lecca, lo autorizzava ad accettare «con accion de gracias el nuevo plan de la Universidad de Sasser», unitamente alle sette condizioni: «y puede ser que esta pronta, y gustosa acceptation de parte nuestra [...] facilite el progreso, y espediente de los demas negocios, que V.R. tiene que tratar con el Señor Ministro»¹²⁷.

Oltre a definire gli ulteriori adeguamenti per garantire il passaggio dell'ateneo dalla direzione gesuita a quella regia, si doveva infatti discutere dell'aggregazione della Sardegna all'Assistenza d'Italia, anche allo scopo di garantire la stabilità della nuova organizzazione degli studi. Come scriveva lo stesso Ricci al padre Nomis di Torino, solo l'Assistenza

¹²⁶ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, A, vol. 6, *Lettera del 7 novembre 1764*.

¹²⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 23, *Copia di Lettera scritta dal Padre Generale de' Gesuiti al padre Giorgio Lecca responsiva ad altra dello stesso Padre concernente le intenzioni di S. M. in ordine al ristabilimento dell'Università di Sassari, 5 marzo 1765*.

d'Italia, «essendo più al fatto della nuova maniera d'insegnare», poteva promuovere gli studi «a gusto del sovrano», con speciale riguardo alla diffusione scolastica della lingua italiana¹²⁸. Il generale prevedeva che ci sarebbero state delle resistenze da parte del provinciale, e, soprattutto, da parte del rettore Tocco. Per prevenirle aveva loro scritto «que procuren con empeño promover las ideas de la Corte [...] que tomen con calor estos estudios, non sea que quando menos tomara la resolucion de quitar nos enteramente las Escuelas»¹²⁹.

Era convinto tuttavia che il provinciale avesse già inviato al negoziatore cagliaritano della Compagnia la procura e le istruzioni di cui necessitava; avendo poi appreso che Lecca non aveva ricevuto nulla, provvide a mandargli una delega con cui potesse concludere le trattative. Di fatto la procura del Maltesi, scritta il 30 marzo 1765¹³⁰ dopo varie sollecitazioni, giunse a Torino dopo il 26 aprile, quando era ormai inutile: gli incontri torinesi del Lecca erano terminati. Forse egli era già partito per Roma allo scopo di conferire col padre generale, su suggerimento dello stesso Bogino, per ottenere il suo assenso definitivo all'aggregazione all'Assistenza italiana.

Gli *Adeguamenti* che riassumevano tutti gli accordi concertati tra padre Lecca e l'avvocato De Rossi sull'ateneo erano stati firmati il 9 aprile 1765. Con essi la Compagnia di Gesù si impegnava «all'adempimento, ed inviolabile osservanza» di alcune condizioni. La prima, e la più importante, fu la promessa di continuare a nominare e mantenere professori gesuiti per sei cattedre della rinnovata università: Sacra Scrittura e lingua ebraica, teologia scolastica dogmatica e storia ecclesiastica, teologia morale e conferenze, geometria e matematiche, logica e metafisica, fisica sperimentale. I docenti di queste ultime due materie avrebbero anche dovuto assolvere alternativamente l'obbligo di dettare la filosofia morale. Si noti che veniva sottratto ai gesuiti il diritto

¹²⁸ Cfr. AST., Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 13, *Lettera del Padre Generale de' Gesuiti al Padre Nomis concernente gli ordini da lui dati al Padre Lecca, acciocché ceda il titolo, ed autorità di Cancelliere dell'Università di Sassari; con proposizione di mezzi, affinché il sistema dato dalla Corte alla Provincia di Sardegna sia stabile*, 16 marzo 1765. Il frontespizio del fascicolo riporta invece l'anno 1763; probabilmente si tratta di un errore, in quanto nella lettera si fa riferimento alla missione del Lecca a Torino come quasi conclusa, ed è noto che quest'ultimo non giunse nella capitale piemontese che negli ultimi giorni del 1764. Il padre generale raccomanda al padre Nomis di affidarsi ai saggi consigli del padre Piovano, che già si era occupato dell'Università di Cagliari. Cfr. A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione* cit., p. 376, nota 97.

¹²⁹ Cfr. nota 127.

¹³⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Pietro Maltesi Provinciale*, 30 marzo 1765. La lettera venne inviata da Sassari.

canonico, secondo quanto aveva proposto De Rossi fin dal 1763; inoltre la nomina dei sei docenti doveva ottenere il *placet* del sovrano, come pure la sostanza dei loro insegnamenti:

Dovranno i P.P. della Compagnia di Gesù in dipendenza delle note fondazioni, somministrare a S.M. ed a piena sua soddisfazione i Professori [...] il tutto in conformità dello stabilimento a dette rispettive cattedre nelle Costituzioni ed Elenco [l'orario] dell'Università di Cagliari, e a secondo de' Piani, che per ogn'una delle medesime Loro verranno rimessi¹³¹.

In secondo luogo, i gesuiti si impegnavano a cedere al regio Studio l'uso e gli arredi delle sei aule del collegio, che fino ad allora erano servite per tenervi le lezioni universitarie, riservandosene altre quattro per le scuole inferiori¹³². Padre Lecca aveva già progettato una ripartizione di quelle aule conformemente all'orario vigente a Cagliari¹³³, che l'avvocato fiscale volle prendere a modello. Anche l'aula generale avrebbe potuto, in caso di necessità, essere usata per le lezioni, pur restando deputata alle funzioni ufficiali dell'università. Contrariamente al parere espresso dalla città, il documento firmato dal Lecca prevedeva un ampliamento dell'aula, ampliamento che sarebbe stato finanziato per mezzo di fondi stanziati per l'università; i gesuiti non avrebbero dovuto contribuirvi affatto. Parte degli stessi fondi sarebbero stati destinati alla costruzione, ritenuta indispensabile, di due altri locali; uno per la segreteria e uno per i professori in attesa dell'inizio delle rispettive lezioni.

Si supplirà cogli additati fondi [...] e lo stesso intendesi qualora per parte dell'Università si trovasse più comodo, e conveniente d'alzare, siccome si sa esservi luogo, la fabbrica che contiene le scuole situate verso la Piazza esteriore riguardante la città, di farvi altri cambiamenti, i quali saranno concertati col P. Rettore¹³⁴.

¹³¹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 24, *Adeguamenti concertati tra il reverendo Padre Giorgio Lecca della Compagnia di Gesù, specialmente autorizzato da mandato del Padre Generale Ricci, e Conte De Rossi di Tonengo Avvocato Fiscal Regio del Supremo Reale Consiglio di Sardegna, 9 aprile 1765*.

¹³² In tutto vi erano quindi 10 aule, cinque fatte costruire coi fondi di monsignor Canopolo e 5 con quelli di un vescovo sassarese di Ales, padre Brusnengo. Per notizie su questo prelado, cfr. R. TURTAS, *La casa dell'università* cit., p. 85 e pp. 88-89. Quale benefattore dell'università lo ricorda G. ZANETTI, *Profilo storico* cit., p. 113.

¹³³ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 20, *Piano preliminare dell'Avvocato Fiscal Regio Conte di Tonengo per un nuovo ristabilimento dell'Università di Sassari, 27 gennaio 1765*.

¹³⁴ Cfr. nota 131.

L'ultimo obbligo fatto alla Compagnia fu di fornire all'università un direttore per le congregazioni (il quale compisse le «esortazioni» e gli altri esercizi spirituali in lingua italiana), un sacerdote per celebrare le Messe e un sagrestano.

Il documento venne controfirmato da due testimoni; la soddisfazione della corte per quanto si era ottenuto dalla Compagnia fu grande, e il Lecca si acquistò grande considerazione negli ambienti della segreteria torinese.

La missione di Giorgio Lecca non terminava con la firma dell'*Adeguamento*: doveva ancora trattare con Ricci i termini per l'affiliazione della Sardegna all'Assistenza d'Italia; in secondo luogo si attendevano da lui suggerimenti sui nomi dei nuovi docenti gesuiti. A questo riguardo, il religioso protestava di aver scritto più volte al suo provinciale affinché lo indirizzasse nella scelta di validi professori, ma dichiarava di non aver mai ricevuto risposte. A Roma, dove giunse probabilmente nel giugno 1765, si sforzò di ottenere dal padre generale ciò che la corte torinese voleva. Scrisse a Bogino che Ricci s'impegnava a far eseguire l'affiliazione, «benché un giusto timore di qualche offensione che nella Corte di Spagna potrebbe farsi svegliare, tenga la Paternità Sua sommamente perplessa»¹³⁵.

Da Torino, mentre si redigevano il diploma reale di «restaurazione» e i regolamenti particolari, Bogino continuava a seguire i lavori di ristrutturazione edilizia del collegio e la revisione delle liste dei collegiati nelle varie facoltà, al fine di estromettere coloro che apparivano troppo legati alle antiche usanze. Poté dirigere tutte queste operazioni attraverso la fitta corrispondenza che intratteneva da qualche tempo con l'arcivescovo di Sassari del quale avrebbe ascoltato spesso i consigli. L'università doveva aprire i battenti a novembre, e, per quella data, tutti i ruoli confermati o creati dalle nuove norme dovevano essere adeguatamente coperti.

II. 6. *L'arcivescovo Giulio Cesare Viancini. I redditi e la «fabbrica» dell'università.*

Il ruolo di cancelliere dell'università venne affidato, dopo la rinuncia da parte gesuita, all'arcivescovo Giulio Cesare Viancini. Il titolo era

¹³⁵ Cfr. AST, Sard. Pol. cat. 10, mazzo 4, non inv, *Lettera del padre Giorgio Lecca, 29 luglio 1765*. Circa un mese prima, Lorenzo Ricci aveva scritto a padre Piovano pregandolo di intercedere presso Bogino affinché l'affiliazione fosse condotta tra le due corti senza il suo personale intervento, temendo egli le reazioni negative della Spagna. La supplica non venne accolta. Cfr. ARSJ, EPP.NN. 20 a, *Lettere di Lorenzo Ricci del 20 giugno e del 20 luglio 1765*, p. 195 e p. 198. In effetti il passaggio non si sarebbe concretizzato.

di grande prestigio: oltre a presiedere le sedute del Magistrato sopra gli studi, il cancelliere doveva presenziare a tutti gli esami, poiché in suo nome si concedevano i gradi accademici.

Giulio Cesare Viancini dei conti di Torricella¹³⁶ era nato a Savigliano il 18 agosto 1726. La sua famiglia, di origine fiamminga, era legata da forti vincoli di fedeltà a casa Savoia: si diceva che il capostipite dei conti di Torricella, Chiaffredo, fosse giunto in Piemonte nel Cinquecento, a seguito del duca Emanuele Filiberto.

Il giovane Giulio era stato destinato dai parenti agli studi forensi, e, infatti, aveva conseguito la laurea in legge presso l'università torinese, guadagnandosi il plauso di tutti i suoi maestri. Durante tre mesi di ritiro spirituale presso i sacerdoti della Congregazione della Missione in Torino si convinse però, ispirato dall'allora arcivescovo Giovanni Battista Rovero, ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Divenuto sacerdote, il 21 febbraio 1751 venne aggregato dal re fra i canonici di Superga. Il suo interesse per le strutture scolastiche e l'istruzione dei giovani, che mantenne inalterato fino alla morte, si manifestò quando Carlo Emanuele III lo nominò governatore del collegio delle Province, incarico nel quale si distinse al punto da attirarsi le lodi del sovrano per le sue capacità organizzative. Nel 1763 il re decise di inviare a Sassari, quale nuovo arcivescovo, proprio il Viancini, contando sull'esperienza che aveva maturato alla guida dell'importante collegio torinese. Era infatti necessario sanare il dissesto in cui aveva lasciato la diocesi il precedente prelado, monsignor Casanova. Quest'ultimo, tra l'altro, ritiratosi a trascorrere i suoi ultimi giorni presso i gesuiti, con i quali era in stretti rapporti, aveva abbandonato la curia e il seminario tridentino, di cui era responsabile, nelle mani di un sacerdote¹³⁷, in seguito inquisito per reati comuni ed espulso dal regno.

Giunto a Sassari, Viancini si trovò di fronte a numerosi altri problemi, alla cui risoluzione si dedicò immediatamente: da un lato, prese a riordinare le finanze del capitolo, indirizzando vari fondi ad opere assistenziali¹³⁸ e ponendo mano ad una revisione delle concessioni di

¹³⁶ Per una breve biografia di questo personaggio, cfr. D. FILIA, *La Sardegna cristiana - Dal 1720 alla pace del Laterano*, Sassari, Satta, 1929, vol. III, pp. 118-120. Altri studi riguardano le sue caratteristiche di prelado incline alla semplicità rituale e contrario ad ogni manifestazione religiosa inquinata da superstizioni o non ispirata direttamente al dettato evangelico. Cfr. a questo proposito G. SPANO, *Un arcivescovo iconoclasta*, in «Stella di Sardegna», I, 1875, pp. 148 sgg.

¹³⁷ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 4, *Lettera del 3 agosto 1763*.

¹³⁸ La questione dei redditi dell'abazia di S. Michele al Plano, ad esempio, venne da lui risolta, col beneplacito di Bogino, destinando quel denaro all'apertura di una farmacia

benefici ecclesiastici; dall'altro si occupò delle scuole inferiori¹³⁹, presso le quali l'applicazione della riforma sabauda subiva, come si è visto, un grave ritardo. Lo stato deplorabile in cui versavano i due seminari, il tridentino e il canopoleno, lo indusse a tentarne una riorganizzazione: ciò gli riuscì nel primo caso direttamente, nel secondo operando pressioni sui gesuiti perché ne sanassero la gestione. Si doveva fare in modo che gli studenti dei due seminari potessero seguire agevolmente, oltre ai corsi che si tenevano all'interno degli istituti, anche le lezioni della facoltà teologica presso l'università e vi studiassero dottrine «moderne». Così l'arcivescovo prese ad interessarsi attivamente della riforma dello Studio: approvò tra l'altro la decisione del Bogino di inviare molti professori gesuiti dalla terraferma: trattando con quelli sardi per le scuole inferiori e per il seminario canopoleno, aveva avuto l'impressione che fossero tutti troppo ignoranti per continuare a detenere il monopolio dell'insegnamento, soprattutto nella facoltà di teologia.

Durante la sua permanenza nella città sarda, Viancini ebbe modo di manifestare per la prima volta quelle caratteristiche che lo avrebbero più tardi fatto definire «giansenista» da coloro che ne conobbero le opere. A Sassari espresse, ed esempio, il suo netto dissenso verso la proliferazione degli altari laterali delle chiese, che gli sembravano distogliere la folla dalla devozione al tabernacolo centrale; si guadagnò inoltre l'epiteto di «nemico dei santi» a causa della chiusura di un convento divenuto da tempo ricettacolo di vagabondi e delinquenti, in cui però si conservano icone molto venerate dal popolo. Il suo severo impegno morale coincise con i disegni di Bogino, miranti ad ottenere una maggior trasparenza nell'amministrazione pubblica in vista di un risanamento delle finanze locali. Nel maggio 1767¹⁴⁰, Viancini ordinava l'abolizione della pratica delle processioni notturne durante la settimana santa, che erano spesso occasione di disordini e scandali; l'azione piacque al ministro, il quale vi vedeva soprattutto un modo per limitare le spese inutili sopportate dalla città, i cui bilanci continuavano ad essere pesantemente in passivo. La soddisfazione dello statista non venne forse condivisa dai sassaresi, che

pubblica, di cui a Sassari si sentiva la necessità; Viancini si occupò anche del locale ospedale, che sorgeva vicino al palazzo arcivescovile. Inoltre, per rendersi conto della situazione della diocesi, intraprese nel 1765 una visita pastorale, riuscendo contemporaneamente a seguire la riforma dell'università.

¹³⁹ Oltre a presiedere la giunta di cui si è detto in precedenza, organizzò corsi di catechismo (servendosi di quello del vescovo piemontese Casati) in italiano per i bambini della diocesi. Cfr. D. FILIA, *La Sardegna cristiana* cit., pp. 90-91.

¹⁴⁰ Cfr. AST, Sard. Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 9, *Lettera del 15 maggio 1767*.

perdevano anche il diritto di accompagnare le processioni con i tradizionali canti locali, i «gosos», giudicati severamente dall'arcivescovo. Nemmeno i gesuiti dovevano essere contenti di avere un vescovo in odor di giansenismo e, come se non bastasse, profondamente impegnato nel favorire la politica scolastica del governo sabauda. Furono quindi assai soddisfatti quando Viancini, promosso nel 1772 alla guida della nuova diocesi di Biella¹⁴¹, dovette lasciare la Sardegna; ma mentre quest'ultimo, nella nuova destinazione, ebbe modo di continuare nella sua azione moralizzatrice¹⁴², ai gesuiti il 1773 riservò ben altre dolorose prove che fronteggiare un vescovo da essi ritenuto un fastidioso guastafeste.

Viancini si inserì presto nel numero dei grandi benefattori dell'università turritana: nella primavera del 1764 le aveva elargito il frutto delle «pensioni sui redditi indifferenti dell'Inquisizione», che era da tempo confluito tra i fondi della curia sassarese¹⁴³. Si trattava di 2000 lire di

¹⁴¹ «In coerenza delle istanze di S. M. venendo il S. Padre di smembrare dalla diocesi di Vercelli la provincia di Biella e d'erigerla in vescovado, la M.S. ha pensato di trasferire a questa nuova Mitra Monsignor Viancini Arcivescovo di Sassari con far passare all'Arcivescovado di Sassari Monsignor Incisa Vescovo d'Algheri». Cfr. AST, Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 14, *Lettera del 10 giugno 1772*. La nomina di Viancini fu salutata con grande soddisfazione dai biellesi, che nei loro rituali «saluti» in versi non mancarono di lodare i trascorsi del loro nuovo vescovo, e, specialmente, i suoi meriti nell'ambito della politica scolastica: «Del buon pastore all'amorose cure / Oh quanto dei [sogg. Sassari,] se rifiorir Tu miri / Entro il tuo sen le pria languenti, e incolte / Bell'Arti, e scienze; e già ti riconforta / Non vana speme di veder rinata / In Sassari la dotta antica Atene!» Cfr. per questi versi AA.VV., *Componimenti poetici per l'applauditissima elezione in primo Vescovo della nuova diocesi di Biella dell'Ill.mo e Rev.mo. Monsignor Arcivescovo Viancini*, Biella, A. Cajani stampatore, 1772.

¹⁴² Il periodo in cui Viancini fu vescovo di Biella (1772-96), fu il momento di maggior penetrazione delle dottrine gianseniste in quella diocesi. Occorre precisare che il prelato non si pronunciò mai apertamente in favore di esse: pure, assunse alcuni atteggiamenti che lo fecero ritenere giansenista, specialmente dal clero locale. In particolare, accettò la dedica di una traduzione, eseguita da un teologo giansenista biellese, di un testo del Neercassel, amico di Pierre Nicole. Cfr. J. NEERCASSEL, *Del colto de' Santi e della Sant.ma Vergine Maria. Trattati quattro*, trad. di G. Gambarova, Biella, A. Cajani stampatore, 1775. Sul periodo biellese del Viancini cfr. A. BESSONE, *Il Giansenismo nel Biellese*, Biella, Tip. Unione Biellese, 1975, pp. 132-155; P. Stella (a cura di), *Il Giansenismo in Italia*, Zurigo, Pas Verlag, 1966-1974, vol. I, *Piemonte*, tomo II, pp. 295; D. LEBOLE, *Storia della Chiesa Biellese*, Biella, Tip. Unione Biellese, 1985, vol. II, pp. 97-120; E. MOSSONE, *Ricerche intorno alla diocesi di Biella e al suo primo vescovo*, tesi di laurea, a.a. 1974-75, Rel. Prof. Franco Bolgiani, Università di Torino, pp. 374-438.

¹⁴³ La pensione sui redditi indifferenti dell'Inquisizione venne ufficialmente concessa all'università con un regio biglietto del 12 marzo 1764. Cfr. a questo proposito AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 15, *Promemoria concernente lo stabilimento dell'Università di Sassari; con due stati delli fondi ad essa appartenenti*, s.d. I vescovi sardi, all'inizio della dominazione piemontese, erano stati insigniti genericamente dalla Santa Sede dei poteri, ormai soltanto nominali, dell'Inquisizione. I beni di questa furono affidati in amministrazione all'arcivescovo di Sassari.

Piemonte annue, il cui accumulo, dal momento della concessione sino all'apertura dei corsi, avrebbe permesso il pagamento di gran parte dei lavori edilizi necessari all'adeguamento del palazzo universitario alle nuove esigenze. La ristrutturazione fu eseguita sotto il diretto controllo dall'arcivescovo: «Attesa l'angustia del tempo io mi lusingo che V.E. non rimprovererà ch'io prenda sopra di me parecchie cose, le quali ben volentieri rilascerei in arbitrio altrui, non che in mano di V.E.¹⁴⁴».

Le maestranze vennero reperite sul posto, ma la direzione dei lavori più impegnativi fu affidata a «misuratori» provenienti dalla terraferma¹⁴⁵. Un primo preventivo di spesa, giudicato da Bogino troppo elevato, prevedeva l'innalzamento dell'edificio allo scopo di ricavare almeno tre nuove stanze. Si decise in seguito di limitare i lavori al restauro di cinque aule rivolte verso la piazza antistante il collegio, e alla costruzione di un portico coperto che permettesse ai professori di raggiungere quelle classi al riparo dalle intemperie. Viancini propose a Bogino di dividere in due parti due delle aule da ristrutturare al fine di ottenere che tutte le lezioni dei docenti laici si tenessero in quella sezione dell'edificio. Il suggerimento venne accolto, anche se ciò significava adibire l'aula generale alle lezioni di teologia, poiché non c'era più spazio nemmeno nelle stanze poste sull'altro fronte dell'edificio, che guardava verso le campagne¹⁴⁶.

Per iniziare i lavori si dovette attendere la fine di luglio; prima di quella data, infatti, una serie di piogge insistenti e il fatto che gli operai ingaggiati fossero ancora impegnati in alcune opere di adeguamento del porto, ne ostacolarono l'avvio. Viancini comunque non perse tempo: già nel maggio si era procurato calcina e tavole, fatte arrivare appositamente dalla Corsica, e le aveva poste al coperto nelle aule da ristrutturare, aule che i gesuiti avevano adibite a magazzini. Si era in seguito recato di persona a constatare lo stato di conservazione degli arredi dell'aula generale. Avendovi trovato solo cinque banchi tarlati, li aveva venduti ad un parroco della città in cambio di altre tavole da costruzione¹⁴⁷. Prese

¹⁴⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del Viancini a Bogino del 27 maggio 1765*.

¹⁴⁵ Dirigeva i lavori Luca Toselli, il quale però, colpito da una malattia, venne sostituito da un misuratore che già si trovava in Sardegna, pagato dal sovrano, per seguire i lavori del porto e del regio «stanco», la fabbrica dei tabacchi. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del Viancini a Bogino del 10 giugno 1765*.

¹⁴⁶ Per un certo periodo si parlò di fare acquisto, prima per demolirla, poi per costruirvi aule, di una casa adiacente al collegio. Cfr. AST, Sard. Eccl., *Lettere degli arcivescovi di Sassari, Lettera del Viancini del 18 marzo 1765*.

¹⁴⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del Viancini a Bogino del 2 settembre 1765*.

dunque ad interessarsi anche del mobilio di quella sala¹⁴⁸ come già da tempo faceva per quello delle altre aule. Scriveva così a Bogino: «I Falegnami, che sono un Maltese, e due soldati, stanno lavorando il Saggio di una cattedra e di un banco [...] e si vedrà pure di dare ad impresa il loro lavoro»¹⁴⁹.

Tuttavia non fu possibile trovare in Sardegna artigiani capaci, e Viancini, visto il grande quantitativo di banchi e cattedre di cui l'università aveva bisogno, commissionò gli arredi a Marsiglia, inviandovi un suo emissario affinché ne curasse il trasporto. Anche per i lavori in ferro si sarebbe dovuto ricorrere a mastri stranieri; fortunatamente il prelado aveva condotto con sé a Sassari un abile fabbro, che provvide a fabbricare le inferriate di alcune finestre particolarmente esposte.

Mentre i lavori procedevano, Viancini ebbe modo di proporre a Bogino anche alcune modifiche all'orario compilato a Torino da padre Lecca, adeguandolo alla effettiva disponibilità di spazi. Per il primo anno l'arcivescovo ritenne possibile far dettare tutte le materie, attraverso una rotazione dell'uso delle aule, in tre ore giornaliere, due mattutine e una pomeridiana. In seguito, però, l'attivazione del corso di Digesto, che nel primo anno accademico non era previsto per mancanza di studenti¹⁵⁰, avrebbe richiesto l'aggiunta di un'ora pomeridiana all'orario. Poiché Bogino appariva perplesso a questo riguardo, Viancini riuscì ad assicurarsene l'assenso osservando che, mediante l'aggiunta, possibile per il maggior numero di ore di sole di cui godeva la Sardegna rispetto al Piemonte, si sarebbe conservata la rigorosa distinzione di aule tra professori gesuiti e professori laici.

I lavori si protrassero a lungo, costringendo l'amministrazione sabauda a posticipare l'apertura dell'università, che era stata ottimisticamente fissata per il novembre 1765. Le provviste di banchi e cattedre giunsero a Sassari dalla Francia solo ad autunno inoltrato; da Torino furono invece spediti celermente il ritratto di Carlo Emanuele III e i sigilli con il nuovo simbolo dell'università riformata.

Il 23 dicembre 1765 Viancini fu in grado di annunciare a Bogino il termine dei lavori:

¹⁴⁸ L'aula generale doveva ospitare anche un piccolo altare, con un'icona: l'uno e l'altra furono in seguito forniti dal rettore Tocco. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 17 settembre 1765*.

¹⁴⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 5 agosto 1765*.

¹⁵⁰ Mancavano gli studenti di digesto in quanto questi si erano affrettati a laurearsi prima della riforma per non incorrere nei suoi rigori. C'erano dunque soltanto studenti ai primi rudimenti, per i quali poteva bastare il corso di istituzioni.

Tutto ora mai è in ordine per la solenne Apertura di questa Università per il giorno da S.M. assegnato cioè il 4 gennaio 1766, e mi darò l'onore di tenerne intesa V.E. del successo. Abbiamo finalmente a punto la generale e si darà luogo alla Congregazione de' Matricolati in queste prossime feste: Poco vi manca a' lavori intrapresi in legno, e questi terminati sarò a termine dell'impresa vero è che rimango ad un tempo a secco del fondo, e per una mia giustificazione, rassegno a S.E. la nota delle spese occorse¹⁵¹.

A fronte di un fondo effettivo di 4686.11 lire sarde, si erano spese 2322.9.5 lire per i lavori murari, 1283.8 lire per gli arredi più 768.8.3. lire per il loro trasporto. In cassa erano rimaste soltanto 312.1.3. lire.

I redditi dell'università non consistevano però soltanto nei redditi dell'Inquisizione. La città, oltre ai diritti «incerti» sui terreni e sui pascoli delle regioni della Nurra e Fluminargia, concesse¹⁵² allo Studio anche il frutto derivante dall'imposta indiretta sul consumo dell'acqua e sulle operazioni di pesatura del grano e della farina, la cui riscossione era stata data in appalto. Le entrate dell'università raggiungevano così le 4720 lire piemontesi annue (almeno sulla carta)¹⁵³:

	Lire piemontesi	Lire sarde
REDDITI DELL'INQUISIZIONE	2000	1250
DIRITTO DELL'ACQUA E DEL PESO	400	250
ANTICHI STIPENDI DEI GESUITI	320	200
DIRITTO DI PASCOLO (stima)	400	250
DIRITTO DI ARATURA (stima)	1600	1000
	<hr/> 4720	<hr/> 2950

A tale somma si sarebbe poi aggiunto il denaro derivante dalle tasse scolastiche, la cui tabella venne allegata al diploma di «restaurazione» ed ai nuovi regolamenti.

¹⁵¹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 23 dicembre 1765*. L'orto botanico, il cui impianto doveva essere fatto, secondo i criteri di Bogino, prima dell'inizio dei corsi, non fu compreso in queste prime spese. L'uso dell'orto dei frati cappuccini, proposto dalla città, venne pertanto approvato nonostante le carenze che evidenziava.

¹⁵² La concessione ufficiale fu ratificata il 12 luglio 1766.

¹⁵³ Cfr. per questi dati ASUS, Coll. 64, Libro e pianta degli impiegati, redditi e spese, anni 1765-1778. *Libro di Cassa, de' redditi assegnati per fondi di questa Regia Università di Sassari, e degli stipendi fissi, che da' medesimi vengono corrisposti annualmente, principiando nell'anno scolastico dal 1 del mese di novembre 1765 a tutti li 31 ottobre 1766*.

II. 7. *Il diploma di «Restaurazione» e i nuovi regolamenti.*

Il 9 luglio il re firmava a Torino il diploma per la «restaurazione» dell'università degli studi di Sassari. Il documento iniziava col ricordare la riforma dell'ateneo cagliaritano, impresa che aveva impegnato il sovrano negli anni precedenti: «Non solum illa instauravimus, sed novis praesidiis ornandam, augendamque curavimus, eo plane successu, ut fausta haec initia declarant, quem animo pridem, ac spe praeceperamus».¹⁵⁴

Poiché un sovrano doveva favorire i «buoni studii» in ogni località del suo regno, Carlo Emanuele III dichiarava di aver accolto «libentissime» la preghiera della città turritana, con la quale i suoi rappresentanti richiedevano un'analogia riforma per l'ateneo sassarese, «praecipue quum Sassaritani et absint Calari longissime, et propter viarum asperitatem» essendo impossibilitati a recarsi nell'altro Capo a studiare «sine gravi incommodo». Pertanto il re aveva esteso anche a Sassari le costituzioni cagliaritane, «exceptis paucis, quae seorsum pro diversa locorum, aut temporum conditione visa sunt aliter decernenda», e aveva istituito per lo Studio un Magistrato, i cui componenti, guidati dall'arcivescovo-cancelliere, avrebbero vigilato sull'ortodossia e sui progressi culturali di docenti e studenti. Il diploma terminava con lo stabilire un'ammenda di mille scudi per coloro che avessero agito contro il suo dettato.

Controfirmato, oltre che da Bogino, dal primo presidente Niger, dai reggenti Scardaccio e De Laconi, dall'avvocato fiscale regio De Rossi e dal consultore Massimino Ceva, il documento giunse a Sassari verso metà agosto. I consiglieri e il Magistrato sopra gli studi, mediante il viceré, spedirono lettere di ringraziamento sia al re sia a Bogino¹⁵⁵, riferendo anche della favorevole impressione destata in loro e in tutta la cittadinanza dai regolamenti allegati al diploma. Tali regolamenti avevano avuto, come si è visto, una lunga gestazione, e, presumibilmente, alcune redazioni provvisorie. Fu l'avvocato De Rossi che ne curò la stesura

¹⁵⁴ Di questo documento si conservano nell'AST diverse copie, completate da Regolamenti e tariffario. Cfr. ad es. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4 e mazzo 1, non inv.; ibidem, Diplomi e Patenti Registro n. 2. Lo stampato porta l'intestazione *Diploma di S.M. per la restaurazione dell'Università degli Studj di Sassari e Regolamento particolare per la medesima*, Torino, Stamperia Reale, 1765. Si riproduce in Appendice pp. 227-245.

¹⁵⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettere del Magistrato sopra gli studi a Bogino e a S.M. del 17 agosto 1765*; e *Lettera dei consiglieri sassaresi a Bogino del 19 agosto 1765* (la lettera è redatta ancora in lingua spagnola); cfr. anche AST, Sard., *Lettere del viceré*, mazzo 17, *Lettera del 30 agosto 1765*.

definitiva con la quale apparvero nella pubblicazione della Stamperia reale torinese; le rettifiche, proposte dal funzionario in alcuni *Riflessi*¹⁵⁶, furono concepite per la risoluzione di alcuni problemi specifici che una prima redazione aveva lasciato aperti. Innanzitutto è evidente l'esigenza di evitare travisamenti della Carta reale attraverso l'adozione di una prosa piana e del tutto intelleggibile: dove, ad esempio, un semplice rimando alle costituzioni cagliaritanee poteva dar luogo a confusioni, si preferì ripeterne per esteso le formule. In secondo luogo, coerentemente a quanto stabilito con padre Lecca, decadeva per Sassari la regola che vincolava l'accesso a tutte le cattedre al superamento di un concorso¹⁵⁷: quelle di teologia, filosofia, geometria e matematiche, coperte da professori gesuiti, sarebbero state «altrimenti provviste», cioè affidate alla scelta diretta della Compagnia, scelta che doveva essere sottoposta all'approvazione regia. Restava inteso che tutti i seminaristi, compresi dunque gli allievi dell'Ordine ospitati nel seminario canopoleno, erano obbligati a seguire le lezioni dell'università se volevano graduarsi; e poiché nelle bozze dei regolamenti ciò non era abbastanza chiaro, De Rossi fece aggiungere ulteriori specificazioni all'articolo che riguardava i seminari: si voleva assolutamente evitare che i gesuiti trovassero il modo di continuare a graduare per conto proprio, appigliandosi magari a qualche cavillosa interpretazione delle norme.

Al fine di evitare qualsiasi tentazione autonomistica, l'avvocato fiscale regio avrebbe voluto che anche nei regolamenti sassaresi comparisse l'articolo 7 del titolo V delle costituzioni cagliaritanee, che prescriveva l'obbligo, per i professori, di dettare le materie nei modi e secondo i contenuti previsti da specifiche istruzioni provenienti da Torino. È probabile però che le reazioni negative suscitate a Cagliari tra i docenti dall'invio, da parte di Bogino, di dettagliati «consigli per l'insegnamento»¹⁵⁸, suggerissero al ministro e ai suoi collaboratori di tacere su questo

¹⁵⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 21, *Riflessi del Conte di Tonengo sul progetto di Carta Reale concernente le variazioni de' provvedimenti, in cui l'Università di Sassari non è suscettibile di quelli dati per l'altra di Cagliari - Altro del Presidente Niger correlativo*, 30 aprile - 5 maggio 1765. Nel frontespizio del fascicolo si parla di *Carta Reale*, in quanto fu proprio in questa forma che il re si indirizzò al locale Magistrato per comunicargli, insieme col diploma, tutti gli ordini relativi all'amministrazione, all'insegnamento e alle nuove procedure. Cfr. P. TOLA, *Notizie storiche* cit., p. 61.

¹⁵⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, *Costituzioni di S. M. per l'Università degli Studi di Cagliari*, tit. XX.

¹⁵⁸ Cfr. M. CANCEDDA, *L'Università di Cagliari* cit., cap. VI; cfr. anche AST, Università di Cagliari, serie D, vol. I, f. 16, *Idea del corso con cui si desidera, che si detti la Teologia morale*; ibidem, f. 10, *Idea del modo, con cui si avrà a dettare la Logica, Metafisica ed Etica*; ibidem, f. 64, *Dello Spirito del Professore di Sacre Lettere*; cfr. infine A. GIRGENTI, *Bogino e*

argomento, almeno nei regolamenti ufficiali: il reclutamento di validi professori per l'ateneo sassarese era già reso abbastanza difficile dalle scarse attrattive presentate da un trasferimento nell'isola per aggiungervi un altro motivo di scontento. Era implicito tuttavia che riguardo a ciò che non veniva citato o promulgato dai regolamenti si dovesse far riferimento alle costituzioni cagliaritanee, che restavano il documento legislativo principale per entrambe le università sarde. Il lavoro dei docenti sassaresi, specialmente se gesuiti, avrebbe dunque subito una supervisione, per la quale si lavorava a Torino già da alcuni mesi:

Debbonsi inoltre preparare per ciascuno de' Professori le Istruzioni. E sembra che potrebbero estendersi anche a Sassari quelle, che si sono stabilite per i Professori di Cagliari. Il professore di Morale potrebbe esigere maggiori cautele, e quindi un Piano più dettagliato non solo per l'ordine ma anche per le dottrine, e Sentenze che avrà a seguire, sicché non possa dipartirsene¹³⁹.

Mirando ad una diminuzione della presenza gesuitica nel collegio di teologia, problema cui già Viancini aveva accennato, De Rossi suggerì che i professori di filosofia, che vi erano aggregati di diritto a Cagliari, entrassero a Sassari a far parte del collegio delle arti; un'ulteriore limitazione del numero dei gesuiti si sarebbe potuta ottenere mediante l'estromissione dai collegi di tutti coloro che non fossero residenti in città o che avessero raggiunto determinati limiti d'età.

Anche se in pratica furono adottati, questi ultimi due provvedimenti non vennero citati nei regolamenti, com'era nei disegni dell'avvocato fiscal regio.

Anche il collegio della facoltà di legge eccedeva nel numero di componenti rispetto al tetto massimo fissato dalle costituzioni cagliaritanee, cioè diciotto persone. La situazione sarebbe stata aggravata dall'arrivo dei professori esteri, cui spettava di diritto l'incorporazione nei collegi delle rispettive discipline, e, conseguentemente, una parte delle tasse pagate dagli studenti per accedere agli esami. Ci si aspettava che nessuno o quasi avrebbe voluto rinunciare al benché minimo emolumento: De Rossi sembrò accettare la situazione, auspicando però che nei regolamenti comparisse «che per ora si lascia il numero maggiore senza tratto di

l'amministrazione cit., p. 357 sgg. Tutti i *Piani* per l'insegnamento inviati ai professori cagliaritani furono estesi all'università di Sassari. Non ci rimane però traccia delle copie inviate ai docenti turritani, precludendo così un confronto interessante con la prima redazione.

¹³⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 15, *Promemoria concernente lo stabilimento dell'Università di Sassari; con due Stati delle fondi ad essa appartenenti* cit.

conseguenza, con ciò però che frattanto non si debba ammettere alcuno nel Collegio sino a che per la mancanza de' Soggetti vi si faccia luogo»¹⁶⁰.

Nella redazione definitiva questa norma non comparve, ma le ammissioni al collegio di legge furono, almeno nei primi anni di attività dell'ateneo, praticamente bloccate. Si precisò invece nei regolamenti, su suggerimento di Niger, che non potevano essere collegiati coloro che godessero già di un impiego a carattere stabile nella Real Governazione, o coloro che fossero comunque investiti di benefici vitalizi¹⁶¹. La norma colpiva non soltanto possibili aspiranti al collegio di legge, ma anche i religiosi che avessero voluto accedere, quantunque già in possesso di prebende ecclesiastiche perpetue, anche ai redditi derivanti dall'aggregazione alla facoltà di teologia.

La situazione dell'ultimo collegio, quello di medicina, non destava alcuna preoccupazione; si è già visto come a Sassari scarseggiassero i medici e come le lezioni di tale disciplina fossero da tempo sospese, anche a causa della mancanza di studenti. Con l'aggregazione dei nuovi professori non si sarebbe comunque superato il tetto previsto dalle costituzioni: i docenti, infatti, sarebbero stati soltanto due, contro i quattro di Cagliari: «Riduciamo per ora a due li Professori di Medicina, appoggiando a quello di teorico-pratica la lettura delle istituzioni, ed al Professore di materia medica la cattedra di notomia»¹⁶².

Un altro punto nel quale i regolamenti sassaresi differivano dalle costituzioni cagliaritanee era quello relativo all'amministrazione dei redditi dell'università, demandata al vice intendente generale dal Magistrato sopra gli studi in tutti «gl'incanti, e deliberamenti, che occorressero». Del resto il funzionario sabaudo entrava di diritto a far parte del Magistrato insieme con l'arcivescovo Viancini, con l'assessore civile della Real Governazione Aragonese, con il primo consigliere Salis Manzoni, con il censore Martinez, con l'assessore Berlingher, con i prefetti delle varie facoltà e con il segretario Arimondi¹⁶³. La frequenza con cui questi personaggi dovevano riunirsi e le loro competenze come membri del Magistrato erano sancite dal titolo I delle costituzioni di Cagliari

¹⁶⁰ Cfr. nota 156.

¹⁶¹ Alcuni professori dell'università di Sassari aspirarono in effetti ad altri impieghi oltre all'insegnamento, cosa naturale considerata l'esiguità degli stipendi che percepivano. In alcuni casi ottennero di ricoprire incarichi provvisori, e, per questo motivo, ci furono insegnanti accusati di scarsa dedizione alla docenza e di assenteismo.

¹⁶² Cfr. Appendice, p. 237, norma n. 8.

¹⁶³ I limiti di durata di tutte queste cariche furono regolati dalle Costituzioni cagliaritanee.

compendiato dalle norme 2 e 3 dei regolamenti sassaresi. Si trattò di una riedizione del Magistrato della Riforma del 1738, che in effetti non aveva mai cessato di esistere: ora però la sua giurisdizione era completa e nessun rettore ne avrebbe potuto ostacolare i propositi.

La terza parte del *corpus* legislativo redatto per l'università di Sassari fu il tariffario delle tasse scolastiche¹⁶⁴. Erano previsti depositi diversi e crescenti per ogni grado, dal magistero alla laurea pubblica; si indicò anche l'elenco delle persone e degli enti tra i quali tale deposito doveva essere ripartito a titolo di propina. Pur avendo lo stesso numero di beneficiari, le tasse risultavano nel complesso più basse a Cagliari, tranne che per il grado di magistero delle arti, dove la cifra era la stessa, e cioè 30 reali¹⁶⁵. A Sassari, gli studenti delle facoltà di legge e medicina dovevano versare i medesimi depositi; nell'altro Capo, invece, gli aspiranti medici avevano un tariffario proprio, che prevedeva cifre più basse rispetto a quelle richieste ai legisti. Il carico imposto ai medici e ai legisti sassaresi era uguale a quello cui soggiacevano i medici di Cagliari¹⁶⁶. Tutte le altre operazioni per le quali si tassavano gli studenti sottostavano a quanto stabilito per lo Studio di quest'ultima città.

Nell'agosto 1765 fervevano, come si è visto, i lavori di adeguamento dell'edificio universitario, in vista della solenne apertura: gli strumenti legislativi venivano a coronare l'opera comune dei funzionari sabaudi e dei loro collaboratori sardi. Ma a Bogino restava ancora da risolvere il problema più difficile: il reclutamento dei professori adatti alla nuova università regia.

¹⁶⁴ Cfr. Appendice, pp. 242-245.

¹⁶⁵ Circa 25 lire di Piemonte.

¹⁶⁶ Ad esempio, per accedere all'esame di baccellierato a Cagliari i teologi pagavano 35 reali, i legisti 64 e i medici 49; per lo stesso esame a Sassari, mentre i teologi versavano ancora 35 reali, legisti e medici erano tassati per 49 reali.

CAPITOLO TERZO

I PROFESSORI DELL'UNIVERSITÀ RIFORMATA

III. 1. *Il reclutamento dei professori gesuiti.*

I rapporti epistolari che permisero di trovare per l'università riformata i sei professori della Compagnia di Gesù sono purtroppo ricostruibili solo in maniera frammentaria. I principali interlocutori (Bogino, il provinciale sardo Maltesi e quello lombardo Pinceti, il gesuita torinese padre Piovano, il professore gesuita Bucchetti, il Viancini, padre Lecca), appaiono dialogare seguendo imperativi differenti, ognuno impegnato in un delicato gioco di equilibri e di poteri, e non di rado mosso da interessi personali.

A Torino, Bogino aveva avuto a che fare con padre Lecca: lo reputava un valido collaboratore, a tratti comodamente malleabile, ma non privo di «spirito critico e di virtù». Anche il padre generale Lorenzo Ricci, con la procura del quale il gesuita sardo aveva potuto concludere l'accordo con la segreteria di stato, si era dichiarato pienamente disponibile ad ottemperare ai desideri della corte torinese, e Bogino ne era soddisfatto. Non così del provinciale sardo, Pietro Maltesi, che aveva lungamente tardato ad inviare il necessario mandato al negoziatore, impedendo alla trattativa di concretizzarsi prontamente in un accordo ufficiale. Queste divergenze di comportamento tra gli stessi gesuiti furono più volte rilevate dagli storici che si occuparono dell'ateneo turritano, primo fra tutti Giuseppe Manno, il quale scrisse che «la regola generale per la Compagnia in Sardegna fu l'opposizione, sorda sì ma costante, a quelle mutazioni di discipline e di magistero»¹.

I contorni della questione sono, con ogni probabilità, lievemente più sfumati. Si noti in primo luogo l'atteggiamento di padre Lecca: stilata una bozza degli accordi, egli la spedì al Ricci scavalcando il suo provinciale, cui si limitò a comunicare che sei dovevano essere i gesuiti che avrebbero insegnato nella nuova università; ed è possibile che non

¹ Cfr. G. MANNO, *Note sarde e ricordi*, Torino, Stamperia Reale, 1868, p. 72.

abbia specificato se essi sarebbero stati scelti in Sardegna o in terraferma². La lettera impiegò molto tempo a raggiungere il provinciale, che non si trovava a Cagliari, sua sede abituale, ma proprio a Sassari, in visita al collegio. Da qui, il primo marzo Maltesi scrisse sia a Lecca sia al gesuita Bellini, da lui creduto ancora provinciale lombardo: al negoziatore per ottenere precisazioni su chi dovevano essere i professori, al secondo confratello per implorare l'invio di docenti nel caso li si fosse voluti esteri. Bellini gli rispose di non essere più provinciale, e lo invitò a rivolgersi al suo successore, padre Pinceti.

Quanto a padre Lecca, non sappiamo se abbia ricevuto la lettera del Maltesi: certo è che essa non recava in allegato la procura che il negoziatore attendeva. Fino a questo punto, nessuno pareva aver ricevuto l'incarico di proporre i professori. Due intanto erano già scelti, come si deduce dalle lettere del Viancini a Bogino: si trattava dei padri Gaetano Tesia e Giuseppe Gagliardi, l'uno valdostano e l'altro piemontese, inviati a Sassari già da qualche tempo in qualità di insegnanti, rispettivamente, di teologia e filosofia. Erano arrivati in Sardegna insieme col padre Bucchetti, di Arona, destinato alla cattedra di geometria dell'università di Cagliari. Bogino li aveva raccomandati al viceré:

E venendo detti Religiosi nel Regno, è intenzione di S.M. che V.E. gli faccia accogliere, come conviensi al merito Loro personale, ed all'oggetto, per cui sono inviati, e che il Governo ne dimostri anche una stima corrispondente e gli protegga nell'esercizio della Loro incombenza³.

Le nomine erano state decise dal padre generale, che ne aveva informato il provinciale. Il fatto poi che Gagliardi e Tesia fossero stati mandati a Sassari già nel 1764 avendo come compagno di navigazione Bucchetti, dimostra una volta di più che la volontà di riformare l'università turritana nacque contemporaneamente alla «restaurazione» di quella cagliaritana.

I due gesuiti furono accolti dai loro confratelli nel collegio di San Giuseppe, dove parvero subito incontrare ostilità e diffidenze. Fu soprat-

² L'esistenza di questa come di numerose altre lettere inerenti al reclutamento dei professori gesuiti è testimoniata da una lunga ed interessante missiva del provinciale Pietro Maltesi al viceré. Con quest'ultima, il religioso tentava di discolarsi dalle accuse, che da più parti gli venivano mosse, di aver ostacolato le trattative con la Corte e di aver perseguitato i professori inviati in Sardegna da terraferma. Per tale lettera, cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 1, *Lettera del Provinciale de' Gesuiti al Viceré per giustificarsi da certi carichi statigli fatti presso il governo da professori forestieri del suo istituto, ottobre 1765*.

³ Cfr. AST, Sard. Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 5, *Lettera del 21 marzo 1764*.

tutto padre Gaetano Tesia a lamentarsene. Originario di Aosta, questi è il professore gesuita di cui abbiamo meno notizie biografiche⁴. Non sappiamo quasi nulla delle attività da lui svolte prima del suo invio in Sardegna: probabilmente si trovava in un istituto torinese della Compagnia. Nato il 6 agosto 1728, era entrato nella Società nel 1745, e aveva studiato filosofia e teologia per sette anni prima di diventare insegnante. Docente di grammatica, poi di retorica ed infine di filosofia, la sua carriera fu coronata dalla nomina alla cattedra universitaria sarda di teologia scolastico-dogmatica. Nel novembre del 1765, poiché gli altri due professori di materie teologiche non erano ancora giunti a Sassari, si addossò *ad interim* anche le loro incombenze⁵. Abile ed apprezzato maestro, fu, fin dall'inizio del suo soggiorno sull'isola, collaboratore prezioso di Viancini: per questo, forse, non fu amato dai gesuiti sardi, che ritenevano (a ragione) l'arcivescovo il braccio destro di Bogino. Il Tesia seguì insieme col prelado i lavori per la «fabbrica» dell'università, aiutandolo ad organizzare le Congregazioni degli studenti, per le quali si diede la pena di procurare, ad esempio, il vestiario cerimoniale. Fu a lui che l'arcivescovo sottopose la lista di docenti per l'università preparata dal Maltesi, quando quest'ultimo si decise a compilarla. Pare infatti che a fine aprile il provinciale avesse ricevuto una lettera del Lecca (datata 27 marzo 1765), con la quale il negoziatore gli comunicava «che i gesuiti Professori di Sassari facilmente potrebbero essere tutti Sardi, per risparmiare con ciò la spesa nella conduzione di tali maestri forestieri»⁶. Stupisce che padre Lecca abbia potuto affermare una cosa simile, tenendo conto dell'opinione negativa del Bogino, suo interlocutore, sulla qualità degli insegnanti sardi. Poiché a questa missiva del Lecca accenna soltanto il Maltesi, non possiamo giurare sulla sua esistenza: il provinciale aveva tutto l'interesse ad accreditarla dal momento che aveva giurisdizione su tutti i gesuiti sardi e poteva decidere delle loro destinazioni. È da notare comunque che neanche a questo punto si decise ad inviare l'elenco, alla compilazione del quale riteneva di non essere stato ancora autorizzato formalmente. Maltesi dichiarò in seguito di aver più volte sollecitato il Lecca su questo punto, ma di non aver mai ricevuto risposta; il negocia-

⁴ Cfr. ARSJ, Sardinia n. 9, Catalogi trien., *Collegio Massimo di S. Giuseppe di Sassari*, 1767. Altri *Catalogi*, consultati presso l'Istituto sociale gesuita di Torino grazie alla gentilezza del padre bibliotecario Casassa, lo danno nato a Cornate (Cuorgnè), in Piemonte.

⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino dell'11 novembre 1765*.

⁶ Cfr. nota 2.

tore però, scrivendo a Bogino da Roma nell'agosto⁷, si lamentava di non avere più notizie dalla Sardegna da aprile, e cioè, presumibilmente, dalla lettera del provinciale datata 30 marzo con la quale finalmente aveva ricevuto la procura. Non sappiamo, in effetti, a quale delle due versioni prestar fede; forse aveva ragione il Lecca, dato che neppure il generale Ricci riceveva risposta dal provinciale sardo sugli affari di Sardegna, e, specialmente, sulle intemperanze, lamentate dalla corte sabauda, del rettore Tocco:

Per togliere le querele contro i padri Piras [un gesuita sassarese, stretto collaboratore del rettore] e Tocco, dopo avere messi in opera gli altri mezzi penso di passare ai più forti. Al padre Provinciale darò ordine di non uscire in Visita finché non abbia terminati gli affari con la corte: del rimanente troppo è vero il ritardo delle notizie e risposte le quali mi mancano da più mesi alle molte lettere efficacissime da me scritte e che non lascio di replicare con gran frequenza⁸.

Appare probabile che padre Lecca, fin da quando aveva comunicato al provinciale che sei professori sarebbero stati scelti tra i gesuiti, intendesse sollecitarlo alla nomina dei candidati e che il silenzio di Maltesi venisse interpretato da Bogino come un tentativo di ostacolare le trattative. Fu per questo presumibilmente che il ministro si decise a trascurare la gerarchia, affidando allo stesso Lecca il compito di trovare a Roma un valido professore per la cattedra di Sacra Scrittura e lingua ebraica, considerata la prima in ordine di importanza. Dei nuovi orientamenti del reclutamento dovette essere informato padre Piovano, un gesuita torinese che già si era occupato dell'università di Cagliari, e che aveva assistito Lecca durante il suo soggiorno nella capitale subalpina, su invito del padre generale, con il quale corrispondeva.

All'oscuro (o forse a causa...) delle decisioni di Bogino, che spostavano la ricerca dei docenti fuori del regno, il 15 agosto Maltesi inviò a Torino il suo elenco di docenti⁹, scusandosi anche del ritardo, dovuto, a suo dire, al fatto di aver ricevuto solo a luglio «le lettere del padre Lecca, colle quali mi significava l'onore, che V.E. mi degnava, rimettendo a me l'assegnazione di detti professori». Già qualche tempo prima il provincia-

⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di padre Lecca a Bogino del 24 agosto 1765*.

⁸ Cfr. ARSJ, EPP.NN. 20 A Lettere del Ricci 1760-1773, *Lettera del padre generale Ricci a padre Piovano del 20 luglio 1765*, p. 198.

⁹ Cfr. AST., Sard. Pol., cat. 10 mazzo 4, non inv., *Lettera del Maltesi a Bogino del 15 agosto 1765*. Tale lettera reca in calce la significativa scritta «senza risposta» appostavi probabilmente dalla segreteria torinese.

le aveva preso accordi con padre Bucchetti affinché, sotto la sua guida, «s'applicassero alcuni giovani di talento alle Matematiche, e Lingua Ebraica». Frutto di una selezione operata tra questi studiosi, la lista prevedeva, oltre a Tesia e Gagliardi, padre Ferro (o Ferru) per la teologia morale, padre Bertolotti per la matematica, padre Madao per la Scrittura e l'ebraico e padre Porru per la metafisica e la logica. A quest'ultimo Maltesi riteneva possibile affidare la composizione e la lettura dell'orazione inaugurale dell'università. La figura più interessante tra i padri che avevano ottenuto la preferenza del provinciale era certamente quella di Matteo Madao (o Madau), ozierese come colui che ne aveva proposto la nomina. Nato probabilmente nel 1733 e entrato nella Compagnia vent'anni più tardi, all'epoca della sua candidatura a professore era «ermano», poiché non aveva ancora professato i quattro voti definitivi¹⁰. Ciò il più delle volte significava che non si era concluso il proprio corso di studi, e su questo fatto si appuntarono le critiche del Viancini, cui Maltesi si era preoccupato di inviare una copia dell'elenco. Scrivendo a Bogino, l'arcivescovo si lamentava non solo di Madao, ma anche di Ferro e Porru, che gli risultavano non ancora sacerdoti¹¹; le perplessità più grandi riguardavano però Madao, dato che da tempo il ministro gli aveva manifestato la convinzione che in Sardegna non ci fosse alcuno in grado di dettare le lezioni di Scrittura.

Oltre a temere l'inesperienza del Madao, che fino a quel momento aveva solo insegnato *Humanae Litterae* nelle scuole inferiori di Ozieri, l'arcivescovo si domandava come gli studenti avrebbero accolto quale professore un giovane che pensavano di trovare sui banchi di scuola. I nomi dei candidati avevano inoltre gettato nel più profondo sconforto padre Tesia: a tal punto non condivideva le scelte del provinciale che, avuta sott'occhio la lista dal Viancini affinché esprimesse un parere, per tutta risposta si era messo a piangere.

¹⁰ Per la biografia di Madao, cfr. ARSJ, Sardinia 2, *Catalogi breves, 1600-1772, Index alph. 1767*; cfr. anche P. TOLA, *Dizionario biografico* cit. s.v.; P. MARTINI, *Biografia sarda*, Cagliari, Stamperia Reale, 1873, s.v.; G. SOTGIU, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, La Zattera, 1954, pp. 279 sgg.; A. MATTONE, *Il valore della lingua sarda*, in «Almanacco di Cagliari», 1987.

Adottando l'anno di nascita proposto da Tola, e, in genere, da tutti gli altri studiosi, cioè il 1723, se ne dedurrebbe che a più di quaranta anni il Madao non fosse ancora sacerdote, cosa che appare improbabile; si noti inoltre che nelle lettere di Maltesi e di Viancini viene definito spesso «giovane», cosa che, tenendo conto dell'aspettativa media di vita dell'epoca, è piuttosto strana per un quarantenne. Pertanto si accetta qui l'anno 1733, suggeritoci dai *Catalogi* dell'ARSJ.

¹¹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 20 agosto 1765*.

Eppure, a sentire Maltesi, il giovane ozierese si distingueva già per quelle caratteristiche che in seguito lo avrebbero reso noto nel mondo delle lettere:

È un giovane, che oltre la sua capacità in Teologia, ed essere molto versato in Iscrittura, e Santi Padri, ha ottimi principi nella lingua Ebraica, della quale ha mandati al Padre Bucchetti due ben lunghi scritti, che ha letti, ed approvati; e non dubito, che riuscirà un buon maestro, mediante il suo genio, ed applicazione a quella facoltà, a què mezzi, che V.E. accorda per meglio prepararsi alla sua Lettura¹².

Il talento linguistico di padre Madao si orientò in seguito verso studio della lingua sarda, a cui dedicò le sue principali opere, il *Ripulimento* (1782) e *Le armonie dei sardi* (1787)¹³. La prima, volta a ricercare le radici dell'idioma sardo nelle lingue greca e latina, mirava ad una sua nobilitazione riconducendo i diversi vocaboli alle più antiche matrici. Il lavoro si fermava in qualche modo a metà strada: il sardo diveniva, nelle pagine del Madao, una lingua astratta, non latina e non vernacola, diretta da regole rigide. Pure l'autore sperava di farne la lingua del popolo, in un positivo parallelo con la lingua italiana, usata, come prima la spagnola, dalle sole classi dirigenti. Si trattava certamente di un progetto fallimentare, basato, oltre che su astrazioni ed errate deduzioni glottologiche, su un fortissimo amore verso la lingua natale; nonostante ciò, il *Ripulimento* inaugura una tradizione storiografica «sardistica» che avrebbe dato in seguito i suoi frutti migliori.

La seconda opera di Madao, *Le armonie dei sardi*, dedicata alla poesia isolana, costituisce un prezioso repertorio della tradizione popolare, conservandoci versi di argomento sia sacro sia profano relegati fino ad allora nella sola dimensione dell'oralità.

Ancora nell'ottobre del 1765, il provinciale difendeva il suo protetto, presentandolo a Bogino come «gran genio delle lingue orientali, e ben istruito nella greca»; nel frattempo lo aveva fatto ordinare sacerdote¹⁴, sperando così di togliere forza ad ogni obiezione. Ma ormai il ministro

¹² Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del Maltesi a Bogino del 15 agosto 1765*.

¹³ M. MADAO, *Ripulimento della lingua sarda*, Cagliari, Stamperia Reale, 1782; Id., *Le armonie dei Sardi*, ivi 1787. Sull'antiquaria sarda, si ricordano dello stesso autore le *Dissertazioni storiche, apologetiche, critiche delle sarde antichità*, ivi 1792. Sull'importanza del gesuita ozierese nella letteratura e nella storia sarda, cfr. A. MATTONE, *Il valore della lingua isolana*, in «Almanacco di Cagliari», 1987.

¹⁴ Cfr. ARSJ, Sardinia n. 9, Catalogi trien., *Supplementum Catalogi breves ab an. 1764 ad an. 1767*. Secondo tale fonte Matteo Madao fu ordinato sacerdote il 6 ottobre 1765.

aveva affidato a Lecca, come si è visto, il compito di cercare il professore di Sacra Scrittura a Roma; e poiché il ritardo di Maltesi nell'inviargli l'elenco aveva ostacolato l'apertura ufficiale dell'università a novembre, da tempo si era deciso a richiedere al provinciale lombardo Pinceti validi docenti. Di questa trattativa cogliamo purtroppo solo un riflesso nella corrispondenza col Viancini:

Ha pure il Padre Tesia avuto riscontro de' Soggetti di sua Compagnia, de' quali corre voce possano venir destinati ad occupare queste Cattedre e de' Medesimi ne pensa, e spera buonissima riuscita; e conchiusimo, che la Provincia di Lombardia si spoglia de' migliori Alievi per destinargli in un Paese dove non ne vogliono conoscere il pregio¹⁵.

Dalla stessa provincia Bogino aveva già richiesto l'invio di due professori di retorica, uno gesuita e uno scolopio, che fossero disposti a presiedere le scuole inferiori per sorvegliare in esse la diffusione dello studio e della pratica della lingua italiana: il primo ad essere scelto fu lo scolopio valesiano padre Carelli.

Il 28 ottobre 1765, Viancini segnalava a Bogino l'arrivo a Cagliari del professore di retorica, che definiva «giovine di capacità», entusiasta dell'incarico per cui era stato scelto: «Poco mancò che colla premura di portarsi alla sua residenza [cioè a Sassari] si mettesse in viaggio per terra; illuminato sopra l'evidente rischio sta prendendo altre misure»¹⁶. Tale entusiasmo era destinato ben presto a spegnersi.

A presiedere le scuole inferiori dei gesuiti, con lo stesso incarico di professore di retorica, venne chiamato padre Angelo Berlendis¹⁷, che arrivò in Sardegna nel dicembre 1765. Più di Carelli, del quale si ricordano soprattutto le vicissitudini dovute all'ambiente ostile che lo accolse, del Berlendis, gesuita vicentino, vennero alla luce le capacità organizzative e il talento poetico. Il religioso era nato nel 1733; quando venne scelto per la cattedra sassarese insegnava già retorica, probabilmente a Piacenza. La sua fama è legata alla poesia, di cui diede ampi saggi in età matura¹⁸. Occorre ricordare che le produzioni letterarie più

¹⁵ Cfr. AST., Sard. Pol., cat. 10, marzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 28 ottobre 1765*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Per una sua biografia, cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, vol. I, s.v.

¹⁸ Alcune poesie d'occasione furono però composte durante il periodo sassarese dal Berlendis e successivamente raccolte in un volume. Tra di esse: *Elogio del clima in Sassari*, *Le vignate sassaresi*, *La corsa dei cavalli in Sassari nel Carnovale e in Agosto*, *Nel restauro di Porto Torres*, *L'inondazione di Sassari nel 1766*. Il gesuita vicentino compose anche dei versi sul *Ristabilimento dell'Università*.

significative di quasi tutti i professori dell'ateneo turritano si collocano posteriormente al loro periodo d'insegnamento in quell'istituto: ciò va in parte spiegato con la giovane età di buona parte di quei docenti. Nel caso di Angelo Berlendis, i prodromi della futura fama si colgono chiaramente negli scritti composti per l'università. Il vicentino ebbe spesso, tra il 1765 e il 1768, quando venne promosso all'importante cattedra di eloquenza italiana presso lo studio di Cagliari, gli elogi del Bogino e il permesso di dare alle stampe le sue orazioni. Il problema della diffusione della lingua italiana fra i giovani studiosi venne da Berlendis avviato a soluzione attraverso la consuetudine di far recitare in pubbliche accademie gli studenti proprio in quella lingua; periodicamente il gesuita riferiva a Bogino sui progressi nell'applicazione del *Piano* per le scuole inferiori¹⁹.

Nel 1768 il nuovo padre provinciale Emanuele Rovero poteva scrivere, nella sua lettera annuale al padre generale, circa i grandi meriti del prefetto vicentino: l'affluenza e il profitto degli studenti ne avevano tratto grande giovamento²⁰.

Il 24 agosto Lecca avvisò Bogino di aver finalmente trovato un professore per la cattedra di Sacra Scrittura²¹. Si trattava di padre Simone Verdi²², nativo della regione del monte Libano, ma educato sin da ragazzo nel collegio maronita romano. Essendo nato nel 1714, sarebbe stato tra i decani dei professori gesuiti, e, probabilmente, dell'intero corpo insegnante dell'università turritana.

Dopo i voti solenni (1748), aveva soggiornato a lungo presso la missione gesuita di Costantinopoli, dove si era distinto nella predicazione. Tornato a Roma nel 1764, vi si trovava ancora quando padre Lecca, trattando con i suoi superiori, riuscì a ottenerne il reclutamento, al quale lo stesso Lecca teneva molto per le ottime qualità che Verdi sembrava possedere:

È d'un indole dolce, ed oltre le Scienze maggiori, e lingua Latina, ed Italica, è abilissimo nelle lingue Orientali, Ebraica, Siriaca, e Arabica e Caldea. Mi è costato non poco il far che questa Provincia se ne privasse per tre anni, e che lui restasse dissuaso del cattivo trattamento che credeva dover ricevere da' Sardi²³.

¹⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Angelo Berlendis a Bogino del 14 aprile 1766*.

²⁰ Cfr. ARSJ, Sardinia Historia, *Annuae Litterae Provinciae Sardiniae Societatis Jesu*, 1768.

²¹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di padre Lecca a Bogino del 25 agosto 1765*.

²² Per una sua biografia cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, vol. VIII s.v., in cui sono suggerite tutte le fonti che in ARSJ riguardano il religioso.

²³ Cfr. nota 21.

Giorgio Lecca e Simone Verdi partirono insieme per la Sardegna; ma il negoziatore, ammalatosi in viaggio, dovette essere sbarcato a Tortolì. Il professore proseguì quindi da solo per Cagliari, dove attese un successivo imbarco per Sassari: a causa della cattiva stagione e dell'insicurezza delle strade rinunciò a servirsi del cavallo, cui per di più non era abituato²⁴. Ciò provocò un forte ritardo nel suo arrivo, che avvenne soltanto all'inizio di gennaio del 1766²⁵. Appena giunto, il professore si ammalò gravemente in conseguenza degli strapazzi del viaggio. Piuttosto che avvalersi di un supplente, che non poteva dare sufficienti garanzie, Viancini e Bogino preferirono posticipare le lezioni di Scrittura al momento in cui Verdi si fosse ristabilito. L'apertura del corso, anche se ad anno accademico così inoltrato²⁶, era ritenuta assolutamente necessaria, dal momento che la materia era una novità assoluta per il paese²⁷.

La notizia che padre Verdi avrebbe occupato la cattedra destinata a Matteo Madau fu comunicata al provinciale dal generale Ricci intorno a settembre. Prima ancora di spedire a Torino l'elenco di cui abbiamo più volte parlato, Maltesi era già stato costretto da Roma ad inserire la candidatura di padre Bertolotti per l'insegnamento della matematica e della geometria: questi sarebbe giunto da Roma, come gli faceva sapere Lecca, per sostituire il candidato locale, Giovanni Pes, altro protetto del provinciale. Non sappiamo se il Bertolotti fosse della provincia romana; del resto per la cattedra a lui destinata si reclutò alla fine un altro gesuita lombardo, padre Cetti. La data della sua patente di professore²⁸ ci indica che le trattative che lo riguardarono si svolsero nell'autunno; in esse fu coinvolto in prima persona il ministro Bogino, al quale premeva di assicurare all'ateneo turritano quello che già era reputato un buon studioso. Francesco Cetti²⁹ era nato a Mannheim, da una famiglia

²⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 23 novembre 1765*.

²⁵ Ibidem, *Lettera di Viancini del 21 gennaio 1766*.

²⁶ Ibidem, *Lettera di Viancini del 3 marzo 1766*.

²⁷ Ibidem, *Lettera del 18 febbraio 1766*. Viancini vi affermava che la colpevole trascuratezza delle autorità spagnole nello stabilire tale cattedra fosse derivata dal timore che esse provavano per l'Inquisizione, tradizionalmente attenta alle interpretazioni delle Scritture.

²⁸ Cfr. AST, Sard., Diplomi e Patenti, Reg. 2, *Patenti di Professore di Geometrie ed altre Matematiche nella Regia Università di Sassari a favore del Padre nella Compagnia di Gesù Francesco Cetti*, 2 novembre 1765.

²⁹ Su Cetti cfr. la voce di U. Baldini in *Dizionario Biografico degli Italiani* cit., vol. 24, 1980, pp. 305-307; C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* cit., vol. II, s.v.; P. TOLA, *Dizionario biografico* cit., vol. I, pp. 211-213; E. DE URIARTE - M. LECINA, *Biblioteca de los escritores de la Compañía de Jesús pertenecientes a la antigua Asistencia de España desde sus orígenes hasta el año de 1773*, Madrid, Impr. de la viuda de Lo del Horno, 1925, s.v.

originaria di Como, nell'agosto 1726. Entrato in noviziato nella provincia di Milano, vi aveva preso i voti definitivi nel 1760. Quando venne interpellato per assumersi il carico della cattedra universitaria insegnava umanità e filosofia nel collegio gesuita milanese. Fino ad allora non aveva ancora scritto nulla di significativo: il suo periodo di maggior fecondità letteraria avrebbe coinciso con il suo soggiorno a Sassari, dove sarebbe rimasto fino alla morte, che lo colse nel 1778. L'annuncio del suo trasferimento, nel 1765, lo rese molto felice; prima di recarsi nell'isola cercò di andare a Torino per ringraziare personalmente Bogino. Tanto entusiasmo era dovuto ai suoi interessi di naturalista, a cui una terra come la Sardegna poteva offrire un vasto e pressoché inesplorato campo d'indagine. La lettera che lo studioso scrisse al ministro quando si rese conto che la necessità di iniziare al più presto le lezioni gli avrebbe impedito di parlargli personalmente, annunciava il progetto, più tardi concretizzato, di indagare le peculiarità ambientali dell'isola:

Prego V.E. a permettermi, che io talora le umili alcuna mia lettera, quando il servizio pubblico, e la soddisfazione di V.E. il richiederanno. Quando sul posto avrò presa qualche ulteriore cognizione, mi riservo altresì a proporle alcun mio pensiero sulla storia naturale di Sardegna. Intanto per lunedì prossimo giungerò a Genova di dove mi leverà la prima occasione opportuna³⁰.

La corrispondenza con lo statista continuò una volta che il professore fu giunto a Sassari. All'università egli conobbe padre Gagliardi, con cui si trovò a collaborare scientificamente.

Il viaggio di Cetti alla volta della Sardegna fu assai veloce, ma altrettanto disagiata. Anch'egli al suo arrivo si ammalò gravemente, come Simone Verdi, e in certi momenti l'arcivescovo temette per la vita di entrambi³¹. Molto peggio accadde ad un altro professore scelto, questa volta dal Piemonte, per insegnare all'università turritana teologia morale: a causa degli strapazzi della navigazione (che venivano ulteriormente a minare la sua salute, già cagionevole) morì appena giunto a Sassari Giovanni Battista Ceppi³², originario di Chieri ed ex professore di eloquenza e Genova:

³⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Francesco Cetti a Bogino del 5 novembre 1765*.

³¹ Ibidem, *Lettera di Viancini del 7 gennaio 1766*.

³² Pochissime sono le notizie che abbiamo sulla vita di questo professore. Cfr. come fonte principale, ARSJ, *Schedario dei padri gesuiti s.v.*; cfr. ARSJ, Sardinia 2, *Catalogi breves cit., Catalogus provinciae Sardiniae S. J. anno 1767, Defuncti*

Le febbri avute in Piemonte giunte ad un viaggio di mare penoso, e transito da Cagliari a Sassari in una stagione non affatto esente da sospetto d'intemperie, furono, giusta ogni apparenza, la cagione della sua infermità. Cominciò per febbre continua con subistranza, si fece uso del Quinquina, ma si era già fatto un abscesso in gola e riuscì inutile il ripiego³³.

Giovanni Battista Ceppi era stato scelto al posto di Nicola Ferro, proposto dal Maltesi. Neppure Ferro³⁴ era di origine sarda essendo nato a Diano (Genova) nel 1730. Dal 1754, dopo il suo ingresso nella Compagnia (1747), aveva studiato filosofia e teologia nel collegio di Sassari, insegnandovi contemporaneamente grammatica; era stato poi mandato a Cagliari ad insegnare retorica. Nella prospettiva di coprire l'importante cattedra di teologia morale, accettò nel settembre 1765 di ritornare a Sassari: la nomina del Ceppi al suo posto gli venne probabilmente comunicata appena vi giunse. A convincere Bogino che Ferro non era adatto alla cattedra fu un involontario errore di Viancini: sulla lista del Maltesi il prelado aveva letto, al posto di Ferro, Serra, e invece che Porru, l'altro candidato, Porcu³⁵. La svista fu probabilmente dovuta alla reale esistenza, nel collegio di San Giuseppe, di due religiosi con questi nomi, i quali però erano ancora giovanissimi studenti³⁶.

Il ministro di conseguenza si risolse a cercare altrove i professori di teologia morale e di logica. Anche padre Porru (il quale si trovava ad Alghero in qualità di professore di filosofia) venne sostituito da un gesuita proveniente dalla terraferma, padre Pietro Alpino³⁷ di Centallo (Cuneo). Il Sommervogel ci informa dei suoi trascorsi di insegnante di grammatica a Monza e di retorica a Novara e Milano, ma ignora il

³³ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 7 gennaio 1766*.

³⁴ Cfr. per una sua biografia, C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, vol. III, s.v.; cfr. inoltre ARSJ, Sardinia 9, *Catalogi trien.*, anno 1754, *Collegium maximum Sassaritanum*; *ibidem*, anno 1767.

³⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 20 agosto 1765*.

³⁶ Cfr. ARSJ, Sardinia 2, *Catalogi breves cit.*, *Catalogus provinciae Sardiniae S.J.*, anno 1767, *Sassaritanum collegium*. Nell'elenco degli studenti di teologia compare, ad esempio, Anton Vincenzo Serra, che si trovava, ben due anni dopo il suo ipotetico reclutamento da parte di Maltesi, al IV anno di Teologia. Quando Viancini si accorse del suo errore, in tutta fretta riscrisse al ministro, inviandogli inoltre alcune notizie sulla carriera dei due reali candidati, che gli risultavano a questo punto essere buoni docenti. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 24 agosto 1765*.

³⁷ Cfr. per una sua biografia, C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, vol. I, s.v.; cfr. inoltre ARSJ, Sardinia 9, *Cat. trien. cit.*, anno 1767, *Sassaritanum Collegium*.

periodo della docenza sassarese, che va collocato dopo l'esperienza d'insegnamento nelle «scuole basse».

Con Pietro Alpino, che giunse a Sassari contemporaneamente a Francesco Cetti, si chiuse il reclutamento dei professori della Compagnia. Essi andarono tutti a vivere nel collegio di San Giuseppe; Carelli, che era scolio, preferì non stabilirsi presso i suoi confratelli sardi e perciò gli venne trovato un alloggio a parte³⁸.

Si impongono a questo punto alcune considerazioni. La lista presentata dal Maltesi, anche se non ignorata, venne di fatto accantonata da Bogino. I motivi che lo spinsero a ciò furono, come si è visto, il ritardo con cui fu presentata e i dubbi di Viancini sui candidati. Non si può non aggiungere che nello stesso periodo il viceré riceveva ulteriori prove delle intemperanze dei gesuiti sassaresi e della loro ostilità alla riforma sabauda; e Maltesi sembrava tener mano ai facinorosi. Questa situazione non favorì certo i tre candidati sardi del provinciale, le cui capacità didattiche non erano destinate a rimanere inesprese. Ferro, ad esempio, ricomparirà ben presto quale supplente presso la stessa università turritana; del resto era stato subito sciolto da Viancini l'equivoco sul suo nome e su quello di Porru. È possibile che in conseguenza della rettifica del prelato, a Torino si fosse pensato effettivamente a nominarli; forse fu soltanto il cattivo comportamento dei loro confratelli sassaresi ad escluderli definitivamente. I sostituti Giovanni Battista Ceppi e Pietro Alpino, come testimoniano le loro patenti di professori, furono infatti gli ultimi docenti ad essere scelti; significativamente erano ambedue piemontesi, e le trattative per richiederne la concessione alla provincia gesuita dovettero essere, per questa ragione, più semplici e rapide.

Si può quindi concludere che da parte di Bogino, almeno inizialmente, non vi fosse alcuna preclusione verso le scelte del provinciale: contro di esse giocarono invece le difficoltà di comunicazione postale (a causa delle quali molte lettere importanti dell'una e dell'altra parte giunsero troppo tardi) e il caso. Non bisogna tuttavia dimenticare che l'insofferenza dei gesuiti sardi verso le novità in campo scolastico fu un fatto reale e che ad un certo punto si dovette temere di vanificare le riforme con nomine potenzialmente pericolose.

L'università di Sassari, università gesuita fin dalle sue origini, non cessava di esserlo dopo l'intervento riformistico sabauda. Pur se privato della giurisdizione accademica, l'Ordine conservò numerose cattedre e,

³⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini dell'11 novembre 1765*.

di fatto, furono esclusi dalle prime nomine soltanto i religiosi sardi. Bogino, nello stesso periodo in cui i gesuiti venivano cacciati da alcuni paesi europei oppure investiti da feroci critiche, li impiegò come docenti: un'ulteriore prova del suo pragmatismo e della sua sostanziale estraneità ai Lumi. Non dimentichiamo, infatti, che i professori gesuiti non avrebbero gravato sulla «Regia Cassa».

III. 2. *Il reclutamento dei professori laici.*

Un'attenta valutazione delle reali possibilità del regno di fornire all'università sassarese docenti qualificati portò al reclutamento di un certo numero di professori sardi per le cattedre, riservate ai laici, delle facoltà di legge e di medicina. Anteriormente alla promulgazione dei regolamenti si era deciso di assegnarne ai «regnicoli» ben cinque: oltre a quella di medicina teorico-pratica, saldamente occupata dal fratello del giudice della Real Governazione, Giacomo Aragonese, si cominciò a pensare a docenti sardi per le due cattedre di Istituzioni civili e canoniche e per le due di Digesto³⁹. La scelta di questi professori venne affidata al Viancini, che abbiamo visto impegnato nelle trattative per quelli gesuiti:

Rispetto poi a' Soggetti da scegliersi nel Regno sarà opportuno di incaricare Monsignor Arcivescovo di parlare col Sig. Giudice Aragonese per concertare la scelta de' migliori, con farli poscia proporre dal Magistrato sopra gli Studj allorché questo sarà stabilito⁴⁰.

Ciò che poteva apparire come un'incoerenza sul piano delle scelte di fondo, in base alle quali si era esclusa fin dalle relazioni preliminari l'utilizzazione immediata di professori sardi per l'università riformata, rientrava in un disegno del tutto chiaro se teniamo conto delle prospettive a più lunga scadenza: durante il primo anno accademico, solo due dei cinque corsi che si intendevano affidare ai sardi furono effettivamente attivati: quello di medicina, di cui si è già detto, e uno di quelli di legge, tenuto, per scelta del Magistrato, da Filippo Maglioni, i cui meriti erano stati indicati dal vice intendente nella relazione del 1764.

Conformemente a quanto affermato da Viancini sull'inutilità di dar subito avvio alle lezioni di Digesto, si ordinò a Maglioni di dettare per un anno le sole Istituzioni, che ne costituivano la necessaria propedeutica.

³⁹ La seconda cattedra di digesto (o diritto civile) non venne istituita, per mancanza di denaro, fino al 1768. A Cagliari invece vennero nominati due professori, Ignazio Carboni e Giuseppe Valentino, già al primo anno accademico dopo la riforma.

⁴⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 15, *Promemoria* cit.

Nella lettura delle Istituzioni fu affiancato al professore sardo quello piemontese al quale venne «appoggiata» l'importante cattedra di Decretali (o diritto canonico). Si trattava chiaramente di una soluzione provvisoria: era necessario che, in previsione di una successiva attivazione dei due corsi superiori di diritto civile e canonico, si individuassero degli insegnanti sardi in grado di dettare le Istituzioni a partire dal secondo anno accademico. Era troppo presto per confidare nell'università di Cagliari quale fucina di nuovi docenti: l'attenzione di coloro che si interessavano al reclutamento si volse così al collegio delle Provincie. Fu cura dello stesso Viancini inviare presso quell'istituto, tra la fine del 1764 e l'inizio del 1765, un promettente giovane laureato sardo, Giuseppe Vacca, affinché si perfezionasse nelle leggi e potesse così insegnare in futuro presso l'università sassarese le Istituzioni canoniche.

Presumibilmente il giovane, durante questo suo soggiorno torinese, studiò sotto la supervisione dell'abate Berardi, i cui trattati era destinato a dettare una volta ritornato in Sassari.

Poiché sarebbe stato necessario un altro insegnante di istituzioni, la segreteria torinese si orientò, già all'inizio del 1765, verso un antico allievo del medesimo collegio delle Provincie, il chierico don Giuseppe Pilo, membro di una famiglia di piccola nobiltà sassarese. In realtà le autorità piemontesi non dovevano essere molto ben disposte nei suoi confronti, visto che dal collegio era stato cacciato nel febbraio 1761 a causa di reiterate intemperanze:

Il Chierico Giuseppe Pilo, che deve nel corrente anno prendere la laurea in Legge, abusandosi del suo talento, poco si cura d'applicarsi allo studio [...] abusando delle Regie Grazie ha tenuto nell'ottobre dell'anno scaduto 1760 cattive pratiche, affermandosi da un chirurgo, che lo medica, d'essere il suddetto Pilo, a suo giudizio, già recidivo in così scandalose dissolutezze⁴¹.

Tuttavia a Torino ci si dichiarò inclini a sorvolare sui suoi trascorsi, «quando la sua condotta sia tale da lasciare non equivoci argomenti di sodo ravvedimento»⁴².

Sia Giuseppe Pilo sia Giuseppe Vacca entrarono dunque a far parte del corpo dell'università riformata, l'uno nel 1766, l'altro nel 1768⁴³.

⁴¹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, *Memoria sui 4 soggetti Sardi nel Collegio delle Provincie*, gennaio 1761. Il documento recava anche scritto in aggiunta: «Per la sua disapplicazione, ed assai più per i di Lui cattivi costumi giunti al segno di essersi reso infetto di morbo venereo» era stato espulso dal Collegio, e aveva fatto ritorno in Sardegna presso la famiglia. Cfr. ibidem, *Documento del febbraio 1761*.

⁴² Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, fasc. 15, *Promemoria* cit.

⁴³ La successione delle nomine alle diverse cattedre e le sostituzioni fino al 1773, anno

Durante il primo anno accademico, comunque, l'organico dei docenti della facoltà di legge risultò ridotto ai soli professori di diritto civile e canonico, e cioè Filippo Maglioni, «cavaliere sardo», e Giuseppe Della Chiesa, saluzzese, dottore collegiato presso l'università subalpina. La cattedra di Decretali per la quale venne scelto il Della Chiesa era ritenuta da Bogino degna di particolari attenzioni: nel corso si sarebbe trattato «dei confini del Sacerdozio e dell'Impero, e dei veri diritti di quello»⁴⁴. Per questo era stato tanto importante sottrarre il monopolio ai gesuiti e sottoporlo alla responsabilità diretta dell'autorità laica. La scelta di Giuseppe Della Chiesa fu probabilmente compiuta consultando il Berardi, che aveva in precedenza esaminato almeno un'altro candidato, addottoratosi presso l'università torinese. Di Della Chiesa, che sarà professore di Decretali a Sassari per moltissimi anni, sappiamo molto poco: dalla sua patente⁴⁵ di professore si deduce che doveva aver già svolto attività didattiche distinguendosi particolarmente. All'epoca del suo reclutamento aveva circa 30 anni.

Meno ancora conosciamo di un altro piemontese, il medico collegiato dell'università di Torino Felice Tabasso, inviato a Sassari per tenere il corso di «materia medica», cui andavano associate le dimostrazioni anatomiche. Si era pensato, prima che la scelta cadesse su di lui, di offrire la cattedra ad un altro collegiato, Giambattista Tempia, le cui referenze vennero fornite dai professori dell'ateneo torinese⁴⁶; eccettuato questo, non sappiamo se furono presi in considerazione altri candidati. Le incertezze di coloro che si occuparono del reclutamento di Tabasso dovettero durare per qualche tempo, dal momento che, a Sassari, si era pensato di affidare in via provvisoria al chirurgo Olivero il compito di eseguire le dimostrazioni anatomiche, nel caso che il docente di materia medica non fosse giunto in tempo per l'apertura dei corsi. A tale proposito Viancini scriveva a Bogino della completa disponibilità di Olivero: «Attesa qualche diversità nella maniera di proporla a' Medici, avvezzo com'è alla fatica, non si rifiuta di far loro scuola a parte»⁴⁷.

dell'estromissione di Bogino dal ministero degli affari di Sardegna, e, in pratica, dal governo, possono essere seguite nell'elenco dei docenti stilato da G. MANNO, *Storia di Sardegna* cit., p. 262, vol. IV, dove però sono stati trascritti erratamente alcuni dati. Cfr. App. pp. 203-205.

⁴⁴ Cfr. AST, Sard. Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 5, *Lettera del 21 marzo 1764*.

⁴⁵ Cfr. AST, Sard., Diplomi e Patenti, Reg. 2, *Patenti di Professore di Sacri Canonici nella Regia Università degli Studj di Sassari a favore del Dottor in ambe Leggi Giuseppe Della Chiesa*, 21 settembre 1765.

⁴⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 15, *Promemoria* cit.

⁴⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 10 giugno 1765*.

Ma Felice Tabasso, che si diceva essere «specialmente applicato alla Botanica, ed Anatomia»⁴⁸, riuscì ad arrivare a Sassari in tempo utile, sollevando Olivero dal gravoso impegno che Viancini voleva assumesse. In effetti molto difficilmente degli aspiranti medici avrebbero accettato quale docente un chirurgo, la cui competenza ritenevano troppo limitata per insegnar loro alcunché.

Nell'estate che precedette l'inizio dei corsi, sia Olivero che il medico sardo Aragonese furono impegnati nello studio dei trattati sui quali avrebbero dovuto basarsi per le lezioni. Fu lo stesso Viancini ad incaricarsi, in qualità di capo Magistrato, della consegna di quei testi, non mancando di comunicare al ministro le difficoltà didattiche che si prevedevano:

Ho rimesso le trasmesse Instituzioni di Medicina al Sig. Dottor Aragonese, perché si anticipi a mettersi in capo: ed intanto prevenga i trattati di teorico-pratica. Si adatta al piacere di V.E. il leggere Chirurgia Oliveri, solo si gli fa fastidio il determinare il linguaggio, in cui spiegarla, incontrandosi inconvenienti in ciascuno di que' che potrebonsi adottare in questi primi anni, sino a che l'Idioma Italiano abbia preso piede⁴⁹.

La scuola di chirurgia e la facoltà di medicina avrebbero sofferto sempre, presso l'università turritana, di profonde crisi. La cronica povertà in cui vivevano tutti i medici e chirurghi della città che non avevano potenti amicizie e parenti influenti, e la mancanza di professionisti qualificati, impedì ad esempio fin dall'inizio la formazione di un collegio dotato di un numero legale di membri. Tutti coloro che intendevano associarsi dovevano a proprie spese fornirsi di «toga e divisa», ma, notava Viancini, «i medici di questa città sono per la maggior parte così angusti di famiglia, che riesce loro grave ogni menoma spesa»⁵⁰.

Il 17 settembre 1765, quando ormai i collegi di teologia e di legge erano stati formati, quello di medicina, per il quale si erano presentati

⁴⁸ Cfr. AST, Sard., Diplomi e Patenti, Reg. 2, *Patenti di Professore di Materia medica e Notomia nella Regia Università degli studj di Sassari a favore del Dottore collegiato in quella di Torino Felice Tabasso*, 21 settembre 1765.

⁴⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 10 giugno 1765*. Secondo le indicazioni date dal Bogino quando aveva istituito la nuova scuola di chirurgia (1759), gli insegnamenti inerenti alla disciplina dovevano essere impartiti in lingua italiana. Si supponeva infatti che coloro che fossero stati educati in precedenza alla conoscenza della lingua latina, molto difficilmente si sarebbero accostati, attraverso la frequenza di questa nuova scuola, ad una professione tradizionalmente esercitata da membri dei ceti non abbienti. Cfr. A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione* cit., p. 300.

⁵⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 10 giugno 1765*.

solo due aspiranti, era ancora in forse: «Non si sono ancora superate — scriveva l'arcivescovo — le difficoltà insorte, suscitate da qualche puntiglio mal inteso, ma afferrato a due mani, per coprire il veriterio della spesa della Toga e Divise»⁵¹.

Se alla fine tale collegio risultò composto, oltre che da Tabasso, Aragonese e Olivero, da altri sette membri, lo si dovette soltanto al fatto che Bogino fu costretto, come gli suggerì Viancini, «a chiudere un occhio sulle loro effettive competenze, almeno per un po'»⁵², accettando così collegiati non troppo preparati, ma in grado di affrontare le spese di rappresentanza. Comunque, lo stato di indigenza in cui si trovava la maggior parte dei dottori sassaresi non costituì certo un incentivo ad intraprendere gli studi di medicina, e la facoltà mancò costantemente di un adeguato numero di studenti.

Le vicende di viaggio di Giuseppe Della Chiesa e Felice Tabasso, a conti fatti gli unici professori laici che per il momento venivano inviati in Sardegna da terraferma, furono travagliate al pari di quelle sofferte, più o meno negli stessi mesi, dai docenti della Compagnia. L'avvocato Della Chiesa, con un domestico personale, si imbarcò a Villafranca per Cagliari sul vascello S. Carlo.⁵³ Con la stessa nave si recava in Sardegna il cavaliere di Costigliole, destinato al governatorato sassarese. Cagliari fu la prima meta obbligata anche per il dottor Tabasso, che, partito dallo stesso porto a bordo della fregata S. Vittorio, giunse nel capoluogo del Capo di sotto il 30 settembre 1765⁵⁴, dopo sei giorni di tranquilla navigazione. Il medico trovò ad accoglierlo il dottor De Giovanni, il collega docente a Cagliari, dal quale fu introdotto presso il viceré e le principali autorità locali. Nella medesima città incontrò anche il professor Della Chiesa, che vi si trovava probabilmente già da alcuni giorni, e i due si accordarono per continuare insieme il viaggio. In un primo tempo pensarono di valersi del bastimento piemontese sul quale dovevano

⁵¹ Ibidem, *Lettera del 17 settembre 1765*.

⁵² Cfr. *Lettera di Viancini cit.*, nota 50.

⁵³ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 8, *Lettera del 12 marzo 1766*.

⁵⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Felice Tabasso a Bogino dell'11 ottobre 1765*. Per interessamento del ministro, entrambi i professori furono esentati dal pagamento del «nolito» delle navi. Accadde però che questi, durante la navigazione, appofittarono dell'ospitalità alla tavola dei rispettivi capitani, senza poi disimpegnarsi nemmeno con un dono, convinti che il vitto fosse compreso. Voci di questo giunsero a Bogino nel marzo 1766; egli ne scrisse seccato al viceré, imponendogli di comunicare a quei professori che era loro dovere disobbligarsi con i capitani, «poiché S.M. non paga simili spese». Cfr. AST, Sard., serie A, Corrispondenza col viceré, *Lettera del 12 marzo 1766*.

imbarcarsi, in direzione di Alghero, Costiglione e il vice intendente De Rossi, che in quei giorni si trovava a Cagliari presso il viceré. L'11 ottobre però, il professore di medicina, perdurando troppo l'attesa di quella nave, col pericolo che né lui né Della Chiesa giungessero in tempo per l'apertura dei corsi a Sassari, scriveva a Bogino:

Pensa S.E. [cioè il viceré] che dovessi io coll'Avvocato Della Chiesa servirmi d'un Pinco con bandiera francese [...] peraltro il Padrone ha tanta poca voglia di caricarci, quanto io di servirmi del suo Pinco; pure ciò non ostante sovra d'esso m'imbarco, e forse non più tardi di stasera⁵⁵.

In realtà, come narrò in seguito Della Chiesa da Sassari allo stesso ministro, partirono solo il giorno 13, a causa di un malessere del capitano. Appena usciti dal golfo di Cagliari furono investiti da una violentissima tempesta, rischiando il naufragio contro capo Spartivento, e furono costretti a far tappa. Ripreso il viaggio, per le cattive condizioni del mare dovettero nuovamente fermarsi, questa volta all'isola di San Pietro. Di qui proseguirono faticosamente, attraccando a capo Galera soltanto il 23 di ottobre. Ad Alghero furono accolti dal vescovo, monsignor Incisa Beccaria, il quale, diversi anni più tardi, avrebbe sostituito il Viancini alla guida dell'arcidiocesi sassarese. Essi si trattennero presso il prelado un paio di giorni, tentando di riprendersi dalle fatiche dell'avversa navigazione; il 25 ottobre raggiunsero finalmente Sassari, trovando ospitalità a casa di Viancini. Il 28 ottobre il presule turritano comunicava il loro arrivo al ministro:

I due Signori Professori Avvocato Della Chiesa, Dottor Tabassi dopo 12 giorni di penosa navigazione sono finalmente qui pervenuti per via d'Algheri; oggi si è trovato loro alloggio competente, ed a sei dell'entrante essi, con i Signori Dottori Maglione e Aragonese daran principio alle loro Lezioni, giacché in questa sera si aspettano le loro Patenti⁵⁶.

I documenti giunsero invece qualche giorno più tardi, come testimonianza il fatto che solo l'11 novembre Aragonese scrisse a Bogino per ringraziarlo dell'avvenuto invio: è probabile che, insieme con la sua patente, fossero giunte anche quelle degli altri tre professori citati, firmate dal re nello stesso giorno, il 21 settembre.

⁵⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Felice Tabasso a Bogino dell'11 ottobre 1765*. Nello stesso mazzo sono conservate diverse altre lettere personali di docenti, alle quali s'è fatto ricorso per ricostruire queste vicende.

⁵⁶ *Ibidem*, *Lettera di Viancini a Bogino del 28 ottobre 1765*.

Sempre l'11 novembre, Viancini annunciava a Bogino che erano iniziate le lezioni di legge e medicina. Alla prima di esse erano intervenuti, oltre a tutti gli studenti illegalmente laureatisi presso i gesuiti nel periodo immediatamente anteriore alla riforma⁵⁷, anche i notabili della città. Tra di essi spiccava il marchese don Ignazio Paliaccio della Planargia, reggente la Real Governazione di Sassari e influente suocero del censore dell'università, Pietro Martinez.

⁵⁷ Una lista di tali studenti era stata inviata a Bogino dall'arcivescovo Viancini, probabilmente su richiesta dello stesso ministro. L'intenzione dichiarata era quella di impedire che quei neolaureati fossero ammessi all'esercizio di impieghi di responsabilità, per i quali non li si riteneva sufficientemente preparati; l'unica strada per poter ottenere un lavoro sarebbe stata quella di rifrequentare per un certo periodo l'università riformata, in modo da accedere nuovamente agli esami. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 17 settembre 1765*. Si veda la lista allegata, redatta in spagnolo, probabilmente dagli stessi padri gesuiti.

CAPITOLO QUARTO
L'INIZIO DELLE ATTIVITÀ ACCADEMICHE

IV. 1 *La cerimonia d'apertura.*

Sebbene le lezioni fossero iniziate alla fine del 1765, la cerimonia ufficiale d'apertura del nuovo anno accademico venne posticipata al 4 gennaio 1766 per volere di Carlo Emanuele III¹. Si ebbe pertanto il tempo di concludere i lavori di adeguamento all'interno dell'edificio universitario, in modo da permettere l'agibilità di tutti i locali necessari alle lezioni ed ai servizi di segreteria. L'aula generale dovette essere invece già pronta per le feste natalizie, durante le quali si tenne la prima «congregazione di matricolati»², la riunione religiosa di tutti gli studenti. I convenuti, sotto la guida di padre Gaetano Tesia, svolsero, com'era uso, gli esercizi spirituali.

La cerimonia del 4 gennaio, di cui venne fatta una dettagliata relazione al ministro e al re da parte del Magistrato sopra gli studi³, fu molto elaborata, allo scopo di mostrare tangibilmente al popolo gli effetti della «benevolenza» del sovrano piemontese verso la città turritana. Alle dieci di mattina, i prefetti, i professori e i membri dei collegi, precedentemente radunatisi nelle sale dell'università, ne uscirono in processione ordinata per recarsi al Palazzo del governo. Qui si incontrarono col conte di Costigliole, il quale però, accampano la scusa di un'indisposizione,

¹ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, marzo 17, *Lettera dell'8 novembre 1765*. Tra il novembre 1765 e il 4 gennaio si provvide a fornire all'università anche i sigilli, con impresse le armi sabaude. Cfr. ibidem, *Lettera del 22 novembre 1765*. In seguito vennero fatti coniare a Torino dei gettoni da gioco «coll'impronta del re e con un rovescio allusivo all'instaurazione delle due università», Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. VII, *Lettera del 12 febbraio 1766*.

² Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 23 dicembre 1765*.

³ Di tale relazione possediamo due copie: la versione originale, conservata presso l'università di Sassari, ed una seconda stesura, inviata personalmente a Bogino dall'arcivescovo. La prima, probabilmente, è opera del segretario dell'ateneo, il signor Arimondi; l'altra di quello di Viancini. Cfr. ASUS, Sessioni e Delibere, 4, II, (1765-1772), f. 1., *Relazione della funzione fattasi in Sassari in occasione della Prima Solenne apertura della Regia Università dopo la sua Ristorazione*; cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 7 gennaio 1766. Allegato*.

declinò l'invito⁴ a seguirli alla cattedrale, nonostante la sua presenza fosse prevista dal cerimoniale. Nel palazzo del governatore erano radunati l'assessore della Reale Governazione, il vice intendente, il primo giurato e il censore. Seguendo un ordine prestabilito, essi si unirono al corteo, preceduti dal bidello con la mazza d'argento, e si trasferirono nel tempio:

In tal guisa pervenuti alla cattedrale, uscì Monsignore Arcivescovo per vestirsi, e celebrò indi la Messa senza Canto, dopo la quale lasciata la pianeta, e preso il pluviale, intonò il Veni Creator Spiritus, e diede in seguito la solenne Benedizione. Partito detto Monsignore per la più corta via, si ritirarono pure tutti i Professori, e Collegj alla Università, e così terminossi la funzione della Mattina⁵.

Alle tre del pomeriggio i prefetti, i professori e i collegiati si recarono nuovamente alla cattedrale. Qui attesero l'arrivo degli altri membri del Magistrato, che si trovavano presso la casa di Viancini:

In compagnia di Monsignore portatisi alla porta Maestra della Chiesa, vi furono ricevuti da' due ultimi Collegiali [...] e fatte le debite riverenze, ciascun prese il suo posto a norma della Pianta trasmessa.

La distribuzione degli «elenchi» e dei calendari delle lezioni, e i giuramenti di tutti i membri del corpo dell'università, precedettero l'orazione latina d'apertura, pronunciata dall'infaticabile padre Tesia. Questi aveva accettato da Viancini l'incarico di comporla, dopo essersi schermato per un po', pregandolo di scegliere qualcun altro più in salute di lui, che lamentava continui mal di capo⁶. Poiché al vescovo nessun candidato sembrava all'altezza dal compito, Tesia aveva dovuto obbedire:

⁴ Il fatto che Costigliole non fosse intervenuto alla cerimonia non fu casuale. Anche se in effetti il governatore aveva risentito degli strapazzi del viaggio, l'ordine di non partecipare alla funzione gli venne impartito da Torino, come si può desumere da una lettera del viceré Balio della Trinità e da un'altra dello stesso Costigliole. Non conosciamo purtroppo i motivi di questa strana decisione. Cfr. AST, Sard., Lettere del viceré, *Lettera del 17 gennaio 1766* e AST, Sard., Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 26, *Copia d'articolo di lettera del Gov.re di Sassari, 7 gennaio 1766*.

⁵ Questa e le successive citazioni della *Relazione* sono tratte dalla copia conservata nell'ASUS, Sessioni e delibere, 4, II, *Relazione della funzione* cit.

⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 18 agosto 1765*. Dopo i primi rifiuti di Tesia, l'arcivescovo aveva pensato di affidare l'orazione al professore di retorica che doveva giungere da terraferma per primo (o Carelli o Berlendis), poiché nelle costituzioni era prescritto che fosse proprio un professore di tale disciplina a pronunciarla. Il fatto che alla fine il compito sia stato affidato comunque a Tesia, professore di teologia, costituisce un'eccezione, che non si ripeté negli anni successivi. Cfr ad esempio, AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 7, fasc. 53, G. CARELLI, *Orazione d'apertura dell'a.a. 1769-70*.

Padre Tesia Professore di Teologia, disse Orazione Latina, in cui dopo aver celebrata la felicità della giornata nella ristorazione di S. M. della Università per averla corredata di tanti mezzi, e privilegi, parlò delle lodi de l'erudizione, e chiuse la giornata con componimento adatto alle circostanze. Fu grandissimo il concorso della Nobiltà, Clero Secolare, e Regolare, e Cittadinanza, e il tutto seguì con il decoro possibile.

Ciò che colpisce soprattutto nel cerimoniale è il rispetto attento delle precedenze formali, secondo le quali la processione dei partecipanti alla funzione disegnava fisicamente nello spazio l'ordinamento gerarchico vigente all'interno del corpo universitario, rendendolo visibile a tutti i presenti:

Precedevano i Prefetti delle Facoltà, cui seguivano i Professori a due a due, cui venivano dietro i rispettivi Collegi, conservando e questi, e quelli l'ordine della Facoltà, prendendo la mano il più anziano di grado.

Il ruolo di ogni convenuto venne messo in risalto dalla divisa indossata, diversa per colore e foggia a seconda della facoltà, del grado e dell'anzianità⁷. Il messaggio espresso da tale apparato coreografico poté essere immediatamente recepito dagli astanti attraverso i simboli accademici tradizionali; inoltre l'affinità della cerimonia con la processione religiosa contribuì a dare solennità agli atti che si compiono in quel 4 gennaio.

Il tutto, come appare da parecchi cenni nella relazione, fu sapientemente orchestrato da Torino: compimento questo, e, insieme, prolusione, di un controllo capillare dell'autorità centrale sulle attività accademiche che si sarebbe protratto per tutta la durata del ministero di Bogino.

IV. 2. *Il censore dell'università e il Magistrato sopra gli studi.*

Il controllo locale sulle attività accademiche era garantito dal Magistrato sopra gli studi, della cui composizione abbiamo già parlato. I suoi membri dovevano riunirsi almeno tre volte l'anno, a casa dell'arcivescovo, per discutere dei problemi dell'università; il loro compito principale era però quello di inviare al termine di ogni anno scolastico un'attenta relazione⁸, in cui, tenendo conto del comportamento degli

⁷ Due titoli specifici delle Costituzioni, il XXV e il XXVI, sono dedicati a questi problemi formali. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, fasc. 16, *Costituzioni di S.M.* cit., tit. XXV e XXVI.

⁸ *Ibidem*, tit. I.

insegnanti e della loro adesione ideologica e didattica alle direttive espresse dal governo, si analizzavano i risultati ottenuti nelle diverse facoltà, e si comunicavano a Torino i nomi degli studenti addottoratisi con maggior merito. L'essere inseriti in questa lista significava avere maggiori possibilità, rispetto a quelle degli esclusi, di ottenere impieghi o prebende per interessamento delle autorità centrali: le costituzioni affermavano infatti che a coloro che si fossero graduati con plauso presso le università riformate sarebbe stato riservato un trattamento di favore.

Il collegamento e lo scambio di idee tra i diversi membri del Magistrato doveva essere garantito dalle riunioni, che in effetti furono sempre, negli anni successivi al 1765, molto più di tre all'anno. Ma il rapporto privilegiato che Bogino intratteneva con Viancini impedì spesso che quelle riunioni divenissero il campo principale di confronto e il luogo delle decisioni. Accadeva ad esempio che qualsiasi negligenza di cui un funzionario avesse dato prova nell'esercizio dei propri doveri giungesse immediatamente a conoscenza del ministro, che subito reagiva inviando ammonimenti e pronosticando disagi per l'università a causa del comportamento del reo. Del resto anche altre «delazioni», che provenivano da fonti diverse da quelle arcivescovili, o addirittura anonime, venivano tenute in qualche considerazione e mettevano in moto quanto meno caute indagini.

Chiaramente questo modo di procedere non contribuì ad instaurare un clima di fiducia e di collaborazione tra coloro che dovevano essere i primi interpreti e i sostenitori dello spirito della riforma, cioè i membri del Magistrato. Un esempio emblematico del disagio che ne derivava è costituito da quello che accadde a Pietro Martinez, il censore dell'università. Da tempo impiegato nella pubblica amministrazione – era stato *veghere e reggidore* – arrivato ai 50 anni, aspirava a coronare la sua carriera diventando giudice presso la Sala criminale della Reale Udienza⁹. La nomina a censore gli giunse abbastanza inaspettata, mentre si trovava impegnato in una vertenza giudiziaria col «regio fisco», a proposito della gestione dei suoi vasti possedimenti nella zona di Muros¹⁰. Nonostante ciò aveva accettato l'incarico, entrando così a far parte del Magistrato sopra gli studi. Gli obblighi del censore erano abbastanza gravosi e richiedevano una certa pratica legale, dovendo il censore stesso «fare le parti del fisco» in tutte le cause dipendenti dalla giurisdizione dell'università. Le incombenze più importanti riguardavano i rapporti istituzio-

⁹ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. VII, *Lettera del 26 febbraio 1766*.

¹⁰ *Ibidem*, vol. VII, *Lettera del 5 giugno 1765*.

nali con gli studenti, per i quali il censore costituiva il vero anello di congiunzione con le autorità accademiche: ogni supplica o richiesta rivolta al Magistrato sopra gli studi gli doveva essere presentata preventivamente, e la stessa iscrizione ai corsi era vincolata alla sua approvazione.

Del resto l'intero corpo dell'università faceva capo a lui quando c'erano da esporre lagnanze o problemi; dal censore, inoltre, dipendevano importanti mansioni di segreteria, quali, ad esempio, la consegna delle retribuzioni ai professori.

Il 18 febbraio 1766, Viancini, scrivendo a Bogino, denunciava cautamente alcune manchevolezze, delle quali, a suo dire, Pietro Martinez si era reso colpevole:

Comincio a dubitare che la poca attività del Sig. Censore possa pregiudicare al buon incamminamento dell'università. Se li darà nuova spinta: in ogni modo non voglio rendermi contabile a S. M. e a questo Pubblico ancora di nascondere a V. E. questa circostanza¹¹.

Il caso aveva voluto che poco prima della lettera del Viancini si fosse conclusa la vertenza in cui Martinez era impegnato, e che probabilmente era stata la causa della sua limitata attività; contemporaneamente, si chiudeva a Torino la procedura mediante la quale lo stesso censore riceveva, in conseguenza dei suoi meriti in passati uffici e in quello presente, il titolo marchionale. Il 26 marzo, Bogino, assai contrariato dal fatto che la nomina si fosse incrociata con la denuncia del Viancini, al quale come al solito prestava fede, ne scriveva al viceré¹², e, mentre gli comunicava che il censore era stato avvertito che lo si teneva d'occhio, troncava le aspirazioni di Martinez a diventare giudice presso la Sala criminale cagliaritano. Già il 12 marzo, con la nave che recava a Cagliari la sua abituale corrispondenza, aveva infatti inviato al censore stesso una lettera in cui lo avvisava dei sospetti che si nutrivano a corte sull'efficacia del suo operato. In nessuna di queste missive veniva fatto il nome dell'arcivescovo quale autore della denuncia.

Il 12 aprile il marchese Paliaccio replicava al ministro: «Non potrei abbastanza esprimere il vivissimo dolore da cui quel Soggetto [cioè il genero] è rimasto penetrato, per una sì fatta indolenza, qual è quella, da chi che sia, da qui attribuitagli». Dichiarava di non aver mancato di rimproverarlo: «Non pertanto ho trascurato d'inculcare nell'attribuitagli

¹¹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 18 febbraio 1766*.

¹² Cfr. AST, Sard. Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 8, *Lettera del 26 marzo 1766*.

poi trascurataggine, con mettergli in vista le funeste conseguenze, che potrebbero derivarne dalla menoma omissione in tutti quegli obblighi, che come a censore gli corrono»¹³.

Ma quali erano le mancanze che erano state contestate al Martinez? In primo luogo, nonostante si fosse già ad anno scolastico inoltrato, gli studenti erano privi delle fedeli di ammissione, che spettava al censore compilare; in secondo luogo, si stava verificando un forte ritardo nel pagamento degli stipendi ai professori, pagamento che, effettuandosi di norma trimestralmente (o per «quartieri», come allora si diceva), avrebbe dovuto aver luogo già in gennaio; infine, l'erario dell'università risultava ancora sfornito dei proventi derivanti dal canone della Nurra.

Una semplice riunione del Magistrato avrebbe permesso l'accertamento dei motivi per i quali il censore ritardava l'adempimento dei suoi doveri; e ciò senza farlo incorrere nel richiamo ministeriale, i termini del quale risultavano inevitabilmente enfatizzati a causa dell'imperfetta conoscenza della situazione reale. Le fedeli d'ammissione, ad esempio, tardavano a causa della lentezza degli studenti nel presentare gli attestati dei loro passati studi, firmati dai rispettivi maestri, necessari alla segreteria per poterli accettare a pieno diritto nell'università: pratica, questa, nuova per Sassari, e resa difficoltosa dal fatto che molti studenti avevano frequentato le scuole «secondarie» nei loro paesi d'origine, dai quali doveva essere inviata la documentazione. Più volte il censore, entrando nelle aule, aveva sollecitato la consegna ed avvisi in tal senso erano stati affissi sulla porta dell'università. Ad aprile Martinez poteva scrivere a Bogino che molti attestati erano stati finalmente presentati; ma le fedeli d'ammissione, compilate per gli studenti, risultavano giacenti presso la segreteria in attesa di ritiro, operazione nella quale gli universitari si rivelavano ancora indolenti¹⁴.

Quanto alla seconda questione, relativa al pagamento degli stipendi, il censore aveva modo di precisare a Bogino che il problema era stato risolto da tempo: la corresponsione, avvenuta con pochi giorni di ritardo, era stata registrata attraverso mandati provvisori, presto sostituiti con documenti definitivi, sui quali i docenti avevano apposto la loro firma di ricevuta. In realtà qualche indugio nel pagamento poteva esserci stato: i proventi che dovevano garantire il flusso di denaro per effettuarlo erano proprio della Nurra, e il ritardo nell'esazione del suo canone era dovuto

¹³ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del marchese Ignazio Paliaccio della Planargia a Bogino, 12 aprile 1766*.

¹⁴ *Ibidem, Lettera del marchese Pietro Martinez di Monte Muros a Bogino, 14 aprile 1766*.

a vincoli procedurali, di cui francamente il censore non poteva essere ritenuto responsabile.

Una discussione di tutte le questioni in sede locale avrebbe potuto risolvere, o chiarire, le perplessità sull'operato del censore. È per questo motivo che l'influente suocero di Martinez, cugino tra l'altro di Pietro Sanna Lecca, autore della raccolta degli *Editti e Pregoni* sabaudi a favore della Sardegna, per evitare che situazioni simili a quella in cui si era trovato il genere si ripetessero, inviava a Bogino un *Progetto* di regolamentazione per le sedute del Magistrato¹⁵. In esso, oltre a suggerire riunioni a cadenza settimanale, indicava il modo attraverso il quale costringere i membri ad esporvi tutti i loro dubbi, o lagnanze, e, soprattutto, a giustificare l'eventuale loro disaccordo con le decisioni della maggioranza: il necessario legame con l'autorità centrale sarebbe stato garantito da una relazione semestrale delle riunioni tenute dal Magistrato, con allegati i pareri espressi da tutti i suoi componenti.

A giudicare dai documenti prodotti in seguito dal Magistrato, il *Progetto*, riguardo al quale non conosciamo la reazione del ministro, fu tenuto abbastanza in considerazione. Se ciò contribuì ad impedire che il censore subisse nuove denunce, non fece cessare la corrispondenza privata, attraverso la quale Bogino riteneva di poter esercitare un controllo più diretto sull'operato di tutti i componenti del corpo dell'università, controllo privo del filtro che inevitabilmente inquinava l'attendibilità dei documenti ufficiali.

Non più soggetto a rimproveri dall'alto, Pietro Martinez rimase censore fino alla morte, avvenuta nel giugno 1770¹⁶; il suo successore fu Girolamo Scartello, l'antico professore di leggi civili presso l'università gesuita, che all'epoca della riforma era stato tenuto un po' in disparte. Ancora una volta si nominava un candidato dell'arcivescovo Giulio Cesare Viancini: a nulla valsero le richieste di altri illustri cittadini sassaresi, e venne ignorato anche un protetto del governatore, proposto a Bogino dal viceré conte Des Hayes¹⁷.

¹⁵ Ibidem, *Lettera di Ignazio Paliaccio del 12 aprile 1766, allegato: Progetto di ciò, che potrebbe osservarsi ne' congressi, ed adunanze da tenersi dal Magistrato [sic] di riforma della Regia Università di Sassari.*

¹⁶ Ibidem, *Lettera di Viancini del 18 giugno 1770.*

¹⁷ All'arcivescovo si erano presentati, quali aspiranti al titolo, l'ex professore Filippo Maglioni e il reggidore delle contrade di Monte Agredo, il Dott. Giambattista Valentino. L'arcivescovo si pronunciò negativamente su di essi, e propose Girolamo Scartello, poi accettato dalla segreteria torinese. Cfr. ibidem, *Lettera di Viancini del 18 giugno 1770.* Per il candidato di Des Hayes, cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré; marzo 19, *Lettera del 29 giugno 1770.*

IV. 3. *I calendari e gli elenchi delle lezioni.*

La stampa dell'elenco e del calendario delle lezioni coronava, come si è visto, un lungo periodo di attività organizzativa. Nel primo anno accademico vi furono alcuni problemi da affrontare per poter compilare in tempo utile l'elenco dei professori, dato che molti di questi tardarono ad arrivare e ad essere muniti da Torino di patenti ufficiali. Si tenga presente, inoltre, che la stampa di calendario ed elenco doveva essere commissionata a Cagliari, dove esisteva il solo tipografo isolano autorizzato dalla segreteria torinese alla riproduzione degli atti pubblici; e questo tipografo, Baquisio Nieddu, era già oggetto di particolari preoccupazioni per Bogino, a causa del suo lavoro spesso lento e imperfetto. Al problema si ovviò solo l'anno successivo ricorrendo al tipografo sassarese Simone Polo, il quale nel 1769¹⁸ ottenne anche una privativa per la stampa di libri per le scuole. Per l'anno scolastico 1765-66 Viancini fu in grado di inviare al ministro una copia del solo calendario, allegata alla sua lettera del 28 ottobre 1765¹⁹. A tenore delle costituzioni, il censore l'avrebbe dovuto sottoscrivere: ciò non fu però possibile, non essendogli ancora giunte le patenti. Il calendario venne affisso presso l'università, in modo che gli studenti ne potessero prendere visione; ai professori ne venne consegnata una copia durante la cerimonia del 4 gennaio. Vi erano previsti 127 giorni di lezione, dal 5 novembre al 30 giugno; il mese in cui si programmava l'attività più intensa era aprile. Numerosi i giorni di vacanze: ogni giovedì²⁰, le domeniche, i periodi di Natale, Pasqua e

¹⁸ Cfr. AST, Sard., Diplomi e Patenti, reg. 2, *Carta Reale con le risposte al Memoriale a capi dello Stampatore Simone Polo di Sassari, per la stampa che intende d'intraprendere ivi de' libri inservienti all'uso delle scuole di quel Capo, e per l'introduzione di quelli, che sono frattanto necessari alla provvista delle scuole medesime*, 31 maggio 1769. Simone Polo, spinto dal magistrato e soprattutto da Viancini, si era recato a Torino per provvedersi di caratteri e di alcuni libri per supplire in via provvisoria ai bisogni delle scuole. L'elenco di tali testi è allegato alla Carta reale. In seguito la loro stampa sarebbe stata curata dallo stesso Polo, con gran soddisfazione del Berlendis, il quale aveva affermato: «In genere io penso che finché alcun libraio italiano non si stabilirà in Sassari, sbagli e inopia di Libri ve ne avrà sempre». Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, *Lettera di Berlendis a Bogino del 14 aprile 1766*. Cfr. ancora su Polo, AST, Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 12, *Lettera del 19 settembre 1770*. Sull'arte tipografica a Sassari tra il XVIII e il XIX sec. cfr. T. OLIVARI, *La tipografia a Sassari nel XVIII secolo*, in «Almanacco di Cagliari», 1990 e, della stessa autrice, *Da Antonio Azzati a Raimondo Azara*, in «Almanacco di Cagliari», 1991.

¹⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 28 ottobre 1765*. Il calendario è allegato.

²⁰ «Non si avranno in veruna scuola quattro giorni continui di lezione, onde non occorrendo altro giorno feriato fra di essi, il giovedì d'ogni settimana sarà vacanza, ed ove accada nel venerdì una Festa di precetto, si stabilirà la vacanza di mercoledì». Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, fasc. 16, *Costituzioni di S.M. cit.*, tit. XXIV, 3.

Carnevale; molteplici le feste in onore di santi, la maggior parte delle quali oggi non più di precetto. Con particolare solennità e con la lettura pubblica di un'orazione si sarebbe celebrato il compleanno di Carlo Emanuele III, il 27 aprile.

All'università di Cagliari il numero di giorni di lezione era pressoché analogo; diversamente, l'anno scolastico iniziava in settembre e terminava in aprile.

L'adozione di questi calendari, e, soprattutto, la determinazione dei periodi di ferie estive, seguivano, con un occhio alle necessità locali, tradizioni consolidate. A Sassari, ad esempio, agosto e settembre erano i mesi in cui era uso recarsi «in villa» a seguire i lavori agricoli, e molti degli appartenenti al corpo accademico, proprietari di terre, desideravano essere scolti dagli obblighi scolastici proprio nel periodo estivo.

Anche l'ora d'inizio delle lezioni pomeridiane teneva conto della situazione locale. Com'era stato proposto da Viancini, visto l'esiguo numero di aule a disposizione si decise di sfruttare la luce del sole per stabilire non una, come si era soliti fare nelle università²¹, ma due ore di lezione nella seconda parte della giornata. A novembre, dicembre, gennaio e febbraio, l'attività accademica aveva inizio alle 15,00 e si protraeva così fino alle 17,00; a marzo cominciava alle 15,30, ad aprile alle 16,00, a maggio alle 16,30, a giugno alle 17,00. Nell'anno accademico successivo questi orari si dovettero rivedere, poiché la valutazione dell'arcivescovo sulla luce si era rivelata un po' troppo ottimistica: l'inizio delle lezioni pomeridiane, che rimanevano comunque due, venne anticipato in modo che in nessun mese si terminasse più tardi delle 18.00; al mattino si cominciò alle 8.30 invece che alle 9, in modo da permettere la sospensione delle attività per le 10.30²².

Al secondo anno accademico (e cioè al 1766-67) si riferisce il primo elenco che è stato possibile reperire²³. Esposto presso l'università, insieme con il calendario, esso recava a stampa i nomi dei professori impegnati in ciascuna delle quattro ore giornaliere di lezione, e l'argomento del loro corso annuale. Nel 1766 al corpo insegnante che

²¹ Anche nell'università di Cagliari si teneva una sola ora pomeridiana di lezione. Cfr. L'elenco riprodotto da A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione* cit., p. 384.

²² Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv. *Lettera di Viancini del 27 ottobre 1766. Calendario allegato.*

²³ *Ibidem*, elenco allegato sotto il titolo *Elencus clarissimorum Professorum Regiae Academiae Sassaritanae Anni MDCCCLXVI-VII in quo argumenta rerum, quas singuli docebunt, indicantur.*

conosciamo si era aggiunto, come previsto, Giuseppe Pilo²⁴, che aveva l'onere della dettatura delle due Istituzioni. Incerta invece rimaneva, ad un anno di distanza dalla morte di Ceppi, la sorte della cattedra di teologia morale: il corso che vi era annesso, *De actibus Humanis, et de Legibus*, risultava tenuto da supplenti, il cui nome non compariva sull'elenco. Verdi era impegnato nell'illustrazione dei passi più significativi di alcuni libri del Vecchio Testamento; Tesia, nella spiegazione dei concetti teologici dell'Incarnazione e della Grazia. Non apparivano particolarmente innovativi gli argomenti del corso di filosofia logica e metafisica, tenuti da Pietro Alpino. Per la facoltà di legge, Maglioni e Della Chiesa, lasciate le Istituzioni alle cure di Pilo, si dedicavano l'uno alla prima parte delle Pandette, l'altro al primo e al secondo libro delle Decretali. Gagliardi dava inizio finalmente all'atteso corso di fisica sperimentale, la cui attivazione Bogino salutò con particolare soddisfazione; Cetti, pur restando nella tradizione degli universali aritmetici e della geometria euclidea, contribuiva all'innalzamento generale del livello degli studi, poiché non si hanno notizie di corsi di geometria per il periodo anteriore alla riforma. Del resto le sue materie erano viste solo in funzione propedeutica alle scienze maggiori:

Essendo lo studio della Filosofia nelle Università [studio in cui rientravano le scienze matematiche] indirizzato al solo fine di avvezzare la gioventù ad un giusto, e sodo raziocinio [...] per abilitarla a far sicuro passo all'acquisto delle scienze superiori [...] dovranno perciò esporsi con tutta chiarezza e semplicità i più certi, e più utili principi, lasciando quelle questioni degli scolastici, le quali a nulla servono, fuorché ad accendere vano fuoco di contesa²⁵.

La facoltà di medicina, con i suoi professori Aragonese e Tabasso, proponeva corsi di anatomia, di cui si sentiva gran necessità in Sassari, e corsi relativi a malattie assai diffuse nell'isola, quali le febbri endemiche (*De febribus et inflammatione*), o comunque ad alta incidenza (*De tumoris et ulceribus*). Secondo l'elenco, infine, Giovanni Olivero si dedicava alla spiegazione delle sole istituzioni chirurgiche, data la novità della sua materia per la città turrutana.

²⁴ Cfr. ASUS, Registro Lettere del Magistrato sopra gli Studj (1765-1812), 4, I, ff. 7r e 7v: «S.M. si è degnata concedere a questa Regia Università il Sig. Don Giuseppe Pilo, allievo di codesto Real Collegio delle Provincie, in Professore delle Istituzioni Canoniche, e Civili, ordinando dettarsi nella med.ma gli scritti dati alle stampe dal Celebre Professore Ab. Berardi, Regio Consultore Canonista», *Lettera del 28 settembre 1766*.

²⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, fasc. 16, *Costituzioni di S. M. cit.*, tit. X, 2. Cfr. anche *ibidem*, tit. X, 4.

IV. 4. *Prelezioni, programmi e testi.*

Come già si è accennato, le lezioni, che duravano un'ora ciascuna, consistevano nella lettura e nella breve illustrazione di uno o più trattati, coll'ausilio di citazioni tratte da testi diversi. Purtroppo non abbiamo modo di conoscere quali fossero le idee personali che i singoli docenti esprimevano al momento della spiegazione; tuttavia un piccolo campionario di esse ci viene offerto da alcune prelezioni degli anni accademici dal 1766 al 1770, che si conservano manoscritte presso l'Archivio di stato di Torino²⁶. Tali prelezioni, «recitate» pubblicamente all'inizio dei corsi davanti all'arcivescovo, ai prefetti, ai professori e agli studenti, erano delle orazioni in lingua latina con cui il docente presentava la propria materia, oppure difendeva una particolare posizione o tesi o, ancora, illustrava il tema oggetto del suo corso annuale. Il fatto che fossero pubbliche, e, soprattutto, scritte, permise a Bogino di controllare attraverso il loro esame l'ortodossia dei docenti; né è un caso che le lezioni di cui sollecitò l'invio fossero proprio le prime prodotte da ciascun insegnante. In effetti, dopo un anno di docenza e l'approvazione della prelezione, il controllo si allentava; viceversa, colui il quale non avesse ottenuto il pieno assenso del ministro restava soggetto ad una continua sorveglianza. A spedire al ministro le orazioni degli insegnanti provvedeva Giulio Cesare Viancini: lo faceva solitamente su richiesta del suo corrispondente, ma talvolta anche per iniziativa personale, quando gli sembrava di poter rintracciare nella lezione qualche passo censurabile.

Il 14 aprile 1766 Viancini spediva a Bogino la prelezione di padre Simone Verdi²⁷, il quale, sebbene ancora malato, aveva voluto finalmente dar inizio al corso di Sacra Scrittura e lingua ebraica. L'orazione iniziava, come del resto tutte le altre che si avrà occasione di esaminare, con le lodi per l'opera di «restaurazione» di Carlo Emanuele III: opera tanto più meritevole, affermava il Verdi, in quanto condotta «super hac remotissima Italiae parte», e alla quale l'oratore sperava di dare il suo contributo, per quanto glielo avrebbero permesso forze ed intelletto. Lo scopo principale della prelezione del gesuita era quello di dimostrare ai presenti la «dignità» e «l'utilità» dello studio della lingua ebraica, in una visione

²⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 6, fasc. 19, 27, 30, 43 e ibidem mazzo 8, *Prelezione del 22/12/1769* e fasc. 56, 72. Le prelezioni conservate sono in tutto sette, rispettivamente dei professori Verdi, Della Chiesa, Tabasso, Pilo, Meyer, Vacca e Fontana.

²⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 14 aprile 1766*. La prelezione si trova ora in AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 6, fasc. 19, *Prelezione del Padre Verdi Gesuita, Professore di Sacra Scrittura e Lingue Orientali nella Regia Università di Sassari. Recitata nella medesima il 3 marzo 1766*.

teologica complessiva che rivendicava la centralità della Scrittura nel progetto divino: l'ebraico era considerato così la lingua di Dio più che la lingua del popolo d'Israele, e la sua conoscenza era dichiarata necessaria per penetrare direttamente «in Dei sacram prudentiam», attraverso la mediazione delle parole dei patriarchi, dei profeti, degli evangelisti. All'uso dell'ebraico per l'introspezione contemplativa della *lectio divina* si affiancava però un uso prettamente esegetico. «At quam multae sunt utilitates, quae ex Hebraicae Linguae peritia in eos promanant, qui Vulgatam nostram Authenticam legunt?».

Per Simone Verdi era inevitabile a questo punto il richiamo a S. Gerolamo quale autore della Vulgata e raffinato esegeta, e a Roberto Bellarmino, il confratello gesuita, che qui non appariva come campione della Controriforma, bensì come commentatore dei Salmi²⁸ impegnato nello scioglimento delle ambiguità di significato della loro traduzione latina mediante il ricorso alle fonti. Anche S. Agostino insegnava che «contra ignota signa, proprie, magnum remedium est linguarum cognitio»²⁹.

La conoscenza della lingua della *Torah*, ammetteva il docente, era difficile da raggiungere. Molte parole ebraiche non potevano essere agevolmente tradotte in latino. Anch'egli, nonostante fosse cresciuto «post Quintiliani, et Tullii lectionem, ac flores rhetoricos» spesso si era trovato in difficoltà, «et quasi per Cryptam ambulans, rarum desuper lumen aspicerem». A suo dire, però, risultava facile apprendere i fondamenti di quella lingua («octo dierum spatium sufficere»), purché non si pretendesse di penetrarne subito i misteri: l'importante era servirsi di una buona grammatica, quale quella dell'inglese padre Edward Slaughter (1655-1729), ristampata a Roma nel 1760.

La seconda parte della prelezione Simone Verdi la dedicava alla Scrittura intesa come oggetto di indagine ardua, che aveva impegnato S. Gerolamo ma anche scrittori anglicani, ortodossi, protestanti. Verdi citava, tra gli altri, Joseph J. Scaligero³⁰, calvinista, che aveva tentato di fondare su basi scientifiche lo studio della cronologia antica. Il corso del docente sui «luoghi» famosi delle Scritture rientrava in questo difficile ambito culturale; perciò Verdi temeva di scoraggiare gli studenti:

²⁸ R. BELLARMINO, *In omnes Psalmos dilucida expositio*, Roma, 1611.

²⁹ S. AGOSTINO, *De doctrina christiana*, 1. II, cap. XI.

³⁰ Si tratta del figlio di Giulio Cesare Scaligero, Joseph, (Ages 1540 - Leida 1609) che si era dato a studi biblici, in cui si nota l'impronta dell'educazione umanista impartitagli dal padre. Su di lui cfr. A. GRAFTON, *J. Scaliger. A study in the History of Classical Scholarship*, Oxford, Clarendon Press, 1983.

«Vereor me ego, qui juvenum ingenia inflammare debeam, hac oratione deterruerim». Si chiedeva anche se aveva offeso qualcuno citando «aliquos etiam a catholica religione alienos»; ma si giustificava dicendo che lo aveva fatto solo per stimolare i cattolici ad una doverosa gara che essi erano destinati a vincere.

La prelezione di padre Verdi venne apprezzata dal ministro, il quale tuttavia si curò di fare avvertire il docente che a Sassari avrebbe dovuto insegnare prevalentemente la Scrittura³¹: lo studio dell'ebraico poteva limitarsi ai primi elementi, non ritenendosene necessaria una conoscenza approfondita.

Un esempio di prelezione per la facoltà di medicina ci è fornito dall'orazione pronunciata il 17 febbraio 1767 dal professor Felice Tabasso³², il quale si apprestava a dare inizio al suo corso di anatomia. Proprio a tale disciplina il docente dedicò il suo discorso inaugurale; ed evidente è il suo desiderio di promuoverne lo studio sull'isola. Molti scienziati famosi, affermava Tabasso, «lapsi sunt» nelle spiegazioni del moto dei muscoli perché non si applicarono praticamente all'anatomia: erano così caduti in errore, ad esempio, Borelli e Bernoulli. Soltanto la conoscenza della struttura del corpo avrebbe permesso di capire come mai alcune malattie si estendessero da un organo all'altro: «Porro haec, quò dicimus theoria, non modo morbos explanat, eorumque causas effectumque rationes exhibet, sed simul regulas certas decerint, iuxta quas morbos sit occorendum».

Tabasso citava ad esempio il Winslow³³, il quale aveva fatto uso proficuo delle sue conoscenze anatomiche nell'indagine di alcune affezioni del muscolo sterno-mastoideo. Secondo il docente piemontese, non poteva non essere rimproverato il chirurgo che non conosceva l'anatomia; ugualmente degno di biasimo era il medico che ignorava completamente la struttura interna del corpo umano, che pretendeva di curare con

³¹ Verdi era arrivato in Sardegna convinto di dover basare principalmente le sue lezioni sulla lingua ebraica. A questo proposito, il Viacini faceva notare a Bogino che il professore era «sprovvisto di trattati sopra la Sacra Scrittura, e non trova nella libreria [dei padri gesuiti] quel capitale di Libri che le sarebbe pur necessario», cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 4, non inv., *Lettera di Viacini del 14 aprile 1766*. Sulla scarsa fortuna dello studio dell'ebraico presso l'università di Sassari, anche in anni, più tardi, cfr. E. Verzella, *L'età di Vittorio Amedeo III in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. XXIV, Torino, 1990, p. 243.

³² Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 6, fasc. 30, *Prelezione del Dottor Tabasso Professore di Medicina nella Regia Università di Sassari*.

³³ Medico francese, Jacobus Beninius Winslow (Odense 1669 - Parigi 1760) era stato professore di anatomia alla Sorbona, occupandosi prevalentemente dell'apparato digerente.

efficacia. La dignità dell'anatomia, a detta di Tabasso, era comprovata dal fatto che anche filosofi quali Democrito e Aristotele se ne erano occupati; e questi avevano trovato, in tempi più recenti, dotti emuli in Mondino de' Liuzzi, Nicola Massa e Gabriele Falloppio³⁴. Non mancava nella prelezione del professore di materia medica un cenno a Boerhaave³⁵, considerato un maestro cui era utile rifarsi nella pratica medica. I medici antichi, quali Galeno e Celso, dovevano essere ricordati con rispetto dai nuovi seguaci di Ippocrate; le loro teorie però non potevano essere accettate supinamente, ma riviste alla luce delle nuove acquisizioni.

Nessun rilievo venne fatto da Torino alla prelezione di Felice Tabasso. Diversamente accadde a quella di Giuseppe Vacca, che prenderemo ad esempio per la facoltà di legge. L'orazione, risalente al febbraio 1770, verteva sulle leggi ecclesiastiche, e venne spedita a Torino da Viacini su sollecitazione di Bogino, che non si fidava molto del talento didattico del giovane sardo. Per verificarne l'ortodossia, il ministro fece esaminare la prelezione da una persona competente, presumibilmente un giurista dell'università di Torino, il cui parere ci è stato conservato³⁶. Oltre a correggere alcuni errori in cui il Vacca era incorso in diverse citazioni, il revisore accusava il docente sardo di aver in qualche modo sminuito il potere legislativo del pontefice:

³⁴ A Mondino dei Liuzzi (Bologna 1270? - 1326) va il merito di aver stabilito la necessità della dissezione cadaverica nell'insegnamento universitario, e l'ateneo bolognese deve a lui il primato di quest'insegnamento. La sua *Anathomia* costituì una pietra miliare nel progresso della medicina.

Nicola Massa (Venezia 1504? - 1589) e Gabriele Falloppio (Modena 1523 - Padova 1562) furono tra i principali rinnovatori dell'anatomia nel Cinquecento, accostandovi lo studio attento della natura.

³⁵ Herman Boerhaave (Voorhad 1668 - Leida 1738) si laureò nel 1693 con una tesi che insisteva sulla necessità di esaminare accuratamente gli ammalati alla luce delle cognizioni anatomiche. Cercò sempre di infondere nei suoi allievi la pratica dell'osservazione, impartendo un vero insegnamento critico, nel quale l'autorità degli antichi veniva sovente messa in discussione. Quantunque da principio egli avesse riconosciuto i meriti d'Ippocrate, già nella sua dissertazione *De uso ratiocinii mechanici in Medicina* (Leida, 1705) mostrò di inclinare verso le concezioni mediche meccanicistiche correnti. In seguito creò addirittura un suo sistema, che voleva conciliare i dettami d'Ippocrate con i principi della iatrochimica e della iatromeccanica. Le sue teorie ebbero un grande successo in tutta Europa e i suoi testi guidarono generazioni di medici, tra cui Haller e La Mettrie. I suoi libri più famosi furono le *Institutiones medicae* (Leida, 1709), l'*Index plantarum* (Leida, 1710) e gli *Elementa chemiae* (Parigi, 1724).

³⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 8, fasc. 56, *Prelezione del Dottor Vacca Professore di Istituzioni Canoniche a Sassari, febbraio 1770*; ibidem, il parere del giurista subalpino.

Spiegando l'autore con quanta cura abbiano i Sagri Pastori corrisposto alle parti del lor ministero intorno alle leggi ecclesiastiche, per far vieppiù invaghiare gli uditori dello studio delle medesime, mette i Romani Pontefici nel solo aspetto ora di chi propone, ora di chi raccoglie, ora di chi spiega, interpreta, osserva, eseguisce le leggi della Chiesa, mai in aspetto di veri legislatori sopra la Chiesa universale.

Pur reputando tale omissione «a nissun fine diretta», l'esaminatore riteneva che «tale sentimento non dovesse permettersi che fosse proposto in insegnamento».

Il Primato di vera giurisdizione, che appartiene al Papa di diritto divino, e che gli dà il reggimento della Chiesa universale non può sussistere senza l'autorità legislativa; come senza questa autorità non può sussistere qualunque reggimento di Comunità perfetta. Di quest'autorità hanno fatto uso i Sommi Pontefici nei primi secoli della Chiesa, e nei posteriori.

Il severo giudizio sulla prelezione si tradusse nell'imposizione a Vacca di spiegare il trattato di Istituzioni del Berardi, perfettamente ortodosso. Viancini si incaricò della sorveglianza del docente sardo:

Raddoppierò la mia attenzione sopra la condotta del dottor Vacca, ed effetto della medesima fu il ripiego preso di vincolarlo alle Istituzioni del fu signor Abate Berardi; ed intanto prenderò il mio tempo per oggettargli i rilievi che furono fatti sulla trasmessa prelezione³⁷.

I trattati, che componevano la sostanza delle lezioni degli studenti, venivano di solito scritti dai docenti, i quali avrebbero dovuto rifarsi alle dettagliate istruzioni fornite al riguardo nel 1764 agli insegnanti dell'università di Cagliari³⁸. Ogni trattato costituiva l'oggetto di un anno di corso, e quindi i corsi pluriennali avevano in programma un numero di trattati pari alla loro durata. Il corso triennale di medicina teorico pratica, ad esempio, consisteva nello studio di tre trattati, ognuno dei quali diviso per comodità in due parti; il corso di teologia scolastico-dogmatica, quinquennale, proponeva invece una divisione degli argomenti in cinque trattati.

³⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 9 maggio 1770*. Sicuramente Viancini non avrà mancato di fargli osservare come il porre anche larvamente in discussione la primazia papale fosse cosa pericolosissima, in tempi in cui la corte sabauda predicava una grande prudenza sui temi teologici più discussi. Sullo sfondo, si intravedeva infatti la possibilità di cadere nell'episcopalismo giansenista.

³⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., *Corrispondenza con l'università di Cagliari*, reg. I, serie D. Le *Istruzioni* sono divise per materia e occupano tutta la parte introduttiva del registro.

I titoli da assegnare ad ogni trattato e le materie da includervi erano stabiliti espressamente dalle istruzioni della segreteria torinese per tutte le discipline, eccetto le Istituzioni e le materie filosofiche, per le quali si fornivano soltanto criteri di massima e suggerimenti sugli autori a cui riferirsi durante le lezioni. Ai docenti di tali corsi veniva inoltre chiesto di consultarsi periodicamente sugli argomenti da proporre agli studenti con i colleghi dei corsi superiori. Era evidente l'intenzione dell'autorità centrale di dare ai giovani sardi un'educazione quanto più possibile «soda ed universale», che non indulgesse ad inutili ricercatezze culturali, ma si componesse in un quadro di acquisizioni ispirato ad un «sano empirismo». Era auspicato lo sviluppo del senso critico mediante il «promuover la ragione», purché si tenesse costantemente «il giusto mezzo tra una superstiziosa credulità, ed un' intemperante Libertà di pensare»³⁹. Per l'ennesima volta si poneva l'accento sul necessario abbandono delle astrazioni degli Scolastici e delle loro «inutili sofisticherie», sostituendole con la conoscenza dei nuovi autori, da ognuno dei quali poteva essere tratta qualche nozione «vera»: Locke, Condillac, Bacon, Gassend, Descartes, Malebranche, Le Clerc, 's Gravesande ed altri ancora⁴⁰. Con qualche esclusione, l'elenco degli autori ricalca quello proposto per l'università di Torino nel 1732 da padre Roma⁴¹: un elenco assai innovativo per la Sardegna, dove della maggioranza di questi studiosi non si era mai avuto neanche sentore.

Le sottigliezze della Scolastica dovevano essere abbandonate non solo nel corso di filosofia, ma anche in quello di teologia⁴². In particolare, il ricorso da parte del docente di teologia morale ad una buona arte oratoria avrebbe permesso, si diceva nelle istruzioni, di convincere «senz'astio» gli studenti dell'indiscutibile «autorità de' Concili e de' Padri», al fine di formare dei sudditi di onesti costumi e rispettosi dell'autorità.

³⁹ Ibidem, par. 42, *Idea del modo, con cui si avrà a dettare la Logica e Metafisica, e l'Etica*.

⁴⁰ Per la fisica si consigliavano, in ambito pneumatologico, Samuel Clarcke (1675 - 1729), autore inglese di moderato deismo, secondo il quale gli attributi di Dio sono razionalmente dimostrabili in base a un metodo rigorosamente sillogistico, e S. Tommaso con la sua *Summa*. Per l'etica si prescriveva il ricorso a Pierre Silvain Regis (1632 - 1707), che cercava di superare il dualismo cartesiano affermando l'interazione tra anima e corpo; a Samuel Pufendorf (1632 - 1694), nel suo *De officiis humanis et civis*, evitando quindi le tentazioni materialistiche del *De Jure naturae et gentium* (1708); ad alcuni membri del circolo di Halle, tra cui Johann Heineche (1681 - 1741) e Cristian Wolff (1679 - 1754); a Ludovico Antonio Muratori e Francesco Maria Zanotti.

⁴¹ Cfr. M. ROGGERO, *Scuole e riforme* cit., p. 222 sgg.

⁴² Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'Università di Cagliari, reg. I, serie D, par. 69, *Idea del corso, con cui si desidera che si detti la teologia morale*.

La Summa di S. Tommaso avrebbe potuto soccorrere il professore nelle interpretazioni più ardue dei casi di morale, là dove erano possibili fraintendimenti e contraddizioni⁴³. L'autorità della Chiesa veniva ribadita ulteriormente nel corso di Sacra Scrittura e lingua ebraica⁴⁴: si doveva presentare il dettato sacro come incorrotto, stabile nel tempo, scevro da errori legati a trascrizioni o traduzioni. Era logico pertanto impedire lo studio approfondito dell'ebraico, mediante il quale sarebbe forse stato possibile agli studenti mettere in dubbio l'affermazione di incorruttibilità, ammesso che essi avessero potuto disporre di copie in lingua ebraica della Scrittura. In ogni caso si suggerivano ai docenti le *Institutiones linguae Hebraicae* del Bellarmino⁴⁵, da proporre agli allievi quale grammatica; non era però escluso il ricorso ad altri testi, anche di autori israeliti.

Il procedimento deduttivo era quello suggerito per il corso di teologia scolastico-dogmatica: «La Teologia scolastico-dogmatica è la scienza di quelle cose, che ci sono state rivelate da Dio, e di quelle che per mezzo del raziocinio si possono dalle rivelate assai probabilmente dedurre»⁴⁶. La disciplina era ritenuta molto importante, il campo principale sul quale combattere l'eresia attraverso lo studio dei dogmi. Si confutavano infatti, durante il corso di teologia scolastico-dogmatica, gli assunti di Nestorio, Apollinare, Eutiche, indicando con questi esempi la difficoltà della lotta contro le eresie, sempre però sconfitte dall'autorità dei concili. Si pensava però che andassero evitati gli argomenti che potessero richiamare le eresie moderne; si doveva quindi fare attenzione alle questioni legate all'autorità e al primato del papa, alla grazia ed alla predestinazione. Il professore di scolastico-dogmatica era incaricato anche della lettura della storia ecclesiastica: pur indicando in Baronio l'autore più completo, si citavano anche i suoi continuatori, compendiatori e commentatori Henri De Sponde (1568-1643), Oderico Rinaldi (1595-1671) e Noël Alexandre (1639-1724)⁴⁷.

Le basi dello studio del diritto erano poste durante i corsi di Istituzioni. Particolarmente ardua era l'introduzione allo studio dei

⁴³ Si suggeriva anche il ricorso alle opere di S. Raimondo e S. Antonino.

⁴⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'Università di Cagliari, reg. I, serie D, par. 129, *Per il Professore di Scrittura Sacra*.

⁴⁵ R. BELLARMINO, *Institutiones linguae hebraicae*, Roma, 1578.

⁴⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'Università di Cagliari, reg. I, serie D, par. 160, *Per il Professore di Teologia scolastico-dogmatica*.

⁴⁷ *Ibidem*, f. 61v, *Idea del modo in cui si desidera si detti la Storia ecclesiastica*. Di Alexandre Noël non va taciuto il forte gallicanesimo; le sue teorie sulla grazia gli sollevarono contro i gesuiti francesi.

canoni, dal momento che, come faceva notare l'estensore dei programmi, la disciplina non aveva caratteri uniformi in tutti i paesi. Per questo motivo il professore doveva valutare attentamente, a seconda delle particolarità locali, le materie da rendere oggetto del corso.

Non si intratterà in questioni intricate e sottili, si asterrà poi dall'insegnare quelle materie più pericolose come le giurisdizionali considerate a cospetto della giurisdizione pubblica dei Magistrati essendo queste una parte di diritto pubblico, il di cui studio, tuttocché necessario, e sommamente utile, pure deve più opportunamente riservarsi ad uomini maturi e gravi e non proporsi alla meno sperimentata gioventù⁴⁸.

Grande doveva essere la cautela nell' esporre argomenti controversi: meglio quindi evitare l'analisi di problemi quali «la superiorità del Concilio generale sovra il papa, l'infallibilità del medesimo Papa e simili»⁴⁹.

Le Istituzioni civili avevano invece un oggetto meno pericoloso, consistendo nella classica spiegazione delle *Institutiones* giustinianee⁵⁰ con l'ausilio dei commentatori cui si è fatto cenno, uno per tutti il Vinnen. Nutrendo scarsa fiducia nelle capacità degli insegnanti sardi, cui erano affidate le Istituzioni, le istruzioni suggerivano di utilizzare i trattati già compilati per l'università di Torino. Era citato ad esempio quello del professor Bartolomeo Boccardo. Al commento dei cinque libri delle Decretali pontificie era dedicato il corso triennale di diritto ecclesiastico; le Pandette, divise in sette parti e con l'aggiunta di un trattato sul diritto feudale, di cui non si suggeriva l'autore, erano invece materia del diritto civile.

Il corso di medicina teorico-pratica⁵¹, triennale, constava di tre trattati divisi ognuno in due parti. In essi erano affrontate tutte le patologie e gli stati di alterazione fisiologica allora codificati, seguendo lo schema che, partendo da riscontri semeiologici, analizzava le malattie cerebrali, pneumologiche, addominali e articolari; una parte speciale del corso verteva sulle affezioni tipicamente femminili e sui fenomeni legati alla gravidanza. Il corso di materia medica⁵², al quale a Sassari andava associata l'anatomia, era articolato in tre trattati e riguardava lo studio del

⁴⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'Università di Cagliari, reg. I, serie D, f. 41v, *Idea per lo studio delle Istituzioni canoniche*.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Ibidem, f. 115r, *Piano per l'istitutata civile*.

⁵¹ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'Università di Cagliari, serie D, reg. I, *Idea del corso, e trattati da dettarsi dal Professore di medicina teorico-pratica in tre anni*, f. 45v.

⁵² Ibidem, f. 66v, *Idea del corso, e trattati da dettarsi dal Professore di materia medica*.

mondo animale, minerale e vegetale, presumibilmente allo scopo di trarne indicazioni farmacologiche; non a caso il successivo diversificarsi della farmacologia e della botanica quali discipline autonome avrebbe avuto origine in tutta Europa proprio dal corso settecentesco di materia medica³³. La Sardegna, terra dalle particolari specie botaniche, aveva un suo posto negli studi: il terzo trattato era dedicato alle piante officinali sarde, per l'osservazione delle quali si sperava di creare appena possibile un orto botanico.

Poco o nulla sappiamo dei programmi della scuola di chirurgia vigenti nell'università di Sassari. È probabile che si seguissero le indicazioni fornite nel 1759 al chirurgo Piazza, quando venne fondata la scuola di chirurgia cagliaritano. Tra gli autori di testi di chirurgia consigliati in quell'occasione figurava un allievo di Boerhaave, Lorenz Heister (1683-1758), considerato il padre della chirurgia tedesca moderna. Copie di alcune sue opere (*Heisteri Compendium anatomicus*, Altdorf, 1717 e *Heisteri Institutiones Chirurgiae*, Norimberga, 1718) furono inviate ad uso delle scuole sarde di chirurgia da Torino negli anni Sessanta del Settecento³⁴.

Analizzando i programmi, sono individuabili due tendenze di fondo. La prima è l'esigenza di razionalizzare le materie d'insegnamento eliminando da esse il maggior numero possibile di oscurità e astrusità. Ciò si traduceva in una semplificazione degli argomenti, semplificazione che però, in alcuni punti, pareva sottintendere la volontà di non affrontare davanti agli studenti questioni pericolose, riservate agli «uomini maturi». In secondo luogo appariva costante il riferimento ai programmi dell'università di Torino: modello in quel momento del tutto ideale, in quanto l'autore delle istruzioni era consapevole di dover lavorare per un pubblico decisamente meno preparato di quello subalpino, e presso il quale bisognava creare *ex novo* delle basi culturali. Istanze di regionalizzazione, di semplificazione e di razionalizzazione erano dunque presenti nei programmi, e costituivano gli ingredienti di una ricetta chiara, esposta attraverso precisi consigli di metodo.

Ma quale rispondenza poteva trovare in Sassari un progetto ispirato a questi criteri? È un fatto che il desiderio di razionalizzare gli studi trovò un ostacolo nella carenza di docenti dell'università sassarese. Facciamo alcuni esempi. Il corso quinquennale di teologia scolastico-dogmatica fu inaugurato nell'anno accademico 1764-65 con la lettura del trattato

³³ Cfr. L.W.B. BROCKLISS, *French higher education in the seventeenth and eighteenth centuries - A Cultural History*, Oxford, Clarendon press, 1987, p. 391 sgg.

³⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 2, non inv., *Nota de' Libri inviati da Torino per uso de' studenti di Cirurgia* [sic], s.d.

previsto dai programmi per il primo anno, trattato che s'intitolava *De Prolegomenis, de Deo uno, et trino*. Padre Tesia lesse poi, durante l'anno accademico 1765-66, il secondo trattato, che riguardava la creazione, gli angeli, la provvidenza, la grazia, il peccato originale; di questo passo nel 1770 avrebbe dovuto dettare l'ultimo trattato, il *De Eucharistia, Paenitentia, Extrema unctione, Ordine et Matrimonio*. La progressione di questi trattati, prescritta dai programmi, non è causale: appare evidente la propedeuticità dei loro argomenti. Nella pratica, però, uno studente che si fosse trovato ad iniziare il corso di teologia scolastico-dogmatica, per esempio, nell'anno accademico 1769-70, avrebbe osservato nel suo corso di studi un ordine di questo tipo: quarto trattato, quinto trattato, primo trattato, secondo trattato, terzo trattato. In questo modo veniva a cadere qualsiasi discorso di propedeuticità. Lo stesso accadeva in tutti gli altri corsi pluriennali. Nel corso di diritto canonico, ad esempio, lo studente poteva trovarsi nelle condizioni di dover studiare prima il quarto e il quinto libro delle Decretali, poi il primo e il secondo, oggetto del trattato previsto per il primo anno, ed infine il terzo, oggetto del trattato del secondo anno. È evidente che una situazione del genere pregiudicava la possibilità di creare mediante i nuovi programmi un clero, una burocrazia, una classe medica più preparata di quella della passata generazione. Nelle grandi università europee, ma anche presso l'ateneo torinese, il problema veniva risolto mediante la duplicazione delle cattedre e l'ausilio di lettori, cui veniva demandata la dettatura delle parti più semplici dei trattati, riservando al docente principale quella degli argomenti più prestigiosi e intricati. A Sassari non esistevano lettori pubblici: né i documenti ufficiali né la corrispondenza privata autorizzano a supporre la presenza. D'altronde le esigue finanze dell'università turritana non permettevano il pagamento né di lettori né tantomeno di docenti soprannumerari.

La situazione degli studenti di teologia, che a prima vista poteva sembrare la più grave, avendo essi nel proprio curriculum corsi quinquennali e quadriennali, veniva parzialmente sanata dalla presenza, nei collegi e nei seminari che li ospitavano, di ripetitori, sulla cui preparazione, peraltro, non abbiamo notizie. I futuri legisti e medici non potevano fruire di benefici di questo tipo, vivendo per lo più in camere d'affitto, o, se sassaresi, presso la propria famiglia.

Nonostante tutto, attraverso i dati che possediamo sul campione di studenti che sostennero esami tra il 1766 e il 1773⁵⁵, appare chiaro che

⁵⁵ Cfr. ASUS, coll. 27, *Registro degli esami privati e pubblici in cui si rapportano i nomi de' Professori e Dottori del Collegio dal 1766 al 1810*; per il periodo in questione, cfr. Appendice, pp. 206-216.

la disorganicità nella progressione degli studi non influì sul numero degli anni di presenza all'università: gli studenti furono in grado di ottenere baccellierato, licenza e laurea nei tempi prescritti dalle costituzioni, e non vi furono posticipazioni significative. Tra il baccellierato e la laurea, che secondo la norma dovevano essere distanziati di tre anni, gli studenti di legge impiegarono in media 2,8 anni; quelli di teologia 3,3. Il dato di medicina, 5,4, va letto ricordando i gravi problemi di cui soffriva la facoltà e l'alta percentuale di rimandati in tale corso di laurea (oltre il 20% sul totale molto esiguo di 14 studenti esaminati). Evidentemente in sede d'esame i professori tenevano conto dell'ordine in cui i singoli studenti avevano studiato i trattati, ponendoli nelle condizioni di rispondere alle domande chiudendo un occhio sulle giustificate lacune che potevano presentare le loro risposte.

L'impegno scolastico richiesto agli studenti dai programmi non appariva particolarmente gravoso. Gli iscritti al corso di laurea in teologia dovevano seguire ogni giorno non festivo, dal primo al quarto anno, tre lezioni: una di Sacra Scrittura e lingua ebraica, una di scolastico-dogmatica e una di teologia morale. Avevano inoltre l'obbligo di partecipare alle discussioni sui casi di coscienza e alle conferenze di storia ecclesiastica. Il quinto ed ultimo anno del corso di teologia scolastico-dogmatica veniva di solito affrontato soltanto da coloro che aspiravano ad entrare, due anni dopo la laurea, nel collegio della facoltà.

Gli studenti di legge seguivano nel primo anno i corsi di Istituzioni civili e Istituzioni canoniche; durante il secondo, terzo e quarto anno studiavano i trattati di Digesto e di Decretali.

Gli iscritti alla facoltà di medicina, a cui era permesso di seguire il corso di anatomia già nel secondo ed ultimo anno di filosofia, insieme con fisica ed etica, erano tenuti a studiare istituzioni mediche, medicina teorico-pratica e materia medica nel primo anno; nei due anni successivi terminavano i corsi triennali delle ultime due discipline. Teoricamente, quindi, uno studente di medicina poteva laurearsi a soli tre anni dal conseguimento del titolo di maestro delle arti, concesso al termine dell'obbligatorio corso biennale in filosofia, propedeutico a tutti gli studi superiori.

La presenza degli studenti presso l'università non si limitava però alle sole ore di lezione: era prescritta la loro partecipazione a funzioni di carattere religioso, e cioè a congregazioni, esercizi spirituali e celebrazioni eucaristiche. Tale partecipazione era necessaria per poter accedere agli esami, come recitava il titolo XIV delle Costituzioni.

IV. 5. *I professori «esteri» e il nuovo ambiente.*

Così il poligrafo gesuita Giovanni Battista Roberti esaltava i meriti della riforma scolastica del sovrano sabauda:

O isola fortunata! Il savio suo re Carlo Emanuele III pensò a ingentilire le menti più ancora che le terre le une e le altre naturalmente feconde. Spedì dall'Italia nostra una colonia erudita, colla quale navigarono le Grazie, e le Muse; le quali penso entrassero a quei porti con quel diletto con cui un tempo approdavano a Corinto, e ad Atene⁵⁶.

La migrazione di docenti forestieri verso la Sardegna, sapientemente orchestrata da Bogino, non s'interruppe con i personaggi di cui abbiamo fin qui parlato. Complessivamente, tra il 1764 e il 1773, furono inviati ad aggiungersi a quella «colonia erudita» ben ventun professori, sedici dei quali gesuiti. È da notare che, mentre per le cattedre riservate ai laici ci si valse spesso di insegnanti locali, i membri sardi della Compagnia furono accuratamente tenuti lontano dall'insegnamento per tutta la durata del ministero Bogino; e, in pratica, corrispondendo il termine di tale ministero con lo scioglimento pontificio della Compagnia di Gesù, non vi fu più posto, dopo la riforma sabauda, per insegnanti gesuiti isolani. A che cosa fu dovuta questa scelta della segreteria torinese? In primo luogo non si poté dimenticare l'atteggiamento assunto dai gesuiti sassaresi riguardo alla «restaurazione» dell'università e all'osservanza del Piano per le scuole inferiori; né si poterono ignorare i deliberati tentativi di vanificare i provvedimenti della corte.

Abbiamo visto come padre Lecca, imbarcatosi con Simone Verdi alla volta della Sardegna, non fosse stato in grado di raggiungere Sassari insieme con il suo compagno di viaggio per problemi di salute. Non è da escludere che fosse veramente questa la ragione della sua sosta a Tortolì: ma, certamente, il gesuita aveva buoni motivi per non desiderare ardentemente di far ritorno nella città turritana:

Gli avvisi che ho, di quanto a' Gesuiti Sardi abbia dispiaciuto la mia condotta a Torino, e l'essersi ostinati il Prov.le e il padre Piras in non volermi rispondere dopo l'Aprile a quanto ho scritto d'ordine della Corte, e del Generale, mi fanno preveder delle persecuzioni al mio ritorno, che non so se la mia tolleranza potrà sopportarle. L'impegno del P. Gen.le in levargli le loro false

⁵⁶ Cfr. G. B. ROBERTI, *Della probità naturale libri due*, Bassano, Remondini di Venezia, 1784, tomo I, pp. 35 - 36.

prevenzioni, e le promesse da lui fattemi di una special protezione, se non vi è miracolo, non avranno mai effetto⁵⁷.

Il dispiacere più grande Lecca l'aveva procurato a padre Tocco, il quale lo aveva incaricato di perorare presso la Corte una sua eventuale prefettura del collegio di teologia allo scopo di mantenere una certa influenza sui professori, anche se stranieri⁵⁸. Ma, invece di quell'onore, gli erano toccati i rimproveri di Bogino, e Tocco, amareggiato, fin dal febbraio 1765⁵⁹ aveva fatto capire di volersi dimettere. Ora che Lecca tornava sull'isola, si preparava ad andarsene definitivamente: il Viancini lo annunciava a Bogino con lettera del 2 settembre 1765⁶⁰. Non per questo cessavano di provenire dal collegio gesuita le critiche verso l'università riformata: anzi, con l'inizio delle lezioni esse si erano intensificate, traducendosi anche in vere e proprie azioni di disturbo. I bersagli furono individuati nei nuovi professori e nei programmi loro imposti: a nulla infatti era valso il «maneggio» di Lecca a Roma affinché si frenassero «le opposizioni dell'Espirante Peripato»⁶¹. Le angherie compiute ai danni dei docenti provenienti dalla terraferma non erano una novità: già nel 1764 ne erano state perpetrate alcune nei confronti dei primi arrivati sull'isola, i padri Tesia e Gagliardi. A Viancini i due docenti avevano confessato di soffrire di dolori di stomaco a causa della «differente condizione de' cibi, e improprio metodo di prepararli», e l'arcivescovo aveva scritto a Bogino che non si erano lamentati di altro, tranne che della «poca confidenza praticata loro»⁶² dai confratelli in qualche occasione. Di ben diverso tenore dovevano essere le accuse lanciate dai due religiosi ai gesuiti sardi attraverso una lettera al viceré che purtroppo non ci è stata conservata; e poiché quest'ultimo aveva parentoriamente invitato Maltesi a richiamare all'ordine i suoi sottoposti, il provinciale sentì il bisogno di discolparsi:

⁵⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di padre Giorgio Lecca a Bogino del 24 agosto 1765*.

⁵⁸ Ibidem, *Lettera del 29 luglio 1765*. Ai prefetti era concesso, a norma delle costituzioni, di sorvegliare l'operato dei professori, entrando ad esempio nelle classi durante le loro lezioni; inoltre precedevano i docenti in tutte le funzioni pubbliche, e presenziavano agli esami.

⁵⁹ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 6, *Lettera del 27 febbraio 1765*.

⁶⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 2 settembre 1765*.

⁶¹ Ibidem, *Lettera di padre Giorgio Lecca del 29 luglio 1765*

⁶² Ibidem, *Lettera di Viancini del 18 agosto 1765*.

Quanto alla Persecuzione, di che mi vedo aggravato, rispondo essermi falsamente opposta, né so un sol caso, in che Gesuiti forestieri possano di me, o d'altro di questa Provincia ragionevolmente lamentarsi; e non solo non sono perseguitati, ma amati, e venerati⁶³.

Il Maltesi informava inoltre il viceré che, sebbene le regole di vita comune fossero strettamente osservate dai gesuiti in Sardegna, si era approntato un vitto speciale per i due professori esteri:

Vollero cambiate certe vivande tra noi solite a darsi, si son subito cambiate, e accomodate a loro genio. L'olio sardo era loro nocivo; subito furon serviti anche in Quaresima di laticini⁶⁴.

A detta del Maltesi, la disponibilità dei residenti in S. Giuseppe verso Tesia e Gagliardi era stata mal ricambiata. Alla fine di luglio, ad esempio, padre Tesia aveva accusato il rettore di far esaminare due padri su materie di filosofia e teologia diverse da quelle che egli aveva loro insegnato. Il Tesia ne aveva scritto direttamente al generale, e il Maltesi, venuto a conoscenza delle lamentele del docente piemontese, gli aveva epistolarmente ingiunto, a suo dire «con termini i più soavi», di non intromettersi in procedure che non lo riguardavano. E aggiungeva: «Mi rispose il Padre Tesia con una gran folio di carta tutto pieno d'improperi contro me, ed il suo rettore, e trattandomi di suo persecutore, perché forestiere»⁶⁵.

La situazione all'interno del collegio di S. Giuseppe doveva quindi essere piuttosto tesa né migliorò con l'arrivo di tutti gli altri docenti esteri. Il 3 gennaio 1766⁶⁶ il viceré scriveva a Bogino di aver ulteriormente dovuto raccomandare al provinciale i confratelli provenienti dalla terraferma. Per tutta risposta, i gesuiti sardi cominciarono a prendere di mira padre Carelli, lo scolio prefetto delle scuole basse del suo Ordine: con un artificio, gli tolsero ben trentacinque dei suoi quarantotto scolari, convincendoli a passare nel collegio della Compagnia⁶⁷; come se non bastasse, molti degli scolopi sardi lo contestavano, specialmente a causa del suo carattere, i cui difetti erano noti anche a Viancini: «Non tacerò

⁶³ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 1, *Lettera di Pietro Maltesi al viceré, ottobre 1765*.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 18, *Lettera del 3 gennaio 1766*.

⁶⁷ Gli studenti erano stati attirati, a detta di Viancini, dalle «migliori convenienze» offerte dal collegio gesuita. I regolamenti stabilivano però che tali trasferimenti dovevano essere autorizzati dal prefetto della scuola abbandonata. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 18 marzo 1766*.

per ultimo l'indole assai vivace del Padre Carelli, la quale ne ha disgustati parecchi; e quel che più mi da pena ha indisposti alcuni dei suoi Religiosi»⁶⁸.

Da molti accenni, pare che gli abitanti di Sassari, e specialmente i membri della nobiltà locale, avessero preso a disertare le accademie dei nuovi docenti, e ad impedire che i loro figli vi recitassero; e Viancini non esitava a veder in questo atteggiamento l'esito delle manovre dei gesuiti locali.

Comunque fosse, per i membri sardi della Compagnia si prospettavano tempi duri. In base ad una denuncia, furono individuati tre elementi del «partito» avverso alla riforma dell'università. Il viceré li fece rimproverare nella persona del loro rettore, che continuava ad essere il Tocco, nonostante fosse dimissionario. Balio della Trinità era stato molto duro e gli aveva fatto sapere che avrebbe «saputo purgare il Regno da simili pretesi Vindici delle Massime spagnuole e delle Scuole Peripatetiche»⁶⁹; minaccia, questa, che si sarebbe presto concretizzata. Nell'aprile 1766⁷⁰, avendo i gesuiti sardi manifestato chiaramente la volontà di dipendere ancora dalla Spagna, e non dall'assistenza d'Italia, il viceré, forte dell'autorizzazione reale, si decideva ad espellere i tre indiziati dalla città. Accompagnati da un folto stuolo di gesuiti e convittori osannanti, emblema vivente di un aristotelismo duro a morire curiosamente parallelo ad una reazione antipiemontese, s'allontanarono da Sassari, non sappiamo verso quale esilio⁷¹. Un altro noto personaggio li aveva preceduti: il rettore Tocco aveva lasciato la città⁷² in febbraio, a causa della sua avvenuta sostituzione alla direzione del collegio gesuita. Il 18 marzo 1766 Viancini annunciava infatti l'arrivo a Sassari di padre Giorgio

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 18, *Lettera del 28 febbraio 1766*.

⁷⁰ Ibidem, *Lettera del 25 aprile 1766*.

⁷¹ Ibidem, *Lettera del 23 maggio 1766*. Dichiarazioni sulla loro innocenza, rilasciate dal loro rettore e dal provinciale, non erano state tenute in alcun conto dal viceré, che anzi li aveva trattati con durezza.

⁷² Un certo cav. Alpin, su incarico di Bogino, così scriveva al ministro dell'arrivo di Tocco ad Alghero, dove andava a risiedere: «Nell'arrivare veramente il Padre Tocco a questo collegio pareva non solo la Compagnia ma gli aderenti medesimi gli rendessero onori più, che [quelli] dovuti ad un semplice religioso, in di cui qualità venne qui a stabilirsi non so però, se per la lunga malattia, e continue indisposizioni del medesimo, o forse per qualche Politico contegno de' Gesuiti qui nel Pubblico nulla traspira, o almeno si sa, che ecciti qualche perturbazioni di ciò, che facilmente si può trattare nelle loro famigliari conversazioni a riguardo dell'Università di Sassari. Le singolari premure, con cui spero V.E. persuasa, che mi dò per incontrare gli di lei ordini mi renderanno sempre più attento agli portamenti, e discorsi, così dell'uno, come degli altri». Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del Vassallo Alpin a Bogino del 22 febbraio 1766*.

Lecca, «degnissimo nuovo Rettore»⁷³. Il titolo conferito all'ex negoziatore costituiva evidentemente un riconoscimento per i suoi servizi, e, contemporaneamente, lo metteva al riparo da eventuali rappresaglie. Lo stesso Maltesi, che aveva replicato particolareggiatamente alle accuse, mossegli proprio da Lecca, di non collaborazione, stava per essere allontanato dai vertici della Compagnia. Non gli si era infatti creduto quando aveva scritto che non lui, ma il Lecca aveva trascurato di rispondere alle lettere; e ciò a causa degli echi negativi sulla sua condotta provenienti anche dal generale Ricci:

Il signor Conte Bogino afferma che se non va in Sardegna un visitatore italiano, tutto sarà inutile lo sforzo d'introdurvi la lingua italiana e la Scienza moderna per essere colà sottile l'artificio che si adopera ad impedirne l'introduzione, a cui si oppongono i più autorevoli di detta Provincia⁷⁴.

Scrivendo a Padre Piovano, Lorenzo Ricci si dichiarava convinto della gravità della situazione:

Non dubito della ostinata pretesione di alcuni, anzi né pure prendo a giustificare la condotta dei più, poiché si dice che tutto risulta da riscontri che non ammettono dubbio; e mi restringo sopra l'articolo del Visitatore, poiché sopra gli altri punti non risparmierò insistenza ed attenzione⁷⁵.

Il visitatore scelto, inviato dal Piemonte, fu Emanuele Rovero (o Roero) di Piea⁷⁶, il quale, come vedremo, avrà parte nelle successive vicende dell'università turritana. Padre Pietro Maltesi, nel 1766, non firmava la lettera annuale⁷⁷ che era tenuto a spedire dalla provincia al Ricci: è probabile che già da allora fosse stato rimosso dal suo incarico. In effetti il 31 marzo 1767 venne nominato rettore della *Domus probationis* di Cagliari⁷⁸, e il provvedimento può essere ritenuto punitivo, almeno in qualche misura. Comunque risulta chiaro che lo si ritene

⁷³ Ibidem, *Lettera di Viancini a Bogino del 18 marzo 1766*. La notizia dell'avvenuta nomina di Lecca era stata comunicata in via confidenziale all'arcivescovo dal ministro il 27 settembre 1765. Cfr. AST, Sard. Politico, Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, registro 1, Par. 194.

⁷⁴ Cfr. ARSJ, EPP.NN., 20, A, Lettere del Ricci 1760 - 1773, *Lettera dell'8 marzo 1766 a padre Piovano*.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Emanuele Rovero era nato ad Asti il 13 dicembre 1719. Entrato in noviziato nel 1734, aveva percorso i vari gradi della carriera gesuita fino a diventare rettore nella capitale subalpina. Cfr. su di lui C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, vol. VII, s.v.

⁷⁷ Cfr. ARSJ, Sardinia Historia 11, *Lettera annuale del padre provinciale sardo, 1776*. La lettera non reca in calce la firma, solitamente apposta in tali casi.

⁷⁸ Cfr. AST, Sardinia Catalogi breves, *Index alpb.*, 1767, s.v. Maltesi.

responsabile dell'imponente corteo plaudente di cui avevano goduto alla loro partenza i tre gesuiti espulsi; Rovero, infatti, tra i suoi compiti aveva anche quello di costringere il provinciale a scusarsene pubblicamente⁷⁹. Non sappiamo se Maltesi, prima di abbandonare la sua carica, compì quest'atto di sottomissione. Il 6 novembre 1767 abbiamo il primo riscontro dell'avvenuta sua sostituzione ai vertici della provincia gesuita sarda. Il successore fu lo stesso Emanuele Rovero, e le parole del viceré, che lo descrivevano a Bogino come «uomo arrendevole» costituivano certamente, rispetto all'esempio precedentemente offerto dal Maltesi, le migliori referenze possibili⁸⁰.

Per tornare ai problemi dei professori giunti a Sassari in occasione della riforma, uno dei principali incarichi che il nuovo provinciale dovette assumersi fu quello di tentare di convincerli a trattenersi il più possibile nell'isola: è un fatto che la maggior parte delle suppliche che i docenti inviavano a Torino contenevano richieste di trasferimento. Al di là delle difficoltà che incontravano nella loro convivenza con i sassaresi, i professori, religiosi e non, patirono, dopo i postumi del viaggio, gli effetti deleteri del clima isolano. Nel 1769 il gesuita Francesco Gemelli, inviato a Sassari quale successore del Berlendis e della cui opera avremo occasione di parlare più avanti, pubblicava un'orazione dedicata a S. Gavino⁸¹ in cui tesseva gli elogi del clima della città turritana:

«Chi dicesse che il cielo e gli elementi, a prova, posto abbiano ogni lor cura a rendere piacevole e amabile il soggiorno a Sassari, proporrebbe sotto una poetica immagine la pura e pretta verità.

Ma nel 1770 aveva mutato completamente opinione:

posso io, senza meraviglia, udire chi in tono serio afferma essere Sassari un vero paradiso terrestre? Paragonare il territorio di Sassari con quello delle più fra le italiane città, sembrami per poco tornare allo stesso, che paragonare la terra nella quale fu regalato Adamo peccatore, con quella dove albergò innocente⁸².

E Francesco Cetti, nel 1774, dopo aver lodato il buon clima di Sassari, «l'unico dei paesi più desiderabili a chi ama vivere lungamen-

⁷⁹ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, marzo 18, *Lettera del 1 agosto 1766*.

⁸⁰ Ibidem, *Lettera del 29 agosto 1766*.

⁸¹ Cfr. F. GEMELLI, *Orazione in lode di S. Gavino martire*, Livorno, Falorni, 1769 o 1770.

⁸² Cfr. per questa e la precedente citazione, E. Costa, *Sassari*, Gallizzi, 1909, vol. II, t. I, pp. 153 - 154.

te»⁸³, sembrava aver dimenticato che vi si era ammalato gravemente di terzana⁸⁴.

A causa delle malattie, specialmente «di petto», che colpirono i docenti, molti corsi ebbero un andamento discontinuo; e i motivi di salute ricorrevano spesso tra le giustificazioni che si allegavano ai documenti che concedevano i rimpatri.

Emanuele Rovero scriveva a Bogino il 29 marzo 1767⁸⁵ da Sassari, dove si era recato in visita. Avendo avuto cura di interrogare tutti i professori gesuiti riguardo al loro soggiorno in quella città, poteva affermare che forse Gagliardi, Berlendis, Cetti e Alpino sarebbero stati disposti a trattarsi nell'isola oltre i termini pattuiti, ma che padre Verdi e padre Tesia avrebbero dovuto presto essere sostituiti: l'uno era troppo anziano per continuare l'attività didattica, l'altro risultava gravemente malato. Già nell'estate 1766 qualcuno aveva avvertito il ministro che Gaetano Tesia meditava di tornarsene a Milano. Lo si era tuttavia convinto a rimanere⁸⁶, sperando che la compagnia degli altri lombardi gli avrebbe col tempo alleviato i disagi del soggiorno in quella città inospitale; il sospirato rimpatrio gli venne comunque concesso nel 1768.

La permanenza a Sassari del visitatore nella primavera del 1767 spinse i gesuiti sardi a trattare con minore ostilità i loro confratelli provenienti dalla terraferma. Ma appena Rovero se ne fu andato, la tregua ebbe termine, e le rivalità ripresero con vigore. La situazione della «colonia erudita» era ben diversa da quella descritta dal Roberti, il quale commentava ottimisticamente: «Seguono sì chiari uomini ad abitare colà ora non più quali ospiti giocondi, ma quali onorevoli nazionali»⁸⁷.

Tra i più assidui nel richiedere il trasferimento c'era lo scolio Carelli, il quale, oltre alle trame dei gesuiti, dovette fronteggiare anche il boicottaggio dei suoi stessi confratelli. Il 3 luglio 1768, con una drammatica lettera, spiegava a Bogino le difficoltà che incontrava giornalmente: insubordinazione, resistenza ai nuovi metodi, calunnie, allucinantanti «serenate» di religiosi irriverenti sotto le sue finestre⁸⁸. I pur

⁸³ Ibidem, p. 154.

⁸⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 21 luglio 1766*.

⁸⁵ Ibidem, *Lettera di Rovero a Bogino del 29 marzo 1767*.

⁸⁶ Quando il ministro aveva saputo delle intenzioni di Tesia, aveva scritto all'arcivescovo affinché, senza dirgli che i suoi propositi erano noti, lo lodasse del suo zelo e gli facesse presente «del capitale che si fa su di lui per ben assodare costì lo stabilimento de' nuovi studj». Cfr. AST, Sardegna, Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 458, 13 settembre 1766.

⁸⁷ Cfr. G. B. ROBERTI, *Della probità* cit., p. 36.

⁸⁸ «Mi hanno impossibilitato il disegno di stabilire il prescritto tenore a norma del Regio Piano [...] mi hanno voluto ancora far conoscere il loro talento inveendo contro le

drastici provvedimenti presi dal ministro contro i suoi persecutori non lo fecero di certo diventare entusiasta di Sassari com'era stato al suo arrivo⁸⁹.

Nel 1768 anche Alpino e Verdi, come Tesia, ottennero il sospirato rimpatrio⁹⁰: il primo, probabilmente, fece ritorno nel natio Piemonte, dove morì nel 1790; l'altro a Roma, quale padre spirituale presso il collegio degli Irlandesi. A sostituirli provvide Emanuele Rovero, le cui proposte furono preventivamente sottoposte all'approvazione di Carlo Emanuele III. Venne sostituito anche padre Berlendis: l'apprezzamento verso la sua opera fu così grande che Bogino lo fece nominare professore di eloquenza presso l'università di Cagliari. Poiché però la sua salute era precaria, fu permesso al religioso di andarsi a ristabilire in terraferma, prima di raggiungere la nuova sede. Approfittando del temporaneo rientro, il ministro volle averlo per qualche tempo presso di sé, in modo da avvalersi delle sue conoscenze per farsi un'idea più precisa della Sardegna⁹¹.

IV. 6. *I problemi della cattedra di teologia morale.*

La diffidenza nutrita dalla segreteria torinese verso i gesuiti sardi si manifestò in occasione della scelta di un nuovo insegnante per la cattedra di teologia morale. Come si ricorderà, l'improvvisa morte di padre Ceppi aveva privato il corpo docente di uno dei suoi più importanti membri

mura di una nuova abitazione assegnatami ultimamente dal Prov.le con azioni, che fé orrore ai Signori don Giuseppe Aragonese e Cav. di Mongardino [il nuovo vice intendente, succeduto a De Rossi] trovatisi per ocaso una mattina in mia camera. Sarebbe qui il luogo per dipingere le gravi ingiurie, ed i duri cotogni fattimi digerire malgrado da questi buoni Padri.» Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Carelli del 3 luglio 1768*.

⁸⁹ Temendo anzi rappresaglie ulteriori da parte dei suoi confratelli, si spinse a chiedere a Bogino che ai colpevoli fosse mitigata la pena; la richiesta fu capita, ma non accolta. Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 653-4, del 27 agosto 1768 e par. 666 del 27 settembre 1768, tratti gli uni da lettere al viceré e l'altro da una lettera indirizzata dalla segreteria torinese allo stesso Carelli. Per i nomi degli inquisiti cfr. AST, Lettere de' viceré, mazzo 19, *Lettera del 26 agosto 1768*.

⁹⁰ Cfr. ibidem, par. 620 da una Lettera al viceré del 9 marzo 1768.

⁹¹ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, par. 617, estratto da una lettera al viceré del 24 febbraio 1768; ibidem, par. 669 estratto da una lettera a Rovero del 5 ottobre 1768. Una volta a Cagliari, il Berlendis non fu soltanto professore d'eloquenza ma anche prefetto delle scuole basse locali. Il Sommervogel ci indica la data della sua morte, il 23 agosto 1749, e il luogo, Cagliari. In realtà, da alcuni manoscritti conservati nella biblioteca comunale di Alghero, pare che Berlendis morì, in seguito ad un curioso incidente, avvenuto durante un banchetto, proprio nella città catalana. Nella stessa biblioteca sono conservati i *carmina* funebri redatti in suo onore. Cfr. Biblioteca comunale di Alghero, *manoscritto n. 30*. Questa ed altre notizie debbo al Professor Antonello Mattone.

prima ancora che le lezioni dell'anno accademico 1765-66 potessero avere inizio. Al Viancini rimase pertanto l'onere della ricerca di un supplente che fosse in grado di leggere e spiegare il trattato *De actibus humanis et de Legibus*. D'accordo col Maltesi, allora ancora in carica, l'arcivescovo si decise a chiedere al viceré l'autorizzazione alla nomina di Nicola Ferro, quello stesso religioso che era stato proposto dal provinciale per la cattedra poi affidata allo sfortunato Ceppi. Il 18 febbraio 1766⁹² le lezioni di teologia morale non avevano potuto ancora iniziare: Viancini non sapeva nulla dal viceré e imputava il ritardo delle comunicazioni allo «sconcerto degli Ordinarj del Regno». Non essendogli giunta risposta neppure alla fine del mese, il prelado scriveva a Bogino⁹³ che forse la causa dell'indugio derivava dal fatto che il viceré aveva richiesto l'opinione del sovrano, trattandosi di una scelta molto delicata. È possibile che l'essere stato inserito nell'elenco del Maltesi non costituisse per Ferro una referenza; e il viceré era in quel momento impegnato nel tentativo di stroncare «il partito» avverso all'università mediante «gli esempi di fermezza» contro i gesuiti sardi, difesi strenuamente dallo stesso provinciale. Tuttavia Balio della Trinità aveva informato Bogino, con una lettera della fine di gennaio⁹⁴, di aver autorizzato la nomina di Ferro, pur sentendosi in qualche misura costretto dalle necessità didattiche ad un atto che non approvava. Viancini, ancora il 2 aprile⁹⁵, non sapeva nulla al riguardo: significava evidentemente che né il viceré né Bogino lo avevano aggiornato sugli sviluppi della situazione. L'atteggiamento del viceré è forse spiegabile col fatto che tra lui e il prelado non correva buon sangue. Nella sua qualità di cancelliere universitario e capo del Magistrato sopra gli studi, quest'ultimo aveva il dovere di riferire al rappresentante reale a Cagliari circa ogni problema inerente all'università. Invece, il rapporto privilegiato che lo legava a Bogino lo aveva portato più volte ad ignorare le competenze viceregie e a scavalcarle⁹⁶. Più difficile risulta spiegare come mai Bogino non avesse scritto nulla al prelado sull'avvenuta nomina di Ferro; è probabile tuttavia che i dubbi che nutriva sul

⁹² Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 18 febbraio 1766*.

⁹³ Ibidem, *Lettera del 3 marzo 1766*.

⁹⁴ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 18, *Lettera del 31 gennaio 1766*.

⁹⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 2 aprile 1766*.

⁹⁶ Il viceré si era lamentato con il ministro stesso del fatto che Viancini spesso «dimenticava» di metterlo al corrente delle situazioni; ma Bogino, rispondendogli, gli aveva fatto capire che i meriti del prelado e il decisivo ruolo che aveva svolto nella riforma degli studi dovevano far perdonare il mancato rispetto di alcune «formalità». Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, vol. 8, *Lettera del 18 giugno 1766*.

professore gesuita lo avessero trattenuto a lungo dal dare la comunicazione ufficiale della nomina al cancelliere. L'arrivo del professore a Sassari verso la fine di aprile colse dunque di sorpresa l'arcivescovo, che, nella lettera scritta a Bogino il giorno 29 di quel mese, non mancava di manifestare la sua sfiducia nelle possibilità d'insegnamento di un docente che giungeva due mesi prima dell'inizio delle vacanze estive⁹⁷.

L'assenza del professore di teologia morale aveva inoltre creato le premesse per una nuova disputa tra l'autorità centrale e i padri del collegio gesuita turritano. Convinti che un quadriennio non fosse sufficiente per lo studio di tutti i trattati del corso, essi avevano autorizzato un lettore privato a dettare la materia.

I Gesuiti hanno stabilito in codesto loro Collegio per i Giovani studenti un distinto lettore domestico sotto frivoli pretesti, come l'Ill.ma e Rev.ma potrà esserne informata da padre Tesia. Questo prova a nulla più il partito, che tuttavia sussiste fra di loro contrario a' nuovi stabilimenti; ma si sentiranno anche costì disposizioni efficaci a dissiparlo: e ne scrivo intanto a padre Lecca⁹⁸.

La procedura appariva del tutto illegale, e la ferma volontà di Bogino di eliminare sul nascere qualsiasi indebita concorrenza a scapito del buon funzionamento dei corsi universitari diede risultati immediati e la lettura venne sospesa. Non per questo però i gesuiti si piegarono docilmente agli ordini ministeriali. All'insaputa del padre Lecca, che continuava a quanto pare ad essere fedele alla politica sabauda, i seminaristi dell'ordine, che avrebbero dovuto imparare la teologia scolastica-dogmatica dall'odiato piemontese Tesia, vennero inviati a Cagliari⁹⁹ a studiare sotto la guida di un isolano. Tuttavia, anche questo tentativo di sfuggire alle norme stabilite, che imponevano ai seminaristi la frequenza del locale ateneo¹⁰⁰, venne stroncato: nessuno che non avesse seguito le lezioni di padre Tesia avrebbe mai potuto insegnare presso l'università turritana.

Intanto Viancini, su suggerimento del ministro, teneva sotto stretto controllo padre Ferro, che aveva iniziato le sue lezioni attirandosi anche qualche consenso:

Ed in ciò che riguarda padre Ferro quantunque possa passare per un saggio di docilità, l'essere rimasto per ben quattro mesi in Cagliari sul forse della sua

⁹⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del 29 aprile 1766*.

⁹⁸ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 404, 21 maggio 1766.

⁹⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del 10 giugno 1766*.

¹⁰⁰ Cfr. Appendice, p. 8, tit. 14.

venuta in questa città, con gli ordini da S.E. dati e rivotati, con tutto ciò non ardisco rallegrarmene di troppo, memore d'aver inteso padre Tesia: essere egli Sardo come gli altri. Intorno alla di lui capacità e dottrina sinora ne tengo in sospenso il giudizio, per non fermarlo precipitamente sopra poche lezioni¹⁰¹.

L'ipotesi che la supplenza potesse trasformarsi in un incarico definitivo, com'era ad esempio nelle speranze di Lecca, non incontrava molto favore né presso il prelato né presso Bogino, sebbene l'arcivescovo avesse più volte notato come Ferro cercasse in tutti i modi di soddisfare le aspettative del Magistrato riguardo ai metodi d'insegnamento. Durante l'estate aveva anche recitato alcuni discorsi sacri in lingua italiana che non erano dispiaciuti al Viancini; e Lecca, chiedendo le patenti di professore per il supplente, scriveva a Bogino di come questi stesse «singolarmente distinguendosi nel promuovere la lingua italiana, in cui ha già predicati due applauditissimi panegirici»¹⁰². Nonostante queste referenze ed alcune vaghe promesse fatte da Bogino allo stesso Lecca¹⁰³, le patenti di professore non giunsero; Nicola Ferro dovette quindi iniziare il secondo anno accademico ancora in qualità di supplente. A Torino intanto si pensava a reclutare un altro docente della provincia lombarda della Compagnia, la quale però non sembrava per il momento in grado di soddisfare la richiesta; e infatti il ministro, scrivendo a Viancini, dichiarava che «la Provincia Gesuita di Lombardia sarebbe stata veramente angustata se avesse dovuto fornire altro soggetto per la cattedra di morale»¹⁰⁴.

L'anno scolastico era appena iniziato, quando Nicola Ferro, ammalatosi gravemente, impose una forzata sosta alle lezioni:

Pensiamo vedere impossibilitato il padre Ferro a tirare avanti nelle lezioni a motivo di sputar di sangue; di presente si è alquanto ripigliato ed i Signori Medici ci lusingano, che la travasazione procede dalla testa, e non dal petto, e che così sarà di più facile la guarigione¹⁰⁵.

L'ottimismo dei medici sassaresi doveva ricevere un duro colpo: dopo una serie di assenze, intervallate da brevi periodi di attività, Nicola

¹⁰¹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 10 giugno 1766*.

¹⁰² Ibidem, *Lettera di Lecca del 30 agosto 1766*.

¹⁰³ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, *Par. 479, 24 settembre 1766*.

¹⁰⁴ Ibidem, *par. 454, 13 agosto 1766*.

¹⁰⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 13 ottobre 1766*.

Ferro fu costretto a rinunciare all'insegnamento e a far posto ad un altro supplente. Si trattava di padre Maurizio Pugioni¹⁰⁶, proveniente da Alghero. La nomina venne decisa da Viancini d'accordo con padre Rovero, che si trovava in città:

È cosa parimenti intesa che [Pugioni] ci detterà il trattato *De actibus Humanis* del celebre già Professore della Regia Università di Torino Padre Gerdil¹⁰⁷, qual m'incontravo aver meco portato. Il suddetto padre Pugioni è ignoto di faccia in Sassari, tiene però nome in religione¹⁰⁸.

Maurizio Pugioni era nato ad Alghero nel 1731; entrato nella Compagnia a quindici anni, aveva pronunciato i voti solenni il 2 febbraio 1766. Era destinato ad una notevole fama di missionario: i suoi esercizi spirituali e le sue predicazioni, che continuò anche dopo il 1773, gli sarebbero valsi il titolo di «apostolo della sua patria». Nel 1766, però, si trovava ancora nella natia Alghero in qualità di confessore; la breve esperienza didattica presso l'università turritana rimase solo un parentesi, anche se, a detta del Tola, vi si distinse particolarmente. Ciò che il nuovo supplente temeva di più era il clima di Sassari, e in effetti già a dicembre,

¹⁰⁶ Cfr. per una sua biografia, P. TOLA, *Dizionario biografico* cit., s.v.; inoltre ARSJ, *Sardinia 2, Catalogi breves, Catalogus provinciae Sardiniae Societatis Jesu anno 1767, Index Alph s.v. Pugioni*; ed infine R. BONU, *Scrittori sardi nel sec. XVIII*, Cagliari, Fossataro, 1952, p. 295.

¹⁰⁷ Il ricorso ai lavori di Sigismondo Gerdil, insigne seguace savoiardo delle dottrine di Malebranche, era già stato suggerito al professore cagliaritano di filosofia nel 1764. Cfr. a questo proposito AST, Sard., Corrispondenza col viceré, vol. 5, *Lettera del 21 marzo 1764*.

Giacinto Sigismondo Gerdil era nato a Samiens il 23 giugno 1718; nonostante l'opposizione paterna, divenne barnabita. La sua attività didattica ebbe inizio nel collegio barnabita di Macerata, dove insegnò filosofia, per proseguire nelle regie scuole di Casale Monferrato. L'incontro con la filosofia cartesiana e con i suoi esiti spiritualistici e religiosi, indicati da Malebranche, fu decisivo per la maturazione del pensiero teologico e pedagogico del Gerdil. In seguito alla pubblicazione delle sue prime opere (*L'immaterialité de l'âme*, 1747, e la *Défense du sentiment du p. Malebranche*, 1748), venne nominato professore di filosofia morale presso l'università di Torino e in seguito docente di teologia morale. Fu proprio in tale qualità che compose il trattato *De actibus humanis* proposto da Pugioni per il corso di teologia a Sassari. Il testo è raccolto, insieme alla maggior parte delle opere filosofiche e pedagogiche del Gerdil (compreso il famoso *Anti Emile*, del 1763) nell'edizione *Opere, edite ed inedite*, Roma, Poggioli, 1806-1821. La carriera di Gerdil proseguì con la sua nomina a precettore del nipote del re, il giovane Carlo Emanuele IV (1764), e con la porpora cardinalizia (1777). Il barnabita morì a Roma nel 1802, dopo essere stato tra i papabili nel conclave di due anni prima. Per altre notizie, cfr. A. LANTRUA, *Giacinto Sigismondo Gerdil*, Padova, Cedam, 1952; per alcuni giudizi critici sull'opera del pedagogista, cfr. F. VENTURI, *Giambattista Vasco all'università di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XXV (1957), n. 1-2, pp. 15-41. M. ROGGERO, *Scuola e riforme* cit., p. 224 e pp. 271-2. Si veda, inoltre, T. VALLAURI, *Storia delle Università del Piemonte*, Torino, Stamperia Reale, III, p. 144 sgg.

¹⁰⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 10 novembre 1766*.

dopo poco più di un mese d'insegnamento, entrava a far parte della fitta serie delle sue vittime:

La cattedra di Morale teologia di questa Regia Università mi sembra diventata segno a saetta di tutte le disavventure. Viene di morire con comune rincrescimento il padre Ferro¹⁰⁹, e ci fece temere pure la malattia attuale del Padre Pugioni. Venne a risiedere qui questo religioso per forza di ubbidienza, avendo già sperimentata altra volta quest'aria poco confacente al suo temperamento; così che non dubito, ch'egli si adopererà presso il Padre visitatore per ritornarsene ad Algeri¹¹⁰.

Ancora una volta il Magistrato sopra gli studi dovette pensare ad un supplente. Per due mesi la cattedra venne tenuta da Gaetano Tesia; poiché però il doppio incarico era troppo gravoso per le sue forze, si dovette ricorrere, intorno al febbraio 1767, ad un altro gesuita sardo, padre Oppo. Come si ricorderà, questo religioso leggeva filosofia speculativa prima della riforma: il ricorso ai suoi servigi era quindi giudicato piuttosto pericoloso dal Viancini, che temeva fossero «risvegliate le Questioni inutili» caratteristiche «dell'abolito sistema»¹¹¹. La scelta cadde comunque su Oppo, che si era dichiarato disposto a leggere il *De actibus* di Gerdil senza far ricorso nella spiegazione agli antichi sofismi. La supplenza di padre Oppo, la più lunga tra quelle che si erano susseguite per la cattedra di teologia morale, terminò, con l'anno accademico, nel giugno 1767: il 4 agosto vennero firmate finalmente le patenti ad un nuovo professore ordinario, proveniente, com'era nei desideri di Bogino, dalla provincia lombarda. Si trattava di padre Giovanni Battista Somani¹¹², originario di Mondovì ed ex insegnante di retorica a Genova. Avrebbe iniziato la sua attività a Sassari nel novembre, ricoprendo lo stesso incarico fino al 1772, anno in cui sarebbe ripartito per la terraferma in compagnia del Viancini, che si recava nella sua nuova diocesi piemontese.

¹⁰⁹ Il padre Nicola Ferro moriva infatti il 17 dicembre 1766, come è puntualmente registrato in ARSJ, Sardinia 2, Catalogi breves, *Catalogus provinciae Sardiniae Societatis Jesu 1767, Defuncti*.

¹¹⁰ Cfr. AST, Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 22 dicembre 1766*.

¹¹¹ Ibidem, *Lettera del 2 febbraio 1767*.

¹¹² Cfr. AST, Sard., Diplomi e patenti, reg. 2, *Patenti di professore di Teologia morale nella Regia Università di Sassari a favore di P. Giovanni Battista Somani della Compagnia di Gesù, 4 agosto 1767*; l'arrivo del docente in Sardegna è registrato in AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 22 novembre 1767*. Per una sua biografia, C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque cit.*, vol. VII, s.v.

CAPITOLO QUINTO

LA RIFORMA ALLA PROVA. L'UNIVERSITÀ DI SASSARI TRA IL 1768 E IL 1773

V. 1. *I concorsi e l'avvicendamento dei docenti.*

Come abbiamo avuto modo di notare, il 1768 fu un anno di grandi cambiamenti per l'università riformata. A causa del rientro in patria di numerosi professori gesuiti, si dovette provvedere al reclutamento di sostituti, graditi al re ed alla Compagnia. Anche tra le cattedre occupate da docenti laici si ebbe qualche mutamento. A tenore delle costituzioni, per destinare un professore ad una cattedra di legge o di medicina, si doveva bandire un concorso, o «opposizione»¹, come allora si diceva, a cui sarebbero stati liberi di partecipare tutti i laureati nelle rispettive materie. Nel 1768 si ebbe il primo dei due concorsi che si svolsero prima del 1773, relativo all'assegnazione di una cattedra della facoltà di legge. Come si ricorderà, la cattedra di diritto civile era occupata da Filippo Maglioni; le due istituzioni venivano invece dettate da Giuseppe Pilo. Il primo era tenuto sotto stretto controllo dal conte di Costigliole: risultava infatti che avesse mosso dure critiche alla organizzazione delle scuole dopo la riforma, e che dunque fosse tra i membri del «partito» dei nostalgici. Non si poteva negare che anche tra i laici ci fosse qualcuno contrario alle nuove tendenze: il marchese Paliaccio affermava di aver spesso assistito a conversazioni private nelle quali non si esitava a criticarle².

Pure, tra i sassaresi la riforma risultava in generale essere stata accolta con soddisfazione, e l'atteggiamento del Maglioni sembrava essere un'eccezione, anche se significativa. Il 27 aprile 1766, dopo una precisa denuncia del governatore, seguita da un rimprovero ufficiale della segreteria, il professore di diritto si piegò a scrivere una lettera a Bogino

¹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, *Costituzioni cit.*, tit. XX, «*Dell'opposizione per il conseguimento delle cattedre*». A Cagliari la normativa prescriveva il concorso per le cattedre di tutte le facoltà; a Sassari per le sole cattedre destinate ai laici.

² Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del Marchese Paliaccio del 14 aprile 1766*.

con la quale si affannava a negare qualsiasi suo presunto «discorso malevolo» sull'università. Maglioni, anzi, affermava di essere stato il primo, insieme con i giurati della città, a domandare alla corte sabauda la «restaurazione» dell'università; sottolineava altresì come si fosse impegnato nella ricerca di fondi.

Molti sono i nemici, che insorti contro di me per questa nuova riforma, della quale mi credono motore, e promotore, cercano la mia rovina: sì come ancora mi ho tirato varie inimicizie per l'assegnamento dei fondi massimamente del Canone per i terreni della Nurra; benché io sia stato il primo ad offerire i miei a tale imposta³.

Nonostante la sua accorata difesa, il professore non fu creduto: il 21 maggio⁴ Bogino scriveva al governatore che non aveva cambiato opinione sul Maglioni, il quale, per di più, come in precedenza aveva fatto notare Viancini, «godendo di uno stipendio in Patria senza fatica per comporre i trattati, che gli vengon di qui rimessi, e compiendo, chi sa come, alle spiegazioni, si fa ancora lecito di sparlare dell'università»⁵.

Sebbene coinvolto in questa polemica, Maglioni continuò ad insegnare fino al 1768, quando, raggiunto ormai il sessantesimo anno di età, venne «giubilato» con un «trattenimento» annuo di 200 lire di Piemonte⁶. Già nel gennaio di quell'anno era stato proposto a Giuseppe Pilo di passare all'insegnamento di diritto civile, creando per lui un'altra cattedra accanto a quella del Maglioni⁷. Ma l'ex studente del Collegio delle Provincie era restio ad accettare, poiché il trasferimento alla pur prestigiosa cattedra implicava una diminuzione del suo stipendio da 600 a 400 lire di Piemonte⁸. Si era candidato per la cattedra di istituzioni, una volta che fosse rimasta vacante, il dottore collegiato Gavino Manfredi, che, oltre a ciò, si era offerto di insegnare gratuitamente⁹. Benché accolta con favore dalla segreteria torinese, tale candidatura sollevò le proteste dei membri del collegio di legge, i quali, scrivendo a Bogino¹⁰, dichiararono

³ Ibidem, *Lettera di Filippo Maglioni del 27 aprile 1776*.

⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, *Lettera di Bogino al governatore del 21 maggio 1766, par. 394*.

⁵ Ibidem, *Lettera di Bogino a Viancini del 7 maggio 1766, par. 382*.

⁶ Ibidem, *Lettera del re al Magistrato sopra gli studi del 9 dicembre 1768, par. 680*.

⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 28 febbraio 1768*.

⁸ Reggendo le due cattedre di istituzioni, Pilo sommava anche i due rispettivi stipendi.

⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 28 febbraio 1768*.

¹⁰ Ibidem, *Lettera del Collegio di legge a Bogino dell'11 marzo 1768*.

di essere tutti disponibili ad imitare Manfredi per «l'onore» dell'università. La rappresentanza del collegio teneva però dietro ad una serie di critiche cui era stato fatto segno: si diceva che i suoi membri rifiutassero costantemente di far le veci dei professori indisposti, e non solo per cattiva volontà, ma anche per ignoranza.

Si racconta che essendosi comunicati ultimamente gli scritti di un Professore indisposto a tutti gli Collegiati, dopo averli osservati, e ritenuti più giorni, a nessuno di essi bastò l'animo di leggerli per spiegarli, e che il signor Don Manfredi con una sola mezz'ora di tempo che ebbe subito si portò a dettare, e spiegare, mostrando sempre la sua dottrina sopra tutti gli altri¹¹.

I collegiati non negavano certo gli alti meriti del Manfredi, meriti che lo rendevano degno di aspirare alla cattedra di diritto, ma reputavano più giusto far ricorso ad una «opposizione», sì che tutti potessero dimostrare le loro capacità. Sebbene fosse d'accordo con Viancini, che vedeva in Manfredi il candidato migliore, Bogino dovette piegarsi alla richiesta dei collegiati, ai quali rispose il 6 aprile 1768¹². L'annuncio del concorso era stato già controfirmato dal re il 29 marzo, e recava una grossa novità: per dar modo a due docenti, invece che ad uno solo, d'impiegarsi «ad onore e vantaggio della patria», il monarca decideva di far dettare separatamente le due istituzioni, «mentre ci riserviamo, a vista de' fondi che resteranno disponibili, col mezzo anche de' risparmi, che abbiamo ordinati di varie spese soverchie di codesta città, di fissare alle medesime qualche assegnamento»¹³. Al concorso parteciparono Antioco Francesco Solis, Leonardo Sales, Francesco Cascara e Pietro Luigi Fontana; raccomandato da Viancini, e munito di uno speciale «trattenimento» di 300 lire di Piemonte per il viaggio, partiva alla volta della Sardegna per partecipare all'«opposizione» anche il chierico Giuseppe Vacca, ospite fino ad allora, come già sappiamo, del collegio delle Provincie. Tra i candidati troviamo Gavino Manfredi, che nonostante l'atteggiamento assunto dagli altri membri del collegio nei confronti della sua proposta di supplire gratuitamente alla cattedra, aveva ritenuto comunque, ingenuamente, di poter far affidamento su voti imparziali. Si presentò anche un altro candidato, laureatosi a luglio nell'università sassarese: Pietro Meyer, originario di Casteldelfino, nelle vicinanze di Cuneo. Si trattava di un altro protetto dell'arcivescovo, come Giuseppe

¹¹ Ibidem.

¹² Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, *Lettera di Bogino al Collegio di legge del 6 aprile 1768*, par. 627.

¹³ Ibidem.

Vacca; aveva terminato il corso di teologia nel seminario torinese, ma, «non avendo mezzo di costituirsi patrimonio ecclesiastico, si voltò alla legale»¹⁴, ottenendo il baccellierato nella capitale subalpina. La sua famiglia era molto povera: perciò il giovane, dopo tre anni di corso, si era trasferito a Sassari. Mosso a pietà e in considerazione del suo talento, l'arcivescovo gli aveva concesso l'incarico di lettore di filosofia e geometria nel seminario, mentre gli faceva continuare gli studi fino alla laurea.

Gli esiti del concorso furono comunicati a Bogino il 25 settembre 1768. A quanto sembrava, il maggior numero di voti favorevoli era confluito su Vacca per le istituzioni canoniche, su Fontana per le civili. Nel riferire questi risultati, il Viancini non mancava di far notare che a suo parere, nonché a parere del vice intendente, di Della Chiesa e degli altri professori stranieri, «aveva superato i Colleghi in ambe le opposizioni sì nell'ordine, che nella latinità il suddetto Pietro Meyer ed esserle soltanto mancata la qualità di patriotto»¹⁵. Pur non osando tacciare apertamente i commissari di parzialità, il prelado insinuava il dubbio nel ministro, il quale trovò subito altre prove dell'irregolarità del concorso. Oltre a ricevere lettere in tal senso dal conte di Costigliole, da Tesia e da Alpino, lo stesso Meyer gli indirizzò le sue lagnanze. Innanzitutto, diceva Meyer, i partigiani di Vacca e Fontana si erano dati molto da fare per la vittoria dei loro protetti:

Spacciarono per la Città, che Monsignor Arcivescovo m'aveva dato i punti un mese avanti, che il Signor Avvocato Della Chiesa mi aveva composto le esercitazioni, e che non aveva io fatto altro che studiarle [...] Aggiungasi [...] che gli Signori dottori Sales, Berlingher, Murtas e Quesada, tutti quattro votanti a favor di detto Vacca dissero in presenza di testimoni, che ne faranno fede, che in coscienza ben conoscevano che dovevano votare in mio favore, che però non avevano potuto farlo per non farsi dei nemici¹⁶.

Meyer dichiarava inoltre che il cavaliere di Mongardino era stato testimone della «combricola» in favore della scelta di Vacca e Fontana, alla quale avevano partecipato Giuseppe Pilo e Giuseppe Aragonese.

E ho ancora testimoni delle imbasciate che il sovradetto don Aragonese inviò a questo fine a' varj votanti, dei regali che promise il padre per guadagnar al don Fontana figlio i voti¹⁷.

¹⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 25 settembre 1768*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Pietro Meyer a Bogino del 25 settembre 1768*.

¹⁷ *Ibidem*.

Il professore escluso reclamava quindi giustizia da Bogino, anche a nome di coloro che erano stati costretti a non votare in suo favore per timore di rappresaglie. La reazione del ministro non si fece attendere.

Profondamente disgustato dal comportamento dei commissari sardi¹⁸, decise di sospendere «ogni risoluzione» fino a quando Viancini non gli avesse suggerito un'equa assegnazione delle cattedre. Il progetto dell'arcivescovo, pienamente accettato poi da Bogino e dal re¹⁹, pervenne a Torino con qualche ritardo²⁰. Esso prevedeva la «giubilazione» di Maglioni, vecchio e troppo legato «alle sofisticherie dell'antica Filosofia»²¹; il passaggio di Pilo alla prima cattedra di diritto e l'assegnazione a Pietro Meyer della seconda; la «mortificazione» dei due «rivali preferiti», pur conferendo loro la lettura delle due istituzioni: «in genere è vero – scriveva infatti Viancini – che sì l'uno che l'altro degli eletti sono al caso di reggere la scuola delle Istituzioni, di cui si tratta»²².

¹⁸ Era prescritto dalle costituzioni: «Non sarà lecito ad alcuno degli oppositori di concertarsi con l'altro per desistere dall'opporsi, né di tentare vie indirette per procacciarsi i voti, volendo noi, che in tal casi, coloro, che possono avervi avuta parte, non siano ammessi all'opposizione, non solo per quella volta ma né anche per l'avvenire». Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, *Costituzioni cit.*, tit. XX, 14.

¹⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 680, *Lettera del re del 9 dicembre 1768*; cfr. anche ASUS, coll. I, *Carte Reali, Vol. I, f. 24, Rimprovero sovrano per le modalità dei concorsi a cattedra con l'esclusione del Meyer, 9 dicembre 1768*.

²⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 20 novembre 1768*. Il ritardo era dovuto a due motivi: il disservizio postale, per cui le navi recanti dispacci e corrispondenza privata tardarono in quell'occasione a lasciare l'isola alla volta del continente, e una grave malattia di Pietro Meyer. Qualsiasi decisione dovette pertanto essere rimandata. Interinalmente, Vacca e Fontana dettarono le istituzioni, ancorché il primo sollevasse in Bogino parecchie perplessità. Il rispetto del ministro per l'arcivescovo aveva fatto sì che Vacca venisse scelto per la cattedra sarda nonostante avesse compiuto in collegio alcune interperanze: «gettò una volta a terra un piatto, altra volta ruppe caraffoni di vino, e giunse anche a tagliare pagliaricci». Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, *Lettera a Viancini del 15 giugno 1768, par. 636*. Il comportamento che l'ex collegiale aveva tenuto una volta giunto a Sassari aveva preoccupato ulteriormente il ministro: «Mi fa ribrezzo assai maggiore quello, che vengo di sentire per qualche lettera particolare, che il Dottor Vacca abbia già dimostrato costì d'essere cervello a mettere scompiglio fra gli altri Professori, che spacci proposizioni poco circospette e religiose; si spieghi senza riguardo sui primi personaggi ecclesiastici, e secolari di questa città, e mostri un ardire, ed un'impertinenza senza pari». Ibidem, *Lettera di Bogino a Viancini del 19 ottobre 1768*.

²¹ «Il signor Dottor Maglioni [...] dettando scritti moderni, perché annualmente inviati da Cagliari, faceva spiegazioni sull'antico metodo, anzi senza mai far uso del Digesto, e Codice». Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 20 novembre 1768*.

²² Ibidem. Il Viancini faceva anche notare al ministro che sarebbe stata non priva di conseguenze la decisione di escludere il Fontana dalle cattedre, a causa del grande prestigio e della influenza di cui godeva la sua famiglia in città.

Venendo ora all'avvicendamento dei professori gesuiti, nel 1768, in seguito al rientro in patria di Verdi, Alpino e Tesia, furono patentati tre nuovi docenti della Compagnia. Alla cattedra di Sacra Scrittura venne destinato padre Giovanni Guglielmo Borio. Il Manno ci informa che il religioso proveniva da Mondovì²³; più precisamente doveva essere di Niella Tanaro, ad una quarantina di chilometri dal centro monregalese, nella diocesi di Asti²⁴. Era nato il 13 agosto 1738; aveva professato i voti solenni nel 1758, e in seguito si era impegnato nell'insegnamento della retorica e della filosofia, forse a Chieri. I *catalogi* della provincia gesuita di Sardegna, oltre a citare la sua vocazione di docente, ne indicano il precario stato di salute²⁵. In effetti, a causa di una «malattia di consumazione», il Borio sarebbe morto a Sassari il 16 agosto 1772²⁶. Tra i compiti che svolse durante il suo soggiorno in Sardegna ci fu quello di prefetto della biblioteca gesuita, che serviva all'epoca anche all'università. Il successore di Guglielmo Borio fu patentato il 29 settembre 1772. Si trattava di padre Gaudenzio Dotta della Lomellina, il quale, giunto a Sassari nel novembre, iniziò subito le sue lezioni. Aveva ricevuto come ogni professore all'inizio del suo mandato una lettera d'incoraggiamento da Bogino, cui aveva tempestivamente scritto appena arrivato nell'isola²⁷.

In compagnia di padre Dotta²⁸ era giunto in Sardegna anche il confratello Giuseppe Mazzari, che veniva a rilevare Giuseppe Fassati²⁹, a sua volta successore di padre Tesia. Giuseppe Fassati, di nobile famiglia casalese, era nato il 6 febbraio 1735 e aveva pronunciato i voti solenni sull'isola il 15 agosto 1769. Prima di insegnare teologia scolastico-dogmatica aveva percorso il normale iter di docenza dei membri della Compagnia, insegnando tutte le materie, dalle *humanae litterae* alla filosofia. Prima della sua morte, avvenuta a Parma nel 1799, pare scrivesse trattati

²³ Cfr. G. Manno, *Storia di Sardegna* cit., vol. IV, p. 261.

²⁴ Cfr. ARSJ, *Schedario in allestimento dei padri gesuiti*, s.v.

²⁵ Cfr. ARSJ, Sardinia, n. 9, *Catalogi trien.*, Collegio di S. Giuseppe, 1770.

²⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo non inv., *Lettera del Magistrato sopra gli studi a Bogino del 22 agosto 1772*.

²⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 154, *Lettera di Bogino del 9 dicembre 1772*; e, inoltre, AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di padre Dotta a Bogino del 15 novembre 1772*.

²⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, *Lettera al viceré conte Robbione, 25 novembre 1772, par. 152*.

²⁹ *Ibidem*, *Lettera al provinciale dei gesuiti padre Gaspare del Carretto del 13 maggio 1772, par. 118*. Con questa lettera si comunicava che padre Fassati, dopo il suo servizio a Sassari, veniva destinato al collegio di S. Michele di Cagliari, dove sarebbe divenuto maestro dei novizi.

di teologia scolastico dogmatica «di pregio»,³⁰ del titolo dei quali non ci è rimasta notizia. Il nome di Giuseppe Mazzari³¹ era invece già noto nel mondo delle lettere, anche se la maggior parte delle sue opere avrebbe visto la luce in Sardegna. Il gesuita era nato a Belluno il 19 gennaio 1728; a differenza degli altri professori della Compagnia, per i quali il trasferimento a Sassari aveva significato il passaggio alla lettura di una materia più importante di quella che insegnavano in precedenza, Mazzari aveva già tenuto lezioni di teologia a Ferrara e a Parma. Il suo nome era stato fatto a Bogino dal provinciale³², e il ministro accolse favorevolmente la proposta, patentandolo il 22 novembre 1772.

A succedere a Pietro Alpino, rientrato in Italia per motivi familiari nel 1768, fu Giovanni Battista Pelolio (o Pellolio)³³, torinese, giunto in Sardegna insieme con Borio e Fassati. Al pari dei suoi due compagni di viaggio aveva insegnato con plauso in diversi istituti: tutti e tre infatti, «avevano già dato buon conto di se' in varie letture sostenute, onde veniva la M.S. di segnarne le patenti»³⁴. Pelolio avrebbe occupato la cattedra di logica e metafisica fino al 1772, quando, il 3 luglio, sarebbe stato promosso all'importante insegnamento di teologia morale³⁵. Al suo posto venne inviato da Cagliari, ove era rettore del seminario gesuita, padre Anton Giuseppe Regonò. Era questi uno dei primi gesuiti arrivati

³⁰ Cfr. ARSJ, Sardinia, n. 9, *Catalogo trien.*, *Collegio di S. Giuseppe, 1770. Elenco dei promossi ai quattro voti*. Le notizie che abbiamo del casalese padre Fassati, fratello del futuro vescovo di Tortona, Pio, derivano da questo catalogo gesuita e da F. Guasco, *Tavole genealogiche*, Casale, Coop. Bellatore e Bosco, 1924-34, XII, tav. III

³¹ Il gesuita bellunese è ricordato dal SOMMERVOGEL *Bibliothèque cit.*, vol. V, s.v. come studioso di antichità greche e cultore delle lingue antiche. Risulta infatti che avesse intrapreso una traduzione in versi italiani di Omero; proseguì poi traducendo, nel 1776, alcune odi di Pindaro.

³² Al successore di Rovero, padre Gaspare del Carretto, Bogino comunicò l'accettazione della proposta il 19 dicembre 1772. Cfr. AST, Sard. Pol., *Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 155, Lettera a padre Gaspare del Carretto del 19 dicembre 1772*.

³³ Pelolio (o Pellolio) era nato a Torino il 12 febbraio 1736. Aveva insegnato grammatica, umanità e retorica prima di dettare la filosofia a Sassari. Cfr. ARSJ, Sardinia, n.9, *Catalogi trien.*, *Collegio di San Giuseppe, 1770*.

³⁴ Cfr. AST, Sard., *Diplomi e Patenti, reg. 2, Patenti di Professore di logica e Metafisica [...] a favore di padre Giambattista Pelolio [...] 6 agosto 1768*.

³⁵ Sostituiva padre Somani, che, come abbiamo visto, ritornava in terraferma in compagnia di Viancini. In un primo tempo Bogino aveva pensato di affidare la teologia morale a padre Gagliardi, che aveva sempre insegnato con grande merito. Questi tuttavia declinò l'offerta, sentendo di non avere più forze per applicarsi ad una nuova materia. Cfr. AST, Sard. Pol., *Corrispondenza coll'università di Sassari, serie E, reg. 2, Lettera al provinciale Del Carretto, 13 maggio 1772, par. 117, e, ibidem allo stesso provinciale, dell'8 luglio 1772, par. 125*.

in Sardegna per le riforme scolastiche³⁶. Nato a Venezia il 27 luglio 1731, dopo il suo ingresso nella Compagnia di Gesù aveva insegnato a Parma le umanità e a Mantova la filosofia³⁷. Secondo il Tola³⁸, era stato inviato nell'isola già nel 1763, allo scopo di dirigere il collegio dei nobili. Gli archivi della Compagnia lo qualificano rettore del seminario cagliaritano dal 25 settembre 1768³⁹, poco prima della sua professione definitiva, avvenuta il 2 febbraio dell'anno successivo. Alla direzione dell'istituto aveva incontrato molte difficoltà, la principale della quali era legata alla «vile condizione» dei seminaristi, che al momento della loro entrata in seminario mancavano anche dello stretto necessario. Padre Regonò operò quindi al fine di attirare tra le loro file il maggior numero possibile di nobili, e in modo da ottenere una riqualificazione del clero isolano, composto in maggioranza da sacerdoti superstiziosi ed ignoranti⁴⁰. Il lavoro del rettore gesuita incontrò il favore di Bogino, il quale avrebbe desiderato che Regonò rimanesse alla guida del seminario. Tuttavia il sacerdote cominciò ad insistere per essere trasferito e «levato dal cielo di Cagliari che riesce pregiudizievole alla sua salute»⁴¹. Dopo qualche tempo la sua richiesta venne accolta ed egli poté passare a Sassari nel luglio 1772⁴².

Tutti i docenti gesuiti che si trovavano ad insegnare a Sassari al momento della soppressione dell'Ordine (21 luglio 1773) mantennero il loro impiego; del resto anche l'estromissione di Bogino dagli affari di Sardegna, decisa dal nuovo re Vittorio Amedeo III il 20 febbraio di quell'anno, e la sua sostituzione con il cavalier Chiavarina, non avevano prodotto particolari mutamenti nell'organico del corpo docente.

³⁶ Regonò era stato inviato in Sardegna in compagnia del Berlendis e il fatto che l'amico fosse stato mandato a Sassari ed egli non avesse potuto seguirlo lo aveva molto amareggiato. Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 231, Lettera del 6 dicembre 1765.

³⁷ Cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* cit., vol. VI, s.v.

³⁸ cfr. P. TOLA, *Dizionario biografico* cit., s.v.

³⁹ Cfr. ARSJ, Sardinia, n. 2, *Catalogi breves, 1772, Seminario di Cagliari*.

⁴⁰ Allo scopo di migliorare la qualità dell'insegnamento all'interno del seminario e promuoverne l'immagine presso i ceti più abbienti, padre Regonò aveva presentato al viceré un proprio progetto, che fu sottoposto all'esame di una giunta locale. Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 13, Lettera del 9 gennaio 1771. Sull'importante attività di Regonò dopo la soppressione della Compagnia, attività tesa a preparare, nel seminario di Cagliari, numerosi giovani in vista di un'auspicata ripresa dell'Ordine, cfr. G. MELLINATO, *Regonò (Antoin - Joseph), gesuite, 1734 - 1818*, Dictionnaire de spiritualité, Paris, Beauchesne, 86-88, 1987, p.p. 300-301.

⁴¹ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, Lettera a Del Carretto del 13 maggio 1772, par. 118.

⁴² Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, Lettera a padre Regonò del 2 settembre 1772. La patente gli era stata firmata il 3 luglio.

Nella facoltà di legge, intanto, la situazione era cambiata dai tempi del concorso del 1768. Dall'estate del 1770, Pietro Meyer era stato allontanato dall'insegnamento a causa del suo coinvolgimento in una fosca vicenda giudiziaria. La sua cattedra era stata affidata *ad interim* a Gavino Manfredi, patentato poi ufficialmente il 24 maggio 1772⁴³. Il 10 marzo dello stesso anno era morto, «per una specie di epilessia» il professor Vacca, lasciando vacante la cattedra di istituzioni canoniche⁴⁴. Il Magistrato sopra gli studi vi destinava temporaneamente Gavino De Fraya, un giovane laureato appena ammesso nel collegio, patentato poi il 24 maggio 1772⁴⁵. In seguito alla morte per assassinio di Giuseppe Pilo, avvenuta il 1° settembre 1772, rimase scoperta anche la prima cattedra di Digesto, nonostante l'impegno di Della Chiesa che per qualche tempo ne sostenne il peso⁴⁶. Per una cattedra di tale importanza si ritenne opportuno indire un secondo concorso, che si svolse, questa volta senza suscitare polemiche, a partire dal 3 dicembre 1772⁴⁷. In tale occasione, come possiamo rilevare dalla relazione che ci è stata conservata, venne seguita alla lettera la procedura prescritta dalle costituzioni. Essa prevedeva che i candidati discutessero due punti a loro scelta nell'ambito di due trattati, estratti a sorte tra quelli inerenti alla cattedra ventiquattro ore prima della prova. Dopo il giuramento d'imparzialità, gli aventi diritto al voto⁴⁸ procedevano ad una serie di tre scrutini, fino alla selezione del vincitore. L'«opposizione» si svolgeva alla presenza, oltre che dei membri del Magistrato sopra gli studi, di un gran numero di personalità accademiche, tra le quali i collegiati con a capo il prefetto della facoltà cui apparteneva la cattedra oggetto del concorso. Il vincito-

⁴³ Cfr. AST, Sard., Diplomi e Patenti, reg. 2, *Patenti di Professore della seconda cattedra di Digesto [...] a favore del D.re Collegiato Gavino Manfredi, 24 maggio 1772*; AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Gavino Manfredi a Bogino del 28 giugno 1772*. In quest'occasione, come si sarà notato, non venne indetto un concorso, contravvenendo ai regolamenti.

⁴⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 28 marzo 1772*.

⁴⁵ *Ibidem*, *Lettera del Magistrato sopra gli studi del 17 settembre 1771*; e, *ibidem*, *Lettera del De Fraya a Bogino del 14 giugno 1772*.

⁴⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., Lettere dei governatori di Sassari, *Lettera del 6 settembre 1772*; AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del Magistrato sopra gli studi del 26 ottobre 1772*.

⁴⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., Lettere degli arcivescovi di Sassari, *Lettera dell'arcivescovo Incisa del 13 dicembre 1772. Relazione in allegato*.

⁴⁸ Essi erano i membri del Magistrato, esclusi l'arcivescovo, il vice intendente e il capo dei giurati; inoltre tutti i collegiati della facoltà a cui appartenevano le cattedre in ballottaggio, esclusi i parenti dei candidati «fino al 4° grado di consanguineità e 3° di affinità». Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, *Costituzioni cit., tit. XX, 8*.

re⁴⁹ dell'«opposizione» del dicembre 1772 fu Pietro Luigi Fontana, che dettava le istituzioni civili dal 1768. Tale insegnamento, abbandonato dal Fontana, fu concesso al candidato che, dopo di lui, aveva ottenuto il maggior numero di preferenze. Era questi Giovanni Pinna Crispo, di Osilo.

Con Gavino De Fraya e Giovanni Pinna Crispo si chiudeva idealmente un ciclo: entrambi avevano compiuto per intero i loro studi presso l'università riformata⁵⁰, e avevano ottenuto le «speciali grazie» promesse dalle costituzioni a tutti coloro che si fossero distinti nell'apprendimento delle materie prescritte dai nuovi programmi, divenendo essi stessi protagonisti in cattedra del nuovo corso⁵¹.

V. 2. *Le materie mediche.*

La facoltà di medicina, a differenza delle altre, non vide sostituzioni di membri del proprio corpo docente tra il 1765 e il 1773: Aragonese, Tabasso e Olivero continuarono ad insegnare, rispettivamente, medicina teorico-pratica, materia medica e chirurgia, cercando di formare a Sassari una nuova classe medica cui non fossero sconosciute le nuove acquisizioni di quelle scienze. L'impresa stava molto a cuore a Bogino, che sperava di migliorare le condizioni sanitarie della popolazione sarda attraverso la formazione, nelle nuove università, di medici esperti⁵². La riqualificazione degli studi presupponeva necessariamente la risoluzione di alcuni problemi. Il primo era la povertà dei medici, i quali, oltre a percepire

⁴⁹ Tra gli altri candidati ricordiamo Domenico Azuni, illustre allievo dell'università riformata di Sassari.

⁵⁰ Cfr. ASUS, coll. 27, *Registro degli esami privati e pubblici*, I. Pinna Crispo si era laureato il 17 maggio 1770; De Fraya il 2 giugno dello stesso anno. Giuseppe Manno ci informa che quest'ultimo, dopo un periodo di servizio presso l'università turritana, venne promosso alla cattedra di decretali nell'ateneo cagliaritano e decorato dal re con la Croce di S. Maurizio e Lazzaro. Cfr. G. MANNO, *Storia di Sardegna* cit., vol. IV, p. 262.

⁵¹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10 mazzo 2, *Costituzioni* cit., tit. I, 9. La promessa veniva ribadita in altri punti del documento. Del resto già nel 1764 Bogino scriveva al viceré: «È bensì disposta S.M. a preferire in progresso per le cattedre i Nazionali ad ogni altro, tosto che i primi Professori si saranno fatti degli allievi capaci». Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 5, *Lettera del 18 gennaio 1764*. Cfr. anche Appendice, p.240, norma n. 21.

⁵² Ciò che lo colpiva di più era l'altissima mortalità infantile: già nel 1765, in attesa di avere medici e chirurghi preparati presso le università riformate, raccomandava al viceré di promuovere e sostenere la cura della prole tra le famiglie sarde, allo scopo di conservare all'agricoltura il maggior numero di braccia possibili e promuovere anche per questo mezzo l'economia isolana. Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 7, *Lettera del 19 giugno 1765*.

poco denaro per le loro prestazioni professionali, subivano l'illecita concorrenza di guaritori, flebotomi, erboristi e cerusici, assai apprezzati dalla popolazione⁵³. Conseguentemente, l'acquisto di una competenza medica ufficiale, attraverso la laurea e l'obbligatorio periodo di pratica, non era certo incentivato. In secondo luogo bisognava introdurre definitivamente nel regno la pratica dell'anatomia e della sperimentazione. Scriveva infatti Tabasso:

Quando in naturae corporum Scientiae profectum magis est? Nisi cum magis docti homines observationi, minusque futilibus indulgere ratiociniis [...] Adcurata itaque observatione et repetitis experimentis in contemplatione Naturae procedendum est, atque per hasce vias ad Medicae Artis notiti pervenire oportet⁵⁴.

La situazione degli studi medici a Sassari fu subito critica. Il 12 gennaio 1766 era prevista la prima dimostrazione anatomica di fronte a tutti gli studenti di medicina e chirurgia. La lezione dovette però essere rimandata, a causa della mancanza del cadavere; e Viancini, che pure avrebbe desiderato che essa avvenisse comunque, se non all'università, presso l'ospedale, fu costretto a rinunciare perché l'ospedale stesso non aveva fondi per allestire un teatro anatomico capace di accogliere tutti gli studiosi⁵⁵. D'altronde la speranza di avere un folto pubblico per la dimostrazione era del tutto utopistica: nel novembre 1766 l'arcivescovo riferiva a Bogino che «Tabasso non tiene nella Scuola di Anatomia che un solo studente e questi ancora di poca speranza e disertore della facoltà legale»⁵⁶. La mancanza di studenti appariva ancora più grave se si considera che coloro che stavano per graduarsi prima della riforma erano obbligati, per decisione di Bogino, a presenziare alle lezioni, soprattutto a quelle di anatomia, per altri due anni: l'ordine era ampiamente disatteso⁵⁷.

⁵³ Alla facoltà di medicina ed in generale a questioni ad essa connesse sono legate ben 27 delle 72 risoluzioni prese dal magistrato tra la riforma e l'agosto 1767. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 2, fasc. 8, *Estratto delle deliberazioni prese dal Magistrato sopra gli Studj di Sassari ne' diversi congressi tenuti dal tempo che fu restaurata sino alla data suddetta 26 agosto 1767*. Di queste, moltissime riguardavano procedimenti di interdizione contro personaggi che esercitavano abusivamente la medicina e la chirurgia.

⁵⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 6, fasc. 30, *Prelezione del Dott. Tabasso, febbraio 1767*.

⁵⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 21 gennaio 1766*.

⁵⁶ *Ibidem*, *Lettera di Viancini a Bogino del 24 novembre 1766*.

⁵⁷ L'obbligo decadde solo il 6 novembre 1767. Bisogna però considerare che la maggior parte di coloro che si erano affrettati a concludere gli studi prima della riforma appartenevano alla facoltà di legge. Cfr. la lista di quegli studenti in AST, Sard. Pol., cat. 10, marzo 4, non inv., *Lettera del 9 ottobre 1765 di Viancini a Bogino*.

Soltanto per il 6 gennaio 1767 abbiamo notizia di una «dimostrazione» riuscita che segnava l'inizio del primo vero «corso anatomico» tenuto da Tabasso. Intanto, consapevole dei vantaggi che sarebbero potuti derivare all'università ed alla cittadinanza da una riorganizzazione dell'ospedale, Viancini scriveva Bogino:

Non ho avuto tempo di stendere alcune memoria sopra i Regolamenti che si potrebbero dare in caso di ristorazione; mi prevengo però, che non si potrà camminare più accortamente, che col tenere dietro alle ordinazioni date da S.M. allo Spedale di Cagliari⁵⁸.

L'arcivescovo sperava inoltre di beneficiare l'ospedale con i frutti di numerosi testamenti, sia da parte ecclesiastica sia da parte laica, «provato che sia il vantaggio dell'opera». Il problema dei finanziamenti esisteva anche per la lezione inaugurale di anatomia, la quale, a detta del Viancini, aveva avuto un costo che difficilmente l'università sarebbe stata in grado di coprire con il denaro destinato alle spese ordinarie.

Il lavoro presso la facoltà di medicina proseguì per quell'anno accademico senza apparenti intoppi, ma alcuni gravi problemi si prospettarono durante l'estate, problemi tali da sollecitare Tabasso a scrivere una lunga ed accorata lettera a Bogino⁵⁹. Secondo un avviso, esposto presso l'università all'inizio dell'anno precedente, si prometteva «qualche riguardo a coloro che prima della ristorazione dell'università avessero già fatto parte del corso in alcuna facoltà». Questo riguardo consisteva nel permettere a tali studenti di accedere alla licenza dopo soli due anni di corso nell'ateneo riformato, invece dei tre prescritti dalle costituzioni. Verso la fine del 1767, cinque allievi di Tabasso, i quali affermavano di aver studiato le istituzioni mediche prima della riforma, e, un mese più tardi, alcuni studenti di legge, presentarono al Magistrato sopra gli studi una supplica, chiedendo di essere ammessi in quell'anno all'esame di licenza. Secondo i paragrafi terzo e quarto del titolo diciassettesimo delle costituzioni, i licenziandi dovevano essere interrogati nell'esame privato sui trattati studiati nell'ultimo anno, e su uno, estratto a sorte, dell'anno precedente. In aggiunta essi dovevano dimostrare di conoscere le istituzioni canoniche se legisti e l'anatomia se aspiranti medici. Nell'esame pubblico erano tenuti a formulare delle tesi espresse nei due trattati non estratti per quello privato. Era anche possibile che fossero nuovamente interrogati sulle istituzioni.

⁵⁸ *Ibidem*, Lettera del 6 gennaio 1767.

⁵⁹ *Ibidem*, Lettera di Felice Tabasso a Bogino del 2 agosto 1767. Nello stesso giorno anche Viancini scrisse al ministro sul medesimo argomento.

Esaminata dai membri del Magistrato sopra gli studi, la supplica degli studenti venne comunicata al viceré affinché decidesse in proposito. La risposta dell'alto funzionario fu favorevole ai licenziandi, in base al fatto che a Cagliari era stata concessa, l'anno prima, identica agevolazione. Immediata fu la reazione di Tabasso:

Ora noi a Sassari non solamente non abbiamo trattati bastanti per dar luogo alla sorte, ma nemmeno tanti, quanti si richiegono per l'esame privato. Sonovene solamente due in legge, uno delle Decretali, ed uno di Digesti, e due in medicina, uno di Teorico pratica ed uno di Materia medica, li quali a tenore delle Costituzioni non bastano per l'esame della licenza⁶⁰.

La situazione descritta dal medico piemontese corrispondeva in tutto alla realtà, dal momento che, come sappiamo, le lezioni presso la «restaurata» università di Sassari erano cominciate con il corpo docente ridotto al minimo. A Cagliari, faceva notare il professore, gli inizi erano stati diversi:

Là vi è una cattedra in più in Legge, e si cominciò dal primo anno a dettare in Medicina un trattato di Teorico pratica; lo che fece che in fine del secondo anno si ebbero trattati sufficienti per la Licenza privata, sebbene è necessariamente stato dovere servirsi pel pubblico di uno di quelli, che già erano stati esposti all'esame privato⁶¹.

L'adesione alla richiesta degli studenti turritani avrebbe fatto sì ché, ottenuta la licenza, essi, nel 1768, sarebbero stati in grado di farsi ammettere alla laurea, pur mancando loro la conoscenza dei trattati inerenti all'ultimo anno: «e questi – affermava il docente – probabilmente non li studieranno, e non si sapranno forse mai più». Tabasso aveva comunicato al Magistrato sopra gli studi l'irregolarità di tale procedura: «Essendomi nota la vaga idea de' miei studenti, prima già da me ponderata, non ebbi difficoltà di ragionarne, e ragionarne con un po' di calore». Le sue riflessioni però non erano state tenute in considerazione, sebbene più di un membro del corpo accademico ne avesse ammesso la ragionevolezza. Il timore che il professore nutriva era quello di permettere, accettando l'istanza degli studenti, la pratica della professione a laureati privi di un'adeguata preparazione; e Bogino, che voleva evitare assolutamente questa possibilità, s'indusse ad invalidare la decisione viceregia, scrivendo direttamente al Des Hayes:

⁶⁰ Ibidem, *Lettera del 2 agosto 1767*.

⁶¹ Ibidem.

Ne riuscirebbero dei dottori troppo imperfetti, né molto migliori di quelli de' tempi precedenti, giacché de' trattati che non si studiano pegli esami, per lo più non se ne prende né anche cognizione in appresso, onde ho stimato di prevenire V.E. affinché non permetta simili inconvenienti⁶².

Risolto questo problema, se ne presentò subito un altro. Nella facoltà di medicina si manifestò una certa tendenza a promuovere facilmente i candidati durante gli esami privati, e la responsabilità di tale scandalo fu attribuita ai collegiati. Era infatti prescritto che gli esaminatori fossero cinque, compresi i professori. Poiché c'erano solo due docenti, gli altri tre esaminatori erano necessariamente soltanto collegiati; costituendo pertanto la maggioranza della commissione, essi potevano decidere, prendendo accordi, della sorte di ogni studente. Bogino, che fin da principio era stato scontento di coloro che facevano parte del collegio, decise di privarli del potere di cui godevano:

E frattanto, siccome nella facoltà medica non vi sono costì che due Professori, onde l'unione degli altri votanti può ammettere ai gradi i candidati, anche contro il sentimento di detti professori, che debbono meglio conoscerne la capacità ed il valore, così le S.S. L.L. Rev.me ed Ill.me deputeranno in aggiunta a' medesimi per esaminatore fisso il Sig. Dott. Olivero⁶³.

I collegiati, i quali «con perfettissima rassegnazione» si piegarono «a sì giusto, ed opportuno ripiego», non mancarono tuttavia di scaricare sui professori la colpa dell'ingnoranza dei candidati:

E perché saran questi soltanto i condannati [e cioè essi stessi, i collegiati] e non più tosto chi, dovendo essere più a portata di conoscere l'insufficienza, e demerito, niente di meno li produce, e li espone agli esami?⁶⁴

La domanda non era certo priva di fondamento, dato che ci volevano le fedi firmate dai professori per essere ammessi agli esami; e potevano anche essere gli stessi docenti a votare positivamente. La mancata preparazione degli studenti era da imputarsi, a detta dei collegiati, all'assenteismo degli insegnanti. I loro fulmini si scagliarono in particolare su Giacomo Aragonese, che in quel momento era lontano da

⁶² Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 588, *Lettera al viceré Des Hayes del 26 agosto 1767*.

⁶³ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 600, *Lettera al Magistrato sopra gli studi del 4 novembre 1767*.

⁶⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera dei Collegiati in medicina del 14 febbraio 1768*. La lettera reca annotato in calce «senza risposta».

Sassari «a dar pratica a due legni francesi arenati nell'isola dell'Asinara». In quell'occasione Viancini li aveva esortati a sostituirlo nelle lezioni, ma i collegiati scrivevano a Bogino che l'ordine non poteva essere eseguito:

Una funesta, non meno che generale epidemia catarrale ammorbava il paese, e que' pochi Medici che non furono attaccati da sì rio malore appena bastavano a porgere aita e visitare l'infiniti ammalati; e però con giusta causa i Collegiati non poterono adempire il dovere di supplire la lettura. È per altro alquanto sensibile, e doloroso, che il Professor Aragonese si dispensi dalla cathedra quando le commissioni son commode, e grasse, e declini e scansi quelle, che son magre e perigliose pell'inclemenza de' tempi collo specioso pretesto della Cathedra, ed allora sian vittime destinate li altri Medici⁶⁵.

La lettera, lasciata senza risposta da Bogino, fa intuire come all'interno del collegio di medicina i contrasti fossero aspri, tanto più che la polemica, ben lungi dall'esaurirsi con questo episodio s'invelenì nei mesi successivi.

I collegiati, colpiti nella loro autorità dalla nomina ad esaminatore del chirurgo Olivero, nomina che riscuoteva l'approvazione di Viancini, Aragonese e Tabasso, cominciarono ad attuare una sorta di sciopero, rifiutandosi di dare il loro voto agli esaminandi:

Dovendo dunque noi per ogni verso essere fidissimi de' cenni di S.M. osservatori, dagli esami ci contennino, per non essere colpiti, come già d'omissi ci accusarono. E questo stesso d'essere noi sì fidi esecutori [sic] come ancora per non aver i scolari finiti i trattati dell'elenco, o del tutto lasciati di dettare⁶⁶.

Questa forma di boicottaggio colpiva l'autorità e il potere discrezionale dei docenti, i quali in più casi concedevano le fedi, che testimoniavano l'avvenuto studio dei trattati prescritti, con qualche anticipo sulla fine degli anni scolastici. Non accettando tali candidati ed agendo a norma delle costituzioni, i collegiati intralciavano l'operato degli insegnanti e protestavano contro Olivero:

Oltre d'essere il men anziano di tutti i Collegiali non essendo professor di Medicina, né praticando i candidati con lui, non potrà mai essere degli scolari informato, come alcuni di noi, che tutto il giorno sotto gli occhi nella pratica gli abbiamo⁶⁷

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera dei Collegiati di Medicina del 15 gennaio 1769*.

⁶⁷ Ibidem. I collegiati seguivano gli studenti durante le visite all'ospedale, alle quali intervenivano insieme al docente.

Ancora una volta Bogino decise di intervenire contro il collegio, indirizzandogli una secca lettera di «riprovazione» e ordinando ai suoi membri l'immediata partecipazione attiva agli esami⁶⁸. Non gli interessavano le loro ragioni e il fatto che, effettivamente, Olivero non conoscesse le capacità degli esaminandi (ammesso che avesse le competenze sufficienti per giudicarli): mantenendo inalterato il numero di commissari previsto dalle costituzioni, ai medici sardi, che Bogino giudicava ignoranti, veniva sottratta la possibilità di porre il veto alle decisioni dei docenti che egli stesso aveva scelto per l'università.

L'azione degli insegnanti, tesa a facilitare ed abbreviare lo studio agli allievi, si spiegava con l'esigenza, particolarmente sentita presso la facoltà di medicina, di incrementare a tutti i costi l'afflusso dei giovani. Il numero di coloro che si iscrivevano era costantemente basso, e Viancini, sempre attento ai problemi dell'università, aveva già proposto su richiesta di Bogino una sua soluzione:

Avendoci V.E. imposto di prendere in considerazione i mezzi, con cui animare la scuola di Medicina, si è rilevato, che vi potrebbe farsi conferire in qualche parte il dispensare li candidati dallo studio dell'etica, poiché l'attendere simultaneamente a tre trattati di materia disparata, come sono la fisica, etica e anatomia, può disaminare questa gioventù non avvezza a straordinarie fatiche⁶⁹.

La dispensa dallo studio dell'etica non venne però accordata, ritenendosi quella materia, oltre che non gravosa da apprendere, utile a «formar il cuore ed il buon costume»⁷⁰ dei giovani medici.

Nel 1773 gli studi medici e chirurgici continuavano ad essere disertati dagli studenti. Per dare un'idea della gravità della situazione si noti che tra il 1766 e il 1773 si laurearono in medicina solo 5 giovani sardi⁷¹, contro i 20 in teologia ed i 27 in legge. Ignoriamo purtroppo quanti chirurghi furono «approvati» in quello stesso periodo. È un fatto però che nei successivi progetti «onde ovviare la decadenza della facoltà

⁶⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 4, *Lettera ai Dottori del Collegio di medicina dell'8 febbraio 1769*.

⁶⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 17 novembre 1771*.

⁷⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 95, *Lettera all'arcivescovo Viancini dell'11 dicembre 1771*. Sulla necessità di «buoni costumi» per i giovani medici, cfr. D. ROCHE, *Les Républicains des lettres*, Paris, Fayard, 1988, pp. 308-330.

⁷¹ Cfr. ASUS, coll. 27, *Registro degli esami privati e pubblici*, I. I cinque neomedici erano: Stanislao Vulpes, di Alghero, Bernardino Cavallo, di Sassari, Giovanni Maria Vidili, di Cuglieri, Angelo Cevaco, di Sassari e Giovanni Francesco Vulpes, di Alghero.

di medicina» anche gli studi di chirurgia furono sempre indicati come bisognosi di promozione.

La proposta di dispensare gli studenti dallo studio dell'etica venne ripetuta nel 1778 dal nuovo arcivescovo di Sassari, Incisa, affiancato anche dal Magistrato sopra gli studi dell'università di Cagliari, la cui facoltà di medicina era ugualmente in crisi. La risposta delle autorità fu ancora negativa ma, quand'anche fosse stata positiva, il problema non sarebbe certo stato risolto. La questione più pressante era infatti quella economica: i cinque anni di corso, più i due di pratica, avevano un costo proibitivo per la maggior parte dei sardi che ambissero ad intraprendere gli studi medici, giovani che, in genere, provenivano da famiglie di modeste condizioni finanziarie. Scriveva infatti il prelato:

Nientemeno riuscirebbe adatto ad animare gli studenti il procuratore a' Medesimi qualche onesto sostentamento nel tempo de' loro studi, come di Scudi 5 o 6 al mese, sottoposti però per continuare a gioirne, ad un esame particolare di tre mesi in tre mesi de' Signori Professori, come si suole usarne nel Reale Collegio delle Provincie di Torino⁷².

Sempre a detta di Incisa il periodo di pratica poteva esser sostituito, nel caso che il giovane laureato fosse particolarmente meritevole, da un periodo di soggiorno presso lo stesso collegio torinese, che avrebbe funzionato in quel caso come una sorta di scuola di perfezionamento. Ai laureati sardi si poteva così offrire la possibilità di fare una «soda e vera pratica, che difficilmente nel Regno si potrebbe ottenere». La difficoltà risiedeva nel fatto che i medici presso i quali i giovani erano tenuti a passare il periodo di pratica erano, oltre che pochi, ampiamente ignorati dalla popolazione, che preferiva avvalersi, come prima delle riforme, di «coloro, che esercitano la suddetta facoltà di Medici, e chirurghi, o sia distribuiscono medicamenti, e attendono a cure, senza la legittima facoltà, e requisiti». L'accettazione sociale della figura del medico laureato era ancora ben lontana, e il rifiuto a ricorrervi in caso di bisogno era radicato anche tra i ceti più abbienti:

⁷² Incisa si era già fatto avanti con questa proposta tre anni prima, come testimonia la Memoria conservata in AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 1, da inv., *Memoria rimessa dall'Arcivescovo di Sassari sulla Università e sull'agricoltura*, 1775. Il suggerimento fu ripetuto nel 1778, avendo il prelato anche l'appoggio del Magistrato sopra gli studi di Cagliari. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, fasc. 28, *Parere del Magistrato sopra gli Studi di Cagliari, e lettera dell'Arcivescovo di Sassari sui mezzi, onde ovviare la decadenza delle Scuole di Medicina, e Chirurgia*, 30 marzo 1778. Per la condizione della facoltà di medicina nel periodo del regno di Vittorio Amedeo III cfr. E. VERZELLA, *L'età di Vittorio Amedeo III* cit., pp. 253-262.

Ardisco dire – scriveva Incisa – il grande avvilito, in cui l'una e l'altra di queste due Facoltà mi sembrano essere, giacché purtroppo vedo, che gli loro Professori eziandio da persone distinte per lo più non sono chiamati, se non quando ormai il caso è disperato⁷³.

Se questa era la situazione dei professori, molto più grave doveva essere quella in cui versavano i giovani laureati. La scarsissima considerazione della medicina ufficiale era paradossalmente confermata dalla «tenuità» degli stipendi percepiti dai docenti di quella disciplina, nonostante la dichiarata volontà dell'autorità centrale di promuoverne lo sviluppo. Felice Tabasso, giunto a Torino ad insegnare materia medica, godeva di uno stipendio annuo di 600 lire di Piemonte⁷⁴, la stessa cifra, per fare un confronto, del professore di Decretali, Della Chiesa. Si deve però tener conto che quest'ultimo, oltre a percepire 300 lire di «trattenimento» contro le 200 di Tabasso, riusciva a guadagnare mediamente in impieghi extrascolastici (consulenze legali, patrimoniali, fiscali) molto di più di quanto era possibile al suo collega medico, cui difficilmente i sardi facevano ricorso. Verrebbe così da pensare che Della Chiesa avesse un tenore di vita piuttosto alto; si noti però che quando egli manifestò a Bogino la sua intenzione di prender moglie, il ministro glielo sconsigliò apertamente e seccamente, a causa dell'esiguità delle sue entrate⁷⁵. Felice Tabasso si trovava in una condizione ancora peggiore. Egli aveva alcuni familiari in Piemonte: ad un certo punto dovette

⁷³ Ibidem. Il prelado suggeriva inoltre nella stessa lettera di obbligare le ville e mantenere un medico ciascuna. La proposta era stata già giudicata assurda dal Magistrato sopra gli studi di Cagliari, il quale aveva affermato che i medici erano già pochi per le città, e, quand'anche le ville fossero state in grado, cosa improbabile, di sostenere l'onere finanziario, non c'erano abbastanza medici per tutte. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, *Suggerimenti del Magistrato sopra gli Studj di Cagliari, concernente i mezzi onde procurare lo stabilimento di medici nelle ville principali di ciascuna contrada, 17 dicembre 1773.*

⁷⁴ Approssimativamente si trattava di 375 lire sarde, equivalenti agli introiti annuali di un buon artigiano o a circa tre volte il salario di un manovale. Il potere d'acquisto era piuttosto basso. Equivalendo 375 lire sarde a 7500 soldi, il professore percepiva circa 20 soldi al dì: un capo di pollame, ad esempio, costava all'epoca 8 soldi. Qualche altro significativo confronto: il viceré riceveva un emolumento annuo di 32000 lire di Piemonte; un ministro del real consiglio 9300; il governatore di Sassari 5000.

⁷⁵ Il matrimonio di Della Chiesa, osteggiato a lungo dalle autorità prima di poter essere celebrato, ci offre la misura del capillare controllo esercitato da Torino sulla vita, anche privata, dei docenti. Cfr. per questa vicenda AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Della Chiesa a Bogino del 24 ottobre 1767*; ibidem, *Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 604, Lettera di Viancini del 18 novembre 1767*; ibidem, par. 605, *Lettera di Della Chiesa del 18 novembre 1767*; ibidem, par. 610, *Lettera a Viancini del 16 dicembre 1767*; ibidem, ma reg. 2, *Lettera al governatore del 18 ottobre 1769.*

chiedere a Bogino di «soccorrerli dall'indigenza», poiché non poteva riuscirci con il suo stipendio. Nella primavera del 1768 si ammalò suo padre, che era l'unica fonte di mantenimento per i suoi tre fratelli. Invano il professore chiese al ministro di aiutarli⁷⁶: ebbe soltanto il permesso di recarsi di persona a Torino nelle vacanze estive, dopo che gli fu giunto l'annuncio della morte del padre⁷⁷. Nel 1770 gli fu concesso nuovamente di recarsi in Piemonte a curare i suoi affari; anche questa volta il viaggio fu completamente a suo carico, e non ottenne alcun aiuto per i suoi consanguinei⁷⁸. È probabile che Bogino ritenesse sufficienti i fondi del docente, che aveva assunto nel frattempo anche la carica di viceprotomedico.

Giacomo Aragonese, che percepiva 600 lire di Piemonte senza «trattenimento» (una cifra extra riservata ai professori non isolani) dovette ad un certo punto chiedere un aumento di stipendio, poiché gravato da una numerosa famiglia⁷⁹: gli fu negato.

Giovanni Olivero era colui che riceveva il pagamento più esiguo, cioè 400 lire di Piemonte annue; e, inoltre, sebbene piemontese, non godeva di alcun «trattenimento»; forse Viancini, di cui era chirurgo, gli forniva qualche altro mezzo di sostentamento. Nel 1775, dopo una malattia, per la quale aveva ottenuto il permesso di andare a ristabilirsi in Piemonte⁸⁰, il chirurgo ottenne l'alto patrocinio del successore di Viancini, Incisa, che domandò per lui un aumento di stipendio⁸¹. Non sappiamo quale fu l'esito di tale richiesta; ma è un fatto che Olivero fu costretto a presentarne un'altra (con esito negativo) nel 1784⁸².

⁷⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Felice Tabasso a Bogino dell'8 giugno 1768*. Il ministro rispondeva negativamente alla richiesta di ottenere un impiego ai suoi parenti con la lettera conservata in AST, Sard. Pol., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 638, *Lettera a Felice Tabasso del 29 giugno 1768*.

⁷⁷ Bogino scriveva in quell'occasione al governatore di concedergli il permesso di partire alla volta del Piemonte. Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza coll'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 647, *Lettera al conte di Costigliole del 13 luglio 1768*.

⁷⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Felice Tabasso a Bogino dell'1 luglio 1770*; e inoltre ibidem, Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 61, *Lettera a Felice Tabasso del 25 luglio 1770*. Nell'estate 1773 il Tabasso fu promosso ad una cattedra dell'università di Cagliari. Cfr. AST, Sard., Lettere dei governatori di Sassari, *Lettera del Marchese di Maccarani dell'8 agosto 1773*.

⁷⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, non inv., *Lettera di Giacomo Aragonese del 22 febbraio 1779*.

⁸⁰ Cfr. AST, Sard., Lettere dei governatori di Sassari, *Lettera del Marchese di Maccarani del 22 giugno 1775*.

⁸¹ Cfr. AST, Sard., Registro segreto n.1, pp. 11-12, *Torino, 8 dicembre 1775*.

⁸² Cfr. AST, Sard. Pol., Corrispondenza coll'università di Sassari, serie E, reg. 2, *Lettera al viceré del 26 dicembre 1784*.

V. 3. *Francesco Cetti e Giuseppe Gagliardi. Le scienze all'università di Sassari.*

Tra i docenti che rimasero a Sassari per tutto il periodo da noi considerato vi furono anche Francesco Cetti e Giuseppe Gagliardi, l'opera scientifica dei quali assunse per la Sardegna una valenza del tutto particolare, al di fuori della normale pratica didattica.

Luigi Bulferetti definisce Cetti e Gagliardi «mediocri studiosi»; e forse, a paragone della statura scientifica di un Beccaria e di un Cigna, per restare in Italia ed in ambito sabaudo, effettivamente lo furono⁸³. Ma l'ottica dalla quale lo storico di cose sarde li osserva è del tutto particolare: ai suoi occhi essi rappresentano l'unico esempio, e di limitato valore, di quel sapere «tecnico» così negletto nell'opera di riforma delle università. Vedere Bogino, come fa Bulferetti, impegnato principalmente nell'elaborazione di un piano di studi per la formazione di sudditi fedeli non è del tutto errato. È certamente fuorviante, tuttavia, attendersi innovazioni radicali, di fronte al coevo panorama italiano ed europeo, certamente non esaltante.

Il discorso inerente alle matematiche ed alla fisica, che i due docenti venivano a proporre, costituiva una novità per l'isola, e rappresentava un altro passo verso l'abbandono definitivo dell'aristotelismo più deteriore; si ricordavano così la filosofia e la cultura scientifica in un unico progetto, tenacemente perseguito dal ministro piemontese.

Come abbiamo visto, Giuseppe Gagliardi, destinato alla lettura della filosofia, era stato tra i primi a giungere in Sardegna. Nato a Torino nel 1734 ed entrato in noviziato in Piemonte, pronunciò i voti solenni solo nel 1767, quando era ormai da tre anni a Sassari. Dal 1765 gli era stato affidato l'insegnamento della fisica sperimentale, sebbene egli fosse in primo luogo un filosofo ed un cultore di retorica, come testimoniano le sue opere. A Sassari, a parte le difficoltà iniziali di cui si è detto, si trovò abbastanza bene. Le sue lezioni erano piuttosto frequentate, e con alcuni allievi, come Gavino De Fraya, e colleghi, come padre Regonò, creò stretti vincoli di amicizia. Il rapporto più proficuo dal punto di vista scientifico lo strinse però con Francesco Cetti, in unione col quale

⁸³ Cfr. L. BULFERETTI, *Il riformismo settecentesco* cit., introduzione. Sul ruolo di Gianbattista Beccaria (1716-1781) nella divulgazione delle teorie elettriche di Franklin cfr. A. PACE, *Benjamin Franklin and Italy*, Philadelphia, Independence Square, 1958, pp. 49-70. Si veda anche, dello stesso autore, la voce G. B. Beccaria in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, VII, 1965, pp. 469-471. Per l'anatomista Cigna cfr. V. Baldini, *ibidem*, XXV, 1981, pp. 479-482, s.v.

Viancini lo citava sempre nelle sue lettere a Bogino. Le materie dei due studiosi, infatti, erano in qualche modo complementari: se Gagliardi, ad esempio, aveva il compito di esporre i tre sistemi, tolemaico, copernicano e ticoico, e di far studiare i corpi celesti, Cetti insegnava «la Nautica, Uso del Bussolo, dello Astrolabio [...] con quelle nozioni d'Astronomia e sfera [...] necessarie all'intelligenza della nautica»⁸⁴.

Il corso di fisica sperimentale non era pluriennale; quello di matematica durava un triennio, ma in realtà l'obbligo di seguire le lezioni del Cetti sussisteva per uno solo un anno; il primo, durante il quale si spiegavano l'aritmetica e la geometria euclidea⁸⁵.

L'entusiasmo iniziale per le discipline matematiche nell'ateneo turritano fu considerevole e si estese a tutti i sassaresi forniti di una certa cultura. Scriveva infatti Viancini:

Fu mestiero accrescere di Banchi la scuola del Padre Cetti; anzi essendosi offerto di dare lezioni private di Geometria, vi concorre alle medesime un buon numero di Cavalieri, Canonici e Laureati. Sono persuasissimo che questo furore calmerà, con tutto ciò lo vedo con soddisfazione⁸⁶.

Bogino si augurava che il successo delle lezioni del Cetti producesse un generale cambiamento di mentalità e il definitivo abbandono delle antiquate teorie difese dai nostalgici dell'università gesuita:

È però sperabile, che cominciando a spandersi i lumi delle buone scienze, ed arti, serviranno ad insinuarvi insensibilmente l'amore, e far cambiare la maniera di pensare⁸⁷.

Per continuare proficuamente nella loro attività didattica, Gagliardi e Cetti avevano però bisogno di un'adeguata strumentazione per gli esperimenti. Si rivolsero pertanto al governatore, pregandolo di comunicare questa loro necessità a Bogino.

Si tratta di guadagnare partito a' nuovi Studj, e perciò sembra necessario rendergli in ogni modo agevoli, e dilettevoli, non mancando ancora di quelli, che danno per favole le cose, che si raccontano e non si mostrano; sicché vorrebbero

⁸⁴ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Cagliari, serie D, reg. 1, *Piano per la geometria ed altre matematiche*.

⁸⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, *Costituzioni di S.M. cit.*, tit. X, 4. A Cagliari c'erano però due docenti di matematica.

⁸⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 3 marzo 1766*.

⁸⁷ Cfr. AST, Sard. Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, *par. 335, Lettera al governatore Costigliole del 26 marzo 1766*.

almeno, che vi fosse una buona macchina pneumatica con sufficiente varietà di campane con che incominciare a soddisfare il pubblico⁸⁸.

La richiesta non colse di sorpresa il ministro, il quale ne aveva già soddisfatta una analoga dell'università di Cagliari, fornendole, oltre alla «macchina pneumatica», necessaria per gli esperimenti sul vuoto, numerosi altri strumenti di laboratorio. Lo stesso si apprestò a fare per l'ateneo turritano:

S.M. ha fatto graziosamente provvedere [...] codesta Università degli studj. Vi troverà compreso uno stucchio [sic] di matematica, ed un microscopio solare, oltre il quale Padre Rovero di Piea porta seco un Cannocchiale alla Dalon provvisto pure dalla M.S. per lo stesso oggetto; arrivando costì se ne farà seguire la ricognizione⁸⁹.

Dagli strumenti scientifici di cui fu dotata l'università di Sassari si può ricavare un quadro abbastanza completo degli esperimenti possibili, ispirati a quelli compiuti a suo tempo dagli autori prescritti dalle istruzioni.

Legato all'elettricismo del Beccaria, che costituiva materia di studio, era il «globo elettrico». Si trattava di una sfera rotante, che, vuotata dell'aria per mezzo della macchina pneumatica, si elettrizzava fortemente ponendovi sopra le mani. Era stata sperimentata per la prima volta da Francis Hauksbee nel 1705; da allora numerosi altri studiosi l'avevano perfezionata, fino a giungere, dopo l'introduzione, ad opera di Stephaen Gray e Jean Theophile Desaguliers, della nozione di conduttore ed isolante, alla costruzione della «macchina elettrica». Nel suo modello più comune, forse affine a quello sassarese, il globo era posto in rotazione con un sistema a pedale ed elettrizzato per strofinio da un cuscino guarnito di crine. Il cuscino era collegato a terra mediante colonne

⁸⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del Costigliole del 14 aprile 1766*.

⁸⁹ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, 434, *Lettera a Viancini del 2 luglio 1766*. Poiché nell'agosto era prevista un'eclissi di sole e il Cetti desiderava far osservare ai suoi allievi il fenomeno con un cannocchiale astronomico, Bogino si adoperò perché il vescovo di Alghero monsignor Incisa, che era un appassionato della materia, gliene prestasse uno dei suoi. Cfr. *ibidem*, par. 405, *Lettera al vescovo Incisa del 21 maggio 1766*. Per il cannocchiale «alla Dalon» (cioè secondo il modello elaborato dall'inglese John Dolland) da consegnare al professore, cfr. *ibidem*, par. 433, *Lettera a Viancini del 2 luglio 1766*. La lista completa delle macchine inviate all'università si trova allegata alla *Lettera del Viancini del 21 luglio 1766*, conservata in AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv.



I. Ritratto di Carlo Emanuele III inviato da Torino nel 1765 per la «restaurazione» dell'Ateneo turritano (Università di Sassari, Rettorato).



G. B. Conte Bogino
Ministro del Re Carlo Emanuele III.

II. Giovanni Battista Lorenzo Bogino, Segretario di Guerra e Ministro per gli Affari di Sardegna dal 1759 al 1773, in un'incisione di Gallo su disegno di Grassi (Biblioteca Reale di Torino).



III. Ritratto di Giulio Cesare Viancini di Torricella (1726-1796), arcivescovo di Sassari dal 1763 al 1772 e cancelliere dell'Università dal 1765 al 1772 (Curia vescovile di Biella).



IV. Mazza d'argento, opera del piemontese Giovanni Michele Graneri, inviata nel 1765 per la cerimonia di inaugurazione dei corsi «riformati» (Università di Sassari, Rettorato).

Il Re

46.

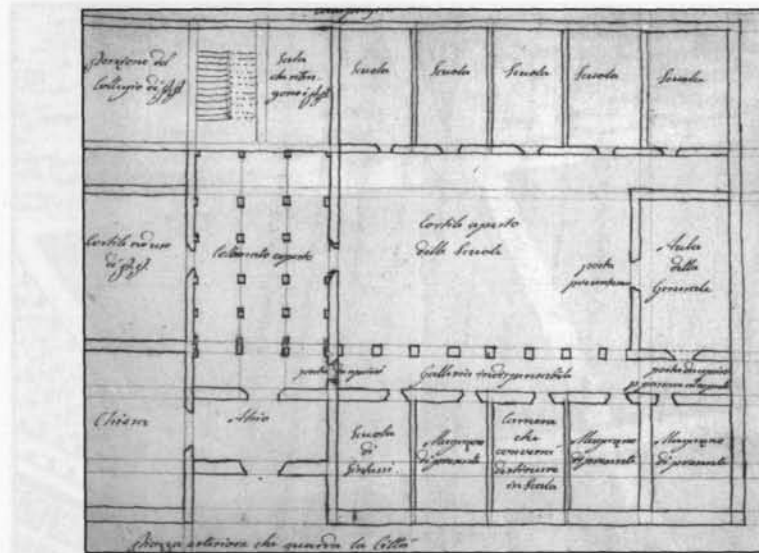
M^{te} Rev.^{to} in X^{po} Bre, Nobili, fedeli, ed amati nostri del Magistral
sopra gli Studi. Nella circostanza che per difetto di fondi, co' quali supplire il
sospensio della seconda cattedra di legge civile in questa università degli studi, non
potè in addietro aver luogo lo stabilimento della medesima, se gradimmo il zelo di chi
esibì il primo l'opera sua, anche senza corrispettivo in pubblico servizio, abbiamo
ora tenuto con vien maggior soddisfazione sulle rappresentanze rassegnateci dal
collegio di detta facoltà le eguali disposizioni di parecchi altri de' dottori, che si sono
aggregati, e le proferte fatteci con lodevole communcione in segno d'impiegarsi ad onore
e vantaggio della patria. Ci compiacciamo quindi, che si apra in tal modo l'
opportunità di porre ad esecuzione il disposto dalle reali nostre costituzioni
per la provvista delle cattedre col mezzo dell'opposizione, in cui, fatta da
ciascuno pubblica prova della sua capacità, venga ad ammettersi viemmeglio lo
scotto, e no ridotti a tutti gli oppositori il merito d'errori conioni, ed avere data
onorevole testimonianza del proprio zelo per i maggiori progressi di questo studio.
Che anzi a vista del numero de' concorrenti, e nel pensiero, in cui siamo di far
parare alla 2^a cattedra sovraaccennata il Cav.^o Dillo Professore delle istituzioni
canoniche civili, saremmo in disposizione di provvedere separatamente alla
lettura di queste con destinarsi due soggetti per ridurre alla sua totalità il numero
de' Professori giusta il sistema dell'università di Cagliari. E quindi nostra mente, che
faciate aprire in tempo opportuno il concorso per le accennate due cattedre d'
istituzioni civili e canoniche, e ci informiate per via dell'esito, onde poniamo farvi
pervenire le nostre determinazioni per il nuovo anno scolastico: mentre ci riserviamo
vista de' fondi, che resteranno disponibili, al meno anche de' risparmi, che abbiamo
ordinati di varie pose sovra le due di questa città, di finire alle mod. in qualche assegnam.
E preghiamo senza più il Signore che vi conservi. Torino 29 marzo 1768.

Emanuelli

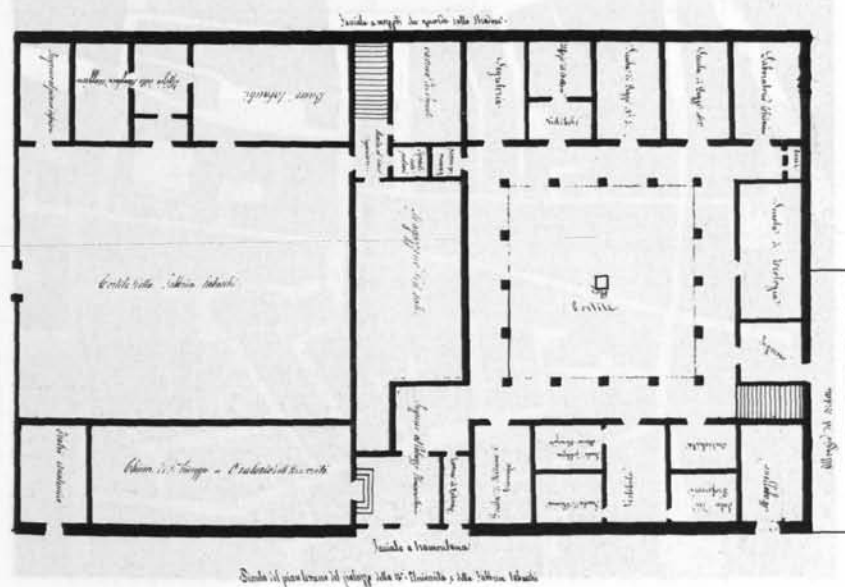
Bogino

Il Magistral sopra gli studi di Sassari

VII. Lettera del Ministro Giovanni Lorenzo Bogino al Magistrato sopra gli Studi di Sassari del 29 marzo 1768 (Università di Sassari, Rettorato).



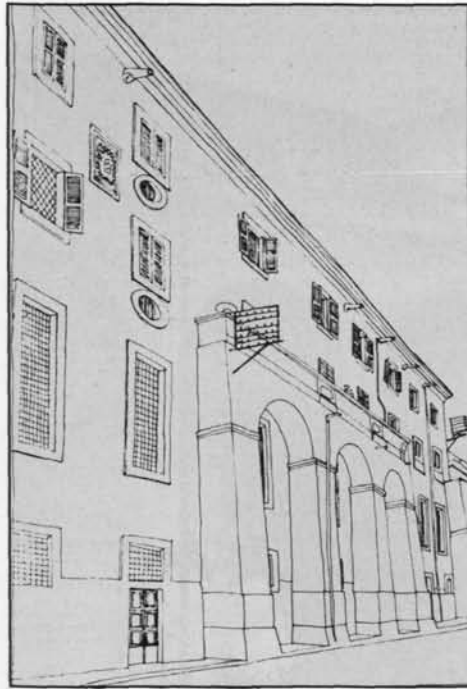
VIII. Piantina elaborata dall'arcivescovo Viancini durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio universitario nel 1765 (Archivio di Stato di Torino).



IX. Planimetria dell'Università di Sassari tracciata negli Anni Venti dell'Ottocento dall'ingegner Giuseppe Cominotti (Archivio di Stato di Cagliari).



X. Il complesso edilizio dell'Università dalla *Pianta della Città di Sassari col disegno de' suoi principali edifizj* (1829) di Giuseppe Cominotti (Biblioteca Comunale di Sassari).



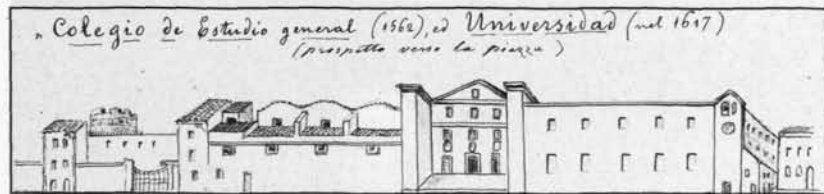
XI. Il prospetto del retro dell'edificio dell'Università in un disegno dell'arch. Vico Mossa (1965).



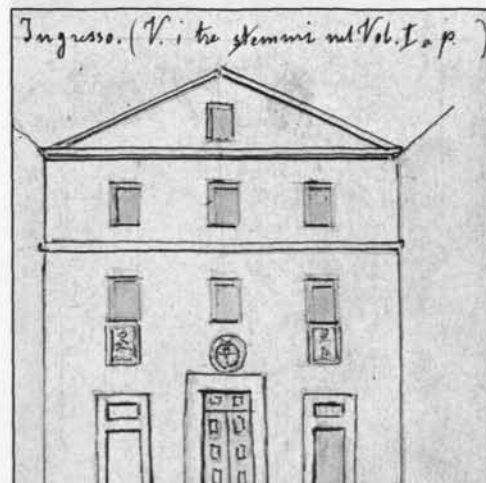
XII. La facciata dell'Università prima del rifacimento del 1929 in una foto dei primi del secolo.



XIII. Il cortile dell'Università in una foto degli inizi del Novecento (Università di Sassari, Rettorato).



XIV. Ricostruzione della facciata e dell'edificio dell'Università di Enrico Costa dall'Archivio pittorico della città di Sassari del 1903-04 (Biblioteca Comunale di Sassari).



XV. L'antico ingresso, ora demolito, in un disegno del Costa.



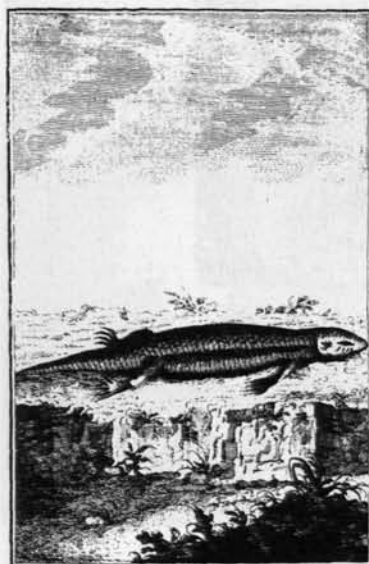
XVI. Lo stemma dell'Università da un diploma di laurea in *utroque jure* del 22 giugno 1728 rilasciato a Francesco Sisco in un disegno del Costa.



XVII. Il ritratto di Vittorio Amedeo III, insieme all'altro conservato nell'Università di Cagliari, eseguito probabilmente da Giovanni Antonio Molinari, risale al 1774 (Università di Sassari, Rettorato).



Sarzani 1777 Nella Stamperia di Giuseppe Battelli -



IL TILIGUGI



L'AVOLTOYO BARBATO

XVIII. Alcune tavole della *Storia naturale della Sardegna* (1774-77) di Francesco Cetti, professore di matematica nell'Ateneo turritano dal 1766 al 1778.

RIFIORIMENTO
DELLA SARDEGNA
PROPOSTO NEL MIGLIORAMENTO
DI SUA AGRICOLTURA
LIBRI TRE
DI FRANCESCO GEMELLI

PROFESSORE EMERITO DI ELOQUENZA LATINA
NELLA R. UNIVERSITA' DI SASSARI
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA DE' GEORGOFILI
E MEMBRO DELLA SOCIETA' AGRARIA DI BRESCIA

VOLUME PRIMO



IN TORINO
PRESSO GIAMMICHELE BRIOLO
M. DCC. LXXVI.

XIX. Frontespizio del *Rifiorimento della Sardegna* (1776) di Francesco Gemelli, dal 1771 professore di eloquenza nell'Ateneo sassarese.



XX. Ritratto del magistrato Giovanni Maria Angioy, studente nell'università turrìtana sino al 1767.



XXI. Ritratto del poeta Francesco Carboni, allievo a Sassari del Berlandis e del Gagliardi.



XXII. Ritratto del giurista Domenico Alberto Azuni, laureatosi a Sassari nel 1772.



XXIII. Ritratto dello storico e magistrato algherese Matteo Luigi Simon, che frequentò a Sassari i corsi filosofici.

LE PIANTE

POEMA

DI DOMENICO SIMON

PATRIZIO ALGARESE

DOTTORE IN AMBE LEGGI

SOCIO DEL COLLEGIO DI BELLE ARTI



L' ANNO MDCCLXXIX



CON PERMISSIONE

XXIV. Frontespizio del poema «didascalico» *Le piante* (1779) di Domenico Simon, allievo del Gemelli e del Cetti, che studiò legge a Sassari fino al 1777 (Biblioteca Comunale di Sassari).

conduttrici: la macchina dava scintille così forti da poter infiammare l'etere solforico. Gli esperimenti con la macchina elettrica erano popolarissimi in Europa, anche in ambiente medico⁹⁰. Frutto di queste esperienze fu la scoperta del fenomeno evidente nell'uso della bottiglia di Leida, dispositivo elettrico che ebbe il nome dal fisico Nollet. Un esemplare «armato» (cioè fornito di un conduttore) di questo strumento, creato verso la metà del Settecento da due sperimentatori, il dilettante canonico E.J. Von Kleist e il fisico Musschenbroek, di Leida, venne spedito anche all'università di Sassari. Attraverso la bottiglia di Leida era possibile trasmettere scosse elettriche a catene di persone ed animali, come faceva il Nollet nei suoi esperimenti-spettacolo⁹¹. In Sardegna era già noto il testo fondamentale del Beccaria sull'elettricità⁹², testo nel quale l'autore, attraverso la conoscenza degli studi di Franklin, introduceva moderne spiegazioni del fenomeno, basandosi sul concetto di fluido positivo e negativo.

Per gli esperimenti di pneumatica, ai quali doveva essere guida lo studio di Erone e di Boyle, furono inviate agli studenti sassaresi diverse «eolipile» e una macchina pneumatica «con il movimento per i moti chimici nel vuoto».

L'eolipila era stata ideata da Erone di Alessandria a cavallo tra il primo e il secondo secolo d.C. Si trattava di una sfera cava, imperiata su un diametro orizzontale, nella quale a due estremità erano infissi due tubi piegati ad angolo retto. Al di sotto di tale dispositivo, un braciere, che riscaldava dell'acqua contenuta nella sfera; e il vapore, fuoriuscendo dai tubi laterali, induceva un moto rotatorio della sfera, in senso contrario a

⁹⁰ L'elettroterapia era nata, ai primordi della medicina, come applicazione della corrente animale posseduta da alcuni pesci nella cura empirica di alcune sintomatologie dolorose. La scoperta dei mezzi di produzione di energia elettrica artificiale portò, dal XVIII sec. in avanti, ad un graduale allargamento di indicazioni e a una sempre miglior conoscenza degli effetti biologici dell'elettricità e della loro giustificazione fisica. Su questi argomenti cfr. M. PERA, *La rana ambigua. La controversia sull'elettricità animale tra Galvani e Volta*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 18-27.

L'elettricità, in generale, occupa un posto importante nella Rivoluzione scientifica, come è ampiamente dimostrato da J. L. HEILBRON, *Alle origini della fisica moderna. Il caso dell'elettricità*, Bologna, Il Mulino, 1984, alla cui bibliografia si rimanda per approfondimenti.

⁹¹ Cfr., ed esempio, J. A. NOLLET, *Programme ou idée générale d'un cours de physique expérimentale avec un catalogue... des instruments qui servent aux expériences*, Paris, Mercier, 1738; *Lezioni di fisica sperimentale*, Venezia, Pasquali, 1715-1716. Sugli esperimenti-spettacolo di Nollet e, in generale, sul suo ruolo negli studi di fisica, J. L. HEILBRON, *Alle origini della fisica* cit., passim; M. PERA, *La rana ambigua* cit., passim.

⁹² G. B. BECCARIA, *Dell'elettricità artificiale e naturale, libri due*, Torino, F. A. Campana, 1753.

quello del gas. A Cagliari venne inviato anche un esemplare della «fontana» di Erone per esperimenti sulla pressione atmosferica; a Sassari invece toccò soltanto una «fontana per lo Spirito di vino», presumibilmente un fornellino ad alcool; ammesso che il «tubo grosso per la pioggia dell'acqua con il suo recipiente di bosco» che lo completava non fosse una parte del dispositivo ideato da Erone. Attenendosi agli insegnamenti dello stesso studioso greco era possibile usare negli esperimenti i sifoni, le cui proprietà erano state codificate nell'antichità: anch'essi infatti facevano parte degli strumenti inviati a Sassari.

Di concezione decisamente più moderna era invece la macchina pneumatica⁹³, alla quale i professori sassaresi tenevano in modo particolare. Essa era usata dagli sperimentatori per creare il vuoto entro campane di vetro o di altro materiale, e permetteva di osservare che non vi si mantenevano né la combustione né la vita; non si propagava il suono né funzionavano i sifoni. La macchina pneumatica era stata messa a punto verso la metà del secolo XVII da Otto von Guericke, ex borgomastro di Magdeburgo. Attraverso l'uso di essa egli riuscì nel 1654 a compiere a Ratisbona, davanti all'imperatore, il famoso esperimento degli «emisferi di Magdeburgo»⁹⁴. Robert Boyle, che si era formato su Galileo (il quale figurava tra gli autori consigliati dalle istruzioni⁹⁵), perfezionò il dispositivo di von Guericke, facilitando l'aspirazione e l'espulsione dell'aria. Ma fu Hauksbee che, allo scopo di ottenere un'evacuazione continua, accoppiò due pompe, i cui pistoni furono fatti muovere con due cremagliere ed una ruota dentata (1709), conferendo alla macchina il suo aspetto definitivo. All'università di Sassari vennero forniti dagli emisferi magdeburgici e diverse campane di vetro per la macchina pneumatica. In più venne inviata una «scatola con peso di piombo per misurare l'espansione dell'aria», con cui sarebbe stato possibile fare osservazioni di aereodinamica. Ad esperimenti di Newton (previsti dalle istruzioni) e dei suoi predecessori Descartes e Huygens rimanda la presenza, nell'elenco degli strumenti, di una bilancia per misurare la gravità specifica. A tali congegni furono aggiunti un termometro, una lente, due prismi, e, cosa

⁹³ Per approfondire le conoscenze riguardo a questa ed altre macchine, cfr. F. HAUKSBEЕ, *Esperienze fisico-matematiche sopra vari oggetti*, Firenze, 1716; J. L. HEILBRON, *Alle origini della fisica* cit., p. 276 sgg.

⁹⁴ Cfr. M. GLIOZZI, *Storia della fisica*, in *Storia della scienza*, Torino, UTET, 1962, pp. 103-106.

⁹⁵ Anche gli accademici del Cimento, seguaci delle idee di Galileo, rientravano tra gli studiosi proposti. Gli atti delle diverse accademie moderne (Londra, Parigi, Pietroburgo, Bologna, e, naturalmente, Torino) dovevano essere attentamente considerati. Cfr. J. L. HEILBRON, *Alle origini della fisica* cit., pp. 182-209.

che non possedeva nemmeno l'università di Cagliari, un microscopio solare. Ai professori dell'ateneo del Capo di sotto erano però stati inviati altri semplici apparecchi, con i quali effettuare esperienze sul moto, particolarmente raccomandate dalle istruzioni. L'assenza di essi nella lista sassarese può essere spiegata col fatto che, probabilmente, i gesuiti li possedevano già prima della riforma. Il gabinetto scientifico dell'università turritana doveva dunque essere soltanto integrato con gli strumenti di più recente o complessa concezione⁹⁶.

Cetti si dichiarò entusiasta delle macchine: «Si assicuri V.E. che il Padre Gagliardi ed io non le lasceremo oziose, e ne faremo pronto uso a pro degli intelletti, e a confusione increduli»⁹⁷.

Una delle prime occasioni in cui vennero impiegate fu probabilmente un' accademia di matematica tenutasi all'inizio del 1767. Essa era stata preannunciata a Bogino dal Cetti già qualche tempo prima, dal momento che il professore desiderava provare al ministro il grande progresso che avevano fatto i suoi allievi nei pochi mesi in cui egli aveva potuto insegnare durante l'anno accademico 1765-66⁹⁸.

L'accademia consistette in una specie di esame su quesiti geometrico-matematici appositamente preparati, esame cui seguiva un esperimento di idrostatica sulla caduta dei gravi. Tale esercitazione venne dedicata a Giulio Cesare Viancini, che, naturalmente, vi presenziò insieme ai notabili della città e ai membri del corpo accademico. Erano proprio questi spettatori, ed in particolare il prelado, che avevano l'onore di rivolgere le domande agli esaminandi sulla base di un elenco di quesiti

⁹⁶ Prima della riforma i gesuiti erano stati pregati dal viceré di dotare le loro scuole di nuovi strumenti per la fisica. I religiosi avevano però risposto che le loro esigue finanze non ne permettevano l'acquisto; giustificazione questa che il viceré aveva ritenuto risibile. Cfr. AST, Sard., Lettere del viceré, mazzo 16, *Lettera dell'11 novembre 1763*.

Nel 1770 il Viancini avrebbe comperato per l'università una nuova macchina elettrica ed altri strumenti per la fisica, spendendo 10 zecchini, che gli sarebbero stati indennizzati dalla regia cassa. Cfr. AST, Sard. Corrispondenza col viceré, serie A, Vol. 13, *Lettera del 9 gennaio 1771*.

Sulle caratteristiche della fisica presso i gesuiti, cfr. J. L. HEILBRON, *Alle origini della fisica* cit., pp. 155-179. Per conoscere l'aspetto di un gabinetto scientifico presso i collegi gesuiti prima del ridimensionamento del loro ruolo educativo ad opera degli stati in favore delle università, G. SCHOTT, *Pantometrum Kircherianum*, Wurzburg, 1660 e, dello stesso autore, *Magia optica, das ist. Geheime doch naturmässige Besichtund Augen-Lehre*, Bamberg, 1671. Cfr. anche U. BALDINI, *La chiesa e le scienze. La scienza gesuitica in Storia d'Italia*, Annali, 3, *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi* (a cura di G. Micheli), Torino, Einaudi, 1980, pp. 513 e sgg.

⁹⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Cetti del 1 settembre 1766*.

⁹⁸ *Ibidem*.

stampato per l'occasione da Simone Polo⁹⁹. Come per tutte le accademie, i costi vennero sostenuti in massima parte dai genitori degli studenti che vi parteciparono. I due studenti protagonisti di quella del 1767 furono Nicolò e Giammaria Angioi, provenienti da Bono, ma ospiti del seminario canopoleno. All'uno ed all'altro si rivolse il Berlendis con «un'improvvisata di versi», dopo la serie di domande poste dagli auditori.

E tu primier [a Nicolò] rispondimi / Te segua il primo dardo / Com'osi tu decidere / Che nel cader dei gravi / Falli la non fallibile / Opinion degli avi? / Voller gli antichi fisici / Giusta agli antichi esempi / Che nel cader gli spazi / Fossero come i tempi. / E tu lo nieghi? / e un giovine a cento vecchi impera? / Né teme d'Aristotele / L'ombra arruffata e nera?¹⁰⁰

A Giammaria il poeta pose invece un'altro quesito relativo alle distanze astronomiche, sfidandolo a risolverlo. A questo punto i due giovani eseguirono l'esperimento previsto, riscuotendo un grande successo. Berlendis terminò con una lode il suo intervento:

Son vinto, è ver. Quel genio [Cetti] / Che ognor vi siede accanto / questa è la vera Pallade / Ond'io vi cedo e canto / Canto chi seppe chiudere / Limpida in poche carte / L'arcana Arte dei numeri / La Matematic'Arte / [...] / Felici voi. La patria / Rivolge a voi le ciglia / [...] / E se v'applaude Sassari / Vinto applaudo anch'io¹⁰¹.

Spedito a Bogino dal governatore che vi aveva assistito, il programma dell'accademia fu assai lodato dal ministro per la sua «chiarezza, e buon ordine». Avendo particolarmente apprezzato il componimento di Berlendis, Bogino incaricò il Costigliole di andare dal professore di retorica e dal Cetti «per felicitarne gli ambedue in nome mio»¹⁰².

La permanenza in Sardegna fu per Francesco Cetti fonte di grandi

⁹⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 7, fasc. 38, *Aritmetica, e Geometrica da Dimostrarsi Da' Nobili Sig.ri Don Nicolò, e Don Giammaria Angioi di Bono nel Real Contado di Goceano, Seminaristi Canopoleni e Uditori di Matematica nella Reale Università di Sassari*, Sassari, Polo, 1767. Ecco alcuni dei quesiti proposti: «Esporre l'aritmetica binaria di Leibnizio, e sciorre per essa l'antico Enigma di Fohi»; «Dati tre termini di una proporzione geometrica, trovare il quarto»; «Moltiplicare, dividere, elevare a qualunque potenza. Estrarre qualunque radice da' numeri naturali per mezzo delle tavole de' Logaritmi»; «Il quadrato dell'ipotenusa è uguale alla somma de' quadrati de' due altri lati»; «Misurare la solidità della sfera».

¹⁰⁰ Ibidem. Su Giovanni Maria Angioy cfr. infra, nota 233

¹⁰¹ Cfr. nota 99

¹⁰² Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 546, *Lettera al governatore Costigliole del 25 marzo 1767*.

soddisfazioni. Emanuele Rovero¹⁰³ lo pose a capo del seminario canopoleno, ritenendo che fosse l'unico in grado di riorganizzarlo; e la scelta riscosse l'approvazione di Bogino¹⁰⁴. Il gesuita non dedicò molto tempo all'insegnamento: a dettare la maggior parte delle lezioni era il suo sostituto, padre Cadello. Oltre che nella riorganizzazione del seminario, Cetti era impegnato assiduamente nel suo antico progetto: scrivere una «storia naturale» della Sardegna.

Dal mio primo porre il piede del Regno, non mancai di osservare, e di interrogare, e conobbi, che ne aveva materia abbondantissima; né ho lasciato di raccorre fin'ora materiali, quanti ho potuto; dò commessioni, e cerco di stabilire corrispondenze in ogni parte: ma assai volte le mie sollecitazioni per essere efficaci vorrebbero l'appoggio di qualche più alta raccomandazione¹⁰⁵.

Bogino, a cui interessava molto il lavoro del Cetti, provvide ad informare il governatore ed il viceré¹⁰⁶, ordinando loro di aiutarlo in tutti i modi nelle ricerche. Scrisse anche al vice intendente: lo incaricò di riferire sull'effettivo impegno del Cetti, poiché sapeva che c'erano altri studiosi interessati a trattare della «storia naturale» dell'isola:

Ho qualche riscontro esservi qui a Torino taluno, che vi ha portato il riflesso, per dimandare costì delle notizie, e farsene poi onore colle Stampe; cosa che io desidererei, che procedesse da codesta Università, mentre sarebbe anche uno de' mezzi a far onore distinto alla medesima, ed a' Soggetti, che vi sono impiegati¹⁰⁷.

La risposta dovette essere completamente favorevole al Cetti. Quando quest'ultimo, infatti, chiese di lasciare Sassari per intraprendere l'esplorazione dell'isola¹⁰⁸, Bogino non ebbe difficoltà a concedergli il

¹⁰³ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Emanuele Rovero del 29 marzo 1767*.

¹⁰⁴ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 553, *Lettera a Emanuele Rovero del 22 aprile 1767*.

¹⁰⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Cetti del 1 settembre 1766*.

¹⁰⁶ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 473, *Lettera al governatore Costigliole del 24 settembre 1766* e *ibidem*, par. 474, *Lettera a Cetti del 24 settembre 1766*; e inoltre AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 18, *Lettera del 24 ottobre 1766*.

¹⁰⁷ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 500, *Lettera al vice intendente del 3 dicembre 1766*.

¹⁰⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Cetti del 31 gennaio 1768*. In questa lettera, oltre a chiedere il permesso per lasciare temporaneamente Sassari, il professore riproduceva anche un discorso sulle lingue della Sardegna che avrebbe voluto inserire in seguito nella sua opera. Il parere di Bogino al riguardo fu piuttosto prudente:

permesso, aggiungendovi anche un contributo di 50 scudi per le spese di viaggio¹⁰⁹. Il docente decise di partire nell'aprile 1768, convinto che andarsene durante l'anno accademico non avrebbe danneggiato gli studenti:

I mesi di vacanze sono mesi di morte per ogni persona non avezza, la quale allora si muova; perciò il mese d'Aprile mi parrebbe l'unico della spedizione. La potrò intraprendere in tal tempo senza pregiudizio della scuola poiché il Padre Cadello mio Sostituto già da un anno e mezzo da' pruove di doverla continuare con tutta soddisfazione¹¹⁰.

Nel giugno dello stesso anno aveva già fatto ritorno ed era in grado di inviare a Bogino alcuni saggi scritti sulle sue ricerche. Uno, in particolare, era frutto delle indagini sul muflone condotte direttamente «ne' monti di Pattada a conferenza co' cacciatori» con i quali aveva trascorso «un'asprissima giornata» in esplorazioni¹¹¹. Nel periodo passato dedicandosi alle osservazioni ebbe anche modo di studiare alcuni insetti tipicamente isolani e di riferirne a Bogino. Il ministro comunicò i risultati del docente sassarese al professore di botanica dell'università di Torino, Carlo Allioni, e questi, incuriosito dai particolari scientifici scoperti dal Cetti, sollecitò l'invio di alcuni degli insetti che aveva studiato:

Il Professore di Botanica [...] desidererebbe d'avere alcuno de' Ragni, e delle formiche velenose, delle quali ella fece parola; avendomi perciò rimessa la qui unita memoria sul modo, ch'ella può praticare per trasmetterle intere¹¹².

Verso la fine del 1768 Berlendis passava, come si è visto, a dirigere le scuole inferiori di Cagliari. Mentre si attendeva l'arrivo del sostituto, al Cetti venne affidato interinalmente l'incarico di prefetto¹¹³. Ciò comportò una pausa nelle sue ricerche naturalistiche, che in quel periodo

«Voglio accennarle io medesimo, che l'oggetto principale, che riuscirà di maggiore utilità al pubblico dev'essere lo schiarimento della Storia naturale, fra mezzo a cui può anche cadere il discorso delle lingue del paese; ma si conviene nel proposito camminare con la circospezione, e riserva nelle proposte e nei termini, che possono facilmente, nell'obbligare una parte, disgustare l'altra de' Regnicoli». Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 618, *Lettera a Cetti del 24 febbraio 1768*.

¹⁰⁹ Ibidem, par. 616, *Lettera al viceré del 24 febbraio 1768*.

¹¹⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Cetti del 31 gennaio 1768*.

¹¹¹ Ibidem, *Lettera di Cetti del 19 giugno 1768*.

¹¹² Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, Serie E, reg. 1, par. 649, *Lettera a Cetti del 27 luglio 1768*. I campioni arrivarono a Torino nel settembre. Cfr. ibidem, par. 668, *Lettera a Cetti del 21 settembre 1768*.

¹¹³ Ibidem, par. 679, *Lettera a Viancini del 30 novembre 1768*.

si erano indirizzate verso alcune zone non troppo lontane da Sassari. Del resto la stagione invernale non era la più adatta a compiere escursioni e rilevamenti, e qualche tempo il Cetti lo dovette anche riservare all'attività didattica. Indubbiamente però continuava ad occuparsi della sua «storia naturale», corrispondendo con numerose persone in Sardegna, nonché con un «dotto naturalista fiorentino» che purtroppo non sono riuscita ad identificare.

Durante il 1769, pur seguendo ad interessarsi della fauna, l'attenzione del Cetti venne attratta dalla mineralogia dell'isola. Studi geologici e paleontologici, nelle intenzioni del gesuita, dovevano trovar posto nell'opera che veniva componendo¹¹⁴. Si spinse pertanto a chiedere al viceré informazioni «intorno al prodotto de' raccolti del Regno e delle miniere». I dati, coperti dal segreto di stato, non gli furono riferiti. Pure, Bogino appariva interessato alle ricerche mineralogiche del Cetti, e intendeva appoggiarlo. Scriveva al viceré: «Sembra bensì che comincino a rendersi d'importanza le scoperte da lui fatte in materia di pietre. Alcuni campioni spediti a Torino sono stati riconosciuti diaspri ed agate di pregio»¹¹⁵.

Certi marmi studiati dal Cetti potevano, secondo il ministro, essere commercializzati in Inghilterra. Il professore sollecitò pertanto Bogino ad inviargli in aiuto presso Bosa (località S. Giorgio), dove li aveva rinvenuti, un «mastro piccapietre»¹¹⁶. Dalla Toscana arrivò Francesco Bottinelli, un esperto nel taglio dei marmi; fu proprio questi ad ottenere in seguito dalle autorità l'invio di strumenti, polveri per lo scavo e due operai¹¹⁷. L'impressione che si ricava dai documenti è che Cetti soprintendesse ai lavori, aggiornando il viceré e Bogino su ogni nuova scoperta del piccolo nucleo di minatori. Per iniziativa del Bottinelli, gli scavi si estesero alla vicina Silanu, dove Cetti propose al viceré di creare una vera e propria «fabbrica» mediante l'invio di un altro mastro specializzato e l'assunzione di alcuni operai locali. La proposta venne accolta, sulla base d'un accordo che prevedeva un altro «piccapietre» da Livorno e l'affidamento della direzione del taglio dei diaspri a Bottinelli, che sarebbe stato pagato «per la doppia incumbenza in proporzione al vantaggio che si avrà dall'impresa»¹¹⁸. Il tesoriere segreto di Carlo Emanuele III spedì inoltre

¹¹⁴ Ciò non fu possibile per la prematura morte dell'autore.

¹¹⁵ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 12, *Lettera del 20 settembre 1769*.

¹¹⁶ Ibidem, *Lettera del 13 dicembre 1769*.

¹¹⁷ Ibidem, *Lettera del 7 febbraio 1770*.

¹¹⁸ Ibidem, *Lettera del 21 marzo 1770*.

alla cassa del regno un emolumento di 500 lire di Piemonte a favore di Cetti, perché questi se ne servisse per sovvenzionare i suoi viaggi.

Poco dopo questi accordi, che furono stipulati nella primavera del 1770, il viceré si recò in visita a Sassari¹¹⁹. Qui ebbe modo di incontrare tutti i membri del corpo accademico e di visitare l'università, della quale fu entusiasta. Viancini riferiva che Des Hayes l'aveva giudicata più «animata» di quella di Cagliari¹²⁰, dal momento che tutti i membri della nobiltà del Capo di sopra non esitavano ad iscriversi i propri figli. Per la presenza dell'illustre ospite molti furono i componimenti d'occasione: tra tutti ricordiamo quello di padre Carelli, recitato nell'aula generale dell'ateneo, e quello di padre Francesco Gemelli¹²¹.

Francesco Cetti, da parte sua, invitò il viceré a visitare gli scavi, cosa che il Des Hayes non mancò di fare: l'impressione che ne ricavò fu favorevole e Bogino ne venne informato¹²². L'alto funzionario si preoccupò anzi di promuovere il commercio dei marmi: sollecitò prelati e canonici a farne richiesta per le loro chiese, sì da evitare gli aggravii di spesa derivanti dalla scelta di materiali d'importazione.

Mentre Bottinelli ed i suoi operai continuavano gli scavi, il Cetti teneva i contatti con le autorità: si occupava anche delle provviste alimentari dei lavoratori e della corresponsione dei loro salari, rivelando ancora di più le sue doti organizzative¹²³. La «fabbrica» di marmi non lo occupava però al punto di impedirgli di continuare la sua opera sulla «storia naturale»¹²⁴. Nel 1774 usciva a Sassari il primo volume, *I*

¹¹⁹ Il viceré, nel suo avvicinarsi alla città, si aspettava, come prevedeva il cerimoniale, che l'arcivescovo e una delegazione del Magistrato sopra gli studi gli si facessero incontro. Ciò non avvenne, e ci fu qualche nuova lamentela da parte del Des Hayes contro Viancini. Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 20, *Lettera del 16 aprile 1770*. Per un resoconto della visita al Regno, cfr. F. LODDO CANEPA, *Relazione della visita del viceré Des Hayes al Regno di Sardegna (1770)*, «Archivio storico sardo», XXV, 1958.

¹²⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 9 maggio 1770*.

¹²¹ Cfr. AST, Sard., Lettere degli arcivescovi di Sassari, *Lettera di Viancini dell'aprile 1770*. Il componimento di Carelli è conservato in AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 7, fasc. 12.

¹²² Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 12, *Lettera del 13 giugno 1770*.

¹²³ *Ibidem*, vol. 13, *Lettera del 23 gennaio 1771*.

¹²⁴ Il Bogino propose in seguito di adoperare i forzati per il taglio delle pietre, promettendo loro, in caso di seria applicazione, un'abbreviazione, della pena. Cetti intanto continuava a scrivergli di altre scoperte mineralogiche, suggerendo che, se altri operai fossero stati inviati alle cave, si sarebbero ottenuti ingenti guadagni. Bogino prese anche contatti con un commerciante genovese, che esportava marmi in Marocco, facendogli esaminare alcuni campioni speditigli dal Cetti. Per quanto riguardava il mercato interno, lo stesso arcivescovo di Cagliari scrisse al professore per una fornitura di marmi. La

quadrupedi di Sardegna, che ebbe anche l'alta approvazione del nuovo re Vittorio Amedeo III. L'anno successivo Cetti chiese di potersi dimettere dalla cattedra, ma la grazia non gli fu concessa. Il Magistrato sopra gli studi aveva infatti informato la segreteria torinese che l'unico motivo che spingeva il docente a dimettersi era la tenuità del «trattenimento», assegnatogli come ad ogni altro professore ex gesuita dopo lo scioglimento dell'Ordine; e a Torino, poiché da poco si erano aggiunte al fondo per i pagamenti 320 lire di Piemonte soltanto per Cetti, «non si diede luogo a deliberazioni, sperando che cambiasse idea»¹²⁵. Nel 1776 uscì il secondo volume della *Storia naturale*, e cioè *Gli uccelli di Sardegna*; nel 1777 il terzo, *Anfibi e pesci di Sardegna*. Nell'autunno di quell'anno Cetti si recò in visita a Torino, forse per presentare personalmente i suoi scritti¹²⁶. Nel dicembre fece ritorno a Sassari, intenzionato a completare quella che sarebbe dovuta essere la quarta parte della *Storia naturale*, dedicata a fossili ed insetti. Nell'autunno 1778, mentre ripresentava la sua richiesta di dimissioni dalla cattedra, preannunciò alle autorità torinesi l'imminente conclusione dell'opera. La giubilazione – verso la quale, questa volta, a Torino ci fu maggiore disponibilità – fu subordinata all'effettiva conclusione della *Storia naturale*¹²⁷: ma il 20 novembre 1778 Francesco Cetti moriva lasciandola incompiuta¹²⁸.

Il suo successore alla cattedra fu Raimondo di Candia che aveva studiato in «terraferma»: a tredici anni dalla riforma nessun allievo dell'università turrutana sembrava in grado di sostituire degnamente il defunto professore lombardo.

preoccupazione costante di Bogino fu quella di scoraggiare la concorrenza straniera: «Per altra parte venendomi supposto esservi costì alcune botteghe di marmoraj che si provvedono da fuori Regno de' marmi, che tengono in vendita, sarebbe anche opportuno di pensare a mezzi di avviargli alla fabbrica regia per le loro provviste, e ritener nel Regno il contante, che ne esce per loro parte». Fu deciso in seguito di concedere a Bottinelli una privativa, che prevedeva l'interdizione all'importazione dall'estero di marmi simili a quelli sardi e un interesse passivo dal 7 al 10% sulle vendite all'intendenza a favore dei marmorai. A carico di questi ultimi rimasero «le spese di scavo, il lavoro, il trasporto, e l'imbarcazione de' marmi». Cfr. Diplomi e Patenti, reg. 2, *Patente del 18 ottobre 1771 a favore di Bottinelli*. Cfr. inoltre, sempre sulla Regia fabbrica dei marmi, Corrispondenza col viceré, serie a, vol. 13, *Lettera del 20 marzo 1771*.

¹²⁵ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 208, *Lettera a Cetti del 24 maggio 1775*; ibidem, par. 209, *Lettera al viceré del 24 maggio 1775*; ibidem, par. 243, *Lettera al viceré del 28 agosto 1776*.

¹²⁶ Ibidem, par. 267, *Lettera al tesoriere del 1 dicembre 1777*.

¹²⁷ Ibidem, par. 291, *Lettera al viceré del 23 settembre 1778*.

¹²⁸ Ibidem, par. 303, *Lettera al viceré del 27 febbraio 1779*, dove si accenna ai beni personali del defunto e al suo successore.

Il grande valore scientifico della *Storia naturale di Sardegna* è infatti innegabile: nonostante il fiorire in Europa di studi naturalistici, «caratteristici – come diceva lo stesso Cetti – de' paesi colti», si trattava della prima opera sulle peculiarità biologiche di una grande isola mediterranea, indagate in modo dettagliato non senza ambizioni di sistematicità. Le classificazioni della *Storia naturale* ignoravano ancora le categorizzazioni scientifiche di un Linneo e si rifacevano piuttosto a pratiche rinascimentali. Uno dei pregi dell'opera risiede però nell'immediatezza delle descrizioni, eco delle escursioni dell'autore in compagnia dei pastori e dei cacciatori sardi. Essi lo misero a parte di tutto un patrimonio di conoscenze naturalistiche, consegnato altrimenti alla sola trasmissione orale.

Dell'attività didattica di Giuseppe Gagliardi sappiamo ben poco. Prima di essere un fisico, il gesuita era uno studioso di retorica, ed un filosofo. Tuttavia la pratica della fisica lo indirizzò verso la poesia scientifica e lo spinse a proteggere e patrocinare gli studenti che ad essa si dedicavano. In particolare Gagliardi presentò a Bogino nel 1772 l'opera di un maestro gesuita, Francesco Carboni¹²⁹, che trattava in versi dell'«intemperie», la malattia endemica nelle campagne sarde. Il ministro ne fu soddisfatto e ne autorizzò la pubblicazione.

Nello stesso 1772 usciva dai torchi della Stamperia di Cagliari l'opera più rappresentativa di Gagliardi. Si trattava di un saggio di filosofia morale, *L'Onest'uomo filosofo*, dedicato, così come il poemetto del Carboni, a Giulio Cesare Viancini. Il ministro approvò la forma e sostanza di un'opera la quale, pur mostrando «giustizia di pensieri, forza

¹²⁹ Il Gagliardi fu autore di versi di argomento scientifico, che inviò a Bogino: purtroppo però essi non si trovano più allegati alla lettera di accompagnamento in AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Gagliardi del 4 ottobre 1772*. L'opera del maestro Carboni fu presentata dallo stesso professore con *Lettera del 13 febbraio*, conservata ibidem.

Il Carboni era stato anche allievo di Berlendis, come ci fa notare P. Tola nel suo *Dizionario biografico* cit., s.v. Il poemetto *De sardoa intemperie* non si colloca, come afferma l'autore, nel periodo in cui Berlendis era prefetto, ma è posteriore. Copie dell'opera si trovano in AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 7, *De Sardoa Intemperie Libelli duo ad Iulium Caesarem Viancinum Antistitem turritanum*, s.d. Il Carboni insegnò retorica e poi eloquenza a Cagliari (1778) ma fu allontanato nel 1792 dall'ambiente accademico con l'accusa di essere giacobino, giansenista e autore di un libello anonimo eversivo. Per un po' viaggiò in Italia, dove fu accolto da numerose accademie. Tornò alla fine in Sardegna, a Bessude, dove, ritiratosi a vita privata, si dedicò esclusivamente alle lettere sino alla morte, avvenuta nel 1817. Francesco Carboni si conquistò una certa fama tra i letterati del suo tempo e venne definito il «Catullo sardo». Cfr su di lui R. GARZIA, *Un poeta latino del Settecento: Francesco Carboni*, Cagliari, 1900.

di ragionamenti, e proprietà d'espressioni»¹³⁰ non usciva dall'ambito di un modesto accademismo.

Giuseppe Gagliardi continuò ad insegnare fisica sperimentale a Sassari fino al 1782, anno durante il quale egli fu giubilato con una pensione annua di 100 lire di Piemonte¹³¹. Ritenendo però di non potersi mantenere con quell'esigua somma, il professore annunciò di voler proseguire l'attività didattica. Nel giugno dello stesso anno venne trasferito presso l'università di Cagliari¹³², alla stessa cattedra che aveva ricoperto per diciotto anni nell'ateneo turritano. Morì nella capitale del Regno il 5 gennaio 1789¹³³.

V. 4. Bogino e Francesco Gemelli.

La presenza di Francesco Gemelli in Sardegna è ricordata spesso dagli studiosi dell'università di Sassari come una delle più prestigiose per l'ateneo. In effetti il gesuita piemontese vi venne nominato professore di eloquenza latina con regie patenti del 3 dicembre 1771, in riconoscimento dell'«impegno, ed attenzioni a promuovere il buon gusto nelle Scuole di codesto suo Collegio»¹³⁴. Dal 1768, da quando cioè era giunto nell'isola, aveva occupato la carica di prefetto delle scuole, lasciata vacante dal Berlendis, passato a Cagliari¹³⁵. Nel collegio di S. Giuseppe si dedicò anche all'insegnamento della retorica.

Il soggiorno del Gemelli a Sassari non fu tra i più felici: si attirò critiche e contestazioni, e le sue opere poetiche ed oratorie furono censurate da molti sassaresi per motivi che esulavano da considerazioni letterarie ed erudite per scadere spesso nella polemica anti-piemontese. L'appoggio del Bogino fu però pressoché costante e si dovette probabilmente agli incoraggiamenti del ministro se il Gemelli accolse l'invito a scrivere un'opera su quell'isola che lo aveva accolto con grande diffidenza.

¹³⁰ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 124, Lettera a Gagliardi dell'8 luglio 1772. L'Onest'Uomo Filosofo viene citato anche dal G. ROBERTI, *Della probità* cit., p. 35.

¹³¹ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 374, Lettera al viceré del 17 aprile 1782.

¹³² Ibidem, par. 409, Lettera del 26 giugno 1782.

¹³³ Su Giuseppe Gagliardi cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* cit., vol. 3, s.v. e V. Peroni, *Biblioteca bresciana*, Brescia, Bettoni e Soci, 1816-1826, vol. II, 80.

¹³⁴ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 106, Lettera a Gemelli del 5 febbraio 1772.

¹³⁵ Il nome di Gemelli era stato proposto a Bogino dall'allora visitatore Emanuele Rovero. Cfr. ibidem, reg. 1, par. 670, Lettera del 5 ottobre 1768 a Rovero.

Le prime difficoltà si presentarono quando, nel maggio 1769, in occasione di una raccolta di poesie in onore di San Sisco, il gesuita venne insultato per un suo componimento da uno scolopio, il quale,

non solo si lasciò trascorrere in espressioni di disprezzo del Padre Gemelli, ma non ebbe riparo di interessare la materia di governo, anche la più delicata, col paragonare de' sentimenti degli Spagnuoli con quelli degl'Italiani sulla Sardegna, per rendere odioso nel paese il Padre Gemelli, e con esso anche gli altri Italiani¹³⁶.

L'episodio venne considerato grave dall'arcivescovo e dal viceré: oltre a vedervi un altro sintomo della tensione provocata dalla residenza di professori stranieri in Sardegna, essi reputavano l'armonia tra i colleghi dei due ordini insegnanti la migliore garanzia per il successo della riforma delle scuole inferiori. Fu naturale quindi che la responsabilità dell'accaduto fosse attribuita a Carelli, il quale aveva mancato di tenere a freno il suo sottoposto¹³⁷. Il prefetto dichiarò la sua totale estraneità ai fatti, e affermò che il religioso colpevole di aver diffamato Gemelli lo aveva fatto a sua insaputa¹³⁸. Bogino mostrò di credergli, non ignorando però che Carelli nutriva timori circa la presenza di Gemelli a Sassari, presenza che avrebbe potuto sminuire in qualche modo i suoi meriti. Si premurò pertanto di farlo rassicurare «che il merito degli altri non eclissava il suo»¹³⁹; ma Carelli, da tempo in conflitto anche con i suoi stessi confratelli, non desiderava altro che andarsene dalla città.

Nell'agosto 1769 Gemelli organizzava un'accademia di storia ecclesiastica in onore della diocesi di Sassari. Gli argomenti furono molto apprezzati da Bogino, il quale ne scrisse a Viancini:

Le risposte ai quesiti, che si leggono nella Stampa di detta accademia, possono colmare un pezzo della Storia Ecclesiastica di codesto Regno, e perciò, trovandosi qui il Padre Berlendis, partito ultimamente per ripassare a Cagliari, l'ho incaricato di insinuare al Padre Gemelli di riunirle, e mandarne copia; siccome opportuno sarebbe, che continuasse le lodevoli, ed utili sue ricerche, e lavori in questa materia¹⁴⁰.

Pare infatti che il Gemelli intendesse scrivere un'opera sulla Sardegna. In questi primi tempi del suo soggiorno nell'isola egli pensava ad

¹³⁶ Ibidem, reg. 2, par. 15, Lettera del 3 maggio 1769 al viceré.

¹³⁷ Ibidem

¹³⁸ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., Lettera di Carelli del 4 giugno 1769.

¹³⁹ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, reg. 2, par. 34, Lettera al viceré del 23 agosto 1769.

¹⁴⁰ Ibidem, par. 35-36, Lettera a Viancini del 23 agosto 1769.

una storia ecclesiastica, mentre l'idea di trattare dell'agricoltura, come poi avrebbe fatto nel *Rifiorimento*, non gli era stata ancora suggerita dal ministro. Anche Viancini lo spingeva a scrivere sulla Chiesa sarda, e nel panegirico di S. Gavino, pronunciato dal Gemelli nell'ottobre 1769 e dato alle stampe l'anno successivo, il proposito veniva chiaramente enunciato¹⁴¹.

Occupandosi del Gemelli, Viancini non dimenticava padre Carelli, il quale, persistendo nel voler lasciare Sassari, pensava di farsi affidare una cattedra all'università di Cagliari, dal momento che essa poteva garantirgli delle entrate fisse, delle quali aveva bisogno per saldare alcuni debiti che aveva contratto prima di giungere in Sardegna¹⁴². La prefettura infatti non gli rendeva nulla, poiché la ricopriva per assolvere «gli obblighi della religione»¹⁴³.

Nel 1770 Carelli fu invitato a partecipare al concorso per la docenza in logica e metafisica¹⁴⁴; ma egli, che aveva sperato in una nomina diretta, decise orgogliosamente di rinunciare. La replica di Bogino non si fece attendere: «Se ella crede, che non le convenga d'affacciarsi a correre la sorte d'un esame, né anche io sono in grado di proporre un soggetto, del quale non possa rispondere al proposito»¹⁴⁵.

Per quanto amareggiato da questa risposta, Carelli non desistette dalle richieste di trasferimento, meditando anzi di andarsene a Roma a ricoprire qualche incarico al generalato¹⁴⁶. Quando vide fallire anche quest'ultimo suo disegno non si diede per vinto. Voleva lasciare l'isola ad ogni costo: se non per Roma almeno per far ritorno in Piemonte, e anche senza vantaggi per la sua carriera. Gli era ormai insostenibile il soggiorno in Sardegna, dato che i suoi confratelli non lo avevano mai accettato completamente. Scriveva a Bogino:

¹⁴¹ Ibidem, par. 54, Lettera del 7 marzo 1770 a Gemelli. La richiesta di scrivere un'opera sull'agricoltura del Regno, che sarebbe dovuta servire alle future riforme, fu dapprima fatta al Berlandis quand'era professore a Sassari, e poi, per rinuncia di questi e su sua proposta, al Gemelli. Cfr. BRT, *Memoria di Pier Antonio Canova, consigliere delle finanze*, Manoscritti di storia patria, 302.

¹⁴² Carelli aveva chiesto numerose volte del denaro a Bogino ma questi glielo aveva sempre rifiutato. Cfr. ad esempio, AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., Lettera di Carelli del 5 novembre 1769 e risposta di Bogino in AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 49, Lettera a Carelli del 29 novembre 1769.

¹⁴³ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 45, Lettera a Viancini del 19 novembre 1769.

¹⁴⁴ Ibidem, par. 58, Lettera a Viancini del 30 maggio 1770.

¹⁴⁵ Ibidem, par. 60, Lettera a Carelli del 25 luglio 1770.

¹⁴⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., Lettera di Viancini del 1 luglio 1770.

Spero della conosciuta bontà di V.E. questa grazia, che per carità le chieggo, assicurandola, che trattasi nulla meno, che di salvarmi con l'onore la vita, la quale per passione di animo pericola di molto, non trovando più né pace né riposo¹⁴⁷.

Finalmente, nel settembre del 1771¹⁴⁸, ottenne il passaporto di rientro; e, poiché non aveva denaro per il viaggio, gli furono elargite dalla cassa regia duecento lire di Piemonte¹⁴⁹. Lo sfortunato scolio cadde però ammalato nell'inverno e dovette rimandare la partenza¹⁵⁰.

Nell'ottobre 1772 si trovava finalmente in patria, e precisamente a Varallo: qui gli giunse la notizia della sua nomina a professore di retorica nelle scuole regie di Voghera¹⁵¹. Gli succedeva nella prefettura sassarese un «nazionale», Odoardo Pintor, che Carelli stesso aveva proposto¹⁵². L'esperienza che quest'ultimo aveva maturato nell'ambito delle scuole sarde non venne dimenticata dalle autorità piemontesi. Nel 1775 il successore di Bogino, il Chiavarina, lo avrebbe rimandato nell'isola per una breve indagine, raccomandandolo al governatore Alli di Maccarani, «onde al ritorno d'esso Religioso in Piemonte possa sapersi il giusto stato delle cose nella circostanza che dopo la soppressione de' Gesuiti si sente, che quelle Scuole non camminano troppo a dovere»¹⁵³.

La patente di professore di eloquenza presso l'università di Sassari non introdusse presumibilmente alcun cambiamento nella vita di Francesco Gemelli, che continuò a presiedere ed insegnare nelle scuole inferiori. Il carattere di quel riconoscimento doveva essere puramente onorifico: non risulta infatti dai documenti che ci fossero lezioni di eloquenza presso l'ateneo. Del resto a questa disciplina non si accennava né nelle costituzioni cagliaritanee né nei regolamenti sassaresi; non esistevano nemmeno «istruzioni» per eventuali professori.

L'unico ruolo attivo svolto da Gemelli all'interno dell'università fu quello di oratore ufficiale nei giorni di grande solennità o all'apertura

¹⁴⁷ Ibidem, *Lettera di Carelli del 25 agosto 1771*.

¹⁴⁸ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 79, *Lettera del 18 settembre 1771 a Viancini* e par. 80, nella stessa data, a Carelli.

¹⁴⁹ Ibidem, par. 91, *Lettera del 30 ottobre 1771 a Viancini* e par. 93 nella stessa data al viceré.

¹⁵⁰ Ibidem, par. 104, *Lettera dell'8 gennaio 1772 a Viancini*.

¹⁵¹ Ibidem, par. 140, *Lettera del 14 ottobre 1772 a Carelli*.

¹⁵² La nomina creò contrasti all'interno del collegio perché il Pintor era molto giovane. L'arcivescovo era preoccupato per le possibili reazioni dei maestri più anziani, ma Bogino gli ribadiva che nelle costituzioni era scritto ben chiaro che sarebbe stato il merito e non l'anzianità a costituire d'ora in poi titolo preferenziale. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 6 ottobre 1771* e Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 91, *Lettera del 30 ottobre 1771 a Viancini*.

¹⁵³ Ibidem, par. 206, *Lettera al governatore Maccarani del 1 febbraio 1775*.

degli anni accademici; ruolo, questo, che poteva ricoprire perché professore di retorica e membro del collegio delle arti.

Una delle orazioni più singolari pronunciate da Gemelli presso l'università fu quella per l'inizio dei corsi nel novembre del 1772¹⁵⁴. Il testo è conservato nell'Archivio di Stato di Torino perché Bogino se ne fece inviare una copia dal governatore Alli di Maccarani, ricevendola nel gennaio 1773¹⁵⁵. Sappiamo che il tema del discorso non fu del tutto apprezzato dal ministro, il quale si limitò a definire l'orazione «bastevolmente adatta alla circostanza»¹⁵⁶, mentre in altre occasioni si era pronunciato molto più favorevolmente. Il professore aveva trattato diffusamente dell'arte tipografica come necessaria al progresso e alla diffusione delle lettere; si era inoltre lamentato della mancanza di una buona stamperia a Sassari. È probabile che Gemelli avesse affrontato questo tema a causa delle difficoltà che incontrava nel far stampare in Sardegna le sue opere: quella su S. Gavino, ad esempio, era stato costretto ad inviarla a un tipografo di Livorno.

L'ingerenza in una materia tanto delicata come la stampa non venne gradita da Bogino, che riteneva la privativa concessa alla stamperia cagliaritana più che sufficiente alle esigenze tipografiche dell'isola. In effetti Simone Polo, che lavorava a Sassari, non poteva stampare tutti i libri che voleva, ma soltanto quelli per le scuole, oltre naturalmente a documenti, affissi e tesi per l'università; gli autori di testi diversi dovevano obbligatoriamente far stampare fuori città le loro opere. Sempre nell'ambito dell'orazione, Gemelli aveva accennato alla presenza a Sassari di un giovane tipografo che sarebbe stato in grado di impiantare una stamperia se avesse potuto disporre delle necessarie autorizzazioni. E furono tali accenni a preoccupare Bogino, che intuì potesse trattarsi di un uomo a sua parere poco affidabile, un certo Piattoli, fiorentino, il quale aveva fama di ladro. Al di là della vicenda, di per sé interessante, di questo personaggio, vi è da notare come le orazioni universitarie potessero essere usate anche per trattare questioni concrete e non soltanto come esercizio di retorica su temi celebrativi.

Comunque, le preoccupazioni di Bogino non furono condivise dal suo successore agli affari di Sardegna: l'orazione funebre per la morte di

¹⁵⁴ Cfr. AST, Sard., Pol., cat. 10, mazzo 7, *Orazione recitata dal Padre Gemelli della Compagnia di Gesù professore nella Regia Università di Sassari, nell'apertura degli studi [...] novembre 1772.*

¹⁵⁵ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 158, *Lettera del 9 dicembre 1772 al Maccarani* e *ibidem*, par. 169, *Lettera del 20 gennaio 1773 a Gemelli.*

¹⁵⁶ *Ibidem*, par. 172-173, *Lettera del 3 febbraio 1773 a Gemelli.*

re, Carlo Emanuele III, composta dallo stesso Gemelli, venne pubblicata a Sassari qualche tempo dopo a cura del medesimo Piattoli, il quale stampò in seguito anche i lavori del Cetti e del Mazzari.

Con l'unica eccezione dell'orazione sulla tipografia, l'atteggiamento di Bogino nei confronti di Francesco Gemelli fu assai benevolo. Non mancò mai di incoraggiarlo a scrivere, e fu tra i primi a leggere le bozze manoscritte del *Rifiorimento*, che lo stesso autore gli inviava, ricavandone una favorevolissima impressione. L'opera venne composta presumibilmente tra il 1770 e il 1773. La prima parte, relativa alla descrizione dello stato dell'agricoltura e della pastorizia in Sardegna, dovette essere terminata già nel 1771; la seconda parte, che trattava delle cause «dello stato meschino dell'agricoltura, rifiutando le apparenti, e assegnando le vere», risultava già stesa nel 1772, insieme con alcuni capitoli della terza, relativa ai metodi per ottenere il «rifiorimento»:

Ier l'altro ho fatto collo scrittore una obbligazione in iscritto con buona paga condizionata, se mi dà trascritto tutto il libro secondo [...]. Intanto io ripiglierò il libro terzo sospeso da più mesi per queste funzioni e per la prefettura e la scuola. Ho dovuto riprendere le medicine, né il bisogno nasce altronde che dà disgusti¹⁵⁷.

I «disgusti» cui si riferisce il Gemelli erano nati in occasione di due accademie nelle quali aveva «esposto» un promettente allievo, Domenico Simon. La seconda era stata disertata dai maggiorenti sassaresi poiché si mormorava che il professore si fosse dedicato esclusivamente al Simon, trascurando gli altri studenti. Gemelli si era giustificato con Bogino, precisando che l'idea di presentare due volte Simon era la conseguenza del fatto che si trattava effettivamente del più dotato dei suoi studenti¹⁵⁸.

¹⁵⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del 15 novembre 1772 di Gemelli a Bogino*.

¹⁵⁸ Sulle accademie, cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 138, *Lettera a Gemelli del 14 ottobre 1772*; ibidem, par. 141, *Lettera a Gemelli del 28 ottobre 1772*; ibidem, par. 153, *Il Re al Viceré del 2 dicembre 1772*; ibidem, par. 157, *all'arcivescovo Incisa del 9 dicembre 1772*; ibidem, par. 160, *Lettera a Gemelli del 9 dicembre 1772*. Domenico Simon ottenne le lodi del re per la sua applicazione, e la promessa, se avesse proseguito con merito i suoi studi, di ottenere i «riguardi» del caso. In effetti il Simon era destinato ad una considerevole carriera, che lo avrebbe portato nel 1782 alla carica di vice censore generale dei monti di soccorso. Cfr. a questo proposito, F. Venturi, *Illuministi italiani*, tomo VII, *Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello stato pontificio e delle isole*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, pp. 847-887, cap. su Giuseppe Cossu, immediato superiore di Simon. Nel 1793 l'ex allievo di Gemelli entrava a far parte del Parlamento delle corti sarde per lo Stamento militare. Insieme al Pitzolo, dopo il tentativo francese di invadere la Sardegna, si recò a Torino come ambasciatore per porre le domande della «nazione» al ministro Graneri. Amareggiato dall'esito della trattativa con il ministero

Le proteste contro Gemelli erano però aumentate al punto che il ministro era costretto a raccomandare all'arcivescovo Incisa di porvi fine¹⁵⁹.

L'ostilità dei sassaresi amareggiava molto il professor gesuita:

Quante cose ho fatto in questo benedetto paese, tutte, trattone il poemetto per la venuta a Sassari del Conte des Hayes, hanno incontrato difficoltà o prima o poi. Se mi criticassero le cose stampate, me ne vendicherei col disprezzo. Ma trattasi di calunnie, e d'imposture, che per ignoranza di molti possono far breccia¹⁶⁰.

La morte del re e la conseguente estromissione di Bogino dagli affari di Sardegna furono un duro colpo per il Gemelli. Dall'estate del 1773¹⁶¹ cominciò a far richiesta «di essere restituito in terraferma», sperando però di ottenere ugualmente dai nuovi responsabili della segreteria la già promessa stampa della sua opera. La speranza andò completamente delusa. Preso in esame il libro, il Supremo consiglio di Sardegna negò la possibilità che l'erario si accollasse il costo dell'edizione. Anzi, nel caso che l'autore si fosse deciso a «farla uscire alla luce» a sue spese, gli si consigliava di «sottometterla alla censura di persone ben pratiche degli usi del paese»: si erano infatti rilevate «parecchie supposizioni insussistenti od incertezze in materie di fatto»¹⁶².

Nel luglio 1774 si permetteva a Gemelli di lasciare la Sardegna: già dell'agosto 1773 il padre provinciale Del Carretto, su istanza del governo torinese, aveva pensato ad un successore. L'ex gesuita fece ritorno alla città natale, Orta, nell'estate del 1775, dopo un periodo passato a Cagliari: per la sua opera gli furono concesse 500 lire sarde di «rimunerazione»¹⁶³. Gemelli tentò allora di far pubblicare il *Rifiorimento*

torinese, non fece ritorno in Sardegna e visse nella capitale subalpina sino alla morte, che lo colse nel 1829. Scrisse un poema in ottava rima, *Le piante* (Cagliari, Stamperia Reale, 1779), che risente dell'influsso di Gemelli e Cetti. Per ulteriori notizie sul Simon, cfr. P. TOLA, *Dizionario biografico cit.*, s.v., e, soprattutto, A. MATTONE-P. SANNA, *I Simon, una famiglia di intellettuali sardi tra riformismo e restaurazione*, in AA.VV., *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*, Torino, Atti del Convegno del 1990 in via di pubblicazione.

¹⁵⁹ Cfr. AST., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 157, *Lettera a Incisa del 9 dicembre 1772*.

¹⁶⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Gemelli del 15 dicembre 1772 a Bogino*.

¹⁶¹ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 190, *Lettera a Gemelli del 1 settembre 1773*.

¹⁶² Cfr. AST, Sard., Corrispondenza coi particolari sardi, reg. 18, part. 268, *Lettera dell'8 giugno 1774 a Gemelli*.

¹⁶³ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, part. 210, *Lettera al viceré del 7 gennaio 1775*.

a Milano, ma incontrò difficoltà insormontabili. Si piegò quindi a chiedere nuovamente aiuto alla segreteria torinese, dalla quale ottenne un altro rifiuto:

Nella circostanza da lei narrata delle difficoltà eccitate in Milano, io non saprei che aggiungerle; eccettoché Ella ha il mezzo di soddisfare i suoi desideri di vedere l'opera uscita alla luce, con farla a proprie spese stampare ne' Regi Stati dopo che, a norma delle regole stabilite, sarà approvata da' Revisori¹⁶⁴.

Nel 1776 l'opera usciva a Torino a spese dell'autore, che vi profuse praticamente tutte le sue sostanze.

Nominato canonico di Novara nel 1791, dopo una lunga permanenza a Milano, Francesco Gemelli morì il 21 agosto 1808¹⁶⁵.

La fortuna del *Rifiorimento* fu scarsa; il suo autore, benché accolto in numerose accademie, tra cui quella dei Georgofili, non ebbe dall'opera le soddisfazioni che si attendeva. La spiegazione va forse ricercata nelle caratteristiche stesse del testo, in cui osservazione scientifica ed erudizione classica si fondono artificiosamente e non si compongono in un disegno coerente. Nulla di strano nel trovare citati i classici nell'opera di un professore di retorica ed eloquenza: ma ciò che in materia d'agricoltura poteva essere colto tra le righe dagli specialisti, risultava oscuro per coloro che avessero voluto trarne delle applicazioni pratiche. L'idea di Bogino era stata quella di fornire a chi si occupava del miglioramento dell'agricoltura sarda uno strumento di lavoro: progetto questo sostanzialmente disatteso dal Gemelli, il quale per di più commise errori di valutazione non indifferenti «in materia di fatto», come affermava la stroncatura del 1774. Pur notando la scarsità d'acqua della Sardegna, ad esempio, basò il suo sogno di «rifiorimento» sull'introduzione di stalle, cascine, pascoli, fieno ed allevamento su prati artificiali.

Tuttavia i pregi del lavoro del Gemelli derivano proprio dal suo non essere manuale, dal suo attingere con forza alle idee della fisiocrazia

¹⁶⁴ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza coi particolari sardi, reg. 19, *Lettera a Gemelli del 16 luglio 1775*.

¹⁶⁵ La ricostruzione della figura di Francesco Gemelli è questione relativamente recente, e fa perno essenzialmente sulla riconsiderazione della sua opera massima, il *Rifiorimento*, (Torino, Briolo, 1776) ripubblicato a cura di L. BULFERETTI, *Il riformismo settecentesco in Sardegna*, vol. II, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, Cagliari, Fossataro, 1966. Una riflessione critica sulla personalità «illuminista» di Gemelli è fornita da F. VENTURI, *Illuministi italiani*, vol. VII cit., p. 891 sgg. Notizie sulla biografia di Gemelli e sulle altre sue opere in G. GASTALDI, *Francesco Gemelli e le riforme in Sardegna nel sec. XVIII*, Tesi di laurea, a.a. 1962/1963, Rel. Prof. F. Venturi, conservata presso il Dipartimento di Storia dell'università di Torino.

senza rifiutare *in toto* le teorie mercantilistiche. Il centro dell'analisi è comunque la terra: non solo i seminativi, ma anche, ad esempio, i pascoli. La strada indicata dal Gemelli per il «rifiorimento» della Sardegna, pur nella ricchezza delle proposte, è una sola: l'eliminazione delle terre comuni, o «vidazzoni», com'erano chiamate sull'isola, attraverso l'introduzione graduale di un sistema di *enclosures* e di proprietà libera. È con questa proposta che il gesuita si inseriva nel dibattito di economia politica del suo tempo.

I continui paralleli e confronti che il Gemelli proponeva tra la Sardegna ed altre terre, italiane ed estere, allo scopo di provare i suoi assunti, piegavano costantemente l'esempio alle sue esigenze, o, meglio, lo sceglievano in base ad esse. Di qui, forse, le critiche torinesi; di qui, anche, il fascino di un'opera che inseriva l'isola in un contesto europeo, pur nei limiti del suo valore pratico.

V. 5. *I professori e la giustizia. Giuseppe Pilo e Pietro Meyer.*

Tra le vicende personali più singolari dei professori dell'università di Sassari ci sono senz'altro quelle di Pietro Meyer e Giuseppe Pilo. Esse ci permettono, al di là della semplice narrazione dei fatti, di sapere qualcosa di più sui tentativi dei docenti di inserirsi nel tessuto sociale della città: operazione questa che anche Giuseppe Pilo dovette affrontare, sebbene fosse originario di Sassari.

Pietro Meyer era un chierico. La sua nomina a titolare della seconda cattedra di Digesto, conseguente al discusso concorso del 1768, lo distolse però dal proposito di diventare sacerdote, come si augurava Viancini che lo aveva sempre appoggiato. Del resto il giovane non sentiva alcuna vocazione, come avrebbe ampiamente dimostrato qualche mese più tardi. È probabile che avesse concepito l'idea di prendere i voti in un momento in cui essi rappresentavano per lui l'unica speranza di mantenimento. Ora, con lo stipendio della cattedra, riteneva di non averne più bisogno. Aveva cominciato inoltre, più o meno nello stesso periodo, a tenere la contabilità dell'Azienda del tabacco, e da questo ulteriore impiego, procuratogli dal governatore, traeva un'altro piccolo reddito. A quel tempo era vicedirettore della «fabbrica» dei tabacchi un funzionario regio il quale (si seppe solo nel 1771¹⁶⁶), la gestiva praticando irregolarità di bilancio e «malversazioni». Fu forse per coprire un ammanco di cassa

¹⁶⁶ Cfr. AST, Sard., Lettere dei governatori di Sassari, mazzo 2, *Lettera del 16 giugno 1771*.

che il Meyer, il quale frattanto aveva concepito il proposito di sposare una delle figlie del vicedirettore, che era vedova, anticipò del denaro all'azienda prendendolo a prestito da alcuni amici. Nell'autunno del 1769 Bogino, venuto a conoscenza delle intenzioni matrimoniali del professore, si affrettò a scrivere al governatore che l'idea lo trovava assolutamente contrario¹⁶⁷. A Torino si pensava che il Meyer fosse vicino al sacerdozio, cosa che il Viancini non aveva mai smentito; ma il ministro, che vedeva soprattutto l'aspetto economico della situazione, riteneva impossibile che il professore riuscisse a mantenere decorosamente una famiglia con le sue modeste entrate. Già a Della Chiesa era stato risposto con queste argomentazioni quando aveva chiesto di sposarsi. Ma se al saluzzese non era stato imposto alcun divieto, tanto che egli aveva finito col prender moglie a Sassari, a Meyer fu comunicato, e nei termini più duri, che se avesse insistito nel suo proposito sarebbe stato espulso dal regno. Il ministro inoltre non desiderava vedere un docente imparentarsi con una famiglia già coinvolta in loschi affari: la donna che il Meyer avrebbe voluto sposare era stata resa vedova soltanto un anno prima, con la violenza e per mano di ignoti. Lo stesso vicedirettore era stato fatto segno ad intimidazioni: fuori dalla sua casa avevano lasciato un foglio «con della polvere e palle involte», che gli ordinava minacciosamente di astenersi dall'indagare sull'omicidio del genero¹⁶⁸.

La situazione precipitò nell'estate del 1770, quando il Meyer venne arrestato¹⁶⁹ e tradotto nelle carceri arcivescovili «per qualche disonestà commessa con la nota figlia del vicedirettore»¹⁷⁰.

Non sappiamo chi avesse denunciato Meyer, né con quali prove. Il governatore, probabilmente su istanza di Viancini, si convinse a «rimettere nelle sue [del prelado] mani l'intera cognizione del fatto», poiché gli risultava che il Meyer fosse tonsurato e provvisto dei quattro ordini minori. Bogino però non era disposto a far avocare la causa al foro ecclesiastico, come lo stesso Meyer avrebbe chiesto dal carcere nel settembre¹⁷¹: desiderava che se occupasse la Real Governazione, la quale, nel caso lo avesse ritenuto colpevole, avrebbe dovuto agire con la

¹⁶⁷ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 42, *Lettera al governatore del 18 ottobre 1769*.

¹⁶⁸ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 11, *Lettera del 4 dicembre 1768*.

¹⁶⁹ Cfr. AST, Sard., Giuridico-siziade ecc., mazzo 1, *Siziade del Real Consiglio del 30 giugno 1771*, n. 43, Arresto effettuato il 3 agosto 1770.

¹⁷⁰ Cfr. AST, Sard., Lettere dei governatori di Sassari, mazzo 2, *Lettera del 12 agosto 1770*.

¹⁷¹ Ibidem, *Lettera del 23 settembre 1770*.

massima fermezza: «La giustizia – scriveva il ministro – si renda in faccia a tutto il pubblico, e con tanto maggior esattezza in quanto che trattasi di Piemontese, onde la Nazione conosca, che nella materia non vi è eccezione di persona»¹⁷².

Dal carcere, intanto, Meyer faceva sapere di essere in grado di fornire una prova «giuridica» che la «vedova suddetta aveva già altre volte condisceso alle di lui brame»¹⁷³.

Convinto dell'innocenza del Meyer era il governatore, il quale pregava Bogino di essere indulgente con lui e di procurargli un altro impiego, in Piemonte o altrove, nel caso lo avesse voluto privare della cattedra. Ma il ministro, come abbiamo visto, era deciso ad un atto esemplare, e quand'anche fosse stata provata l'innocenza dell'inquisito, non lo avrebbe tollerato all'università perché la vicenda era divenuta di pubblico dominio, compromettendo «il decoro» del professore.

Il 6 marzo 1771 fu pronunciata una prima sentenza «sovra l'ammessione d'articoli difensionali»¹⁷⁴; ma nel maggio Meyer si trovava ancora in carcere e Bogino, concedendogli gli «alimenti per una lira di Piemonte al giorno»¹⁷⁵ per l'intero periodo della detenzione, sollecitava i giudici alla spedizione della causa. Il 18 luglio 1771, probabilmente su disposizione «economica» del viceré, l'ex professore venne scarcerato, «ateso il carcere sofferto»¹⁷⁶. Da quel momento non ne sappiamo più nulla. Forse venne costretto a lasciare la Sardegna, dove non aveva potuto trovare la «ventura» che aveva sperato al suo arrivo.

Giuseppe Pilo, ex allievo del collegio delle Provincie, dal quale era stato espulso per una condotta giudicata «sconveniente», si affannò durante tutto il periodo in cui insegnò all'università di Sassari per far dimenticare le sue intemperanze giovanili. Il padre, don Andrea Pilo Nureo, che faceva parte dell'amministrazione sassarese ed era persona universalmente stimata, garantiva per lui, e, per qualche anno, la condotta del figlio fu esemplare. Docente delle Istituzioni, era riuscito ad

¹⁷² Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, Serie A, vol. 12, *Lettera del 5 settembre 1770*.

¹⁷³ Cfr. AST, Sard., Lettere dei governatori di Sassari, mazzo 2, *Lettera del 23 settembre 1770*.

¹⁷⁴ Cfr. AST, Sard., Giuridico-siziade ecc., mazzi 1, *Siziada della Real Governazione dell'8 luglio 1771*.

¹⁷⁵ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 13, *Lettera del 15 maggio 1771*.

¹⁷⁶ Cfr. AST, Sard., Giuridico-siziade ecc., *Siziada del Real Consiglio del 25 dicembre 1771*, n. 29, Rilascio avvenuto il 18 luglio 1771.

ottenere la prestigiosa cattedra di Digesto, che lo poneva ai vertici della facoltà di legge. Tuttavia il professor Pilo si dibatteva in difficoltà finanziarie. Queste difficoltà lo costrinsero ad accettare un secondo impiego, che Bogino volle affidargli: nel 1768 fu nominato infatti coaggiunto della Real Governazione di Sassari.

Il ministro da tempo aveva iniziato un'indagine sulla giustizia, in particolare sulle procedure penali. Il caso che lo aveva convinto dell'inefficienza dell'apparato giudiziario sassarese era quello di un uomo, don Diego Scardaccio, il quale, inquisito per uxoricidio¹⁷⁷, aveva ottenuto grazie ad appoggi clientelari gli arresti domiciliari. Lo stesso Viancini accusava la Real Governazione di rilassatezza: passeggiavano impuniti, per le vie di Sassari, gli autori di vari delitti¹⁷⁸. Nemmeno il governatore sembrava interessarsi dell'ordine pubblico. Il Costigliole era infatti «cavaliere onoratissimo ma – affermava Bogino – di capacità limitata, e sento che passa gran parte del suo tempo a tranquillizzarsi e a fumare»¹⁷⁹.

La scelta di Pilo come coaggiunto rispondeva perciò ad una duplice esigenza: aumentare il numero dei giudici per un rapido disbrigo delle cause e giovare di un avvocato che, formatosi nel collegio delle Provincie, poteva, almeno secondo il ministro, imprimere alle indagini un certo rigore¹⁸⁰. In effetti parve che l'attività del nuovo giudice portasse a qualche concreto risultato: «Fia a questi riuscito in breve ora di scoprire invece d'uno solo la catena di molti altri delitti, per cui già trovisi arrestato con applauso pubblico un gran numero di delinquenti»¹⁸¹.

Pur lavorando nella Real Governazione, Pilo poteva continuare le sue lezioni: essendo solo coaggiunto, il numero delle cause che gli venivano affidate era sempre assai limitato.

Nel febbraio del 1769 un oscuro avvenimento costrinse Pilo ad abbandonare temporaneamente entrambe le sue attività: venne infatti arrestato con l'accusa di aver assassinato una sua serva. L'episodio, subito definito un incidente da Viancini e Bogino¹⁸², e in seguito ritenuto tale anche dai giudici, venne gonfiato ad arte dai nemici di Pilo, che erano gli

¹⁷⁷ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 10, *Lettera del 30 dicembre 1767*.

¹⁷⁸ *Ibidem*, vol. 11, *Lettera del 21 settembre 1768*.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ E un certo rigore si volle imprimere anche alla pene, ripristinandone alcune di sapore medievale: nel gennaio 1769 a Sassari fu eretta addirittura una berlina, o «tagliola», e si intensificò il ricorso a provvedimenti come la fustigazione dei ladri quale premessa alla detenzione. *Ibidem*, *Lettera del 25 gennaio 1769 e del 22 marzo dello stesso anno*.

¹⁸¹ *Ibidem*, *Lettera dell'8 febbraio 1769*.

¹⁸² *Ibidem*, *Lettera dell'8 marzo 1769*.

stessi membri della Governazione: essi non avevano gradito la sua nomina a coaggiunto, nomina intesa come un'accusa alla loro integrità e capacità professionale.

Intanto, poiché le indagini si protraevano, la cattedra di Pilo rimaneva scoperta, causando gravi disagi agli studenti¹⁸³; il professore venne infatti scagionato e rilasciato solo nella prima decade di aprile.

Verso la fine del 1769, stante le continue critiche che colpivano la Real Governazione sassarese, critiche rivolte soprattutto all'ignavia dei suoi membri, una «Carta Reale» estendeva la giurisdizione di Giuseppe Pilo «con che però non portasse alcun pregiudizio, o rallentamento alla principale incumbenza della cattedra, che copre in quell'università»¹⁸⁴. La disposizione regia creò a Pilo altri nemici, venendo a stabilire una sua maggiore partecipazione agli utili derivanti dal disbrigo delle cause¹⁸⁵.

Tra i suoi detrattori più accaniti c'era l'avvocato Fois, il quale, più anziano di lui, vedeva nella rapida carriera di Pilo un motivo per temere della propria. In effetti, benché Bogino fosse incline a preferire i titoli di merito a quelli di anzianità, come gli accadeva spesso di affermare, il vero motivo per cui il Fois non aveva ottenuto ulteriori promozioni era che lo si considerava responsabile di una fuga di notizie dalla Governazione: una cosa molto grave, dal momento che in tal modo erano state «inquinare» le prove raccolte contro imputati di diversi delitti¹⁸⁶.

Altro personaggio ostile a Pilo era il governatore, il quale, oltre a ritenere inutile la presenza di un coaggiunto nella Governazione, accusava Pilo di essere interessato alla riscossione dei «diritti» al punto da rifiutare le incombenze che gli venivano affidate se non gli recavano i maggiori guadagni possibili. Nel contempo, sempre a detta del governatore, trascurava i suoi impegni universitari. La grave denuncia spinse Pilo a giustificarsi direttamente con Bogino¹⁸⁷, chiedendogli inoltre che il suo lavoro alla Governazione potesse svolgersi soltanto di mattina per non intralciare le lezioni, previste per il pomeriggio.

Nella notte del 31 agosto 1772 Giuseppe Pilo fu «trucidato a Sassari, in una strada, con dodici o quattordici colpi stile»¹⁸⁸.

¹⁸³ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini del 27 febbraio 1769 a Bogino*.

¹⁸⁴ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 12, *Lettera del 13 dicembre 1769*.

¹⁸⁵ Ibidem, *Lettera dell'11 luglio 1770*.

¹⁸⁶ Ibidem, vol. 14, *Lettera dell'8 gennaio 1772*.

¹⁸⁷ Cfr. AST, Sard., Lettere dei governatori di Sassari, mazzo 2, *Lettera del 22 settembre 1771. Memoria di Giuseppe Pilo in allegato*.

¹⁸⁸ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 15, *Lettera del 16 settembre 1772*. Altre narrazioni della tragico evento si trovano in AST, Sard., Lettere dei governatori

Le indagini sull'assassinio del professore, che furono lunghe e complesse, non portarono ad una vera e propria soluzione del caso. Vennero posti in atto tutti gli espedienti tipici della procedura inquisitoria dell'epoca¹⁸⁹: promesse d'impunità in caso di delazioni, accettazione di prove «semipiene», provvedimenti economici, berlina. Alla fine venne accusato del delitto quel Diego Scardaccio¹⁹⁰ che risultava già essere un uxoricida: e fu per quest'ultimo crimine che, dopo un periodo di latitanza, venne catturato e condannato alla decapitazione, pena poi commutatagli nel carcere perpetuo alla fine del 1774¹⁹¹. La famiglia Scardaccio, tra le più nobili di Sassari, era nota negli annali giudiziari dell'amministrazione sabauda. Uno zio di Diego, Salvatore, era stato inquisito per concussione nel 1760, quando occupava la carica di proconsulatore: venne però prosciolto dopo un anno e mezzo sebbene senza assoluzione «ex capite innocentiae»¹⁹². Suo fratello Giuseppe, giudice della Reale Udienza, aveva rinunciato a difenderlo per non restare coinvolto nella vicenda; nonostante ciò sarebbe stato ugualmente allontanato dalla sua carica per aver commesso alcune irregolarità. Un fratello di Diego, Giorgio, fermato e poi rilasciato per il delitto Pilo,¹⁹³ non mancò di far parlare di sé per la «mal avviata condotta». L'intera famiglia Scardaccio¹⁹⁴, compreso un altro fratello di Diego e Giorgio, il sacerdote Maurizio, venne allontanata da Sassari alla fine del 1774¹⁹⁵.

di Sassari, mazzo 2, *Lettera del 6 settembre 1772*; AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del Magistrato sopra gli studi del 4 settembre 1772*. Con la morte di Pilo riprese vigore la voce che la morte della serva non fosse stata accidentale; molti affermarono che era stata «la mala condotta [di Pilo] cagione d'un sì tragico fine, essendosi esattamente raccontato il misfatto della serva col dirsi, essere stata da Lui barbaramente uccisa». Cfr. AST, Sard., Lettere dei governatori di Sassari, mazzo 2, *Lettera del 4 ottobre 1772*.

¹⁸⁹ Cfr. AST, Lettere de' viceré, mazzo 20, *Lettera del 18 settembre 1772*, e ibidem mazzo 21, *Lettera del 19 febbraio 1773*.

¹⁹⁰ Cfr. AST, Sard., Lettere dei governatori di Sassari, mazzo 2, *Lettera del 17 dicembre 1774*.

¹⁹¹ Cfr. AST, Sard., giuridico-siziade ecc., mazzo 2, *Siziada del Real Consiglio del dicembre 1774*.

¹⁹² Cfr. A. GIRGENTI, *Bogino e l'amministrazione* cit., pp. 121-126.

¹⁹³ Cfr. AST, Sard., Lettere dei governatori di Sassari, mazzo 2, *Lettera del 27 dicembre 1772*. Si era scoperto nel corso delle indagini che Pilo frequentava casa Scardaccio e in particolare una sorella degli inquisiti, che si mormorava aspettasse un figlio dal professore, ibidem, *Lettera del 10 gennaio 1773*.

¹⁹⁴ Cfr., per ulteriori notizie sulla turbolenta famiglia Scardaccio, AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 15, *Lettera del 9 giugno 1773* e ibidem, vol. 16, *Lettere del 7 agosto 1773 e del 16 marzo 1774*.

¹⁹⁵ Cfr. AST, Sard., Lettere dei governatori di Sassari, mazzo 2, *Lettera del 17 dicembre 1774*.

V. 6. *Le difficoltà finanziarie.*

La regia università di Sassari, «restaurata» per «paterna sollecitudine» da Carlo Emanuele III, si doveva mantenere con fondi esclusivamente locali: i redditi dell'ex inquisizione sarda, gli antichi stipendi corrisposti dai gesuiti, i diritti dell'acqua e del peso e il canone di pascolo e aratura sui terreni della Nurra. Era proprio dal provento di quest'ultimo che si contava di trarre ogni anno il denaro necessario al pagamento degli stipendi dei docenti laici; e la città, che ne aveva fatta l'assegnazione, stimava che il gettito dovesse ammontare almeno a 1600 lire di Piemonte annue, stima che si rivelò assai ottimistica.

I terreni della Nurra, appartenenti all'amministrazione urbana, erano stati a suo tempo concessi in usufrutto a privati dietro pagamento del canone. La sua riscossione non doveva essere mai stata agevole: numerose transazioni infatti risalivano a moltissimi anni prima, e la città era costretta ogni volta a far valere i propri diritti mediante la presentazione di vetusti documenti. È probabile anzi che i giurati non fossero mai riusciti a ricavarne la cifra della stima: il viceré, nel 1762, aveva dovuto emanare un pregone per ribadire i diritti della città contro un'inveterata tendenza all'evasione.

Già nel 1766, immediatamente dopo la cessione del canone all'università, Viancini cominciò a rendersi conto della difficoltà che presentava la riscossione:

Posto però che al suddetto Canone debbano solamente sottoporsi i terreni de' quali s'incontra la concessione, ed avervi per sciolti quelli che senza la medesima furono lavorati, o più tosto usurpati, dubito assai che possano pareggiare la partita per cui furono rassegnati all'E.V. con lettera di questa Città¹⁹⁶.

I problemi riguardavano prevalentemente la riscossione del diritto di aratura. Era accaduto infatti che molti antichi usufruttuari delle terre avessero ceduto le stesse a terzi, senza preoccuparsi di far registrare gli atti. I passaggi si erano moltiplicati nel tempo, e molti di coloro che si trovavano nel 1766 ad occupare i terreni della Nurra non erano catastati come gravati dal canone. Poiché, come affermava Viancini, la città non possedeva «cattastri formati, non usandosi qui di misurare i terreni, avendo pure variate le denominazioni e coerenze, come pure essendo i

¹⁹⁶ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 3 marzo 1766*.

suddetti campi passati in terzi possessori per successione e contratti privati»¹⁹⁷, si decise che dovessero essere proprio coloro che lavoravano i campi (o li facevano lavorare) a provare, documenti alla mano, i loro titoli di esenzione¹⁹⁸. Tutti coloro che credevano di non dover pagare il canone erano perciò tenuti a recarsi da Giuseppe Aragonese a far valere le proprie ragioni.

Il marchese Paliaccio della Planargia, intervenendo nella questione, manifestò il timore che la città volesse far passare per concesse alcune terre soggette a baronia, le quali, secondo il nobile giurista, andavano invece esentate dal pagamento; dichiarava pertanto a Bogino che avrebbe fatto di tutto per evitare questo abuso, profondendosi in dotte citazioni giuridiche latine¹⁹⁹.

Lo stesso Viancini, al quale pur premevano gli interessi della università in quanto suo cancelliere, si trovò in grave imbarazzo:

Io travaglio ad esentare la Mitra, ed ho prodotto un istromento di transazione di un mio Antecessore fatto co' Giurati nell'anno 1471 in cui la Città riconosce di tenere la Nurra in Enfiteusi dalla Mitra, ed Arcivescovado [...] ed ecco come m'incontro nella necessità di spiegare ad un tempo due assai differenti figure²⁰⁰.

La situazione risultava quindi assai grave: esclusi dal pagamento i terreni della mitra e quelli delle baronie gentilizie, il gettito del canone sarebbe stato ridotto ad una cifra irrisoria. Imitando il prelado, anche i religiosi del capitolo della cattedrale richiesero l'esenzione adducendo a pretesto l'immunità ecclesiastica.

Dalla capitale piemontese Bogino non riusciva a controllare la situazione: pur non volendo credere Viancini in malafede, non poteva ignorare che Paliaccio, esperto giurista, oltre ad aver definito «latifondi» i terreni della Chiesa nella Nurra, riteneva del tutto falso, o, peggio, inesistente, il documento del 1471. Gli risultava infatti che già nel 1440 il re spagnolo aveva concesso tutta la regione alla città di Sassari, «conferendogliene non soltanto il dominio, ma anche la giurisdizione»²⁰¹. Il Viancini voleva invece provare che la mitra era in possesso delle

¹⁹⁷ Ibidem, *Lettera del 2 aprile 1766*.

¹⁹⁸ Fu il Magistrato sopra gli studi a richiedere il permesso al viceré per questa procedura; egli rispose solo dopo molti mesi e, a quel punto, l'autorizzazione era già stata ottenuta direttamente da Bogino. Ibidem, *Lettera di Viancini a Bogino del 18 marzo 1766*.

¹⁹⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Paliaccio a Bogino del 14 aprile 1766*.

²⁰⁰ Ibidem, *Lettera di Viancini a Bogino del 18 agosto 1766*.

²⁰¹ Ibidem, *Lettera di Paliaccio a Bogino del 22 agosto 1766*.

terre ancora prima «dell'ingresso delle armi di Aragona», e cioè da prima del 1323, «per così gettarci – scriveva Paliaccio al ministro – ne' Paesi oscuri dell'antichità»²⁰², nel qual caso la ricerca di prove documentarie sarebbe stata improponibile.

Al ministro, al di là di tutte le questioni legali e storiche, importava soprattutto che si potesse effettuare regolarmente il pagamento degli stipendi; e il fatto che, mancando il denaro della Nurra, vi avesse provveduto lo stesso Viancini anticipando i redditi dell'inquisizione, lo indusse a tenere un atteggiamento conciliante nei confronti del prelado. Scrisse pertanto a Paliaccio che, pur approvando in linea di massima i suoi «riflessi», non poteva costringere la mitra al pagamento finché non avesse esaminato il documento del 1471²⁰³. Ne fece quindi richiesta a Viancini; non avendo però ottenuto alcuna risposta, decise di rimettersi alle decisioni locali, auspicando un accomodamento anche con gli altri ecclesiastici.

Facilitazioni sarebbero però state concesse al capitolo soltanto se questo fosse riuscito a dimostrare di avere altri titoli di esenzione da accampare oltre a quello dell'immunità ecclesiastica²⁰⁴. Su sollecitazione di Bogino si riunì, alla fine del 1766, una giunta incaricata di trovare un compromesso con capitolo e mitra, e, nel caso fosse stato necessario, di reperire altri fondi a favore dell'università. Fu possibile accordarsi soltanto con l'arcivescovo, mentre il capitolo continuò a ritenere di avere diritto alla totale esenzione. La giunta propose pertanto di imporre alla città dei risparmi straordinari per ovviare provvisoriamente alla mancanza del canone della Nurra²⁰⁵: i consiglieri offrirono il denaro destinato ad alcuni impiegati, il cui lavoro venne ritenuto superfluo²⁰⁶.

Bogino era però ben deciso ad esigere il pagamento anche dal capitolo, il quale dal canto suo, come atto di «magnanimità», aveva promesso nel luglio 1767 all'università «pochi rasari di grano»²⁰⁷, suscitando l'ira del ministro. L'unico modo per obbligare i religiosi all'esborso sarebbe stato provare con documenti inoppugnabili che essi avevano ottenuto le terre dalla città: purtroppo però il comune lamentava la distruzione di numerosi registri, tra cui quello dove presumibilmente era

²⁰² Ibidem.

²⁰³ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 468, Lettera a Paliaccio del 10 settembre 1766.

²⁰⁴ Ibidem, par. 486, Lettera al viceré Balio della Trinità del 9 novembre 1766.

²⁰⁵ Ibidem, par. 544, Lettera dell'11 marzo 1767 a Viancini.

²⁰⁶ Ibidem, par. 590, Lettera al viceré Des Hayes del 9 settembre 1767.

²⁰⁷ Ibidem, par. 577, Lettera del 29 luglio 1767.

stata riprodotta la transazione col capitolo. Supponendo, a ragione, che ne dovesse esistere una copia presso gli archivi della cattedrale, Bogino ingiunse al capitolo di metterli a disposizione della città: ne ricevette un secco rifiuto²⁰⁸. Il ministro non si dimostrò disposto a tollerare un simile comportamento, e con lui il re, che adottò provvedimenti «economici» contro i canonici: «un Regio biglietto» del primo agosto del 1767 ordinò al viceré di imporre agli archivi del capitolo una nuova serratura con due chiavi, una per il decano della cattedrale e l'altra per il governatore. Subito dopo quest'ultimo avrebbe dovuto dar inizio allo spoglio dei documenti²⁰⁹. Nell'ottobre venne comunicato al viceré che la ricerca aveva avuto esito positivo. Al tempo del raccolto quindi gli ecclesiastici sarebbero stati obbligati alla corresponsione del canone²¹⁰.

Intanto, il bilancio dell'anno accademico 1767-68 era in passivo: a fronte di una spesa di 3250 lire sarde, le entrate erano state soltanto 2205²¹¹, contro le 3950 preventivate. Poiché la Nurra aveva garantito un reddito di sole 400 lire di Piemonte, fu necessario utilizzare anche i risparmi programmati dalla città, che secondo una stima potevano essere di circa 500 scudi²¹². In vista di questa cospicua entrata, Bogino decise che era finalmente venuto il momento di assumere il carico imposto da una seconda cattedra di Digesto e di aumentare gli stipendi agli insegnanti di istituzioni legali. Ecco gli adeguamenti che furono proposti dal ministro rispetto alla situazione retributiva precedente:

CATTEDRE	STIPENDI	
	a.a. 1767/68	a.a. 1768/69
DECRETALI	Lire Piem. 900	900
P.ma DIGESTO	Lire Piem. 600	600
S.da DIGESTO	Lire Piem. —	600
IST. CANONICHE	Lire Piem. 300	350
IST. CIVILI	Lire Piem. 300	350
MEDICINA TEORICO-PRATICA	Lire Piem. 600	600
ANATOMIA E MATERIA MEDICA	Lire Piem. 800	800
CHIRURGIA	Lire Piem. 400	400

²⁰⁸ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 18, *Lettera del 3 luglio 1767*.

²⁰⁹ Ibidem, *Lettera del 9 ottobre 1767*.

²¹⁰ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 19, *Lettera dell'11 marzo 1768*.

²¹¹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino del 13 marzo 1768*.

²¹² Ibidem, *Lettera del 28 febbraio 1768*

La situazione finanziaria peggiorò ancora nell'estate. Oltre al fatto che furono nuovamente soltanto i laici a pagare il canone relativo alle terre della Nurra²¹³, sui risparmi della città a favore dell'università si gettarono i molti creditori del comune, reclamando la soddisfazione dei loro diritti. Quanto ai gesuiti, essi si rifiutarono di pagare le 320 lire Piemontesi che erano tenuti a versare all'ateneo, dal momento che né quell'anno né il precedente avevano ottenuto dalla città le 1940 lire che loro aspettavano²¹⁴. Ad aggravare ulteriormente i problemi contribuì il fatto che l'arcivescovo aveva già anticipato il denaro dell'inquisizione per il pagamento dell'ultimo «quartiere» dello stipendio annuale dei docenti.

Il 19 dicembre 1769 Giuseppe Aragonese, riassumendo al viceré i dati del bilancio, avanzava alcune deboli proposte per rimpinguare le casse dell'università, proposte che non soddisfecero le autorità piemontesi²¹⁵. Il 24 gennaio 1769 il re minacciò esplicitamente di chiudere l'ateneo²¹⁶, poiché l'erario non avrebbe fatto fronte ad alcun disavanzo; del resto, spiegava il monarca, l'università di Sassari era stata restaurata unicamente perché i consiglieri si erano offerti di coprirne le spese. Poiché il canone della Nurra non garantiva le entrate sperate, non restava alla città che compiere ulteriori risparmi «sulle spese di Lustrò» o piegarsi a rinunciare all'ateneo. Il re intimava inoltre ai gesuiti di pagare immediatamente e ordinava la totale revisione dei conti del comune. Il biglietto regio gettò l'amministrazione sassarese nello sconforto: si cominciava infatti a riparlare dei temuti tagli agli stipendi dei giurati²¹⁷. Giuseppe Aragonese, incaricato di riferire sul bilancio al viceré e alla segreteria torinese, non fu in grado di consegnare alcun prospetto prima del luglio 1769²¹⁸. Nella primavera di quell'anno il Costigliole si preoccupò di assicurare comunque Bogino che i consiglieri avevano trovato il

²¹³ Ulteriori pressioni contro gli ecclesiastici potevano essere pericolose dal punto di vista dei rapporti con la Santa Sede; pertanto si preferì puntare su «i risparmi» nelle spese, risparmi necessari a coprire gli ammanchi del canone.

²¹⁴ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 19, *Lettera del 15 luglio 1768*.

²¹⁵ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 29, *Copia di Lettera di D. Giuseppe Aragonese a S.E. il viceré relativa alla mancanza dei redditi dell'Università di Sassari, ed ai mezzi per ovviarne la decadenza, a cui va pure unito lo Stato dimostrativo delle entrate, e spese della medesima, 19 dicembre 1768*.

²¹⁶ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 1, par. 691, *Il Re al Des Hayes del 24 gennaio 1769*.

²¹⁷ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, fasc. 30, *Parere sul modo di supplire alle Spese, che si richiedono per l'Università di Sassari nell'insufficienza del Canone della Nurra, 22 gennaio 1769*.

²¹⁸ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 11, *Lettera del 26 luglio 1769*.

denaro per i gesuiti: ma il ministro, preoccupato dall'alto numero di creditori della città, pretendeva ormai che si facesse piena luce su tutta l'amministrazione e che fossero pagati ai padri anche gli arretrati²¹⁹. Il governatore fu accusato di non aver compreso la sostanza del biglietto regio: nel mirino della segreteria torinese non c'erano più soltanto le finanze dell'università, ma l'intera gestione comunale. Vennero pertanto presi provvedimenti straordinari: tutti i pagamenti della città, compresi gli stipendi dei giurati, vennero sospesi, con l'esclusione di quelli relativi all'ateneo e ai gesuiti; il Costigliole venne sostituito dal cavaliere di Blonay, che si portava in Sardegna un segretario «sciolto da qualunque legame coi Nazionali per conservare il segreto de' documenti»²²⁰; il clavario della città venne obbligato a consegnare ai funzionari del governo tutti i libri contabili.

Sassari rimase sottoposta a questo regime di «amministrazione controllata» fino al 1772, anno in cui il suo bilancio si considerò risanato²²¹; nonostante ciò si consigliò al governatore allora in carica, Alli di Maccarani, di tenerlo sempre sotto osservazione. L'università avrebbe dovuto, da allora in poi, ricevere sempre con priorità i propri fondi, e la città rientrò nella giurisdizione della Nurra, sottrattale nel 1769, soltanto nel novembre del 1772²²².

V. 7. *Gli studenti.*

La notizia della «restaurazione» dell'università attirò verso Sassari un buon numero di studenti delle «ville» limitrofe e alcuni anche da cittadine relativamente distanti dal capoluogo, quali Orgosolo e Oristano. Sebbene auspicato dalle autorità accademiche e dai riformatori torinesi, l'afflusso di giovani creò non pochi problemi. La città non aveva strutture sufficienti per accogliere tutti gli studenti. Alcuni trovarono posto nel seminario canopoleno, altri in quello vescovile, altri ancora furono ospitati nei collegi dei gesuiti e degli scolopi. È possibile che

²¹⁹ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con l'università di Sassari, serie E, reg. 2, par. 16, *Lettera al governatore conte di Costigliole del 3 maggio 1769*.

²²⁰ Cfr. AST, Sard., Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 11, *Lettera del 18 aprile 1769*.

²²¹ *Ibidem*, vol. 14, *Lettera del 19 febbraio 1772*. Uno dei problemi che si erano evidenziati era quello della corruzione dei giurati. Con la riforma amministrativa essi non furono più eletti per estrazione a sorte ma scelti su liste che dovevano ottenere l'approvazione del governo.

²²² *Ibidem*, vol. 15, *Lettera dell'11 novembre 1772*.

alcuni giovani avessero parenti in grado di dar loro alloggio in città, ma siamo nel campo delle ipotesi. I più si sistemarono in camere d'affitto messe a disposizione da privati; condizione questa che non mancò fin dall'inizio di destare le moralistiche preoccupazioni del Viancini:

Vivo in grande apprensione, che le Figlie di Sassari abbiano a fare il loro profitto del soggiorno, che sarà per fare qui la Gioventù del Capo a norma delle Costituzioni. S.E. figurisi in qual manifesto pericolo trovisi un Giovine, il quale tiene a sua disposizione una camera, che batte alla Contrada, e vive nella medesima o solo, o con altro coetaneo, ed Amico, senza che v'abbia persona ad invigilare sopra i suoi andamenti²²³.

Gli studenti più poveri, che non erano in grado di pagare l'affitto, lavoravano presso famiglie abbienti come servi, o, nel migliore dei casi, come precettori, in cambio di vitto ed alloggio; alcuni venivano ospitati, sempre in qualità di servitori, presso istituti religiosi e canoniche. In sardo questi studenti-lavoratori *ante litteram* erano detti «mayoli», probabilmente dal nome del loro tipico mantello con cappuccio. Alcuni mayoli vivevano nei collegi dei gesuiti e dagli scolopi, dove avevano avuto la possibilità di frequentare i corsi inferiori. Nel 1767, ad esempio, la Compagnia ne contava 8 nelle scuole, gli scolopi addirittura 55²²⁴. Questi ragazzi e specialmente quelli ospiti nelle case dei religiosi non erano visti di buon occhio dalle autorità, che li ritenevano fomentatori di disordini. Proprio allo scopo di evitare un ulteriore degrado della vita nelle comunità religiose, degrado che, come abbiamo visto, aveva spinto Bogino a sollecitare l'intervento di visitatori con ampi poteri, il 23 ottobre 1767 il viceré stesso prendeva posizione contro i mayoli. Facendo riferimento ad una Carta reale del 1761, che già limitava il loro numero nei luoghi abitati da religiosi, egli ne impose il «licenziamento» dai conventi, sotto pena del carcere²²⁵. L'applicazione degli ordini viceregi chiuse certamente una strada a coloro che, privi di mezzi, desideravano comunque studiare all'università. Restava però a questi giovani la possibilità di andare a servizio presso famiglie di cittadini, sebbene capitasse spesso che le esigenze di lavoro, di solito piuttosto duro, incidessero sulla frequenza alle lezioni.

²²³ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera di Viancini a Bogino dell'11 novembre 1765*.

²²⁴ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 18, *Lettera del 14 agosto 1767*. Si trattava pur sempre di una minoranza di studenti, che erano in tutto 329 nel collegio di S. Giuseppe e 314 in quello dei padri scolopi. Il fatto che questi ultimi ne ospitassero un buon numero aveva dato origine alla definizione corrente dei loro collegi: «scuole di mascalzoni».

²²⁵ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 18, *Lettera del 23 ottobre 1767*.

La conservazione di un buon numero di lettere personali riguardanti l'università ci ha permesso di seguire con una certa sistematicità la vita dei professori nel periodo 1765-1773. Analoga fortuna non abbiamo avuto a proposito degli studenti, molte notizie sui quali si potrebbero ricavare dai registri tenuti in quegli anni dalla segreteria dell'ateneo. Con la riforma, al segretario venne ordinato di mantenerne aggiornati ben 12, dei quali 4 relativi agli studenti: quello delle matricole; quello delle ammissioni agli esami, ed estrazione dei trattati; quello degli esami privati e pubblici con i nomi dei commissari; e, infine, il registro delle patenti della collazione dei gradi²²⁶. Il primo ci avrebbe permesso di determinare il numero esatto degli iscritti all'università, oltre a fornire interessanti informazioni sui titoli d'ammissione. Purtroppo però presso l'università di Sassari il primo registro matricolare disponibile si riferisce agli anni 1836-1851. Pertanto solo attraverso notizie indirette possiamo ipotizzare il numero di studenti che si iscrivevano annualmente ai corsi. Sembra che tale numero fosse relativamente alto: Enrico Costa affermava che poco dopo la «restaurazione» esso salì a circa 500, né fu mai minore di 400²²⁷. Non sappiamo però da quali fonti traesse questa notizia. Francesco Gemelli sembra in qualche modo confortare l'ipotesi di un notevole afflusso di studenti:

Appagherommi per brevità d'un esempio solo, ed è quello della Gioventù, che si alleva nelle Regie Scuole, ed Università di Cagliari e Sassari. Che fervore di studi! che avidità di sapere! che assiduità! che frequenza! che premure di ricercar d'oltre mare i migliori libri, ed arricchirsi delle più utili Cognizioni²²⁸.

Ma, anche questa volta, l'affermazione è priva di riscontri documentari; e, per di più, inserita com'è in un discorso teso a smentire la pretesa oziosità dei sardi, potrebbe essere inficiata dall'intento apologetico. Occorre tuttavia ricordare che anche il viceré, visitando nel 1770 l'università, aveva notato un gran concorso di giovani: è plausibile dunque che la riforma ne avesse attirati verso l'ateneo un discreto numero.

Ugualmente perduto è il registro delle patenti delle collazioni dei gradi. Questa lacuna è però meno grave, dal momento che è stato possibile esaminare il registro delle estrazioni dei trattati, e, soprattutto,

²²⁶ Per i rimanenti registri cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, *Costituzioni di S.M.* cit., tit. V, 5.

²²⁷ Cfr. E. COSTA, *Due studenti nella Università di Sassari*, Sassari, Dessì, 1893, p. 48.

²²⁸ Cfr. F. GEMELLI, *Rifiorimento* cit., ed. a cura di L. Bulferetti cit., p. 100.

il registro degli esami. Quest'ultimo riporta i nomi di coloro che li sostennero e la composizione delle rispettive commissioni; viene indicato anche l'esito della prova²²⁹.

Tra il 1766 e il 1773 si svolsero presso l'università di Sassari 477 esami: 139 nella facoltà di teologia, 192 in quella di legge e 37 in quella di medicina; i rimanenti 109 furono esami di magistero delle arti. Tra i vari tipi di gradi conseguiti, il baccellierato fu quello più frequente; il numero degli esami per i rimanenti decresce in tutte le facoltà nel modo che segue:

	Teologia	Legge	Medicina
Esami di baccellierato	n. 48	61	12
Esami di licenza pr.	n. 26	38	9
Esami di licenza p.	n. 26	40	6
Esami di laurea pr.	n. 19	26	5
Esami di laurea p.	n. 20	27	5

Ciò non significa necessariamente che molti studenti non giunsero alla laurea. Alcuni di quelli che iniziarono i loro studi nel periodo considerato li terminarono negli anni successivi al 1773. È tenendo conto di questo fatto che si è calcolato il numero degli abbandoni: dei 168 studenti che furono soggetti ad esami tra il 1766 e il 1773 lasciarono gli studi in 19, di cui 3 di teologia, 3 di medicina e 13 di legge. Di altri 20 giovani non si sa più nulla dopo l'esame di magistero: 4 di questi in quell'occasione furono rimandati. Vale la pena però di precisare che non sempre l'abbandono significava fallimento scolastico. Molti iscritti, ad esempio, dopo aver seguito alla facoltà di legge i corsi di istituzioni, venivano avviati al notariato attraverso un periodo di tirocinio. Alcuni altri, dopo il magistero, si recavano ad insegnare nelle scuole inferiori.

Dei 168 studenti che affrontarono esami tra il 1766 e il 1773, a parte i 20 che fecero in tempo a conseguire il solo magistero, 58 si iscrissero a teologia, 76 a legge e 14 alla facoltà di medicina.

È possibile avere qualche indicazione sulla loro condizione sociale analizzando statisticamente i titoli di cui si fregiavano. Essi erano di diverso tipo: il semplice «Signor» con l'aggiunta, se si trattava di religiosi,

²²⁹ Cfr. Appendice. pp. 206-216. Tutti i dati prodotti si basano sull'analisi di questa lista.

della qualifica «Reverendo»; il titolo «Don», il quale, affiancandosi ai precedenti, identificava probabilmente laici e sacerdoti di estrazione nobile, con l'avvertenza che in questa categoria vanno annoverati anche coloro che erano insigniti del cavalierato, il grado più basso di nobiltà. Ecco la distribuzione per facoltà dei diversi titoli:

	Sig.	Sig. Rev.	Rev. Don	Sig. Don
TEOLOGIA (su 58)	35	12	2	9
LEGGE (su 76)	51	2	1	22
MEDICINA (su 14)	14	—	—	—

Può forse stupire che nella facoltà di teologia ci fosse un così alto numero di laici: bisogna però tener conto che questi erano tutti qualificati come seminaristi. Le autorità premevano perché anche coloro che erano già sacerdoti frequentassero l'università, in considerazione della necessità di innalzare il livello culturale medio del clero sardo²³⁰.

Il maggior numero di laici e di nobili si trovavano nella facoltà di legge: rispettivamente il 95% e il 31% circa del totale. Nessuna sorpresa nel dato di medicina, corso di laurea che tradizionalmente non attirava i membri delle famiglie altolocate. Alla medesima facoltà apparteneva anche il primato dei rimandati, e cioè 3. Il dato è significativo ove si ricordi che gli esami della facoltà di medicina furono soltanto 37, e gli studenti 14. Nel periodo considerato, solo uno dei 58 iscritti a teologia fallì una prova; lo stesso per legge, su un totale di 76 allievi.

Quanto alla provenienza degli studenti, i dati non riservano particolari sorprese: i giovani venivano praticamente tutti da località del Capo di sopra²³¹, a testimonianza del fatto che l'università di Sassari divideva equamente l'area di reclutamento con quella di Cagliari. Folta naturalmente la rappresentanza dei cittadini sassaresi (67), seguita a distanza da quella di Osilo (12), Alghero (10), Castelsardo (6) e Tempio (6). Dai piccoli paesi dell'interno giunsero a Sassari i figli dei notabili locali, gli unici in grado di affrontare la spesa degli studi.

L'ultima serie di notizie desumibile dal registro degli esami riguarda le date. L'anno in cui si tennero più prove fu il 1770, durante il quale le

²³⁰ Cfr. AST, Sard., Lettere de' viceré, mazzo 19, *Lettera del 12 febbraio 1768*.

²³¹ Fanno eccezione tre studenti di Oristano, due dei quali ospiti del seminario canopoleno.

commissioni si riunirono ben 79 volte; quelli in cui lo fecero meno furono il 1766 (47) e il 1767 (39). I mesi durante i quali si svolgevano più esami appartenevano alla sessione estiva²³²: le costituzioni prescrivevano infatti che le prove si svolgessero soltanto nel periodo delle vacanze o nei giorni feriali in cui non si faceva lezione, come il giovedì.

Un cenno anche ai «promotori», o relatori, come si direbbe oggi. Tale figura esisteva soltanto negli esami pubblici di licenza o di laurea, e non aveva diritto di voto sul candidato. I professori dell'università di Sassari si spartirono con equità l'incarico di promotore, incarico cui, tra l'altro, era annessa una generosa propina, superiore a quella degli esaminatori.

Tra gli studenti dell'università di Sassari due nomi noti: quelli di Giovanni Maria (o Giammaria) Angioi²³³ e di Domenico Alberto Azuni.

Il primo, dopo la laurea, venne inviato dalla famiglia a Cagliari a fare pratica legale. Nel 1780²³⁴ fu nominato professore di legge all'università di quel Capo e entrò a far parte della Reale Udienza. In occasione della temuta invasione francese della Sardegna nel 1792, l'Angioi, divenuto giudice, si fece notare tra coloro che approntarono le difese. La sua partecipazione ai moti sardi del 1794, 1795 e 1796 richiederebbe un'analisi approfondita che esula dall'argomento di questo lavoro; ricordiamo però che nell'ultima fase della rivolta, nei mesi in cui, rivestito dal viceré della carica di *alternos* e mandato a Sassari per sedarvi i fermenti antifeudali si era risolto invece ad appoggiarli, ebbe accanto numerosi ex allievi dell'università turritana. Alcuni di questi, come gli avvocati Gioacchino Mundula e Domenico Pinna, e il medico Giovanni Maria Vidili avevano studiato nel periodo 1766-1773 e conoscevano quindi

²³² Durante i mesi estivi si svolsero 268 dei 477 esami del periodo 1766-1773; 96 ebbero luogo invece nella sessione invernale; 62 in quella primaverile e solo 51 in quella autunnale, tempo di lavori agricoli e poi di ripresa delle lezioni con tutte le funzioni ad essa legate.

²³³ Su Giovanni Maria Angioy cfr. la voce di R. De Felice in *Dizionario biografico degli italiani* cit., vol. III, 1961, pp. 273-275. Per ulteriori approfondimenti si rimanda ad una riedizione del lavoro di D. SCANO, *La vita e i tempi di Giammaria Angioy*, Cagliari, Ed. della Torre, 1985 (I ed. Sassari, Gallizzi 1946). Si vedano, in particolare, le documentate pagine introduttive di F. Francioni (VII-XLI).

²³⁴ Nel 1774, quando già occupava la cattedra di istituzioni civili, si presentò al concorso per la cattedra di Digesto. A questo proposito l'Angioi inviò a Torino un memoriale su presunte irregolarità procedurali, dovute alla presenza nel collegio giudicante di membro della famiglia del candidato in seguito prescelto. Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, non inv., *Memoriale di Gian Maria Angioi della villa di Bono professore di istituzioni civili nella Regia Università di Cagliari sulle irregolarità dovute a parentele nel concorso per la Cattedra di Digesto, 1774.*

l'Angioi sin dai tempi dei corsi universitari. Del resto anche in precedenza egli aveva mantenuto stretti rapporti con i suoi antichi compagni: nell'estate 1794, due anni prima del tragico epilogo che vide l'Angioi sfuggire con l'esilio alle epurazioni condotte contro i sassaresi coinvolti nei moti e numerosi suoi amici condannati a morte, si incontrava a Cagliari un piccolo gruppo di intellettuali progressisti, composto in prevalenza da ex allievi del canopoleno, dove Angioi aveva vissuto durante gli anni dell'università²³⁵.

Domenico Azuni frequentò l'ateneo turritano tra il 1767 e il 1772. Si addottorò in legge il 21 gennaio, e Luigi Berlinguer²³⁶ ci informa che non aveva granché brillato per applicazione agli studi. L'ipotesi di una sua giovanile amicizia con l'Angioi è plausibile, anche se, probabilmente, non nei termini descritti coloritamente da Enrico Costa²³⁷. Dopo la laurea, Azuni lasciò la Sardegna per il Piemonte, da dove, caduto in disgrazia presso Vittorio Amedeo III, si trasferì a Firenze, poi a Parigi, e, infine, a Genova. Si guadagnò la stima di Napoleone, che lo chiamò a far parte della commissione incaricata di redigere il codice marittimo e commerciale francese. Nel suo lungo peregrinare per l'Europa, l'Azuni divenne membro di numerose accademie, tra cui quella delle Scienze di Torino. Non dimenticò però la sua terra natale, alla quale dedicò una *Storia geografica, politica e naturale*. In essa non mancò di far cenno alla dominazione piemontese dell'isola e al ministro Bogino:

Le Roi, Charles Emanuel, guidé par les conseils de son premier ministre le comte Bogino, un des plus grands hommes d'état de son temps, s'aperçu bientôt du parti qu'il pouvait tirer de la Sardaigne et de ses habitants, au moyen du rétablissement de l'ordre, et par l'encouragement donné aux sciences et aux beaux-arts²³⁸.

Aveva parole di comprensione per l'antico compagno Angioi, che non riteneva responsabile della sollevazione antifeudale. Se l'autorità si era mossa contro l'*alternos*, che aveva ristabilito la calma nel Capo di Sassari, era soltanto perché la fiducia che la città aveva in lui fu interpretata come «un manège» anti-monarchico.

Tra gli studenti dell'università di Sassari nel periodo 1766-1773

²³⁵ Cfr. G. SOTGIU, *Storia della Sardegna sabauda* Roma, Laterza, 1984, p. 169.

²³⁶ Cfr. L. BERLINGUER, *Domenico Alberto Azuni, giurista e politico (1749-1827)*, Milano, Giuffrè, 1966; e la «voce» di F. Liotta, in *Dizionario Biografico degli italiani* cit., vol. IV, 1962, pp. 759-761.

²³⁷ Cfr. E. COSTA, *Due studenti* cit., passim.

²³⁸ Cfr. D.A. AZUNI, *Essai sur l'histoire géographique, politique et naturelle du royaume de Sardaigne*, Paris, Leroux, 1798, p. 90 sgg.

c'erano anche i figli di alcuni personaggi che nella riforma dell'ateneo sassarese avevano avuto un ruolo importante. Nel novembre 1766 otteneva il titolo di maestro delle arti il figlio del giudice Giuseppe Aragonese e nipote del professore di medicina Giacomo. Il giovane Giovanni Battista Aragonese si laureò in legge l'8 agosto 1770 e venne citato dal Magistrato sopra gli studi tra gli studenti più meritevoli²³⁹. Egli faceva parte del limitato numero di ecclesiastici (era infatti diacono) laureatosi in legge in quegli anni²⁴⁰, i quali furono tenuti in particolare considerazione dal governo per la concessione di incarichi e prebende²⁴¹.

Il 25 agosto 1770 si addottorava, anch'egli in legge, uno dei figli del censore Martinez, Luigi; di lui però non sappiamo più nulla dopo questa data, tranne il fatto che la madre, alla morte del marito marchese, dovette rivolgere una supplica al viceré²⁴² per ottenere fondi con i quali mantenersi, dal momento che i figli, ed in particolare il giurista, glieli avevano rifiutati. Da segnalare ancora l'unico studente di medicina, oltre al già menzionato Vidili, che si impose all'attenzione: fu infatti autore di un trattato sulla «febbre intemperiosa» che venne recensito con qualche lode, nel giugno 1779, dal professore Reyneri dell'università di Torino²⁴³. Il giovane medico, che si chiamava Gavino Caval, era figlio di un cerusico di Cuneo e aveva scritto il suo trattato quale ringraziamento per aver ottenuto dal governo un emolumento di 200 lire di Piemonte, con cui aveva potuto risollevarsi temporaneamente dall'indigenza la sua famiglia. Non si trovava infatti nelle condizioni di esercitare, perché non aveva ancora terminato il periodo di pratica: si ignora come facesse a mantenere i suoi tre figli²⁴⁴.

Un cenno infine a Pietro Bianco. Laureatosi in teologia nel 1773, egli ottenne, appena un anno dopo, di succedere a Francesco Gemelli, prefetto delle scuole, che faceva ritorno in terraferma²⁴⁵.

²³⁹ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 4, non inv., *Lettera del Magistrato sopra gli studi a Bogino del 17 settembre 1771*.

²⁴⁰ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, non inv., *Segnalazione del Magistrato sopra gli Studj degli ecclesiastici segnalatisi negli studj come da richiesta, 3 agosto 1772*.

²⁴¹ A Giambattista Aragonese venne concessa una «coadjutoria» su raccomandazione dell'arcivescovo. Cfr. AST, Sard., Corrispondenza con il viceré, serie A, vol. 14, *Lettera del 13 maggio 1772*.

²⁴² Ibidem, vol. 12, *Lettera del 5 settembre 1770*.

²⁴³ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 1, non inv., *Memoria del Professore straordinario di Medicina Dott. Reyneri sopra un nuovo trattato del medico Caval domiciliato in Sassari intorno alla febbre intemperiosa del Regno, 10 giugno 1779*. Gavino Caval si era laureato il 19 luglio 1777.

²⁴⁴ Cfr. AST, Sard. Pol., cat. 10, mazzo 2, non inv., *Lettera di Gavino Caval del 1779*.

²⁴⁵ Cfr. AST, Sard., Lettere dei governatori di Sassari, mazzo 2, *Lettera del 27 novembre 1774*. Sugli studenti dell'università dopo il 1773 cfr. E. VERZELLA, *L'età di Vittorio Amedeo III cit.*, pp. 262-272.

APPENDICE

ELENCO DEI PROFESSORI DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI
ALL'ATTO DELLA RIFORMA

NOME	MATERIA	STATO	PATRIA
GAETANO TESIA	Teologia Scolastico-dogmatica	Gesuita	Aosta
GIOVANNI BATTISTA CEPPI	Teologia morale	Gesuita	Chieri (Torino)
SIMONE VERDI	S. Scrittura ed Ebraico	Gesuita	Monte Libano
FRANCESCO CETTI	Geometria e matematiche	Gesuita	Como
GIUSEPPE GAGLIARDI	Fisica sperimentale	Gesuita	Torino
PIETRO ALPINO	Logica e metafisica	Gesuita	Centallo (Cuneo)
GIUSEPPE DELLA CHIESA	Sacri canoni (detta però le istituzioni)	Laico	Saluzzo (Cuneo)
FILIPPO MAGLIONI	Diritto civile (detta però le istituzioni)	Laico	Sassari
GIACOMO ARAGONESE	Teorico-pratica istituzioni mediche	Laico	Sassari
FELICE TABASSO	Materia medica Anatomia	Laico	Torino
GIOVANNI OLIVERO	Chirurgia	Laico	Rivalta (Torino)

ELENCO DEI COLLEGIATI PRESSO L'UNIVERSITÀ DI SASSARI
ALL'ATTO DELLA RIFORMA

Facoltà di Teologia

CAN. DR. SALVATORE CASTIA
REV. DR. SALVATORE MELA

Prefetto
Prefetto delle Arti

I sei professori gesuiti

P. GIUSEPPE QUESADA, carmelitano
P. NICOLAO FRASSETTO, agostiniano
REV. DR. GIUSEPPE APOSTOLI
REV. DR. GAVINO PITALIS
REV. DR. GIUSEPPE CARTA
P. ANTONIO SANNA, carmelitano

Facoltà di Legge

DR. IGNAZIO SIRCANA

Prefetto

I cinque professori (due di diritto civile, uno di canoni e due di istituzioni)

CAN. DR. DON FELICE DELIPERI
DR. DON PIETRO MARTINEZ
DR. GIOVANNI BERLINGUER
DR. ANTIOCO SOLIS
DR. GIUSEPPE SANNA SALES
DR. LEONARDO SALIS
DR. FRANCESCO CASCARA
DR. FRANCESCO MURTAS
DR. FRANCESCO MELA
DR. PIETRO LUIGI FONTANA

Censore
Assessore

Facoltà di Medicina

DR. FRANCESCO TOMMASSO GIRALDI

Prefetto

I tre professori (compreso quello di chirurgia)

DR. SALVATORE FOIS
DR. DIEGO RUGIU
DR. SALVATORE CARBONEDDU
DR. GIUSEPPE FENU
DR. GAVINO DE CAMPUS
DR. DIEGO PIRAS

Facoltà delle Arti

DR. SALVATORE MELA

Prefetto

Tre professori di filosofia e matematiche

Tre professori di retorica, due gesuiti e uno scolopio

ELENCO DEI PROFESSORI DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI (1765-1767)

MATERIA	1765	1766	1767
Teologia scolastico-dogmatica	TESIA	TESIA	TESIA
Teologia Morale	CEPPI	Supplente	SOMANI
Scrittura e ebraico	VERDI	VERDI	VERDI
Geometria	CETTI	CETTI	CETTI
Fisica sperimentale	GAGLIARDI	GAGLIARDI	GAGLIARDI
Logica e metafisica	ALPINO	ALPINO	ALPINO
Canonica	=	DELLA CHIESA	DELLA CHIESA
Diritto civile I	=	MAGLIONI	MAGLIONI
Diritto Civile II	=	=	=
Istituzioni civili	MAGLIONI	PILO	PILO
Istituzioni canoniche	DELLA CHIESA	PILO	PILO
Medicina teorico-pratica	ARAGONESE	ARAGONESE	ARAGONESE
Materia medica e anatomia	TABASSO	TABASSO	TABASSO
Chirurgia	OLIVERO	OLIVERO	OLIVERO

ELENCO DEI PROFESSORI DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI (1768-1770)

MATERIA	1768	1769	1770
Teologia scolastico-dogmatica	FASSATI	FASSATI	FASSATI
Teologia morale	SOMANI	SOMANI	SOMANI
Scrittura e ebraico	BORIO	BORIO	BORIO
Geometria	CETTI	CETTI	CETTI
Fisica sperimentale	GAGLIARDI	GAGLIARDI	GAGLIARDI
Logica e metafisica	PELLOLIO	PELLOLIO	PELLOLIO
Canonica	DELLA CHIESA	DELLA CHIESA	DELLA CHIESA
Diritto civile I	PILO	PILO	PILO
Diritto civile II	MEYER	MEYER	MANFREDI
Istituzioni civili	FONTANA	FONTANA	FONTANA
Istituzioni canoniche	VACCA	VACCA	VACCA
Medicina teorico-Pratica	ARAGONESE	ARAGONESE	ARAGONESE
Materia medica e anatomia	TABASSO	TABASSO	TABASSO
Chirurgia	OLIVERO	OLIVERO	OLIVERO

ELENCO DEI PROFESSORI DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI (1771-1773)

MATERIA	1771	1772	1773
Teologia scolastico-dogmatica	FASSATI	MAZZARI	MAZZARI
Teologia morale	SOMANI	PELLOLIO	PELLOLIO
Scrittura e ebraico	BORIO	DOTTA	DOTTA
Geometria	CETTI	CETTI	CETTI
Fisica sperimentale	GAGLIARDI	GAGLIARDI	GAGLIARDI
Logica e metafisica	PELLOLIO	REGONÒ	REGONÒ
Canonica	DELLA CHIESA	DELLA CHIESA	DELLA CHIESA
Diritto civile I	PILO	=	FONTANA
Diritto civile II	MANFREDI	MANFREDI	MANFREDI
Istituzioni civili	FONTANA	FONTANA	CRISPO
Istituzioni canoniche	VACCA	DE FRAYA	DE FRAYA
Medicina teorico-pratica	ARAGONESE	ARAGONESE	ARAGONESE
Materia medica e anatomia	TABASSO	TABASSO	TABASSO
Chirurgia	OLIVERO	OLIVERO	OLIVERO

GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI
SOGGETTI AD ESAMI TRA IL 1766 ED IL 1773

Abbreviazioni

A = Arti	p. = Esame pubblico
L = Legge	pr. = Esame privato
M = Medicina	(r.) = Rimandato
T = Teologia	

5-7-1766	A	Magistero	Sig.	Giovanni Pinna Crispo	Osilo
10-7-1766	T	Baccellierato	Rev.	Giuseppe Cano	Tiesi
10-7-1766	T	Baccellierato	Don	Giuseppe Puliga	Nulvi
12-7-1766	T	Baccellierato	Sig.	Michele Guiso	Bititi
15-7-1766	L	Laurea p. Della Chiesa	Rev. Don	Gio: Batta Simone	Sassari
19-7-1766	A	Magistero	Rev.	Gavino Mallao	Castelsardo
21-7-1766	A	Magistero	Sig.	Nicolao Pitalis	Ploaghe
24-7-1766	T	Baccellierato	Sig.	Domenico Balero	Sassari
24-7-1766	T	Baccellierato	Rev.	Matteo Quasina	Sassari
28-7-1766	T	Baccellierato	Rev.	Ignazio Peralda	Sassari
29-7-1766	T	Baccellierato	Rev. Don	Gavino Bosinco	Nulvi
29-7-1766	T	Baccellierato	Rev. Don	Giuseppe Delogu	Bonnannaro
30-7-1766	A	Magistero	Sig.	Gio: Batta Spisso	Bortigali
1-8-1766	A	Magistero	Sig.	Sebastiano Fabregas	Sassari
1-8-1766	M	Baccellierato	Sig.	Bernardino Cavallo	Sassari
1-8-1766	M	Baccellierato	Sig.	Alberto Marras	Bosa
2-8-1766	A	Magistero	Sig.	Gio: Batta Nieddu	Orani
4-8-1766	L	Baccellierato	Sig.	Gio: Batta Pileri	Calangianus
4-8-1766	M	Baccellierato	Sig.	Gio: Batta Vidili	Cuglieri
5-8-1766	A	Magistero	Sig.	Giorgio Dau	Sassari
6-8-1766	A	Magistero	Sig.	Gavino De Fraya	Sassari
7-8-1766	A	Magistero	Don	Francesco Sisternes	Oristano
7-8-1766	L	Baccellierato	Sig.	Nicolao Bonaventura	Sassari
7-8-1766	L	Baccellierato	Sig.	Luigi Pinna Tola	Ozieri
7-8-1766	L	Baccellierato	Don	Gio: Batta Serafino	Osilo
8-8-1766	A	Magistero	Sig.	Antonio Salaris	Padria
11-8-1766	A	Magistero	Sig.	Antioco Massidda	Pozzomaggiore
12-8-1766	A	Magistero	Sig.	Stanislao Vulpes	Alghero
12-8-1766	A	Magistero	Sig.	Gio: Francesco Vulpes	Alghero
12-8-1766	L	Baccellierato	Sig.	Giuseppe Pinea	Sassari
12-8-1766	L	Baccellierato	Rev.	Francesco Casabianca	Sassari
13-8-1766	M	Baccellierato	Sig.	Angelo Cevaco	Sassari
13-8-1766	L	Baccellierato	Sig.	Antioco Sinis	Ozieri
13-8-1766	L	Baccellierato	Sig.	Lorenzo L. Aragonese	Sassari

13-8-1766	L	Baccellierato		Sig.	Gioacchino Mundula	Sassari
13-8-1766	T	Baccellierato		Don	Giovanni Quesada	Nulvi
13-8-1766	A	Magistero		Don	Francesco M. Pilo Boil	Sassari
13-8-1766	A	Magistero		Don	Angelo Pilo Quesada	Sassari
13-8-1766	L	Baccellierato		Don	Gio: Batta Pilo Quesada	Sassari
14-8-1766	M	Baccellierato		Sig.	Gio: Francesco Vulpes	Alghero
14-8-1766	M	Baccellierato		Sig.	Stanislao Vulpes	Alghero
14-8-1766	L	Baccellierato		Don	Ignazio De Quesada	Sassari
14-8-1766	L	Baccellierato		Don	Diego De Quesada	Sassari
6-11-1766	T	Baccellierato		Don	Pietro Quesada	Nulvi
13-11-1766	A	Magistero		Don	Gio: Batta Aragonese	Sassari
19-11-1766	M	Baccellierato		Sig.	Antonio Andrea Amugano	Sassari
4-12-1766	T	Baccellierato		Sig.	Gio: Gavino Pinna	Mara
11-7-1767	L	Baccellierato		Don	Gio: Batta Aragonese	Sassari
11-7-1767	L	Baccellierato		Sig.	Giovanni Pinna Crispo	Osilo
11-7-1767	L	Baccellierato		Sig.	Gavino De Fraya	Sassari
29-7-1767	A	Magistero		Don	Nicolao Angioy	Bono
29-7-1767	A	Magistero		Don	Gio: Maria Angioy	Bono
5-8-1767	A	Magistero		Sig.	Pietro Sio	Orgosolo
8-8-1767	T	Baccellierato		Sig.	Gio: Batta Spisso	Bortigali
8-8-1767	L	Baccellierato		Sig.	Antioco Massidda	Pozzomaggiore
8-8-1767	L	Baccellierato		Sig.	Gio: Antonio Gaddia	Sassari
8-8-1767	L	Baccellierato		Sig.	Nicolao Pitalis	Ploaghe
8-8-1767	L	Baccellierato		Sig.	Sebastiano Branca	Sassari
8-8-1767	L	Baccellierato		Don	Antonio Marcello	Bosa
11-8-1767	T	Baccellierato		Don	Francesco Sisternes	Oristano
12-8-1767	M	Baccellierato		Sig.	Angelo Mannu	Sennori
12-8-1767	A	Magistero		Sig.	Domenico Azuni	Sassari
12-8-1767	A	Magistero		Sig.	Giovanni Ugias	Alghero
14-10-1767	L	Laurea p.	Della Chiesa	Rev.	Gio: Pietro Lavagna	Ozieri
4-11-1767	T	Licenza pr.		Sig.	Giuseppe Cano	Tiesi
5-11-1767	T	Licenza pr.		Don	Giuseppe Puliga	Nulvi
12-11-1767	T	Licenza pr.		Sig.	Michele Guiso	Bititi
12-11-1767	A	Magistero		Sig.	Stefano Mundula	Sassari
16-11-1767	L	Licenza pr.		Don	Gio: Batta Serafino	Osilo
18-11-1767	T	Licenza pr.		Sig.	Domenico Balero	Sassari
18-11-1767	T	Licenza p.	Verdi	Sig.	Giuseppe Cano	Tiesi
22-11-1767	T	Licenza pr.		Sig.	Ignazio Peralda	Sassari
22-11-1767	A	Licenza p.		Sig.	Pasquale Crispo	Osilo
23-11-1767	T	Licenza pr.		Rev. Don	Gavino Bosinco	Nulvi
25-11-1767	T	Licenza p.	Tesia	Don	Giuseppe Puliga	Nulvi
27-11-1767	L	Baccellierato		Don	Francesco M. Pilo Boil	Sassari
27-11-1767	L	Licenza pr.		Sig.	Luigi Pinna Tola	Ozieri
3-12-1767	T	Licenza p.	Somani	Sig.	Michele Guiso	Bititi

3-12-1767	L	Licenza p.	Della Chiesa	Don	Gio: Batta Serafino	Sassari
10-12-1767	A	Magistero		Sig.	Cristoforo Aragonese	Sassari
10-12-1767	T	Licenza p.	Verdi	Sig.	Domenico Balero	Sassari
16-12-1767	L	Licenza p.	Maglioni	Sig.	Luigi Pinna Tola	Ozieri
16-12-1767	M	Baccellierato		Sig.	Filippo Quessa (r)	Tiesi
16-12-1767	T	Licenza p.	Tesia	Rev. Sig.	Ignazio Peralda	Sassari
18-12-1767	T	Licenza p.	Tesia	Rev. Don	Gavino Bosinco	Nulvi
24-12-1767	A	Magistero		Sig.	Gio: Andrea Carboni	Bonnannaro
7-1-1768	T	Licenza pr.		Don	Giuseppe Delogu	Bonnannaro
17-1-1768	A	Magistero		Sig.	Gavino Fontana	Sassari
25-1-1768	T	Licenza pr.		Rev. Sig.	Matteo Quasina	Sassari
29-1-1768	T	Licenza p.	Verdi	Rev. Don	Giuseppe Delogu	Bonnannaro
10-2-1768	T	Licenza p.	Tesia	Rev. Sig.	Matteo Quasina	Sassari
26-3-1768	L	Baccellierato		Sig.	Girolamo Manunta	Bannari
11-4-1768	L	Licenza pr.		Sig.	Pietro Meyer	Casteldelfino
21-4-1768	L	Licenza p.	Pilo	Sig.	Pietro Meyer	Casteldelfino
3-6-1768	L	Licenza pr.		Sig.	Antioco Sinis	Ozieri
21-6-1768	L	Licenza p.	Della Chiesa	Sig.	Antioco Sinis	Ozieri
5-7-1768	L	Baccellierato		Sig.	Pietro Sio	Orgosolo
14-7-1768	T	Baccellierato		Sig.	Gavino Mallao	Castelsardo
15-7-1768	L	Baccellierato		Don	Giuseppe Farina	Sassari
22-7-1768	T	Laurea pr.		Sig.	Michele Guiso	Bitti
23-7-1768	T	Baccellierato		Don	Nicolao Angioy	Bono
27-7-1768	L	Licenza pr.		Don	Angelo Pilo de Quesada	Sassari
29-7-1768	L	Laurea pr.		Sig.	Pietro Meyer	Casteldelfino
29-7-1768	L	Licenza pr.		Don	Ignazio Quesada	Sassari
30-7-1768	T	Baccellierato		Sig.	Gio: Andrea Carboni	Bonnannaro
8-8-1768	T	Laurea p.	Somani	Rev. Sig.	Michele Guiso	Bitti
9-8-1768	L	Baccellierato		Sig.	Stanislao Urgias	Alghero
9-8-1768	A	Magistero		Sig.	Angelo Pais	Macomer
11-8-1768	L	Baccellierato		Sig.	Pasquale Crispo	Osilo
11-8-1768	L	Baccellierato		Sig.	Gio: Antonio Cano Salis	Sassari
11-8-1768	L	Baccellierato		Don	Luigi Martinez	Sassari
11-8-1768	L	Laurea p.	Pilo	Sig.	Pietro Meyer	Casteldelfino
13-8-1768	T	Baccellierato		Sig.	Gio: Batta Nieddu	Orani
13-8-1768	T	Baccellierato		Sig.	Ignazio Alisia	Uri
20-8-1768	L	Licenza p.	Maglioni	Don	Angelo Maria Pilo Quesada	Sassari
20-8-1768	L	Licenza p.	Della Chiesa	Don	Ignazio de Quesada	Sassari
22-8-1768	T	Laurea pr.		Sig.	Giuseppe Cano	Tiesi
7-9-1768	T	Laurea p.	Tesia	Sig.	Giuseppe Cano	Tiesi
13-9-1768	L	Baccellierato		Sig.	Gavino Fontana	Sassari
13-9-1768	L	Baccellierato		Sig.	Giuseppe Fontana	Sassari
13-9-1768	T	Laurea pr.		Sig.	Domenico Balero	Sassari
22-9-1768	T	Laurea pr.		Rev. Sig.	Ignazio Peralda	Sassari

23-9-1768	T	Laurea pr.		Rev. Don	Gavino Bosinco	Nulvi
9-11-1768	L	Laurea pr.		Don	Gio: Batta Serafino	Sassari
17-11-1768	T	Laurea p.	Somani	Rev. Sig.	Domenico Balero	Sassari
21-11-1768	T	Baccellierato		Sig.	Stanislao Pinna	Osilo
23-11-1768	L	Licenza pr.		Sig.	Francesco Casabianca	Sassari
25-11-1768	T	Laurea p.	Fassati	Rev. Sig.	Ignazio Peralda	Sassari
25-11-1768	L	Laurea p.	Della Chiesa	Don	Gio: Batta Serafino	Sassari
13-12-1768	T	Laurea pr.		Rev. Don	Giuseppe Delogu	Bonnannaro
14-12-1768	T	Laurea pr.		Don	Giuseppe Puliga	Nulvi
15-12-1768	T	Baccellierato		Sig.	Stefano Mundula	Sassari
15-12-1768	T	Laurea p.	Borio	Rev. Don	Gavino Bosinco	Nulvi
29-12-1768	L	Licenza p.	Della Chiesa	Rev. Sig.	Francesco Casabianca	Sassari
12-1-1769	T	Baccellierato		Sig.	Angelo Pais	Macomer
17-1-1769	T	Laurea p.	Borio	Don	Giuseppe Delogu	Bonnannaro
17-1-1769	T	Laurea p.	Fassati	Don	Giuseppe Puliga	Nulvi
20-1-1769	M	Licenza pr.		Sig.	Stanislao Vulpes	Alghero
2-3-1769	M	Licenza pr.		Sig.	Alberto Marras	Bosa
7-3-1769	L	Laurea pr.		Sig.	Antioco Sinis	Ozieri
7-3-1769	M	Licenza pr.		Sig.	Gio: Francesco Vulpes	Alghero
16-3-1769	L	Laurea pr.		Don	Angelo Maria Pilo de Quesada	Sassari
16-3-1769	M	Licenza p.	Aragonese	Sig.	Stanislao Vulpes	Alghero
20-3-1769	L	Laurea p.	Della Chiesa	Sig.	Antioco Sinis	Ozieri
13-4-1769	M	Licenza p.	Tabasso	Sig.	Gio: Francesco Vulpes	Alghero
27-4-1769	L	Laurea p.	Vacca	Don	Angelo Maria Pilo de Quesada	Sassari
28-4-1769	M	Licenza pr.		Sig.	Gio: Batta Vidili (r)	Cuglieri
18-5-1769	L	Licenza pr.		Sig.	Giovanni Pinna	Osilo
18-5-1769	L	Licenza pr.		Sig.	Gavino de Fraya	Sassari
1-6-1769	L	Baccellierato		Sig.	Giorgio Serra	Castelsardo
1-6-1769	L	Licenza p.	Pilo	Sig.	Giovanni Pinna	Osilo
15-6-1769	L	Licenza pr.		Sig.	Nicolao Pitalis	Ploaghe
15-6-1769	L	Licenza p.	Della Chiesa	Sig.	Gavino de Fraya	Sassari
20-6-1769	L	Licenza pr.		Sig.	Antioco Massidda	Pozzomaggiore
30-6-1769	L	Licenza p.	Meyer	Sig.	Nicolao Pitalis	Ploaghe
7-7-1769	L	Licenza p.	Vacca	Sig.	Nicolao Bonaventura	Sassari
18-7-1769	L	Licenza pr.		Don	Giuseppe Farina	Sassari
22-7-1769	L	Licenza pr.		Don	Gio: Batta Aragonese	Sassari
22-7-1769	A	Magistero		Sig.	Gio: Batta Castia	Orotelli
22-7-1769	A	Magistero		Don	Antonio Guirisi	Saruli
29-7-1769	L	Baccellierato		Don	Cristoforo Aragonese	Sassari
29-7-1769	A	Magistero		Don	Giuseppe Guirisi	Saruli
1-8-1769	A	Magistero		Don	Carlo Vaccaneda	Sassari
1-8-1769	A	Magistero		Sig.	Giacomo Fadda	Osilo
1-8-1769	L	Licenza pr.		Sig.	Gioacchino Mundula	Sassari
2-8-1769	A	Magistero		Sig.	Giuseppe Marras	Castelsardo

3-8-1769	L	Licenza p.	Fontana	Don	Giuseppe Farina	Sassari
5-8-1769	L	Licenza p.	Pilo	Don	Gio: Batta Aragonese	Sassari
8-8-1769	T	Licenza pr.		Rev. Sig.	Gio: Andrea Carboni	Bonnannaro
9-8-1769	A	Magistero		Sig.	Gio: Agostino Marras	Osilo
11-8-1769	L	Licenza p.	Della Chiesa	Don	Francesco Maria Pilo Quesada	Sassari
12-8-1769	L	Licenza p.	Meyer	Sig.	Gio: Antonio Gaddia	Sassari
14-8-1769	A	Magistero		Sig.	Vincenzo Sanna	Ploaghe
14-8-1769	A	Magistero		Sig.	Pietro Bianco	Sassari
14-8-1769	T	Baccellierato		Sig.	Antonio Spano	Tempio
14-8-1769	L	Baccellierato		Sig.	Domenico Azuni	Sassari
14-8-1769	L	Licenza p.	Vacca	Sig.	Gioacchino Mundula	Sassari
25-8-1769	A	Magistero		Sig.	Gio: Batta Sircana	Ittiri
26-8-1769	T	Licenza p.	Somani	Rev. Sig.	Gio: Andrea Carboni	Bonnannaro
26-9-1769	L	Licenza pr.		Sig.	Gio: Antonio Cano Salis	Sassari
26-9-1769	L	Licenza pr.		Sig.	Pietro Sio	Orgosolo
26-9-1769	L	Licenza pr.		Don	Luigi Martinez	Sassari
27-11-1769	L	Baccellierato		Sig.	Antonio Luigi Villa	Sassari
2-12-1769	A	Magistero		Sig.	Salvatore Tola	Osilo
14-12-1769	A	Magistero		Sig.	Michele Pisano	Tempio
23-12-1769	L	Licenza pr.		Sig.	Antioco Massidda	Pozzomaggiore
30-12-1769	L	Licenza pr.		Don	Antonio Marcello	Bosa
17-1-1770	L	Licenza p.	Fontana	Sig.	Gio: Antonio Cano Salis	Sassari
20-1-1770	L	Licenza p.	Pilo	Sig.	Antioco Massidda	Pozzomaggiore
20-1-1770	L	Licenza p.	Della Chiesa	Don	Antonio Marcello	Bosa
23-1-1770	T	Laurea pr.		Sig.	Matteo Quasina	Sassari
27-1-1770	L	Laurea pr.		Sig.	Nicolao Pitalis	Ploaghe
29-1-1770	L	Licenza p.	Meyer	Sig.	Pietro Giuseppe Sio	Orgosolo
5-2-1770	L	Laurea pr.		Don	Giuseppe Farina	Sassari
8-2-1770	T	Laurea p.	Fassati	Sig.	Matteo Quasina	Sassari
15-2-1770	L	Laurea p.	Meyer	Sig.	Nicolao Pitalis	Ploaghe
20-2-1770	L	Baccellierato		Don	Andrea Calcinagino	Sassari
21-2-1770	L	Laurea p.	Fontana	Don	Giuseppe Farina	Sassari
27-2-1770	A	Magistero		Sig.	Salvatore Meloni	S. Vero Milis
22-3-1770	A	Magistero		Sig.	Andrea Marras	Castelsardo
22-3-1770	M	Laurea pr.		Sig.	Stanislao Vulpes	Alghero
22-3-1770	L	Licenza p.	Vacca	Don	Luigi Martinez	Sassari
5-4-1770	L	Baccellierato		Sig.	Luca Manconi	Sassari
30-4-1770	L	Baccellierato		Sig.	Antonio Giuseppe Cano	Ozieri
30-4-1770	L	Baccellierato		Sig.	Pietro Villaminar	Sassari
30-4-1770	L	Laurea pr.		Sig.	Gio: Pinna Crispo	Osilo
9-5-1770	L	Laurea pr.		Sig.	Gavino de Fraya	Sassari
17-5-1770	M	Laurea p.	Aragonese	Sig.	Stanislao Vulpes	Alghero
17-5-1770	L	Laurea p.	Pilo	Sig.	Gio: Pinna Crispo	Osilo
23-5-1770	T	Licenza pr.		Sig.	Ignazio Alisia	Uri

25-5-1770	T	Licenza pr.		Sig.	Stefano Mundula	Sassari
28-5-1770	T	Licenza pr.		Sig.	Gavino Mallao	Castelsardo
2-6-1770	L	Licenza pr.		Sig.	Giuseppe Pinea	Sassari
2-6-1770	L	Laurea p.	Della Chiesa	Sig.	Gavino de Fraya	Sassari
7-6-1770	A	Magistero		Sig.	Giuseppe Luigi Pinna	Sassari
9-6-1770	L	Licenza pr.		Sig.	Giorgio Dau	Sassari
11-6-1770	A	Magistero		Sig.	Antonio Filippo Branca	Sassari
15-6-1770	A	Magistero		Sig.	Gio: Batta Fina	Castelsardo
15-6-1770	L	Licenza pr.		Sig.	Pasquale Crispo	Osilo
15-6-1770	L	Baccellierato		Sig.	Gio: Batta Castia	Orotelli
19-6-1770	M	Licenza pr.		Sig.	Bernardino Cavallo	Sassari
21-6-1770	L	Laurea pr.		Sig.	Gio: Antonio Gaddia	Sassari
23-6-1770	A	Magistero		Sig.	Antonio Piseddu	Perfugas
26-6-1770	A	Magistero		Sig.	Gio: Batta Tealdi Pais	Sassari
5-7-1770	M	Licenza p.	Aragonese	Sig.	Bernardino Cavallo	Sassari
9-7-1770	A	Magistero		Sig.	Giovanni Usai	Sassari
9-7-1770	L	Licenza p.	Fontana	Sig.	Pasquale Crispo	Osilo
14-7-1770	A	Magistero		Sig.	Antonio Gavino Sotgiu	Sassari
14-7-1770	A	Magistero		Sig.	Francesco Sinis	Sassari
17-7-1770	T	Licenza p.	Borio	Sig.	Stefano Mundula	Sassari
17-7-1770	L	Laurea p.	Pilo	Sig.	Gio: Antonio Gaddia	Sassari
20-7-1770	A	Magistero		Sig.	Giuseppe Luigi Sechi	Sassari
21-7-1770	L	Laurea pr.		Don	Gio: Batta Aragonese	Sassari
23-7-1770	T	Licenza p.	Fassati	Sig.	Ignazio Alisia	Uri
24-7-1770	T	Licenza pr.		Don	Nicolao Angioy	Bono
24-7-1770	T	Licenza p.	Somani	Rev. Sig.	Gavino Mallao	Castelsardo
28-7-1770	M	Licenza pr.		Sig.	Gio: Maria Vidili	Cuglieri
30-7-1770	A	Magistero		Sig.	Domenico Pinna	Macomer
30-7-1770	T	Baccellierato		Sig.	Giacobbe Fadda	Osilo
30-7-1770	L	Laurea pr.		Sig.	Gio: Antonio Cano Salis	Sassari
30-7-1770	L	Laurea pr.		Don	Luigi Martinez	Sassari
30-7-1770	L	Laurea pr.		Don	Francesco Maria Pilo Quesada	Sassari
1-8-1770	L	Baccellierato		Don	Giuseppe Guirisi	Saruli
3-8-1770	T	Baccellierato		Sig.	Antonio Guirisi	Saruli
4-8-1770	A	Magistero		Sig.	Raimondo Riura (r)	Sassari
4-8-1770	A	Magistero		Sig.	Pasquale Tealdi	Sassari
6-8-1770	A	Magistero		Sig.	Simone Manca	Sassari
8-8-1770	L	Laurea p.	Pilo	Sig.	Gio: Batta Aragonese	Sassari
8-8-1770	T	Licenza pr.		Sig.	Angelo Pais	Macomer
11-8-1770	A	Magistero		Sig.	Gavino Strima	Sassari
11-8-1770	A	Magistero		Sig.	Lazaro Tealdi	Sassari
11-8-1770	T	Licenza p.	Borio	Rev. Sig.	Gio: Batta Spisso	Bortigali
13-8-1770	T	Licenza p.	Fassati	Don	Nicolao Angioy	Bono
13-8-1770	L	Laurea p.	Della Chiesa	Don	Francesco Maria Pilo Quesada	Sassari

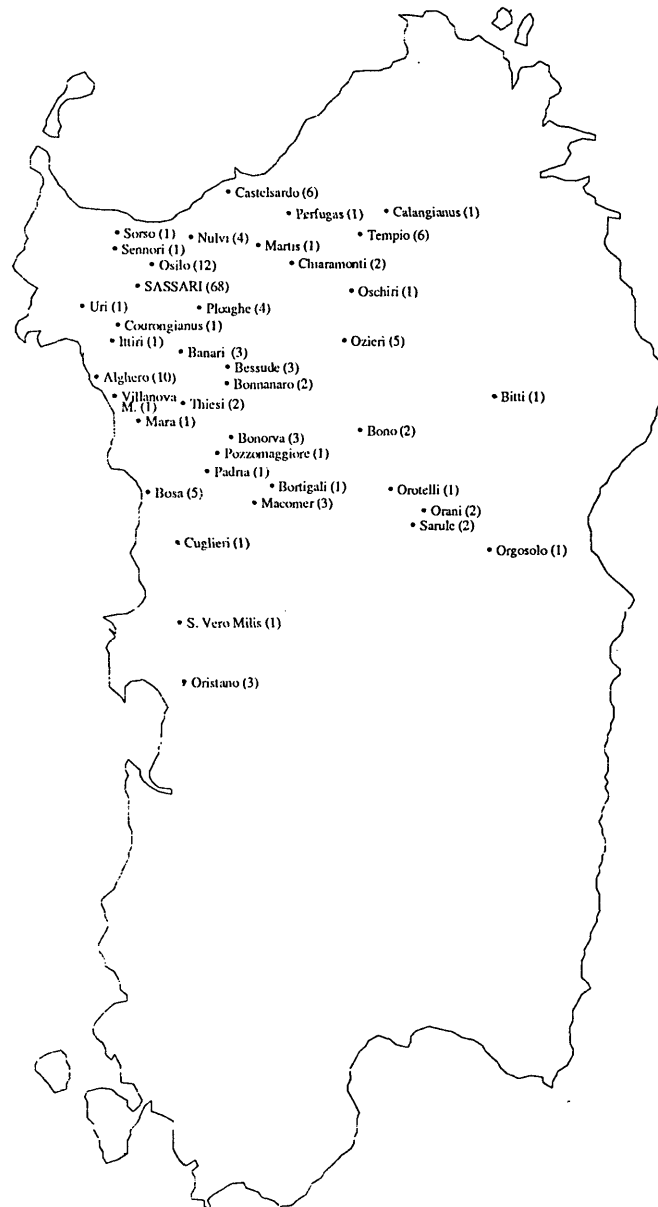
14-8-1770	M	Licenza p.	Tabasso	Sig.	Gio: Maria Vidili	Cuglieri
14-8-1770	T	Baccellierato		Sig.	Pietro Bianco	Sassari
14-8-1770	A	Magistero		Sig.	Andrea Satta	Codrorgianus
14-8-1770	L	Baccellierato		Sig.	Gio: Batta Sircana	Ittiri
14-8-1770	L	Baccellierato		Don	Carlo Vaccaneda	Sassari
23-8-1770	L	Laurea p.	Fontana	Sig.	Gio: Antonio Cano Salis	Sassari
25-8-1770	L	Laurea p.	Vacca	Don	Luigi Martinez	Sassari
5-11-1770	A	Magistero		Don	Alberto Farina	Sassari
15-11-1770	A	Magistero		Don	Rafaele Valentino	Sassari
13-12-1770	T	Licenza p.	Somani	Sig.	Stanislao Pinna	Osilo
18-12-1770	T	Baccellierato		Rev. Sig.	Francesco Setz (r)	Alghero
24-12-1770	M	Licenza pr.		Sig.	Angelo Cevaco	Sassari
10-1-1771	T	Baccellierato		Sig.	Salvatore Meloni	S. Vero Milis
17-1-1771	T	Baccellierato		Rev. Sig.	Giuseppe Domenico Marras	Castelsardo
17-1-1771	M	Laurea pr.		Sig.	Bernardino Cavallo	Sassari
30-1-1771	L	Laurea pr.		Sig.	Pietro Sio	Orgosolo
7-2-1771	T	Baccellierato		Rev. Sig.	Gio: Maria Cissu	Calangianus
7-3-1771	M	Laurea p.	Aragonese	Sig.	Gio: Bernardino Cavallo	Sassari
20-3-1771	L	Licenza pr.		Sig.	Domenico Azuni	Sassari
20-3-1771	L	Licenza pr.		Sig.	Antonio Giuseppe Cano	Ozieri
21-3-1771	L	Laurea p.	Vacca	Sig.	Pietro Giuliano Sio	Orgosolo
26-3-1771	T	Baccellierato		Sig.	Salvatore Tola	Osilo
18-4-1771	L	Licenza p.	Pilo	Sig.	Giuseppe Pinea	Sassari
18-4-1771	M	Licenza p.	Aragonese	Sig.	Angelo Cevaco	Sassari
20-4-1771	L	Laurea pr.		Sig.	Nicolao Bonaventura	Sassari
25-4-1771	L	Licenza p.	Della Chiesa	Sig.	Domenico Azuni	Sassari
25-4-1771	L	Licenza p.	Della Chiesa	Sig.	Giorgio Dau	Sassari
27-4-1771	L	Licenza p.	Vacca	Sig.	Antonio Giuseppe Cano	Ozieri
30-4-1771	L	Licenza pr.		Sig.	Gavino Fontana	Sassari
30-4-1771	L	Licenza pr.		Sig.	Giuseppe Fontana	Sassari
30-4-1771	L	Laurea p.	Vacca	Sig.	Nicolao Bonaventura	Sassari
22-5-1771	L	Laurea pr.		Sig.	Pasquale Crispo	Osilo
1-6-1771	L	Baccellierato		Sig.	Domenico Pinna	Macomer
6-6-1771	L	Laurea pr.		Rev. Sig.	Gavino Mallao	Castelsardo
6-6-1771	L	Licenza p.	Della Chiesa	Sig.	Gavino Fontana	Sassari
7-6-1771	L	Licenza p.	Della Chiesa	Sig.	Giuseppe Maria Fontana	Sassari
7-6-1771	L	Baccellierato		Don	Simone Manca	Sassari
23-6-1771	L	Laurea p.	Fontana	Sig.	Pasquale Crispo	Osilo
27-6-1771	A	Magistero		Sig.	Lorenzo Carcassona (r)	Chiaromonte
6-7-1771	M	Baccellierato		Sig.	Andrea Marras	Castelsardo
23-7-1771	T	Laurea p.	Somani	Rev. Sig.	Gavino Mallao	Castelsardo
27-7-1771	L	Licenza pr.		Sig.	Cristoforo Aragonese	Sassari
30-7-1771	T	Laurea pr.		Don	Nicolao Angioy	Bono
1-8-1771	A	Magistero		Sig.	Salvatore Del Rio	Bannari

5-8-1771	T	Baccellierato		Sig.	Giuseppe Luigi Pinna	Sassari
5-8-1771	T	Baccellierato		Sig.	Gio: Batta Fina	Castelsardo
9-8-1771	M	Licenza pr.		Sig.	Alberto Marras	Bosa
9-8-1771	A	Magistero		Don	Agostino Marongiu	Bessude
9-8-1771	A	Magistero		Sig.	Giacobo Marongiu	Bessude
12-8-1771	A	Magistero		Don	Sisinio Paderi	Oristano
12-8-1771	A	Magistero		Don	Angelo Sircana	Bosa
12-8-1771	L	Baccellierato		Sig.	Gio: Batta Tealdi Pais	Sassari
12-8-1771	M	Laurea pr.		Sig.	Giovanni Maria Vidili	Cuglieri
12-8-1771	T	Laurea p.	Fassati	Don	Nicolao Angioy	Bono
13-8-1771	T	Baccellierato		Sig.	Antonio Piseddu	Perfugas
13-8-1771	T	Baccellierato		Sig.	Giovanni Usai	Sassari
13-8-1771	A	Magistero		Sig.	Miguel Maria Satta	Bonorva
13-8-1771	L	Licenza p.	Della Chiesa	Sig.	Cristoforo Aragonese	Sassari
14-8-1771	A	Magistero		Sig.	Pietro Satta	Bonorva
14-8-1771	T	Laurea pr.		Rev. Sig.	Gio: Batta Spisso	Bortigali
14-8-1771	L	Laurea pr.		Rev. Sig.	Francesco Casabianca	Sassari
14-8-1771	L	Laurea pr.		Sig.	Gioachino Mundula	Sassari
2-9-1771	T	Laurea p.	Borio	Rev. Sig.	Gio: Batta Spisso	Bortigali
3-9-1771	A	Magistero		Sig.	Vincenzo Bertolinis	Sassari
3-9-1771	A	Magistero		Sig.	Matteo Manunta	Bannari
7-9-1771	L	Laurea p.	Della Chiesa	Sig.	Gioachino Mundula	Sassari
7-9-1771	L	Laurea p.	Della Chiesa	Rev. Sig.	Francesco Casabianca	Sassari
11-11-1771	A	Magistero		Sig.	Bernardino de Martis	Tempio
19-11-1771	L	Baccellierato		Don	Rafaele Valentino	Sassari
25-11-1771	A	Magistero		Sig.	Antonio Figonis	Ploaghe
25-11-1771	T	Laurea pr.		Sig.	Stefano Mundula	Sassari
18-12-1771	T	Laurea p.	Somani	Sig.	Stefano Mundula	Sassari
18-12-1771	L	Laurea pr.		Sig.	Domenico Azuni	Sassari
20-12-1771	M	Laurea pr.		Sig.	Angelo Cevaco	Sassari
24-12-1771	A	Magistero		Sig.	Giovanni Andrea Mundula	Tempio
24-12-1771	L	Baccellierato		Sig.	Andrea Satta	Codrongianus
30-12-1771	A	Magistero		Sig.	Gio: Batta Musio	Oschiri
30-12-1771	A	Magistero		Sig.	Giuseppe Solar	Osilo
21-1-1772	T	Licenza pr.		Sig.	Antonio Spano	Tempio
29-1-1772	T	Laurea pr.		Sig.	Ignazio Alisia	Uri
29-1-1772	L	Laurea p.	Della Chiesa	Sig.	Domenico A. Azuni	Sassari
8-2-1772	L	Baccellierato		Sig.	Pasquale Tealdi	Sassari
13-2-1772	T	Laurea p.	Fassati	Sig.	Ignazio Alisia	Uri
20-2-1772	T	Licenza p.	Borio	Sig.	Antonio Spano	Tempio
27-2-1772	T	Baccellierato		Sig.	Lazaro Tealdi Cotta	Sassari
12-3-1772	L	Laurea pr.		Sig.	Ant: Giuseppe Cano Floris	Ozieri
30-3-1772	L	Laurea p.	Fontana	Sig.	Ant: Giuseppe Cano Floris	Ozieri
25-4-1772	A	Magistero		Sig.	Pietro Meloni	Oristano

25-4-1772	A	Magistero		Sig.	Proto Soro	Sassari
6-5-1772	A	Magistero		Sig.	Antonio Cubeddu	Sorso
25-5-1772	A	Magistero		Sig.	Vincenzo Sircana	Oschiri
26-5-1772	A	Magistero		Sig.	Giovanni Maria Sotgio	Sassari
1-6-1772	A	Magistero		Rev. Sig.	Bachisio Sanna	Bosa
20-6-1772	L	Licenza pr.		Sig.	Gio: Batta Costia	Orotelli
25-6-1772	A	Magistero		Sig.	Giuseppe Balero	Sassari
27-6-1772	M	Laurea pr.		Sig.	Giovanni Francesco Vulpes	Alghero
30-6-1772	A	Magistero		Sig.	Giacobo Mundado	Osilo
6-7-1772	T	Licenza pr.		Don	Francesco Sisternes	Oristano
15-7-1772	A	Magistero		Sig.	Domenico Maria Rugiu	Sassari
18-7-1772	A	Magistero		Sig.	Raimondo Manca	Ploaghe
21-7-1772	A	Magistero		Sig.	Pietro Luigi Vugua	Sassari
21-7-1772	A	Magistero		Sig.	Antonio Fresi	Sassari
22-7-1772	L	Licenza p.	Fontana	Sig.	Gio: Batta Costia	Orotelli
24-7-1772	L	Laurea pr.		Sig.	Gavino Fontana	Sassari
24-7-1772	L	Laurea pr.		Sig.	Giuseppe Fontana	Sassari
27-7-1772	L	Licenza pr.		Don	Carlo Vaccaneda	Sassari
27-7-1772	L	Licenza pr.		Don	Giuseppe Guirisi	Saruli
27-7-1772	T	Baccellierato		Sig.	Matteo Manunta	Bannari
27-7-1772	T	Baccellierato		Sig.	Bernardino de Martis	Tempio
28-7-1772	T	Licenza p.	Fassati	Don	Francesco Maria Sisternes	Oristano
29-7-1772	T	Licenza pr.		Sig.	Pietro Bianco	Sassari
29-7-1772	T	Licenza pr.		Don	Antonio Guirisi	Saruli
30-7-1772	A	Magistero		Sig.	Bernardo Tealdi	Sassari
30-7-1772	T	Licenza pr.		Sig.	Giacobo Fadda	Osilo
1-8-1772	A	Magistero		Sig.	Giuseppe Luigi Galibardo	Alghero
6-8-1772	L	Baccellierato		Don	Giovanni Agostino Marongiu	Bessude
6-8-1772	L	Baccellierato		Don	Diego Marongiu	Bessude
6-8-1772	L	Baccellierato		Sig.	Antonio Michele Satta	Bonorva
7-8-1772	L	Baccellierato		Don	Angelo Simone	Bosa
8-8-1772	T	Licenza pr.		Sig.	Salvatore Meloni	S. Vero Milis
8-8-1772	T	Baccellierato		Sig.	Pietro Satta	Bonorva
8-8-1772	L	Laurea p.	Pilo	Sig.	Gavino Fontana	Sassari
8-8-1772	L	Laurea p.	Pilo	Sig.	Giuseppe Fontana	Sassari
11-8-1772	A	Magistero		Sig.	Pietro Luigi Nurra	Macomer
12-8-1772	L	Licenza pr.		Sig.	Antonio Luigi Villa	Sassari
13-8-1772	T	Baccellierato		Don	Sisinio Paderi	Oristano
13-8-1772	L	Licenza p.	Pilo	Don	Giuseppe Vaccaneda	Sassari
13-8-1772	L	Licenza p.	Pilo	Don	Giuseppe Guirisi	Saruli
14-8-1772	L	Baccellierato		Sig.	Antonio Filippo Branca (r)	Sassari
14-8-1772	T	Licenza p.	Fassati	Sig.	Pietro Bianco	Sassari
14-8-1772	T	Licenza p.	Fassati	Don	Antonio Guirisi	Saruli
22-8-1772	M	Laurea p.	Tabasso	Sig.	Giovanni Maria Vidili	Cuglieri
4-11-1772	A	Magistero		Sig.	Domenico Solis	Sassari

18-11-1772	T	Baccellierato		Sig.	Antonio Maria Figonis	Ploaghe
25-11-1772	M	Laurea p.	Aragonese	Sig.	Angelo Cevaco	Sassari
25-11-1772	T	Baccellierato		Sig.	Salvatore Del Rio	Bannari
3-12-1772	A	Magistero		Sig.	Andrea Manca	Ozieri
3-12-1772	A	Magistero		Sig.	Francesco Usai	Sassari
4-12-1772	T	Laurea pr.		Don	Francesco Sisternes	Oristano
5-12-1772	A	Magistero		Sig. Cav.	Alberto de Roma	Alghero
5-12-1772	A	Magistero		Sig.	Antonio Francesco Martiglion	Alghero
9-12-1772	A	Magistero		Sig.	Pietro Valentino	Chiararamonti
10-12-1772	A	Magistero		Don	Michele Sardo	Tempio
15-12-1772	T	Licenza pr.		Rev. Sig.	Gio: Batta Nieddu	Orani
16-12-1772	T	Licenza p.	Pellolio	Sig.	Giacobo Fadda	Osilo
18-12-1772	T	Laurea p.	Fassati	Don	Francesco Sisternes	Oristano
22-12-1772	A	Magistero		Sig.	Antonio Ventura	Tempio
24-12-1772	A	Magistero		Sig.	Gavino Caval	Sassari
24-12-1772	A	Magistero		Don	Gio: Batta Martinez	Sassari
29-12-1772	A	Magistero		Sig.	Angelo Pitalis (r)	Sassari
14-1-1773	T	Licenza p.	Dotta	Rev. Sig.	Gio: Batta Nieddu	Orani
14-1-1773	T	Licenza p.	Mazzari	Sig.	Salvatore Meloni	S. Vero Milis
20-1-1773	M	Licenza pr.		Sig.	Andrea Marras	Castelsardo
29-1-1773	T	Licenza pr.		Sig.	Giuseppe Domenico Marras	Castelsardo
3-2-1773	T	Baccellierato		Rev. Sig.	Francesco Setz	Alghero
11-2-1773	T	Baccellierato		Sig.	Vincenzo Bertolinis	Sassari
11-2-1773	M	Laurea p.	Tabasso	Sig.	Giovanni Francesco Vulpes	Alghero
11-2-1773	M	Licenza p.	Tabasso	Sig.	Andrea Marras	Castelsardo
22-2-1773	T	Licenza p.	Pellolio	Rev. Sig.	Giuseppe Domenico Marras	Castelsardo
11-3-1773	T	Laurea pr.		Sig.	Stanislao Pinna	Osilo
17-3-1773	L	Baccellierato		Sig.	Giovanni Maria Sotgia	Sassari
17-3-1773	L	Baccellierato		Sig.	Gio: Batta Musio	Oschiri
19-4-1773	L	Laurea pr.		Don	Carlos Vaccaneda	Sassari
20-4-1773	L	Laurea pr.		Sig.	Gio: Batta Castia	Orotelli
21-4-1773	L	Laurea pr.		Sig.	Giorgio Dau	Sassari
19-5-1773	T	Laurea pr.		Sig.	Giacobo Fadda	Osilo
24-5-1773	L	Licenza pr.		Don	Simone Manca	Sassari
25-5-1773	L	Licenza pr.		Sig.	Pasquale Tealdi	Sassari
26-5-1773	L	Laurea p.	Fontana	Sig.	Gio: Batta Costia	Orotelli
26-5-1773	L	Licenza p.	Fontana	Sig.	Antonio Luigi de Villa Manca	Sassari
27-5-1773	L	Laurea pr.		Don	Giuseppe Guirisi	Saruli
29-5-1773	L	Licenza pr.		Sig.	Andrea Satta	Codrorgianus
3-6-1773	T	Laurea p.	Pellolio	Rev. Sig.	Stanislao Pinna	Osilo
7-6-1773	T	Licenza pr.		Sig.	Lazaro Tealdi	Sassari
8-6-1773	T	Licenza pr.		Sig.	Giovanni Usai	Sassari
9-6-1773	T	Licenza pr.		Sig.	Gio: Batta Fina	Osilo
14-6-1773	T	Licenza pr.		Sig.	Antonio Piseddu	Perfugas
21-6-1773	M	Baccellierato		Sig.	Gavino Caval	Sassari

23-6-1773	T	Baccellierato		Sig.	Giacobo Mundado	Osilo
26-6-1773	L	Licenza pr.		Sig.	Luca Manconi	Sassari
30-6-1773	A	Magistero		Don	Domenico Pes Todde	Villanova M.
3-7-1773	L	Licenza pr.		Sig.	Gio: Batta Tealdi Pais	Sassari
3-7-1773	L	Licenza pr.		Sig.	Domenico Pinna	Macomer
5-7-1773	L	Laurea p.	Manfredi	Don	Carlos Vaccaneda	Sassari
12-7-1773	T	Laurea p.	Pellolio	Rev. Sig.	Giacobo Fadda	Osilo
12-7-1773	L	Licenza p.	De Fraya	Don	Simone Manca	Sassari
14-7-1773	L	Laurea pr.		Sig.	Gio: Batta Sircana	Sassari
14-7-1773	T	Baccellierato		Sig.	Pietro Rugius	Sassari
14-7-1773	T	Baccellierato		Sig.	Pietro Luigi Nurra	Macomer
15-7-1773	L	Licenza p.	Pinna	Sig.	Pasquale Tealdi	Sassari
15-7-1773	T	Baccellierato		Sig.	Raimondo Manca	Ploaghe
20-7-1773	L	Licenza p.	Della Chiesa	Sig.	Andrea Satta	Codrongianus
22-7-1773	T	Licenza p.	Pellolio	Sig.	Gio: Batta Marras Fina	Osilo
24-7-1773	L	Licenza p.	Manfredi	Sig.	Luca Manconi	Sassari
27-7-1773	T	Laurea pr.		Don	Antonio Guitrasi	Saruli
28-7-1773	L	Laurea p.	Della Chiesa	Don	Giuseppe Guitrasi	Saruli
28-7-1773	T	Laurea pr.		Sig.	Pietro Bianco	Sassari
31-7-1773	L	Baccellierato		Sig.	Domenico Solis	Sassari
2-8-1773	L	Licenza pr.		Sig.	Pietro Raccaminar	Sassari
3-8-1773	T	Baccellierato		Don	Giuseppe Solar	Osilo
6-8-1773	T	Baccellierato		Sig.	Giuseppe Luigi Galibardo	Alghero
6-8-1773	L	Licenza p.	Fontana	Sig.	Gio: Batta Sircana	Ittiri
7-8-1773	L	Baccellierato		Sig.	Pietro Meloni	Oristano
7-8-1773	T	Laurea pr.		Sig.	Salvatore Meloni	S. Vero Milis
7-8-1773	M	Baccellierato		Sig.	Domenico Rugiu	Sassari
7-8-1773	L	Licenza p.	De Fraya	Sig.	Domenico Pinna	Macomer
9-8-1773	L	Licenza p.	Pinna Crispo	Sig.	Gio: Batta Tealdi Pais	Sassari
12-8-1773	T	Laurea p.	Mazzari	Don	Antonio Guitrasi	Saruli
13-8-1773	T	Laurea p.	Dotta	Sig.	Pietro Bianco	Sassari
25-11-1773	L	Baccellierato		Sig. Cav.	Alberto de Roma	Alghero
25-11-1773	T	Laurea p.	Mazzari	Sig.	Salvatore Meloni	S.Vero Milis
29-11-1773	L	Baccellierato		Sig.	Alberto Martiglion	Alghero
3-12-1773	A	Magistero		Sig.	Antonio Merlini	Ormea
13-12-1773	A	Magistero		Sig.	Pietro Spuniga	Castelsardo
13-12-1773	A	Magistero		Sig.	Giovanni Solines	Osilo
6-12-1773	A	Magistero		Sig.	Giuseppe Satta	Martis
6-12-1773	A	Magistero		Sig.	Antonio Maria Musso	Alghero
6-12-1773	L	Baccellierato		Sig.	Antonio Ventura	Tempio
18-12-1773	A	Magistero		Sig.	Arrigo Sequi	Osilo
24-12-1773	A	Magistero		Sig.	Francesco Fresco	Alghero
24-12-1773	A	Magistero		Sig.	Antonio Figonis Frassetto	Sassari
30-12-1773	T	Licenza p.	Mazzari	Sig.	Lazaro Tealdi	Sassari
30-12-1773	T	Licenza p.	Pellolio	Rev. Sig.	Giovanni Usay	Sassari



Provenienza geografica della popolazione studentesca negli anni 1776-1773.
Elaborazione grafica della cartina di G. Pettiti.

REPERTORIO DELLE OPERE, EDITE ED INEDITE,
DI ALCUNI DEI PERSONAGGI CITATI
IN RELAZIONE ALL'UNIVERSITÀ DI SASSARI¹

ALPINO PIETRO

Egloghe di Renato Rapino volgarizzate per Pietro Alpino, Torino, Stamperia Reale, 1790

ARAGONESE GIUSEPPE

Praxis criminalis, manoscritto inedito², s.d.

AZUNI DOMENICO ALBERTO³

Dizionario universale della giurisprudenza mercantile, Nizza, Società Tipografica, 1786-88

- *Sistema universale dei principi di diritto marittimo*, Firenze, Cambiagi, 1795
- *Dissertazione sull'origine della bussola*, Firenze, Stecchi, 1795
- *Essai sur l'histoire de Sardaigne*, Paris, Leroux, 1798
- *Histoire géographique, politique et naturelle de Sardaigne*, Paris, Levrault Frères, 1802
- *Mémoire pour le courtier*, Marseille, 1805
- *Droit maritime de l'Europe*, Paris, Renonard, 1805
- *Appel à Napoleon le Grand empereur des Français et roi d'Italie des vexations exercées par le corsaire l'aventurier contre des negociants liguriens*, Genes, Impr. Scionico et De Grossi, 1806
- *Origine et progrès du droit maritime avec des observations sur le consulat de la mer*, Paris, Cerieux jeune, 1810
- *Recherches pour servir a l'histoire de la piraterie, avec un précis des moyens propres à l'extirpation des Pirates Barbaresques*, Genes, Imp. Pouthenier, 1816

¹ Questo repertorio, che non ha pretese di completezza, elenca anche opere delle quali non è stato possibile rintracciare tutti i dati editoriali. Si citano alcuni testi rimasti manoscritti, i cui titoli sono stati conservati dai documenti d'archivio.

² Il manoscritto è conservato nella Ms. Baille, S.P. 6. 1. 42/4. Sul suo impianto si rinvia a I. BIROCCHI, *Dottrine e diritto penale in Sardegna nel primo Ottocento. Il trattato «Dei delitti, delle pene» di Domenico Fois*, Cagliari, Cuccu Editrice, 1988, pp. 32-37.

³ Per l'elenco completo delle opere di Azuni, si rimanda comunque a L. BERLINGUER, *D. A. Azuni giurista e politico*, Milano, Giuffrè, 1966.

- *Systeme universel des armemens en Course et des corsaires en temps de guerre suivi d'un précis des moyens propres à diminuer les dangers de la navigation des neutres...*, Genes, Bonaudo, 1817
- *Della pubblica amministrazione sanitaria in tempo di peste...*, Cagliari, Stamperia Reale, 1820

BERLENDIS ANGELO

- Applausi epitalamici al conte Giannantonio Brizio della Veglia, nelle sue nozze con la damigella Felicita Nicolis di Brandisso*, Cagliari, Stamperia Reale, 1781
- *Sardi liberata. Tragedia*, Vicenza, Stamperia di Tura, 1783 (item, Cagliari, Stamperia reale, 1783)
 - *Delle poesie di Angelo Berlendis e tragedie*, Torino, Stamperia Reale, 1784, 3 voll.
 - *Poesie*, Vicenza, Rossi, 1784
 - *Stanze, Sonetti e capitoli dell'Abate Angelo Berlendis Vicentino*, Torino, Stamperia Reale, 1784-85
 - *Rimettendo il governo del Regno di Sardegna D. Angelo Solaro di Moretta a D. Carlo Taone di Sant'Andrea. Sonetto e Cantata*, Cagliari, Stamperia reale, 1787
 - *Per la pubblica festa da ballo, pel Nobil Uomo Leonardo Correr, comandante della veneta nave "La Pallade" alle signore dame di Cagliari. Sonetto in dialetto veneziano*, Cagliari, Stamperia Reale, 1789
 - *Inscriptiones*, Caralis, Stamperia Reale, 1779-1782-1794

CARBONI FRANCESCO

- De sardoa intemperie*, Caralis, Regia typographia, 1772 (item Sassari, Piattoli, 1774)
- *La sanità dei Letterati*, Sassari, Piattoli, 1774
 - *Sonetti anacreontici*, Torino, 1774
 - *Poesie italiane e latine*, Sassari, Piattoli, 1774
 - *La coltivazione della rosa*, Sassari, Piattoli (?), 1776
 - *Selecta carmina ad tyronum latinae poeseos culturum captum accommodatiora, De coraliis*, Caralis, 1779
 - *De coraliis*, Caralis 1780
 - *Hendecasyllaba in SS. Eucharistiam*, Caralis, 1781
 - *De extrema Christi coena*, Caralis, 1784
 - *De corde Jesu*, Caralis, 1784
 - *D. Thomae rythmus in SS. Eucharistiam*, Caralis, 1784

- *Oratio in funere A. Berlendii*, Caralis, Typis Regiis, 1793
- *Carmina inedita*, Karali, Typis Archiepiscopalis, 1830
- *Francisci Carboni Orationes de sardorum litteratura*, Karali, Typis Archiepiscopalis, 1834
- *Carmina selectiora*, Karali, Typis Archiepiscopalis, 1834

CAVAL GAVINO

De febre intemperiosa, Sassari, inedito

CETTI FRANCESCO

- Dell'uso della priora nobiltà al Comm. D. Silvio Alli Maccarani, prendendogli l'abito di Cavaliere di San Stefano in Pisa*, Sassari, Piattoli, 1772
- *Storia naturale di Sardegna. I quadrupedi*, Sassari, Piattoli, 1774
 - *Storia naturale di Sardegna. Gli uccelli*, Sassari, Piattoli, 1776
 - *Storia naturale di Sardegna. Anfibi e pesci*, Sassari, Piattoli, 1777
 - *Appendice alla storia naturale dei quadrupedi di Sardegna*, Sassari, Piattoli, 1777

FERRO NICOLA

Orazione per la riacquistata salute di Sua Altezza Reale, inedita

GAGLIARDI GIUSEPPE

- L'onest'uomo filosofo*, Cagliari, Stamperia reale, 1772
- *De cultu memoriae poema didascalicum ad Gavinum Fraya Institutio-num Juris pontificii in regio Sassaritano Athenaeo Professore*, Caralis, Typis regiis, s.d. (ma non ant. al 1772)
 - *L'uso dell'acqua*, Sassari, Piattoli, 1780
 - *Il baciamento*, Sassari, Piattoli, 1780
 - *L'origine e uso del vetro*, Sassari, Piattoli, 1780
 - *Panegirici e discorsi sacri*, Livorno, Falorni, s.d.

GEMELLI FRANCESCO

- Orazione in lode di San Gavino martire*, Livorno, Falorni, 1769 o 1770
- *La felicità. Stanze per la venuta a Sassari del viceré, Vittorio Ludovico d'Hallot Des Hayes*, Sassari, Polo, 1770
 - *Per la solenne entrata nel novembre 1772 dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Giuseppe Maria Incisa Beccaria*, Sassari, 1772
 - *Trenta marzo giorno sacro al Beato Amedeo Duca d'Aosta*, 1773
 - *Per le solenni esequie di S. M. Carlo Emanuele III*, Sassari, Piattoli, 1773

- *Il rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, Torino, Briolo, 1776
- *Laudatio funebris Marchionis Conradi de Olivera*, Mediolani, 1784
- *Josepho II Cesare, Insubriam iterum invisente Carmen*, Mutinae, 1784
- *Dissertazione didattico-apologetica sulla scienza geografica di Virgilio*, Torino, 1791
- *Nelle solenni esequie di S.M. Vittorio Amedeo III*, Novara, 1796
- *Dell' unica cattedrale di Novara*, Novara, 1798

INCISA BECCARIA GIUSEPPE MARIA

In obitu Francisci Cetti oratio, Sassari, Piattoli, 1778

MADAO MATTEO

Saggio di un' opera intitolata Il ripulimento della lingua sarda, manoscritto inedito⁴, Cagliari, Titard, 1782

- *Lettera apologetica, ovvero osservazioni critiche sopra l' opera del P. Fr. Giacinto Hintz sopra l' avvocato Saverio Mattei*, Cagliari, 1782
- *Armonie dei Sardi*, Cagliari, Stamperia Reale, 1787
- *Versione de su rithmu eucaristicu cum paraphrasi in octava rima, facta dae su latinu in duos principales dialectos*, Cagliari, Stamperia Reale, 1792
- *Dissertazioni storico-apologetiche-critiche sulle sarde antichità*, Cagliari, Stamperia reale, 1792
- *Versione de sa sequentia Stabat mater*, Cagliari
- *Raccolta di poesie varie*, inedita

MAZZARI GIUSEPPE

Orazioni per li funerali del Cardinale Angelo Maria Quirini, celebrati in Venezia, Venezia, Remondini, 1755

- *Traduzione d' Omero in versi italiani*, inedita, (ant. al 1772)
- *Odi scelte di Pindaro sui giuochi dell' antica Gracia tradotte dal greco in versi italiani, alle quali vanno aggiunte varie poesie del traduttore e il volgarizzamento in distici italiani delle elegie latine di Ermanno Ugone*, Sassari, Piattoli, 1776

⁴ Si tratta di due grossi volumi manoscritti, conservati in B.U.C., Ms. Baille, S.P. 6.1. 39-40; il primo contiene un discorso sulla «coltivazione» della lingua sarda, ed un dizionario di 20.000 voci sarde tratte dal greco e «spiegate» in italiano, greco e latino; il secondo, un altro dizionario di 100.000 vocaboli tratti dal latino, «spiegati» in italiano e «illustrati» con brani di autori classici: cfr. A. MATTONE, *Il valore della lingua sarda*, in «Almanacco di Cagliari», 1987.

- *Oratio funebris Josephi Mariae Incisae, Archiepiscopi Turritani, Sacer,* Piattoli, 1782
- *Orazione funebre del vescovo di Bosa, Sassari, Piattoli, 1785*
- *Orazione funebre per Monsignor D. Giuseppe Maria Pilo, Vescovo di Ales e di Torralba, Sassari, Piattoli, 1786*
- *Per la religiosa professione di suor Maria Teresa Riva, Sassari, 1787*
- *Per le solenni esequie di D. Filippo Giacinto conte Olivieri di Verniè, Sassari, Piattoli, 1787*

PUGIONI MAURIZIO

Quaresimale, inedito, 1793

- *Memorie storiche della spedizione della gran flotta francese contro l'isola di Sardegna, dell'invasione della città principale e delle isole intermedie, Bologna, Stampe di San Tommaso d'Aquino, 1793*
- *Orazione funebre per Vittorio Amedeo III re di Sardegna, Cagliari, 1797*
- *Versi, inediti*

REGONÒ ANTON GIUSEPPE

Discorso a Suor Tommasa Chiappe in occasione dei solenni voti emessi nel monastero di S. Lucia in Cagliari, Torino, Stamperia Reale, 1782

- *Libertatis humanae theoria, sive homo necessario liber demonstratus, cum duabus appendicibus, de hominis anima, et scientia Dei, Vercellarum, ex Patrio typographeo, 1788*
- *Rimostanze amichevoli fatte al ch. Autore della Dissertazione sulla Carità, o Amor di Dio, Venezia, Fracasso, 1791*
- *Regole sicure per una saggia elezione tratte dagli esercizi di Sant'Ignazio, Parma, Carmignani, 1797*
- *Atto di fede e soda istruzione d'un vero Cristiano, Parma, Carmignani*

ROVERO EMANUELE

Alle Altezze Reali. Teseo e Piritoo, 1750

SIMON DOMENICO

Trattenimento sulla sfera e sulla geografia, Sassari, Polo, 1772

- *Le piante, Cagliari, Stamperia Reale, 1779*
- *Per le feste di S.E. conte Lascaris di Ventimiglia, Cagliari, 1779*
- *Rerum sardoarum scriptores, Torino, Stamperia Reale, 1785-88*
- *Poesie, in miscellanee di autori vari*

SOMANI GIAMBATTISTA

Il mese di Maria ossia pii esercizi da praticarsi per un mese fra l'anno ad onore della beata Vergine

VERDI SIMONE

Breve ragguaglio della vita di San Marone Abate protettore della nazione Maronita, Roma, Eredi Ferri, 1744

DIPLOMA E REGOLAMENTO
PER LA «RISTAUZIONE»
DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

DIPLOMA DI S. M.

PER LA RISTAURAZIONE DELL' UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI SASSARI,

E

REGOLAMENTO

PARTICOLARE PER LA MEDESIMA.



IN TORINO,
NELLA STAMPERIA REALE.
M D C C L X V.

CAROLUS EMMANUEL

DEI GRATIA REX SARDINIAE, CYPRI, ET HIERUSALEM; DUX SABAUDIAE, MONTISFERRATI, AUGUSTAE SALASSORUM, CHABLASII, GEBENNENSIS, ET PLACENTIAE; PRINCEPS PEDEMON- TIS, ET UNELIAE; MARCHIO ITALIAE, SALU- TIARUM, SECUSIAE, EPOREDIAE, CEVAE, ORI- STANEI, MARI, ET SESANAE; COMES MAURIA- NAE, GENEVAE, NICIAE, TENDARUM, ASTA- RUM, ALEXANDRIAE, GOCIANI, ROMONTIS, NOVARIAE, DERTHONAE, VIGLEBANI, ET BOBBI; BARO VAUDI, ET FAUCIGNIACI; DOMINUS VER- CELLARUM, PINEROLII, TARANTASIAE, LUMEL- LINAЕ, ET VALLIS SICIDAE; SACRI ROMANI IMPERII PRINCEPS, ET EJUSDEM IN ITALIA VICARIUS PERPETUUS.



A est recte imperandi ratio, ut Princeps, cujus potestati D. O. M. Populos regendos commiserit, non modo illorum commodis, & utilitati quam optime consultum velit, verum etiam maxime provideat, ut se se tanquam communem omnium parentem gerens, singulas Imperii sui partes aequabili cura, & beneficentia complectatur. Ac Nos quidem annis superioribus, quum videremus ad ex-

cellentia Sardorum ingenia bonis quibusque artibus in Regni, Religionisque decus, & incrementum excolenda nihil conducibilius fore, quam si Calaritana Academia adversas & ipsa temporum vices passa restitueretur; non solum illam instauravimus, sed novis praesidiis ornandam, augendamque curavimus, eo plane successu, ut fausta haec initia declarant, quem animo pridem, ac spe praeceperamus. Quoniam vero Sassaritani Cives, quique ad alteram Sardiniae plagam incolunt, vix perlata ad eos consilii de hac re a Nobis initi fama, summa universorum, Civitatisque praesertim Ordinum omnium consensione a Nobis item enixe petierint, ut Lycaeam Saffari Urbe illius tractus Principe, quod olim Philippus III., & Philippus IV. Hispaniarum, ac tum etiam Sardiniae Reges inchoaverant, eodem se quoque ac Calaritanos, totiusque illius Promontorii Accolas beneficio prosecuti, perficeremus, atque omnibus suis, & numeris, & partibus expleremus; eorum quidem preces, quippe quae Nobis aequissimae viderentur, excepimus libentissime; tantoque illorum studia, quibus & pecuniam in ampliores sumtus necessariam publice se contributuros pollicebantur, gratiora Nobis fuere, quanto ea luculentiori argumento sunt, inter binas Provincias, in quas Sardinia omnis divisa est, ut pari utraeque ingeniorum acumine pollent, atque praestantia, ita vigere honestissimam quamdam virtutis aemulationem, & laudis, quam fovere Nos in primis decet ad communem, perpetuamque Regni universi felicitatem. Itaque illorum votis, ultro, ac be-

nigne annuentes , praecipue quum Saffaritani & absint Calari longissime , & propter viarum asperitatem , eo sine gravi incommodo commeare non possint , continuo & Doctores artium praestantissimos conquiri iussimus , & aedes refici , & certam stipendiorum , quae Professoribus attribuenda essent , rationem iniri , & omnia , quae ad opus mature perficiendum usui esse possent , diligentissime comparari , ut nihil jam reliquum esse videatur , nisi ut nostris literis publice testemur , placere Nobis , Saffaritanam Academiam , ea demum conditione , iis praesidiis , adparatu , atque splendore , quibus nuper Calaritana , instauratam esse , ac restitutam .

Quod igitur Saffaritanis Civibus , & quotquot ei Sardiniae parti , quae a Calaritano tractu divisa est , quaeque a Saffaritano Promontorio nominatur , adjecti sunt , felix , faustum , fortunatumque sit , suprema , qua pollemus , potestate , ultro , scientes , prudentesque Academiam ab Hispaniarum , ac tum etiam Sardiniae Regibus olim Saffari inchoatam perficimus , & absolvimus , iis legibus nunc primum datis , quibus , quod ad regimen , ac tradendarum doctrinarum rationem , rerumque delectum , & alia id genus attinet , cum ceteris quibuscunque Academiis , quae hac aetate omnium excultissima in primis celebrantur , apte congruat , atque consentiat . Ceterum omnia , & singula jura , beneficia , commoda , privilegia , quae antehac illi , aut aliis Academiis Regia Nostra auctoritate constitutis , Calaritanae , vel Taurinensi concessa sunt , rata esse volumus , & confirmamus , ut quot-

quot in *Sassaritano Athenaeo* legitimos honores sint adepti, eo jure censeantur, quo qui optima lege in quibuscumque *Academiis* eadem honoris insignia, dignitatisve ornamenta fuerint consecuti. *Rei literariae universae tuendae, procurandaeque Magistratum Octoviris ex omni numero delectis mandamus, Censorem quoque, & Adsefforem adjungimus; quemadmodum & in Calaritano Athenaeo constitutum est. Academiae Rectorem, aut Praesidem, aut, ut ajunt, Cancellarium, a quo rite honores auctoritate Nostra conferantur, jubemus esse Turritanum Antistitem, eoque absente, vel impedito, Vicarium ejus Generalem, vacante autem Sede, Vicarium Generalem Capitularem.*

Quas porro leges anno superiore de jure, ac potestate illorum, qui Magistratum gerent, de Censoris, & Adsefforis, Professorum, & Alumnorum officiiis, de ratione studiorum, deque aliis ad literariae Reipublicae statum pertinentibus, Calaritanae Academiae dedimus, eadem Sassaritanae pariter communes sunt, exceptis paucis, quae seorsum pro diversa locorum, aut temporum conditione visa sunt aliter decernenda.

Nunc autem, ut quae a Nobis, cum in ipsis utriusque Academiae communibus, tum in Sassaritanae propriis hodierno die datis constitutionibus decreta, sancita sunt, omnibus innotescant, ea in publicis Sassaritanae Urbis, totiusque tractus Sassaritani locis proponi volumus, & promulgari, quumque rite proposita fuerint, & promulgata, tunc vero praecipimus, ut ab omnibus, & singulis, qui Nostro Imperio sub-

jecti sunt, sancte deinceps, religioseque custodiantur, proindeque videant, dent operam praesertim, qui Academiae praesunt, ne quid in posterum res literaria detrimenti capiat.

Quod si quis contra quam hisce literis a Nobis decretum, praescriptumque est, fecerit, commiserit, is mille scuta monetae Sardinensis in publicum aerarium conferenda solvere damnas esto. Dat. Augustae Taurinorum IV. nonas Julias, anno a nativitate Domini millesimo septingentesimo sexagesimo quinto; Regni vero nostri trigesimo sexto.

C. E M M A N U E L.

BOGINUS.

V. Niger P.

V. Scardaccio Reg.

V. De-Roffi A. F. R.

V. De Laconi Reg.

V. Maximinus Ceva Conf.

P. Viretti Secr.

CARLO EMANUELE

Per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme; Duca di Savoia, di Monferrato, d'Aosta, di Chiabrese, di Genevese, e di Piacenza; Principe di Piemonte, e di Oneglia; Marchese d'Italia, di Saluzzo, di Susa, d'Ivrea, di Ceva, del Maro, di Oristano, e di Sezana; Conte di Moriana, di Geneva, di Nizza, di Tenda, d'Asti, di Alessandria, di Goceano, di Romonte, di Novara, di Tortona, di Vigevano, e di Bobbio; Barone di Vaud, e di Faussignè; Signore di Vercelli, di Pinerolo, di Tarantasia, di Lumellina, e di Valle Sesia; Principe, e Vicario perpetuo del Sagro Romano Impero in Italia.



A premura, in cui siamo di promuovere in ogni parte li vantaggj de' nostri sudditi, ed agevolare loro li comodi, e li mezzi di attendere a' buoni studj, ed alle scienze, dalle quali si essenzialmente dipende l'umana felicità, avendoci fatto accogliere con gradimento le supplicazioni della Città di Sassari del Regno Nostro di Sardegna, perchè ci degnassimo di rivolgere anche all'Università colà stabilita fin da' primi lustri del passato secolo li medesimi benigni riguardi, ch'ebbimo

per la ristaurazione di quella di Cagliari , veniamo di segnarne sotto il giorno d' oggi il Diploma , con estendervi le leggi , e regolamenti a questa fissati . Nè rimanendo ora , che provvedere a que' capi ; che per la diversità delle circostanze non sono suscettibili di total eguaglianza ; quindi e , che di nostra certa scienza , Regia autorità , ed avuto il parere del nostro consiglio , abbiamo ordinato , ed ordiniamo quanto in appresso .

1.

Il Magistrato sopra gli studj farà composto dell' Arcivescovo di Sassari , dell' Assessor civile della Real Governazione , del Vice-Intendente generale in quel capo residente , e del primo Giurato della Città , oltre i Prefetti delle facoltà , il Censore , l' Assessore , ed il Segretario .

2.

Ne' casi di mancanza , od impedimento dell' Arcivescovo , deputiamo in di lui luogo nel Magistrato l' Arciprete della Chiesa Cattedrale , siccome vogliamo , che supplisca alle veci dell' Assessor civile il primo Assessor criminale della Real Governazione .

3.

Le congreghe del Magistrato ne' suddetti casi d' impedimento , o mancanza dell' Arcivescovo , potranno farsi in casa dell' Assessor civile , purchè

non siano di quelle fisse annuali , che debbono sempre seguire nell' Università medesima .

4.

Lo stesso Assessor civile visiterà di tre in tre mesi li mandati , che saranno spediti per gli stipendj , ed altre spese occorrenti in servizio dell' Università.

5.

Per l' esecuzione degli atti dipendenti dall' ufficio di Assessore si preleverà questi d' uno degli alguazili della Real Governazione.

6.

Il Segretario della Città lo farà pure del Magistrato sopra gli studj , e conseguentemente anche dell' Università , e de' Collegj , con obbligo di compiere esattamente a tutte le incumbenze annesse a quest' ufficio dalle costituzioni di Cagliari , e spetterà al Magistrato medesimo di accertarsene , per farci , in diverso caso , quelle rappresentanze , che s'imerà del maggiore servizio dell' Università .

7.

La collazione de' gradi si farà in nome del Cancelliere , o di chi è da Noi destinato a farne le veci , conformemente al Diploma del giorno d' oggi . Le patenti poi , le quali dovranno anche spediti dal medesimo , dopo d' essere firmate

da questi, o da chi avrà, come sopra, presieduto alla collazione del grado, faranno visate dall'Assessor civile, e dal Censore, controsegnate dal Segretario, e munite del sigillo dell'Università.

8.

Riduciamo per ora a due li Professori di Medicina, appoggiando a quello di teorico-pratica la lettura delle istituzioni, ed al Professore di materia medica la cattedra di notomia.

9.

Sarà pensiero del Magistrato sopra gli studj di procurare la destinazione di qualche sito conveniente per le piantazioni, e dimostrazioni di botanica, affinchè il Professore di materia medica possa anche in tal parte adempiere a' proprj doveri.

10.

I Professori di medicina saranno incaricati delle visite dello Spedale con quell'alternativa, che verrà fra di essi concertata sotto l'approvazione del Magistrato, affine di potervi condurre gli studenti, e fare loro le osservazioni pratiche più utili, e necessarie.

11.

L'etica, o sia filosofia morale si detterà alternativamente da uno de' Professori di logica, e metafisica, e di fisica sperimentale.

12.

Il Collegio dell' arti farà per ora un composto de' soli Professori di filosofia , di geometria , ed altre matematiche , e dei due di rettorica , a' quali spetterà alternativamente di recitare l' annual orazione dell' apertura degli studj . Vi si potranno però aggregare in l' avvenire , entro i limiti fissati dalle costituzioni di Cagliari , que' soggetti , in cui concorreranno le qualità a tal effetto richieste .

13.

Saranno incompatibili coll' impiego di Dottore di Collegio quelli di magistratura nella Real Governazione , come qualunque altro di natura sua perpetuo .

14.

Gli Alunni , e Convittori de' Seminarj di Sassari faranno in obbligo di frequentare le scuole dell' Università , semprechè vorranno esser ammessi ai gradi , come abbiamo prescritto per quelli di Cagliari . I soggetti però , che faranno il corso de' loro studj ne' Seminarj delle altre Diocesi , siccome anche i Regolari , e gli Stranieri goderanno nell' Università di Sassari le stesse agevolezze , e riguardi avutisi nelle mentovate costituzioni di Cagliari .

15.

Gli Avvocati verranno secondo il solito ammessi al patrocinio dalla Real governazione , purchè facciano fede d' aver compita la pratica prescritta dalle Regie prammatiche .

16.

Non avrà luogo l' opposizione per le Cattedre di teologia , filosofia , geometria , e matematiche , le quali rimangono altrimenti provviste .

17.

I Professori , allorchè cesseranno dall' esercizio della Cattedra , resteranno collegiati emeriti colle prerogative specificate nel §. 5. tit. 11. delle costituzioni di Cagliari .

18.

Il Vice-protomedico in Sassari continuerà ad esercire nello stesso modo , che ha finora praticato , le incumbenze del suo ufficio subordinatamente , ed a seconda delle istruzioni del Protomedicato stabilito in Cagliari .

19.

Il Tesoriere dell' Università si regolerà giusta le istruzioni , di cui sarà munito dal Magistrato , con approvazione del nostro Vice-Re , ed osserverà anche il prescritto dal tit. 28. delle costituzioni di Cagliari .

20.

Sarà cura del Magistrato di cautelare l'amministrazione economica de' redditi assegnati all'Università col mezzo di quel Vice-intendente generale, che dovrà esserne specialmente incaricato, conferendo a questi per gl' incanti, e deliberamenti, che occorressero, l'autorità opportuna, e dichiarando essere Nostra intenzione, che si estenda anche all'Università il beneficio portato dall'ultimo Regio nostro Editto in favore delle comunità per l'accettazione degli aumenti del mezzo festo.

21.

A' soggetti, che conseguiranno nell'Università di Sassari li gradi Dottorali, e singolarmente a quelli, che si aggregheranno a' rispettivi Collegj, faremo anche sentire nelle occorrenze que' riguardi medesimi, che abbiamo accennati nelle costituzioni suddette al tit. 1. §. 9., tit. 25. §§. 7., e 8.

22.

Il Direttore spirituale, il Cappellano, e Sacristano compiranno a tutte le funzioni rispettivamente loro prescritte nelle costituzioni di Cagliari.

23.

Quanto agli emolumenti per li gradi si offerverà la tariffa inserita in piede del presente.

Per servizio dell' Università basterà un bidello, che supplirà eziandio alle funzioni di portiere.

Mandiamo pertanto al nostro Vice-Re di far pubblicare in Sassari le costituzioni, come sopra, da Noi stabilite per l'Università di Cagliari, insieme al presente regolamento, che vogliamo venga in ogni parte eseguito, ed osservato, derogando perciò ad ogni altra disposizione, o provvedimento avanti emanato, che possa esservi in contrario, e volendo, che alla copia impressa in questa Stamperia Reale si presti la stessa fede, che al proprio originale: Che tale è nostra mente. Dat. in Torino il dì quattro del mese di Luglio, l'anno del Signore mille settecento sessantacinque, e del Regno nostro il trentesimo sesto.

C. E M A N U E L E.

BOGINO.

V. Niger P.	V. De Laconi Reg.
V. Scardacc'ò Reg.	V. Massimino Ceva Conf.
V. De-Roffi A. F. R.	

P. Viretti Segr.

T A R I F F A

Degli Emolumenti per li Gradi.

PER IL MAGISTERO DELLE ARTI.

I L deposito farà di	Reali	30.
<i>Da distribuirsi come infra.</i>		
Al Cancelliere	"	4.
Prefetto	"	3.
Censore	"	2.
Esaminatori 4. per ciascuno	"	10.
Segretario dell' Università	"	2.
Università, e Biblioteca	"	3.
Ospedale	"	4.
Bidello	"	2.
	Reali	30.

BACCELLERATO.

		Teologia.		Ambe leggi, e Medicina.
Deposito	Reali	35.	"	49.
<i>Distribuzione.</i>				
Al Cancelliere	Reali	4.	"	6.
Prefetto	"	4.	"	5.
Censore	"	3.	"	4.
Esaminatori 4.	"	12.	"	16.
Segretario	"	2.	"	3.
Università, e Biblioteca	"	4.	"	6.
Ospedale	"	4.	"	6.
Bidello	"	2.	"	3.
	Reali	35.	"	49.

PER LA LICENZA.

Esame privato.

		Teologia.		Ambe leggi, e Medicina.	
Deposito	-	Reali	30.	„	42.
<i>Distribuzione.</i>					
Al Prefetto	-	Reali	5.	„	6.
Censore	-	„	4.	„	5.
Esaminatori	4.	„	16.	„	20.
Segretario	-	„	3.	„	4.
Università, e Biblioteca	-	„	0.	„	4.
Bidello	-	„	2.	„	3.
		Reali	30.	„	42.

Esame pubblico.

		Teologia.		Ambe leggi.		Medicina.	
Deposito	-	Reali	109.	„	149.	„	125.
<i>Distribuzione.</i>							
Al Cancelliere	-	Reali	8.	„	10.	„	10.
Prefetto	-	„	6.	„	10.	„	10.
Censore	-	„	3.	„	5.	„	5.
Promotore	-	„	15.	„	20.	„	20.
Argomentanti	4.	„	8.	„	10.	„	10.
Dottori colleg. in Teologia, e Legge 16., non compreso il Prefetto, e Promotore; in Medicina 10.,		„	48.	„	64.	„	40.
Segretario	-	„	3.	„	4.	„	4.
Università, e Biblioteca	-	„	7.	„	12.	„	12.
Ospedale	-	„	8.	„	10.	„	10.
Bidello	-	„	3.	„	4.	„	4.
		Reali	109.	„	149.	„	125.

PER LA LAUREA.

Esame privato.

	Reali	Teologia.	„	Ambe leggi, e Medicina.
Deposito		35.	„	53.
<i>Distribuzione.</i>				
Al Prefetto -	Reali	6.	„	8.
Censore -	„	4.	„	5.
Esaminatori 4.	„	20.	„	28.
Segretario -	„	3.	„	4.
Università, e Biblioteca	„	0.	„	4.
Bidello =	„	2.	„	4.
	Reali	35.	„	53.

Esame pubblico.

	Reali	Teologia.	„	Ambe leggi.	„	Medicina.
Deposito =		136.	„	177.	„	147.
<i>Distribuzione.</i>						
Al Cancelliere -	Reali	8.	„	12.	„	12.
Prefetto -	„	8.	„	10.	„	10.
Censore -	„	4.	„	6.	„	6.
Promotore -	„	20.	„	25.	„	25.
Argomentanti 4.	„	8.	„	10.	„	10.
Dottori collegiati, come sopra -	„	64.	„	80.	„	50.
Segretario -	„	4.	„	5.	„	5.
Università, e Biblioteca	„	8.	„	12.	„	12.
Ospedale -	„	8.	„	12.	„	12.
Bidello =	„	4.	„	5.	„	5.
	Reali	136.	„	177.	„	147.

Per .

**Per le Aggregazioni a' Collegj, Dritti di Patenti, Esami
di Chirurghi, ed altri capi, si offerverà intieramente
la Tariffa annessa alle Costituzioni dell' Università di
Cagliari.**



INDICI

INDICE DEI NOMI

Da questo indice sono esclusi riferimenti alle pagine dell'Appendice.

- Acquaviva Claudio, 15
Agostino d'Ipbona (santo), 116
Allioni Carlo, 166
Alpin Filippo, 129
Alpino Pietro, 95, 96, 114, 132, 133, 142, 144, 145
Anatra Bruno, 15
Angioy (o Angioi) Giovanni Maria, 8, 164, 195, 196
Angioy (o Angioi) Nicolò, 164
Angius Vittorio, 21
Antonino (santo), 121
Apollinare di Laodicea, 121
Aragonese Giacomo, 55, 56, 64-66, 97, 100-102, 114, 148, 152, 153, 157, 197
Aragonese Giovanni Battista, 197
Aragonese Giuseppe, 51, 67, 83, 97, 133, 142, 186, 189, 197
Arimondi Giovanni Antonio, 83, 105
Aristotele di Stagira, 118, 164
Azara Raimondo, 112
Azuni Domenico Alberto, 5, 8, 148, 195, 196
Azzati Antonio, 112

Bacon Francis, 120
Baldini Ugo, 93, 158, 163
Baronio Cesare, 121

Battlori Miguel, 14
Beccaria Giovanni Battista, 158, 160, 161
Belgrano Vassallo, 34
Bellarmino Roberto, 116, 121
Bellini Giuseppe, 86
Bentivoglio Giacomo Michele, 46
Berardi Carlo Sebastiano, 46, 47, 98, 99, 114, 119
Berlendis Angelo, 91, 92, 106, 112, 131-133, 146, 164, 166, 170-173
Berlingher (o Berlinguer) Giovanni, 83, 142
Berlinguer Luigi, 5, 196
Bernoulli Giovanni, 117
Bertolotti Vincenzo, 89, 92
Bessone Angelo Stefano, 76
Bianco Pietro, 197
Birocchi Italo, 6, 32
Blonay Filippo, 190
Boccardo Bartolomeo, 122
Boerhaave Herman, 118, 123
Bogino Giovanni Battista Lorenzo, 5-7, 20, 24, 28-30, 32-37, 41, 46, 50, 51, 55, 57-71, 73-75, 77-81, 85-97, 99-103, 105, 108-115, 117, 118, 126-136, 138-154, 156-160, 163-178, 180-189, 191, 196, 197
Bolgiani Franco, 76

- Bongino Antonio, 24, 34
 Bonu Raimondo, 137
 Borelli Giovanni Alfonso, 117
 Borio Giovanni Guglielmo, 144, 145
 Bottinelli Francesco, 167-169
 Boyle Robert, 161, 162
 Brigaglia Manlio, 13
 Brizzi Gian Paolo, 9, 17
 Brokliss Laurence W.B., 123
 Brusnengo Cugia Giovanni Battista, 72
 Bucchetti Giovanni Andrea, 85, 86, 89, 90
 Bulferetti Luigi, 8, 24, 158, 178
 Buonmattei Benedetto, 30
 Busemabum Hermann, 57

 Cacherano di Bricherasio Giambattista, 34
 Cadello Saturnino, 36
 Cadello sebastiano, 165, 166
 Canales de Vega Antonio, 15
 Cancedda Marina, 14, 32, 36, 37, 81
 Canepa Mario, 14
 Canopolo Antonio, 15, 23, 27, 38, 40, 42, 44, 46, 65, 72
 Canova Pier Antonio, 7, 173
 Carboni Francesco, 8, 170
 Carboni Ignazio, 36, 97
 Carelli Giacomo, 91, 96, 106, 128, 129, 132, 133, 168, 172-174,
 Carlo Emanuele III, re di Sardegna, 17, 24, 33, 34, 37, 50, 69, 74, 78, 80, 105, 113, 115, 126, 133, 167, 176, 185, 196
 Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, 137
 Carnicer Francesco, 15
 Carretto Gaspare del, 144-146, 177
 Casalis Goffredo, 21
 Casanova Carlo Francesco, 32, 62, 65, 74
 Casassa Michele, 87
 Casati Michele, 75

 Cascara Francesco, 141
 Caval Gavino, 197
 Cavallo Bernardino, 154
 Celso Aulo Cornelio, 118
 Ceppi Giovanni Battista, 94-96, 115, 133, 134
 Cesare Caio Giulio, 30
 Cetti Francesco, 7, 8, 93, 94, 96, 114, 131, 132, 158-160, 163-170, 176, 177
 Ceva Massimino, 80
 Cevaco Angelo, 154
 Chiaffredo di Torricella, 74
 Chiavarina Giovanni Andrea G., 146, 174
 Cicerone Marco Tullio, 30, 116
 Cigna Gianfrancesco, 158
 Clarcke Samuel, 120
 Clemente VIII (papa), 28
 Clemente XIII (papa), 28, 32, 34, 37
 Cocco Gavino, 50
 Codina Mir Gabriel, 17
 Colonia (de) Domenico, 31
 Condillac (de) Etienne Bonnot, 120
 Contegna Pietro, 48
 Corongiu Francesco Maria, 36
 Cossu Giovanni Antonio, 36
 Cossu Giuseppe, 176
 Costa Enrico, 131, 192, 196
 Costa Francesco Luigi Balio della Trinità, 36, 65, 68, 106, 129, 134, 177, 187
 Costigliole, governatore di Sassari, 101, 105, 106, 139, 142, 157, 159, 160, 164, 165, 182, 189, 190

 Dani Ludovico, 17, 20, 21
 Day John, 15
 De Felice Renzo, 195
 De Fraya Gavino, 147, 148, 158
 De Gioanni Francesco, 36, 101
 De Rossi di Tonengo Giovanni Tommaso, 38-51, 53, 62, 69, 70-72, 80-82

- De Rossi Giuseppe Maria, 51, 102, 133
 De Sponde Henri, 121
 Del Gratta Rodolfo, 15
 Delbecchi Francesco Agostino, 10, 29
 Della Chiesa Giuseppe, 99, 101, 102, 114, 115, 142, 147, 156, 180
 Democrito di Abdera, 118
 Des Hayes Hallot Vittorio L., 111, 151, 152, 168, 187, 189
 Desaguliers Jean Theophile, 160
 Descartes René, 120, 162
 Dexart Giovanni, 14, 15
 Dolland John, 160
 Dotta Guglielmo, 144
- Emanuele Filiberto, duca di Savoia, 74
 Erone di Alessandria, 161, 162
 Eutiche, eresiarca, 121
- Fabi Niccolò, 36
 Fadda Ignazio, 36
 Falloppio Nicola, 118
 Fassati Giuseppe, 144, 145
 Fassati Pio, 145
 Fassoni Liberato, 36
 Fedro, favolista latino, 30
 Ferro Nicola, 89, 95, 96, 134-138
 Filia Damiano, 74, 75
 Filippo II, re di Spagna, 48
 Filippo III, re di Spagna, 15
 Filippo IV, re di Spagna, 13, 15, 16, 20, 22, 23
 Fohi, imperatore cinese, 164
 Fois Antonio, 183
 Fontana Alessio, 14
 Fontana Pietro Luigi, 115, 142, 143, 148
 Fossa, padre gesuita, 31
 Francioni Federico, 195
 Franklin Benjamin, 158, 161
 Fulgher (o Fuchier) Giuseppe, 56
- Gagliardi Giuseppe, 8, 86, 114, 127, 128, 132, 158, 159, 163, 170, 171
 Gaio, giurista, II sec. d.C., 55
 Galasso Giuseppe, 15
 Galeno Claudio, 118
 Galilei Galileo, 162
 Galvani Luigi, 161
 Garzia Raffa, 170
 Gassend Pierre, 120
 Gastaldi Giovanni, 178
 Gattinara Mercurino Arborio, 14
 Gavino (santo), 54, 173, 175
 Gemelli Francesco, 7, 8, 131, 168, 171-179, 192, 197
 Gerdil G. Sigismondo, 137, 138
 Gerolamo (santo), 116
 Giannone Pietro, 48
 Girgenti Anna, 28, 29, 31, 32, 34, 36, 37, 81, 100, 113, 184
 Giustiniano, imperatore d'Oriente, 47, 55
 Gliozzi Mario, 162
 Grafton Anthony, 116
 Graneri Pietro Giuseppe, 176
 s'Gravesande Willem-Jacob, 120
 Gray Stephana, 160
 Grimaldi Costantino, 48
 Guasco Francesco di Bisio, 145
 Guerci Luciano, 6, 9
 Guericke (von) Otto, 162
 Guibert Tommaso, 51
 Guidetti Massimo, 15
- Haller Albrecht, 118
 Hauksbee Francis, 160, 162
 Heilbron John, 161-163
 Heineche Johann, 120
 Heister Lorenz, 123
 Huygens Christian, 162
- Ignazio di Loyola (santo), 14, 39
 Incisa Beccaria Giuseppe Maria, 76, 102, 155-157, 160, 177
 Ippocrate, medico greco, 118

- Kleist (von) E.J., canonico e fisico dilettante, 161
- La Mettrie (Offroy de) Julien, 118
- Laconi (de) Dalmazzo, 80
- Lancelot Claude, 30
- Langasco Salvatore, 52
- Lantrua Antonio, 137
- Le Clerc Jean, 120
- Lebole Delmo, 76
- Lecca Giorgio, 39, 64, 68-73, 78, 81, 85-88, 91-93, 126, 127, 130, 135, 136
- Lecina Mariano, 93
- Leibniz Gottfried Wilhelm, 164
- Linneo Carlo, 170
- Liotta Filippo, 196
- Livio Andronico Lucio, 30
- Locke John, 120
- Loddo Canepa Francesco, 168
- Lovera Carlo Emanuele, 31
- Maccarani Claudio S. Alli (di), 157, 174, 175, 190
- Madao (o Madau) Matteo, 89, 90, 93
- Maglioni Filippo, 55, 97, 99, 102, 111, 114, 139, 140, 143
- Malebranche (de) Nicolas, 120, 137
- Maltesi Pietro, 65, 68, 70, 85, 86-91, 93, 96, 127, 128, 130, 131, 134
- Mameli Salvatore, 36, 47
- Manfredi Gavino, 5, 17, 85, 99, 144, 148
- Manno Giuseppe, 5, 17, 85, 99, 144, 148
- Manunta Maria Rosaria, 9
- Margiotta Broglio Francesco, 47
- Martinez Luigi, 197
- Martinez Pietro, 83, 103, 108-111
- Martini Pietro, 89
- Marty Giuseppe, 56
- Masia Agostino, 18, 19, 22
- Massa Nicola, 118
- Maltesi Pietro, 65, 68, 70, 71, 85, 86-91, 93, 95, 96, 127, 128, 130, 131, 134
- Mattone Antonello, 5, 9, 14, 15, 20, 89, 90, 133, 177
- Mazzari Giuseppe, 144, 145, 176
- Mazzotta Nicola, 57
- Mellinato Giuseppe, 146
- Mereo Antonio Giuseppe, 56
- Meyer Pietro, 115, 141-143, 147, 179-181
- Micheli Gianni, 163
- Mondino de' Liuzzi, 118
- Mongardino Luigi, 133, 142
- Mossone Enrica, 76
- Mundula Gioacchino, 195
- Muratori Ludovico Antonio, 120
- Murtas Francesco, 142
- Musschenbroek (van) Pieter, 161
- Napoleone I Bonaparte, imperatore dei Francesi, 196
- Navarro Andrea, 48, 55, 64
- Neercassel Johann, 76
- Nepote Cornelio, 30
- Nestorio di Costantinopoli, 121
- Newton Isaac, 162
- Nicole Pierre, 76
- Nieddu Baquisio, 112
- Niger Paolo Michele, 50, 80, 81, 83
- Noël Alexandre, 121
- Nollet J. Antoine, 161
- Nomis Giuseppe, 70, 71
- Oggero Paolo Maria, 36
- Olivari Tiziana, 9, 112
- Olivero Giovanni, 48, 99-101, 114, 148, 152-154, 157
- Omero, 145
- Oppo Pietro, 56, 138
- Orazio Flacco Quinto, 30
- Ornano Paolo, 27
- Ovidio Publio Nasone, 30
- Pace Antonio, 158
- Paglietti Giacomo Giuseppe, 36
- Paliaccio della Planargia Ignazio, 103, 109-111, 139, 186, 187
- Pelolio (o Pellolio) Giovanni Battista, 145

- Pera Marcello, 161
 Peroni Vincenzo, 171
 Pes Giovanni, 93
 Piattoli Giuseppe, 7, 175, 176
 Pilo Giuseppe, 98, 114, 139, 140, 142, 143, 147, 179, 181-184
 Pilo Nureo Andrea, 181
 Pinceti Giovanni Carlo, 85
 Pindaro, poeta greco, 145
 Pinna Antonio, 56
 Pinna Crispo Giovanni, 148
 Pinna Domenico, 195
 Pinto Jaime, 15
 Pintor Odoardo, 174
 Pio IV (papa), 14, 49, 54
 Piovano Giambattista, 71, 73, 88, 130
 Piras M. Domenico, 88, 126
 Pitzolo Gerolamo, 176
 Piazza Michele, 35, 36, 48, 123
 Polo Simone, 112, 164, 175
 Pomponio Sesto, 43
 Porcu Francesco, 95
 Porro Bartolomeo, 8
 Porru Michele, 89, 95, 96
 Pufendorf Samuel, 120
 Pugioni Maurizio, 137, 138

 Quesada Giuseppe, 142
 Quesada Pilo Pietro, 16
 Quessa, medico dei padri gesuiti, 55, 56, 64, 65
 Quintiliano Marco Fabio, 116

 Raimondo (santo), 121
 Raimondo di Candia, 169
 Regis Pierre Silvain, 120
 Regonò Anton Giuseppe, 145, 146, 158
 Reyneri Giuseppe, 197
 Ricuperati Giuseppe, 7, 48
 Ricci Isabella, 9
 Ricci Lorenzo, 11, 49, 68, 70, 72, 73, 85, 88, 93, 130
 Rinaldi Oderico, 121

 Rivera Giovanbattista A. Balbis Si-
 meone, 10, 28, 29
 Robbione Gallean dei Cassotti Anto-
 nio Francesco G. di, 144
 Roberti Giovanni Battista, 126, 132,
 171
 Roche Daniel, 154
 Roggero Marina, 7, 30, 33, 58, 120,
 137
 Roma Joseph, 120
 Rovero Emanuele di Piea, 92, 130-
 133, 137, 145, 160, 165, 171
 Rovero Giovanni Battista, 74
 Rovero Ignazio Bernardino, 18-21,
 39
 Rundine Angelo, 13, 15

 Sales (o Salis) Leonardo, 141
 Salis Manzoni Antonio, 83
 Salvio Giuliano, 43
 Sanna Lecca Pietro, 32, 111
 Sanna Piero, 177
 Sanna Sales Giuseppe, 142
 Scaligero Giulio Cesare, 116
 Scaligero Joseph, 116
 Scano Dionigi, 195
 Scaraffia Lucetta, 15
 Scardaccio Diego, 182, 184
 Scardaccio Giorgio, 184
 Scardaccio Giuseppe, 80
 Scardaccio Maurizio, 184
 Scardaccio Salvatore, 184
 Scartello Girolamo, 55, 111
 Schott Gaspar, 163
 Serra Anton Vincenzo, 95
 Simon Domenico, 8, 176, 177
 Sineo, abate, 10
 Sircana Ignazio, 55
 Sisco (santo), 172
 Slaughter Edward, 116
 Sofocle, poeta greco, 43
 Solis Antioco Francesco, 141
 Somani Giovanni Battista, 138, 145
 Sommervogel Carlos, 57, 91-93, 95,
 130, 133, 138, 145, 146, 171

- Sorgia Giancarlo, 32
 Sotgiu Girolamo, 196
 Sotgiu Giuseppe, 89
 Spagnolo don, 19
 Spano Giovanni, 74
 Stella Pietro, 76
 Sulpizio Severo, 30
 Suzarello Stefano, 56
- Tabasso Felice, 8, 99-103, 114, 116-118, 148-151, 153, 156, 157
 Tempia Giambattista, 99
 Teodosio I, imperatore romano, 43
 Tesia Gaetano, 86, 87, 89, 91, 105-107, 114, 124, 127, 128, 132, 133, 135, 136, 138, 142, 144
 Tocco Francesco, 64-67, 70, 71, 78, 88, 127, 129
 Tognotti Eugenia, 13, 15
 Tola Pasquale, 14, 17, 20, 60, 81
 Tola Pietro, 14, 15, 89, 93, 137, 146, 170, 177
 Tommaso d'Aquino (santo), 121
 Toselli Luca, 77
 Turtas Raimondo, 13-15, 72
- Uriate (de) José Eugenio, 93
- Vacca Giuseppe, 98, 115, 118, 119, 141-143, 147
 Valentiniano III, imperatore romano d'Occidente, 43
 Valentino Giambattista, 111
 Valentino Giuseppe, 36, 47, 97
 Vallauri Tommaso, 137
 Vasco Giovanni Battista, 36, 137
 Venturi Franco, 7, 14, 47, 137, 176, 178
 Verdi Simone, 92-94, 114-116, 126, 132, 133, 144
- Vernazza Giuseppe, 8
 Verzella Emanuela, 6, 7, 8, 117, 155, 197
 Viancini Giulio Cesare, 20, 48, 51, 60, 62, 63, 65, 67, 68, 73-79, 82, 83, 85-87, 89, 91, 93-97, 99-103, 105, 106, 108, 109, 111-113, 115, 117-119, 127-130, 132, 134-138, 140-143, 145, 147, 149, 150, 152, 154, 156, 157, 159, 160, 163, 166, 168, 170-174, 179, 180-183, 185-188, 191
 Vico (de) Francesco, 20
 Vico Gaspare, 14-16, 21-23, 38, 40-43
 Vico Guidone, 15
 Vidili Giovanni B. Maria, 154, 195, 197
 Villanueva Siciliano L., 13, 17, 20
 Vinnen Arnold, 47, 122
 Virgilio Publio Marone, 30
 Vittorio Amedeo II, re di Sardegna, 17
 Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, 8, 47, 117, 146, 155, 169, 196, 197
 Vives Giovanni Ludovico, 31
 Voet Johann, 47, 48, 55
 Volta Alessandro, 161
 Vulpes Giovanni Francesco, 154
 Vulpes Stanislao, 154
- Winslow Jacobus Beninius, 117
 Wolff Cristian, 120
- Zanetti Ginevra, 13, 17, 20, 24, 48, 72
 Zanotti Francesco Maria, 120

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Tra p. 160 e p. 161

- I. Ritratto di Carlo Emanuele III.
- II. Ritratto di Giovanni Battista Lorenzo Bogino.
- III. Ritratto di Giulio Cesare Viacini.
- IV. Mazza d'argento di Giovanni Michele Graneri.
- V. Elenco dei professori, orario ed argomento dei corsi del 1766-67.
- VI. Calendario accademico del 1765-66.
- VII. Lettera del Ministro Bogino al Magistrato sopra gli Studi.
- VIII. Pianta elaborata dall'arcivescovo Viacini.
- IX. Planimetria dell'Università di Sassari.
- X. Il complesso edilizio dell'Università in una pianta del Cominotti (1829).
- XI. Il prospetto dell'Università in un disegno di Vico Mossa.
- XII. La facciata dell'Università in una foto dei primi del secolo.
- XIII. Il cortile dell'Università in una foto degli inizi del Novecento.
- XIV. Ricostruzione della facciata dell'Università di Enrico Costa.
- XV. L'antico ingresso in un disegno del Costa.
- XVI. Lo stemma dell'Università.
- XVII. Il ritratto di Vittorio Amedeo III.
- XVIII. Alcune tavole della *Storia naturale della Sardegna* di Cetti.
- XIX. Frontespizio del *Rifiorimento della Sardegna* di Gemelli.

- XX. Ritratto di Giovanni Maria Angioy.
- XXI. Ritratto di Francesco Carboni.
- XXII. Ritratto di Domenico Alberto Azuni.
- XXIII. Ritratto di Matteo Luigi Simon.
- XXIV. Frontespizio de *Le piante* di Domenico Simon.

L'Autrice ringrazia per la gentile collaborazione prestata al reperimento del materiale iconografico il Rettorato dell'Università di Sassari, la Biblioteca Comunale di Sassari, l'Archivio di Stato di Cagliari, l'Archivio di Stato di Torino, la Biblioteca Reale di Torino, la Curia vescovile di Biella e il padre Delmo Lebole; infine il prof. Antonello Mattone, anche per la sua collaborazione nella scelta e nel riordinamento di detto materiale.

SOMMARIO

Emanuela Verzella

L'UNIVERSITÀ DI SASSARI NELL'ETÀ DELLE RIFORME (1763-1773)

- 5 *Introduzione di Antonello Mattone*
- 9 *Premessa*
- 10 *Abbreviazioni*

CAPITOLO PRIMO

L'UNIVERSITÀ DI SASSARI NEL PRIMO QUARANTENNIO DEL DOMINIO SABAUDO

- 13 1. Le eredità del Cinquecento e del Seicento spagnolo
- 17 2. Le dispute giurisdizionali del primo Settecento

CAPITOLO SECONDO

LA «RESTAURAZIONE» DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

- 27 1. I rapporti con i regolari e la riforma delle scuole secondarie
- 33 2. La riforma dell'università di Cagliari
- 37 3. Pareri e relazioni preliminari sulla riforma dell'università di Sassari
- 58 4. Bogino e i consiglieri dell'amministrazione sassarese
- 64 5. Le trattative con la Compagnia di Gesù. La missione di padre Giorgio Lecca a Torino
- 73 6. L'arcivescovo Giulio Cesare Viancini. I redditi e la «fabbrica» dell'università
- 80 7. Il diploma di «Restaurazione» e i nuovi regolamenti

CAPITOLO TERZO

I PROFESSORI DELL'UNIVERSITÀ RIFORMATA

- 85 1. Il reclutamento dei professori gesuiti
- 97 2. Il reclutamento dei professori laici

CAPITOLO QUARTO

L'INIZIO DELLE ATTIVITÀ ACCADEMICHE

- 105 1. La cerimonia d'apertura
- 107 2. Il censore dell'università e il Magistrato sopra gli studi
- 112 3. I calendari e gli elenchi delle lezioni
- 115 4. Prelezioni, programmi e testi
- 126 5. I professori «esteri» e il nuovo ambiente
- 133 6. I problemi della cattedra di teologia morale

CAPITOLO QUINTO

LA RIFORMA ALLA PROVA.
L'UNIVERSITÀ DI SASSARI TRA IL 1768 E IL 1773

- 139 1. I concorsi e l'avvicendamento dei docenti
- 148 2. Le materie mediche
- 158 3. Francesco Cetti e Giuseppe Gagliardi. Le scienze all'università di Sassari
- 171 4. Bogino e Francesco Gemelli
- 179 5. I professori e la giustizia. Giuseppe Pilo e Pietro Meyer
- 185 6. Le difficoltà finanziarie
- 190 7. Gli studenti

APPENDICE

- 201 Elenchi dei professori, collegiati e studenti
- 218 Repertorio delle opere, edite e inedite, di alcuni personaggi citati in relazione all'università di Sassari
- 225 Diploma e regolamento per la «ristaurazione» dell'università di Sassari (1765)

INDICI

- 249 Indice dei nomi
- 255 Indice delle illustrazioni

Stampato nello stabilimento
delle Arti Grafiche Editoriali «Chiarella»
Sassari, dicembre 1992

Questa ricerca è incentrata sulla riforma dell'Università di Sassari: una riforma bilanciata tra aperture e cautele, ferma nel rivendicare i diritti dello Stato, ma allo stesso tempo pronta ad utilizzare insegnanti gesuiti proprio nel momento in cui la Compagnia di Gesù veniva espulsa, o stava per essere espulsa dai vari paesi europei. Tale riforma culmina nel 1765 con la promulgazione dei *Regolamenti*, un nuovo possibile punto di partenza per l'Università, dopo decenni di stasi funzionale e culturale.

Nei primi due capitoli del libro sono esposti i problemi che avevano portato alla grave decadenza dello Studio turritano e le fasi della travagliata preparazione dei provvedimenti di risanamento, che mostrano analogie e differenze rispetto a ciò che si veniva elaborando per l'Università di Cagliari. Nel terzo e nel quarto capitolo trovano posto le vicende del reclutamento dei professori, e il resoconto dell'inizio delle attività accademiche, con le informazioni sui programmi delle varie facoltà. Il quinto capitolo è un tentativo di ricostruire la storia dell'Università di Sassari fino al 1773, anno del licenziamento del ministro G.B. Bogino, tra gli artefici della riforma.

Alle notizie sulla riforma e ai dati quantitativi e istituzionali sulla popolazione studentesca e sugli avvicendamenti dei professori si affiancano note che, nell'esaminare le difficoltà in cui i professori stessi vennero a trovarsi nell'insegnamento e nella vita quotidiana, gettano una qualche luce sulla realtà della Sardegna settecentesca.

EMANUELA VERZELLA (Torino 1963) è dal 1990 dottoranda in ricerca in Storia della società europea all'Università degli Studi di Torino, dove si è laureata nel 1988. Durante l'anno accademico 1989/1990 è stata borsista della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, nei cui «Annali» (XXIV, 1990) è ospitato un suo saggio su *L'età di Vittorio Amedeo III in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari*. Attualmente si occupa di alcune problematiche religiose di fine Settecento.

In copertina:

La «restaurazione» dell'Università di Sassari nel 1765, olio di Mario Delitala (1931), Aula Magna dell'Università di Sassari.

Collana di studi del Centro Interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari

1. R. TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*.
2. R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università Studenti Maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*.
3. G. FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*.
4. E. VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*.

Lire 40.000